

Diana Antonello

I figli dello Stato

I besprizorniki nella letteratura
sovietica per l'infanzia
degli anni Venti e Trenta

INCIPIT

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

INCIPIT

Tesi

INCIPIT

*è una collana di tesi di dottorato in
Scienze linguistiche, filologiche e letterarie*

Direttore scientifico

Franco Tomasi

Comitato Scientifico

ANGLISTICA-GERMANISTICA

Rocco Coronato

Maria Teresa Musacchio

Marco Rispoli

Lucia Boldrini (Goldsmiths, University of London)

Denis Renevey (Université de Lausanne)

Juliane House (Università di Amburgo/Hellenic American University)

Gisle Andersen (Norwegian Business School)

Marcella Costa (Torino)

Marco Battaglia (Pisa)

ANTICHISTICA

Niccolò Zorzi

Francesco Citti (Università di Bologna)

Stephen Scully (Boston University)

ITALIANISTICA

Franco Tomasi

Simon Gilson (Oxford)

Matteo Residori (Sorbonne Nouvelle)

LINGUISTICA

Cecilia Poletto

Adam Ledgeway (University of Cambridge)

Sam Wolfe (University of Oxford)

ROMANISTICA

Alvaro Barbieri

Gabriele Bizzarri

Michele Cortelazzo

Alessandra Marangoni

Enrico Roggia (Ginevra)

Roberta Cella (Pisa)

Roman Sosnovski (Università Jagellonica di Cracovia)

Paola Cifarelli (Torino)
Julien Schuh (Paris-Nanterre)
Laura Scarabelli (Milano)
Félix San Vicente (Bologna)

SLAVISTICA

Donatella Possamai
Marcello Garzaniti (Firenze)
Gabriella Elina Imposti (Bologna)

SPETTACOLO

Elena Randi
Bent Holm (Copenhagen)
Tiziana Leucci (CNRS, Parigi)

La collana Incipit accoglie due serie distinte: le *Tesi*, selezionate fra quelle discusse all'interno del Dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie dell'Università di Padova e/o sotto la supervisione di docenti del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova (DiSLL); i *Colloqui*, gli atti dei convegni organizzati annualmente da allievi e allieve del Dottorato.

Per entrambe le serie la scelta delle pubblicazioni avviene mediante *peer review* e *double blind*.

La collana è finanziata dalla Commissione Ricerca Scientifica del DiSLL, con un contributo del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA).

Prima edizione 2024, Padova University Press
Titolo originale «I figli dello Stato». I *besprizorniki* nella letteratura
sovietica per l'infanzia degli anni Venti e Trenta

© 2024 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it
Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-397-7



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

Diana Antonello

«I Figli dello Stato»

I *besprizorniki* nella letteratura sovietica
per l'infanzia degli anni Venti e Trenta

Indice

Abbreviazioni	11
Introduzione	13
Capitolo 1.	
Contesto storico-sociale della <i>besprizornost'</i>	19
1.1 <i>Besprizornost'</i> : per una definizione	19
1.2 Sviluppo della <i>besprizornost'</i> negli anni Venti e Trenta	21
1.3 Misure prese dal partito per contrastare la <i>besprizornost'</i> e discussione sulle cause del fenomeno	26
Capitolo 2.	
Il <i>besprizornik</i> e l'Uomo Nuovo sovietico	33
2.1 Utopia sovietica e creazione dell'Uomo Nuovo negli anni Venti e Trenta	33
2.2 La famiglia negli anni Venti e l'educazione statale	35
2.3 Il ruolo della <i>besprizornost'</i> nella creazione dell'Uomo Nuovo	38
2.4 Il <i>detskij dom</i> come orfanotrofio-laboratorio	41
2.5 Il <i>detskij dom</i> come modello dell'educazione sovietica	42
Capitolo 3.	
Nascita della letteratura sovietica per l'infanzia	45
3.1 La letteratura sovietica per l'infanzia negli anni Venti	45
3.2 Gli anni Trenta e il Realismo Socialista	50
3.3 La <i>besprizornost'</i> nella letteratura per l'infanzia sovietica	52
Capitolo 4.	
Il racconto d'avventura nella letteratura sulla <i>besprizornost'</i>	61
4.1 La <i>priključečenskaja povest'</i> e il <i>besprizornik-trickster</i> degli anni Venti	61
4.2 La <i>priključečenskaja povest'</i> e il <i>besprizornik</i> infelice	69

4.3 La <i>priključčenskaja povest'</i> e i traditori della patria	76
Capitolo 5.	
<i>Respublika škID e Pedagogičeskaja Poema</i> : due metodi (ri)educativi a confronto	79
5.1 <i>Pravonarušiteli</i>	80
5.2 « <i>In Buza veritas</i> » – « <i>Istina v Buze</i> »: il bambino creativo in <i>Respublika škID</i>	82
5.3 « <i>V kolonii dolžna byt' disciplina</i> »: il bambino obbediente in <i>Pedagogičeskaja Poema</i>	91
5.4 <i>Putevka v žizn'</i>	99
Capitolo 6.	
La città dei <i>besprizorniki</i>	103
6.1 Contesto storico sociale	103
6.2 La città come scenario di devastazione e distruzione	106
6.3 La città illusoria	111
6.4 La città dell'Uomo Nuovo	115
Capitolo 7.	
Le organizzazioni giovanili comuniste nella lotta alla <i>besprizornost'</i>	121
7.1 KOMSOMOL e Pionieri	121
7.2 Le riviste dei giovani comunisti	124
7.3 La lotta alla <i>besprizornost'</i> di Pionieri e <i>Komsomol'cy</i> in letteratura	127
Capitolo 8.	
Il duro realismo di Aleksej Koževnikov	139
8.1 Il caso letterario di Aleksej Koževnikov	139
8.1.1 Per i <i>besprizorniki</i> non c'è alcun futuro "sovietico"	140
8.1.2 Il cambiamento	149
Capitolo 9.	
Le <i>besprizornicy</i> nella letteratura sovietica per l'infanzia	155
9.1 La lotta per l'emancipazione femminile in Unione Sovietica negli anni Venti e Trenta: una panoramica	155
9.2 Donne, ragazze e <i>besprizornicy</i> nella letteratura sovietica per l'infanzia	157
9.3 Le <i>besprizornicy</i> in letteratura	163
Conclusione	173
Bibliografia	179
Schede biografiche	189

Abbreviazioni

- DETGIZ: Detskoe gosudarstvennoe izdatel'stvo (Casa editrice statale per l'infanzia)
- DETKOMISSIJA: Central'naja Komissija po ulučeniju žizni detej (Commissione centrale per il miglioramento della vita dei bambini)
- KOMSOMOL: Vsesojuznyj leninskij kommunističeskij sojuz molodeži (Unione Leninista Pansovietica della Gioventù Comunista)
- NARKOMPROS: Narodnyj Komissariat prosveščeniija RSFSR (Commissariato del popolo per l'istruzione della RSFS Russa)
- NARKOMSOCBES: Narodnyj komissariat sočjal'noj bezopasnosti (Commissariato del Popolo per la sicurezza sociale)
- NARKOMZDRAV: Narodnyj komissariat zdravoočrāneniija (Commissariato del Popolo per la sanità)
- NEP: Novaja Ekonomičeskaja Politika (Nuova Politica Economica)
- NKVD: Narodnyj komissariat vnutrennich del (Commissariato del popolo per gli affari interni)
- ŠKID: Trudovaja Škola imeni Dostoevskogo (Scuola-lavoro "Dostoevskij")
- SOVNARKOM: Sovet narodnych komissarov RSFSR (Consiglio dei commissari del popolo della RSFS Russa)
- VIKNIKSOR: Viktor Nikolaevič Soroka-Rosinskij
- ŽENOTDEL: Otdel po rabote sredi ženščin (Dipartimento del lavoro femminile)

Introduzione

Ho vagato per i rifugi sin dall'infanzia,
Senza un angolo natio.
Ah, perché sono venuto al mondo,
Ah, perché mia madre mi ha dato alla luce...

(Belych e Pantelev, 2016: 7).

La *besprizornost'*, 'infanzia abbandonata', ha rappresentato una piaga sociale di dimensioni enormi per la Russia sovietica. Gli avvenimenti storici che segnarono il Paese durante la prima metà del Novecento, con due guerre mondiali, una guerra civile, la carestia del Volga, il *Holodomor* e le deportazioni degli anni Trenta sconvolsero profondamente la popolazione e in particolare gli strati sociali più deboli. I bambini furono duramente colpiti da questi eventi: la famiglia, l'istituzione che più di tutti doveva proteggerli, accudirli ed educarli, subì una profonda trasformazione in quegli anni. Con gli uomini chiamati a combattere e le donne che entravano nel mondo del lavoro, la disoccupazione crescente e la mancanza di mezzi per sfamare i propri figli, vennero a crearsi delle condizioni che favorirono lo sviluppo di un fenomeno, quello dell'infanzia abbandonata, che non aveva precedenti nella storia della Russia e degli altri Paesi europei. Lo stato sovietico non poteva fingere che un problema sociale di così grande portata non esistesse e in qualche modo cercò di proporre delle riforme che permettessero, se non di eliminare, almeno di ridurre le sue dimensioni. Per questo motivo furono mobilitate enormi risorse, con la richiesta che tutta la società sovietica si impegnasse nella lotta alla *bespri-*

zornost'. Allo stesso modo la letteratura sovietica non poteva tralasciare la portata simbolica e sociale dell'infanzia abbandonata, anzi, durante gli anni Venti e parte degli anni Trenta, la *besprizornost'* divenne uno dei termini preferiti dalla letteratura per l'infanzia, poiché questi bambini incarnavano il «materiale grezzo» (Balina 2011: 103) per eccellenza da cui partire per creare il nuovo cittadino sovietico, pronto a far parte della grande e felice società sovietica.

Questo saggio si focalizza sullo studio della *besprizornost'* in Unione Sovietica, analizzandone le rappresentazioni letterarie negli anni Venti e Trenta. La ricerca esamina inoltre il dibattito sviluppatosi in quel periodo tra politici e pedagogisti sul ruolo dei *besprizorniki*, i 'bambini di strada', nell'educazione sovietica e nella creazione del *Novyj Čelovek*, l'«Uomo Nuovo». Obiettivo di questa ricerca è ricomporre la cornice generale delle rappresentazioni e significati diversi attribuiti alla *besprizornost'* nella Russia postrivoluzionaria.

Ho scelto di soffermarmi soprattutto sugli anni Venti e Trenta perché se da un lato in questa prima fase dell'Unione Sovietica la produzione letteraria sull'infanzia abbandonata è più intensa, dall'altro è uno dei periodi più interessanti per quanto riguarda le elaborazioni teoriche sul ruolo del bambino abbandonato all'interno del più ampio progetto di creazione dell'Uomo Nuovo sovietico. Si tratta dunque di un discorso che si allarga alla definizione di famiglia e al ruolo dello stato nella costruzione dell'educazione socialista.

La monografia è stata suddivisa in due parti: una prima parte teorica in cui il fenomeno della *besprizornost'* è stato analizzato da un punto di vista storico, politico-pedagogico e letterario; una seconda parte in cui sono stati esaminati i romanzi e racconti sulla *besprizornost'* attraverso nuclei tematici.

In particolare il primo capitolo ripercorre i motivi che portarono la *besprizornost'* a diventare un problema sociale di così grande portata negli anni postrivoluzionari. Il Partito cercò fin da subito di mettere in atto delle riforme per la riabilitazione dei *besprizorniki*. Rieducare i bambini di strada e trasformarli in cittadini utili alla società sovietica era, infatti, perfettamente in linea con la promessa rivoluzionaria di un futuro migliore nella terra dei soviet. La *besprizornost'* diventò, quindi, il terreno di sperimentazione di riforme politiche e teorie pedagogiche che avevano lo scopo di riformare i bambini di strada e trasformarli nei nuovi cittadini sovietici.

Il secondo capitolo esamina in che modo la discussione sulla creazione dell'Uomo Nuovo e sull'eliminazione dell'istituto familiare influenzò il dibattito sulla riabilitazione dei bambini di strada. Il *besprizornik*, infatti, grazie all'indipendenza dalla famiglia, considerata come un'istituzione borghese che doveva essere eliminata, e all'abitudine alla convivenza e condivisione con gli altri bambini di strada, rappresentava per molti pedagogisti il prototipo ideale del nuovo cittadino sovietico. Se educato correttamente allo spirito del comunismo all'interno di strutture statali, questo bambino poteva diventare la prova che una società socialista era possibile.

La letteratura ricopriva un ruolo essenziale nell'educazione socialista poiché rappresentava uno strumento fondamentale nel veicolare l'ideologia comunista. Alla letteratura per l'infanzia, in particolare, era affidato il compito di formare la nuova gioventù e diventava quindi di primaria importanza la scelta delle tematiche da affrontare. I libri per bambini del primo periodo sovietico erano intrisi di concetti quali patriottismo, collettivismo, internazionalizzazione, oltre che degli avvenimenti storici tra cui la Rivoluzione e la guerra civile. Ma fu sicuramente la *besprizornost'* a diventare uno dei temi più cari alla letteratura per l'infanzia sovietica. Raccontare di come un bambino di strada poteva trasformarsi in un cittadino modello grazie al processo di *perekovka*, 'rieducazione', rendeva reali i proclami del Partito poiché dimostrava che una società socialista inclusiva poteva essere creata. Il terzo capitolo, dopo una breve discussione sul ruolo della letteratura negli anni Venti e Trenta, analizza proprio la rieducazione del *besprizornik* come uno degli argomenti principali dei libri per bambini, mostrando però anche come, almeno inizialmente, fosse garantita una relativa libertà nel trattare le tematiche preferite dal socialismo.

La seconda parte del saggio entra nel vivo dell'analisi dei romanzi sulla *besprizornost'*. Il tentativo è stato quello di offrire un primo studio complessivo ed esaustivo del fenomeno nella letteratura per l'infanzia, esaminando più di trenta opere tra romanzi, racconti, pièce teatrali e poesie in cui il *besprizornik* è uno dei protagonisti principali o in cui la tematica della *besprizornost'* viene in qualche modo trattata. Da queste opere sono stati selezionati i lavori più significativi che sono stati poi analizzati attraverso nuclei tematici.

Il quarto capitolo mostra l'evoluzione della *priključečenskaja povest'*, il 'romanzo d'avventura', che ha come protagonista principale il *besprizornik*. I primi anni Venti vedono, infatti, la fioritura di romanzi e racconti basati sulle avventure e imprese che questi bambini devono compiere per

redimersi e diventare cittadini sovietici modello. Esaminando l'evoluzione del romanzo d'avventura attraverso la trasformazione del *besprizornik* da *trickster*, 'imbroglione', scaltro, irriverente e anarchico dei primi anni Venti, a bambino triste e affranto poiché consapevole della miseria della propria vita, il capitolo mette in luce come negli anni Trenta si sia arrivati di fatto ad escludere il genere avventuroso dalla letteratura per l'infanzia.

I romanzi *Respublika šKID* ('La repubblica della šKID', 1927) di Grigorij Belych e Leonid Panteleev e *Pedagogičeskaja Poema* ('Il Poema Pedagogico', 1933-35) di Anton Makarenko, rispondono perfettamente alla richiesta di raccontare la riabilitazione dei bambini di strada all'interno di istituti sovietici. Il quinto capitolo mostra, però, come anche il racconto della trasformazione di giovani criminali in uomini nuovi all'interno di *detskie doma*, 'orfanotrofi', o *trudovye kolony*, 'colonie di lavoro', abbia generato un interessante dibattito su quale fosse il percorso più "giusto" per arrivare a questo cambiamento.

Il sesto capitolo si concentra, invece, sui luoghi della *besprizornost'*: le città. I *besprizorniki* avevano eletto le città a mete principali dei loro vagabondaggi poiché, rispetto alla campagna, offrivano luoghi dove ci si poteva procacciare cibo, soldi e un rifugio. Le città diventavano una nuova casa per il bambino di strada, una sorta di famiglia contraddittoria e controversa, un luogo caratterizzato da pericoli ed emarginazione, ma anche lo spazio della loro redenzione sociale.

Per lottare contro il fenomeno della *besprizornost'* il Partito chiese anche il coinvolgimento delle associazioni giovanili comuniste. I giovani comunisti, infatti, considerata soprattutto la vicinanza d'età, potevano svolgere un'azione fondamentale per convincere questi bambini a lasciare la strada ed entrare negli orfanotrofi, perché i *besprizorniki* preferivano ascoltare i loro coetanei piuttosto che gli adulti. Il capitolo sette mostra come la letteratura per l'infanzia abbia assorbito nella sua produzione questa specifica richiesta del Partito, raccontando della partecipazione di pionieri e *komsomol'cy*, giovani comunisti appartenenti all'organizzazione del KOMSOMOL, nel recupero dei bambini di strada.

Si è scelto poi di analizzare l'opera di un singolo autore: quella di Aleksej Koževnikov, una delle voci più significative nel panorama della letteratura sulla *besprizornost'* degli anni Venti e Trenta. Lo scrittore affronta la tematica dell'infanzia abbandonata in un modo completamente diverso rispetto agli altri autori: per Koževnikov non c'è nessuna possibilità di salvezza per il bambino di strada. Il suo destino è segnato dai lunghi anni di vagabondaggio e dal trauma che le esperienze vissute hanno

inflitto nella sua psiche. C'è una sola speranza per il *besprizornik* di cambiare vita che, però, non ha nulla a che vedere con la rieducazione in orfanotrofio. Il *besprizornik* può lasciare la strada solo quando decide, da solo, di ribellarsi a quell'esistenza e inizia, sempre da solo, a lottare per una vita migliore.

Il capitolo nove, infine, prende in considerazione la rappresentazione delle *besprizornicy*, le 'bambine di strada', in letteratura. In un periodo ricco di discussioni sull'emancipazione della donna è stato interessante approfondire in che modo i personaggi femminili e, in particolare, le bambine di strada siano stati influenzati da questo clima di cambiamento sociale.

Questo libro si propone di esaminare la *besprizornost'* attraverso un'analisi che possa coglierne tutta la complessità. Finora, infatti, la *besprizornost'* è stata oggetto di numerosi studi in cui si è, però, prediletta un'analisi unidimensionale del fenomeno. Ciò che è carente, invece, è una ricerca che prenda in considerazione le diverse rappresentazioni sull'infanzia abbandonata in Unione Sovietica. Si è cercato di avanzare il dibattito accademico esaminando il fenomeno nella sua poliedricità: dalle sue implicazioni con il discorso politico, ai metodi pedagogici messi in atto per rieducare i bambini di strada fino alla letteratura sulla *besprizornost'*. A tale scopo sono stati utilizzati materiali spesso inediti mai tradotti fino a questo momento.

Il risultato finale restituisce un lavoro complesso in cui la *besprizornost'* emerge nella sua polifonia come uno straordinario spaccato socio-culturale dei primi anni dell'Unione Sovietica. Questo saggio, oltre ad approfondire la ricerca sulla letteratura per l'infanzia, apre una finestra inedita per guardare all'Unione Sovietica in una fase di grande cambiamento storico e sociale che ne ha influenzato profondamente la cultura popolare.

Capitolo 1.

Contesto storico-sociale della *besprizornost'*

1.1 *Besprizornost'*: per una definizione

Il fenomeno dell'infanzia abbandonata ha da sempre segnato le società in periodi di grandi trasformazioni storiche, sociali ed economiche. I profondi cambiamenti storico-sociali che caratterizzarono la prima metà del Novecento ebbero ripercussioni negative soprattutto sulle fasce più vulnerabili della popolazione. Le condizioni di vita già precarie in cui versavano decine di migliaia di famiglie peggiorarono ancora di più e a pagarne le conseguenze furono principalmente i bambini, spesso abbandonati o spinti al vagabondaggio e alla criminalità. La Russia è stato uno dei Paesi a essere maggiormente colpiti da questo fenomeno. L'infanzia abbandonata, in russo *besprizornost'*,¹ ha rappresentato uno dei più gravi problemi sociali per l'Unione Sovietica, acuito soprattutto dagli eventi storici che attraversarono il Paese in quegli anni.

Il fenomeno dell'infanzia abbandonata non era, però, nuovo ed era noto già durante la Russia zarista. Sull'origine del termine non ci sono dati precisi. Sembra che il termine *besprizornost'* sia apparso in Russia nel XVII secolo, quando per la prima volta lo stato iniziò a interessarsi del problema dei bambini senza famiglia. I *besprizorniki* di questo periodo venivano considerati come bambini irrimediabilmente corrotti poiché

¹ Il sostantivo *besprizornost'* è formato dall'affisso *bez-* che designa una mancanza e dal sostantivo *prizor* che significa sorveglianza/tutela. I *besprizorniki* sono i bambini abbandonati, lasciati senza tutela a vivere per strada.

molti di loro erano costretti a intraprendere la strada del crimine per sopravvivere (Syčeva, 2014). Secondo la studiosa Catriona Kelly, invece, il termine *besprizornost'* fu un neologismo entrato in uso negli anni Ottanta del XIX secolo per designare i bambini rimasti senza protezione parentale, «*nič'i deti*», 'figli di nessuno' (Kelly, 2007: 161). In quegli anni la *besprizornost'* era un problema legato soprattutto all'impoverimento delle campagne causato dall'abolizione della servitù della gleba, al mancato riconoscimento dei figli illegittimi e al fenomeno dell'urbanizzazione e del sovraffollamento urbano. I bambini venivano lasciati crescere per strada dove «i pericoli e l'immoralità distruggevano la loro fibra morale, li alienavano dal mondo del lavoro rispettabile, annientavano le loro speranze per il futuro e li mettevano al di fuori e contro la società» (Neuberger, 1993: 162). Oltre a questo intere famiglie erano costrette a vivere in case popolari assieme a ladri, prostitute e criminali, rendendo così impossibile una sana ed equilibrata educazione del minore.

Nonostante quindi il problema dell'infanzia abbandonata non fosse nuovo, le dimensioni raggiunte nei primi anni dell'Unione Sovietica non conoscevano precedenti nella storia russa. A differenza del periodo zarista, la *besprizornost'* nel periodo successivo alla Rivoluzione inondò le strade dell'Unione Sovietica. Il fenomeno dell'infanzia abbandonata in Russia aveva però poco in comune con i bambini rimasti soli nel resto dell'Europa, le cui esistenze erano state segnate dalla perdita di uno o di entrambi i genitori in seguito alle due guerre mondiali. In Russia infatti non c'erano soltanto gli orfani che avevano perso il padre al fronte o in seguito alla carestia, ma anche bambini provenienti da ambienti diversi, scossi dal vissuto quotidiano dopo la rottura traumatica dei legami familiari (Caroli, 2004). Secondo lo studioso Boris Gorškov, il problema dei bambini abbandonati in Unione Sovietica diventò endemico, poiché «la portata, l'urgenza e il persistere del problema lo rendevano anomalo e unico. Le condizioni di vita dei bambini di strada raggiunsero forme disastrose durante tutti gli anni tra la rivoluzione e lo scoppio della seconda guerra mondiale» (Gorškov, 2016: 1).

Nei primi anni Venti si generò un acceso dibattito tra politici e pedagogisti su quali fossero i bambini da considerare *besprizorniki*. In quegli anni il termine *besprizornost'* indicava una categoria che includeva non solo gli orfani e i bambini abbandonati (*siroty* e *besprizorniki*), ma anche i bambini illegittimi (*nezakonnoždennye*), i delinquenti minorenni (*nesoveršennoletnie pravonarušiteli*), i bambini con problemi di comportamento (*trudno-vospituemye*) e i figli dei "nemici del popolo" (*deti vragov naroda*)

(Caroli, 2004: 11-12). Il termine era usato anche per quei bambini che pur vivendo ancora con i genitori erano privati di un'educazione sana a causa dei maltrattamenti ricevuti (*beznadzorniki*).

Secondo il SOVNARKOM² potevano essere considerati *besprizorniki* i bambini orfani rimasti senza nessuno che potesse prendersi cura di loro, i bambini che avevano perso qualsiasi tipo di contatto con la famiglia, i bambini tolti ai genitori per volere di un tribunale, i bambini abbandonati e i bambini che temporaneamente non potevano essere aiutati dalla famiglia (Stolee, 1988). Per i pedagogisti del NARKOMPROS,³ invece, era necessario distinguere tra i bambini che avevano per anni vagabondato per la strada e i bambini che invece erano stati tolti alle famiglie e mandati subito in orfanotrofio. I bambini che per lungo tempo avevano vissuto per strada, infatti, per sopravvivere erano stati spesso costretti a rubare e a prostituirsi. Per gli educatori questi ragazzi non potevano essere inseriti negli orfanotrofi, ma dovevano essere gestiti dagli organi di polizia.

Le controversie sul significato di *besprizornost'* non furono però mai realmente risolte in quanto il governo cercava di definire quando un bambino poteva essere considerato «orfano di stato» (Stolee, 1988: 66), mentre per gli educatori era necessario capire in che modo i bambini ospitati negli orfanotrofi potessero essere rieducati.

1.2 Sviluppo della *besprizornost'* negli anni Venti e Trenta

La *besprizornost'* si sviluppò già prima della Rivoluzione con lo scoppio della Prima guerra mondiale. Infatti, mentre i capi famiglia venivano mandati al fronte, le donne, rimaste sole, si erano viste costrette a provvedere al sostentamento della famiglia. Ciò comportò un cambiamento con conseguenze nella vita quotidiana di centinaia di migliaia di donne che non potevano più occuparsi esclusivamente della cura della casa e dei figli. Molti bambini si trovavano a passare lunghi periodi fuori casa senza la supervisione di un adulto e, gradualmente, si allontanavano dalle famiglie che non erano più nelle condizioni di mantenerli. I bambini lasciati soli a se stessi cercavano di sopravvivere con tutti i mezzi che avevano a loro disposizione, spesso ricorrendo all'elemosina, alla prostituzione e al furto. Verso la fine del 1917 il governo provvisorio dichiarò che nella sola

² Consiglio dei commissari del popolo della RSFS Russa (*Sovet narodnykh komissarov RSFSR*).

³ Commissariato del popolo per l'istruzione della RSFS Russa (*Narodnyj komissariat prosvěščenija RSFSR*).

Pietrogrado più di 5000 minori si trovavano senza genitori e in uno stato di completo abbandono, mentre 150.000 bambini circa erano in uno stato di parziale abbandono a causa del fatto che i padri erano in guerra e le madri al lavoro (Ball, 1994).

La guerra civile (1917-1922) rese ancora più difficili le condizioni di vita delle famiglie soprattutto nelle città coinvolte nei combattimenti. Anche questa guerra aveva privato le famiglie dei mariti e padri, principale risorsa di supporto economico. La maggior parte delle persone uccise nelle operazioni militari erano uomini e la tragedia delle madri vedove incapaci di sostenere i propri figli rimaneva la prima causa di abbandono minorile come lo era stato durante gli anni della Prima guerra mondiale. A questo si aggiungeva la mancanza di cibo e il dilagare di malattie ed epidemie che spesso lasciavano orfani molti minori. Con la guerra diffusa in gran parte del Paese, molte famiglie furono costrette ad andarsene dai villaggi e dalle città sotto assedio; su ordine delle autorità i rifugiati dovevano essere spostati su treni apposti. Questi trasferimenti furono però organizzati in modo così confuso che intere famiglie furono divise e disgregate. Spesso i bambini perdevano i contatti con i genitori durante le azioni di dislocamento e, in alcuni casi, venivano lasciati sul posto quando scendevano dal treno per trovare del cibo. Oltre alle famiglie che scappavano dalle città in guerra, c'erano le famiglie di chi rimaneva, che venivano sottoposte a ogni sorta di privazione. Inoltre, a causa del deteriorarsi delle condizioni di vita in molte città, i tanti bambini rimasti soli furono spostati in colonie situate in Ucraina, Caucaso e Crimea. Per coloro che avevano ancora qualche familiare, questi trasferimenti provocarono inesorabilmente un allontanamento definitivo, senza che vi fossero poi reali possibilità di un ricongiungimento.

A peggiorare ulteriormente la situazione ci fu la carestia del Volga del 1921-1923. La carestia fu provocata soprattutto dalle ristrettezze imposte dal comunismo di guerra durante gli anni della guerra civile che avevano privato i contadini delle riserve di grano e colpì in particolare le regioni lungo il bacino del Volga, dalla repubblica della Calmucchia alla repubblica Tatara, estendendosi poi al Kirghizistan, alla Baschiria e all'Ucraina meridionale e occidentale (Ball, 1994). I resoconti emersi in quegli anni descrivevano una popolazione allo stremo. Per questo motivo molte persone decisero di mettersi in viaggio verso città e regioni che sembravano essere state meno colpite dalla carestia come il Centro Asia, l'Ucraina settentrionale, la Siberia. La carestia non solo provocò un numero altissimo di vittime, ma andò ad ingrossare le fila dei bambini rimasti senza

famiglia. Si stima che in quegli anni in Russia ci fossero tra i quattro e i sette milioni e mezzo di *besprizorniki* (Ball, 1994; Caroli, 1999; Figes, 1997; Goldman, 1993; Kelly, 2007).

Spesso i bambini si ritrovavano da soli perché i genitori impotenti di fronte alla sofferenza dei propri figli preferivano abbandonarli. Alcuni partivano alla ricerca di cibo e non tornavano più indietro. Altri lasciavano i bambini in qualche stazione ferroviaria o nelle vicinanze dei bazar, nella speranza che qualcuno, impietosito, avrebbe dato loro qualcosa con cui sfamarsi. Altri li abbandonavano direttamente negli orfanotrofi (Ball, 1994). Nell'autunno 1921 furono decisi dei trasferimenti di minori senza che però i commissari locali dei luoghi di destinazione avessero ricevuto sovvenzioni per gli orfanotrofi destinati ad accoglierli. Tra l'agosto 1921 e il febbraio 1922, 700.000 bambini furono trasferiti in massa, di cui una parte non precisata non andò oltre la stazione ferroviaria del luogo di arrivo vista l'impossibilità dei soviet locali di accoglierli (Caroli, 2004).

In questi primi anni dell'Unione Sovietica l'abbandono poteva colpire qualsiasi bambino. La fame e la mancanza di un qualche sostegno economico e familiare portavano spesso questi ragazzi a commettere dei crimini, come ci dimostra questa testimonianza:

Amici, sono nato nella città di Samara. Ricordo a malapena i miei genitori, so solo che mio padre era un grande ubriaccone e picchiava duramente mia madre [...]. A causa del dolore mia madre si avvelenò e morì. Mio padre, anche se picchiava mia madre, la amava, e per il dolore iniziò a bere ancora di più e si bevve tutti i risparmi. E così noi, una sorella e tre fratelli, fummo tutti mandati in orfanotrofi diversi. Dopo aver vissuto in orfanotrofio per cinque anni, io e mio fratello maggiore ce ne andammo a casa a Samara, ma nel periodo della carestia tornammo nuovamente a Mosca e vivemmo assieme. Ma nel 1922 mio fratello se ne andò da qualche parte ed ecco che per caso commisi un crimine: rubai una ruota. Mi fermò un poliziotto e mi mandò in prigione (Grinberg, 1925: 39-49).⁴

⁴ Друзья, родился я в городе Самаре. Родителей своих мало помню, знаю только, что отец был большой пьяница и сильно бил мою мать [...]. Но с горя моя мать отравилась и скончалась. Отец, хотя и бил мать, но любил ее и с горя запил еще хуже и пропил все имущество. Итак нас – сестру и трех братьев – отправили в приюты, всех в разные. Пробыв в приюте пять лет, я с старшим братом уехали на родину в Самару, но во время неурожая, мы опять вернулись в Москву и тут вместе жили до сего времени. Но в 1922-м году брат куда-то уехал и вот по случаю я совершил преступление: украл железную шину на колесо. Меня задержал милиционер и направил в арестный дом.

Dove non altrimenti indicato, le traduzioni sono dell'autore.

Alla fine degli anni Venti, in concomitanza con la collettivizzazione delle terre, la dekulakizzazione e le purghe staliniane, una nuova ondata di *besprizornost'* colpì l'Unione Sovietica.

La collettivizzazione delle terre, unificando le stesse in *kolchoz*, 'cooperative agricole', o in *sovchoz*, 'aziende di stato', aveva costretto molte famiglie a trasferirsi dalle campagne alla città, provocando il sovraffollamento del sistema abitativo e un collasso del sistema di razionamento. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, le città sovietiche videro una rapida crescita della popolazione urbana, causata soprattutto dagli esodi massivi dalla campagna alle città. Furono tempi di «un trasferimento sociale di massa» (Fitzpatrick, 2000: 2), in cui milioni di persone cambiarono il proprio lavoro e il luogo di residenza. Nel periodo 1926-33 la popolazione urbana aumentò di circa il 60%, cui si aggiunsero altri 16 milioni nel 1939. La popolazione di Mosca in quegli anni passò dai 2 ai 3,6 milioni e quella di Leningrado seguì un percorso simile (Goldman, 1993). Per far fronte a questi continui trasferimenti di massa dalle campagne, negli anni Trenta furono introdotti passaporti interni con i quali venivano regolati i permessi di soggiorno nelle città, in modo da poter controllare il movimento dei cittadini sovietici.

La vita nelle città era particolarmente difficile.⁵ Un cambiamento così rapido del tessuto sociale urbano aveva infatti creato problemi di sovraffollamento all'interno delle case, tanto che i nuovi arrivati erano costretti a vivere in dormitori e baracche. Afferma a questo proposito Sheila Fitzpatrick: «Per la maggior parte della popolazione, la vita era una lotta infinita per trovare i mezzi necessari alla sopravvivenza: cibo, vestiti, un tetto sopra la testa». (Fitzpatrick, 2000: 41). Le difficili condizioni di vita all'interno delle abitazioni portavano i bambini a trascorrere molto tempo fuori casa, dando così vita al fenomeno della *beznadzornost'*, cioè del bambino lasciato solo senza alcun controllo. Il problema della *beznadzornost'* era già stato riconosciuto nel 1927 quando il NARKOMPROS aveva adottato misure contro i minori lasciati senza sorveglianza dai genitori. Rivolgendosi soprattutto ai distretti dei lavoratori, agli insediamenti industriali e alle aree rurali come i maggiori siti problematici, il commissariato esortava le organizzazioni sociali a sviluppare attività post-scolastiche per i bambini e gruppi di discussione sull'educazione dei figli per i genitori (Goldman, 1993).

⁵ Ad esempio nelle città più vecchie la fornitura di energia e acqua non riusciva a soddisfare la domanda della popolazione urbana che continuava a crescere. I beni primari erano spariti dai negozi e l'Unione Sovietica si preparava a un periodo di scarsità cronica.

Il fenomeno però non accennava a diminuire. I bambini raccolti per le strade dalle autorità raccontavano storie di famiglie distrutte, alcolismo, violenza e povertà. Descrivevano quartieri in cui la classe operaia viveva a stretto contatto con il mondo criminale, in cui le madri mandavano i propri figli a chiedere l'elemosina e i ladri addestravano i bambini di strada a rubare dalle tasche dei passanti.

Un altro fattore che causò l'aumento del numero di *besprizorniki* fu la dekulakizzazione, cioè l'eliminazione dei contadini benestanti, i *kulaki*, che si erano arricchiti durante il periodo della NEP (*Novaja Ekonomičeskaja Politika*, 'Nuova Politica Economica'). L'eliminazione dei *kulaki* come classe iniziò il 30 gennaio 1930 dopo che fu emessa la risoluzione *O meroprijatijach po likvidacii kulakich chozjajstv v rajonach splošnoj kollektivizacii* ('Sulle Misure per la liquidazione delle famiglie dei kulaki nei distretti con collettivizzazione delle terre'). Nel periodo dal 1930 al 1933 più di due milioni di persone vennero deportate e messe in campi di lavoro chiamati *Specpereselenie*, localizzati in alcune delle zone più remote dell'Unione Sovietica, dopo essere stati privati delle loro case, terre e animali (Kaznelson, 2007). La dekulakizzazione si risolse nel rastrellamento di milioni di contadini che finirono in campi di lavoro, mentre i loro figli, quando non venivano deportati con i genitori, erano allontanati dalle famiglie e spesso costretti a cambiare identità con una conseguente perdita della memoria storica e familiare (Fitzpatrick, 2000; Kaznelson, 2007). Quando i genitori venivano arrestati, i figli si ritrovavano spesso da soli, senza protezione, non venivano aiutati da nessuno, né c'era per loro la possibilità di essere accolti in altre famiglie. Tutti avevano infatti paura che se avessero ospitato il figlio di un *kulak* avrebbero potuto subire delle ritorsioni (Fitzpatrick, 1994). Ai figli dei *kulaki* era spesso negato anche il passaporto interno con cui potevano avere accesso all'approvvigionamento e all'alloggio. Nel caso in cui i genitori ne fossero stati privati, gli stessi figli, anche se lavoravano o studiavano, non lo ricevevano. Contro il maltrattamento riservato a questi bambini insorse anche Nadežda Krupskaja, che in un articolo del 1930 riprendeva il decreto di Lenin del 17 marzo 1919 *O besplatnom detskom pitanii* ('Sul nutrimento gratuito dei bambini') per sostenere che i figli dovessero essere differenziati dai genitori poiché non avevano colpe rispetto ai crimini da loro commessi. Essi avevano il diritto di essere trattati come gli altri bambini.

Qui la questione è chiara: la lotta si svolge non con i bambini, ma con gli adulti. Il bambino non può scegliersi i genitori, lui non ha sfruttato nessuno, non ha oppresso nessuno, non ha rovinato la vita di nessuno, non ha creato alcun raggio. Non ha colpa di nulla. Un bambino è un

bambino. Bisogna istruirlo come tutti gli altri bambini, senza rinfacciargli l'origine, ma fare di lui una persona cosciente, un comunista (Krupskaja, 2014: 160).

A causa della collettivizzazione delle terre, i contadini reagirono boicottando la produzione dei beni agricoli e del bestiame. A questa situazione, aggravata da anni di cattivi raccolti, si aggiunse, tra il 1932 e il 1933, una tremenda carestia che colpì l'Ucraina, *Holodomor*, espandendosi poi al Caucaso e al Kazakistan e provocando sette milioni di morti. Alle richieste di aiuto per la difficile situazione, Stalin rispose accusando i contadini di essere stati loro stessi i responsabili di quella catastrofe, nascondendo il grano. Come era accaduto per la carestia del Volga, questa nuova crisi provocò un'altra ondata migratoria di bambini soli ed affamati che si riversarono nelle città alla ricerca di cibo e protezione.

Infine le purghe staliniane (1936-1938) portarono alla repressione non solo di coloro che erano accusati di essere *vragi naroda*, 'nemici del popolo', ma anche delle mogli e dei figli considerati un pericolo per la società. Mentre le donne venivano portate in un campo speciale in Kazakistan, i figli, quando non seguivano la sorte delle madri, finivano per strada o negli orfanotrofi sotto falso nome.

In questo primo periodo dell'Unione Sovietica, dunque, la *besprizornost'* era una condizione che poteva colpire qualsiasi minore, indipendentemente dalla sua classe sociale. Il prossimo paragrafo esaminerà quali furono le politiche intraprese dal Partito per tentare di diminuire il numero dei *besprizorniki* e il dibattito sulle sue cause.

1.3 Misure prese dal partito per contrastare la *besprizornost'* e discussione sulle cause del fenomeno

La *besprizornost'* venne per la prima volta riconosciuta come grave problema sociale nel 1908 quando, durante il VII congresso dei rappresentanti delle istituzioni penitenziarie giovanili russe, fu riscontrato come il fenomeno dei bambini che vivevano per strada avesse assunto dimensioni vastissime, diventando dannoso sia per lo stato sia per la società, in quanto prima causa di criminalità tra i giovani (Dril', 1908). Per questo motivo i bambini dovevano essere aiutati e reintegrati nella società in modo che non rappresentassero più una minaccia sociale. In questo senso il congresso rappresentò uno spartiacque sostanziale nelle misure che dovevano essere adottate per aiutare i *besprizorniki*. Era compito dello stato intervenire per salvaguardare i bambini nel caso in cui la famiglia

non fosse risultata in grado di provvedere al loro sostentamento. Vennero quindi istituiti dei tribunali speciali per i minori, il cui compito era quello di dare ai bambini che avevano commesso qualche crimine la possibilità di riscattarsi.

Negli anni Venti, considerate le dimensioni raggiunte dal fenomeno, il Partito cercò subito di prendere le misure necessarie per combattere il problema. L'atteggiamento nei confronti dei *besprizorniki* era di compassione e preoccupazione: nessun bambino doveva essere trascurato, anche nel caso in cui avesse commesso qualche crimine, perché le condizioni che lo avevano portato a questa situazione erano indipendenti dalla sua volontà (Kelly, 2007). Questi bambini non finivano più in prigione, ma venivano mandati in colonie correttive in cui potevano essere riabilitati. La *besprizornost'* era comunque considerata un fenomeno atipico generato dagli avvenimenti storici che avevano sconvolto la Russia tra il 1914 e il 1922 a causa delle politiche zariste. Per il Partito il problema dei bambini sulla strada era, dunque, facilmente superabile attraverso l'istituzione di un nuovo sistema di protezione statale per gli orfani.

Dopo la Rivoluzione furono tre gli istituti cui venne affidato il compito di risolvere il problema della *besprizornost'*: il NARKOMPROS ('Commissariato del Popolo per l'istruzione'), il NARKOMZDRAV ('Commissariato del Popolo per la sanità') e il NARKOMSOCBES ('Commissariato del Popolo per la sicurezza sociale') (Kelly, 2007; Balina, 2011). Lo stesso capo della polizia segreta, Feliks Dzeržinskij, per far fronte a questa situazione, nel gennaio 1921 istituì la *Central'naja Komissija po ulučeniju žizni detej o DETKOMISSIJA* ('Commissione centrale per il miglioramento della vita dei bambini'), che era incaricata di raccogliere i bambini che vivevano per strada e portarli negli istituti.

Eliminare la *besprizornost'* divenne una delle campagne principali del governo sovietico, che prevedeva la "rimozione" di bambini e adolescenti dalla strada. Lo stesso commissario del Popolo all'istruzione, Anatolij Lunačarskij, affermava che:

Credo che il governo debba mettere questo problema in primo piano [...]. Il nostro primo compito è quello di ripulire le ferrovie e le strade delle nostre città dai *besprizorniki*. Il nostro sforzo deve essere ora quello di eliminare la *besprizornost'* e ridurre al minimo la quantità di bambini che non hanno condizioni di vita normali (Lunačarskij, 1928: 6).

Ma il persistere del problema anche dopo la fine della guerra civile e della carestia del Volga portò molti politici a interrogarsi sul motivo per cui il numero dei bambini che viveva per strada continuasse a crescere.

In un articolo del 1925 apparso sul quotidiano «Pravda» la Krupskaja affermava che, nonostante inizialmente avesse attribuito il problema della *besprizornost'* alle conseguenze del periodo zarista e della Prima guerra mondiale, si rendeva conto che le cause di questo fenomeno fossero da ricercare non soltanto nel passato, ma anche nel presente, nell'incapacità di risolvere le ragioni che costringevano le famiglie ad abbandonare i propri figli. Oltre a questo era necessario che lo stato si adoperasse affinché fossero create delle strutture adatte ad accogliere l'elevato numero di *besprizorniki*.

Il protrarsi del problema era dovuto, appunto, alla mancanza di istituti che potessero ospitare i *besprizorniki*; gli edifici preesistenti si trovavano in condizioni tali da non poter garantire i bisogni primari dei bambini. Per arginare il fenomeno, il governo promosse diverse riforme per migliorare le condizioni dei *detskie doma*, 'orfanotrofi', in modo che potessero ospitare il maggior numero di minori possibile, tenendo presente anche l'alto tasso di criminalità tra i bambini di strada. Gli orfanotrofi avevano due obiettivi: accogliere gli orfani allo scopo di liquidare il fenomeno della *besprizornost'* mantenendo i bambini in un ambiente sicuro e controllato; aiutarli a tornare a un normale stile di vita cancellando le abitudini apprese mentre vivevano per strada e sostituendole con caratteristiche socialiste come il collettivismo e l'attivismo (Stolee, 1988).

Nonostante gli sforzi per aumentare il numero degli orfanotrofi e migliorarne le condizioni, la totale inospitalità di queste strutture, la scarsità di cibo e la poca preparazione degli educatori, erano i motivi principali per cui i bambini preferivano ancora la vita di strada agli istituti. È sufficiente leggere una delle lettere indirizzate ai capi del partito per comprendere le difficili condizioni in cui i bambini erano costretti a vivere:

Il cibo da noi non è buono. La carne è una rarità [...]. Il pane è di segale ed è già il terzo mese che non vediamo zucchero [...] i vestiti non bastano per tutti i bambini [...]. I ragazzi indossano la biancheria per mesi, a volte anche di più [...]. Ci si fa il bagno due volte al mese, ci si lava senza sapone, per cui si sviluppano i parassiti (Jakovlev, 2002: 63).⁶

A questo va aggiunto che dopo tanti anni trascorsi sulla strada questi bambini non erano pronti a seguire la disciplina imposta all'interno dei diversi istituti (Drapkina, 1928).

⁶ Питание у нас очень плохое. Мясо бывает редко [...]. Хлеб ржаной, сахару уже не видим третий месяц [...] одежды не хватает на всех детей [...]. Белье ребята носят по месяцам, а иногда и больше [...]. Ваня топиться два раза в месяц, да и то ребята моются без мыла, благодаря чему развиваются паразиты.

Secondo alcuni studiosi (Goldman, 1993; Bloom, 2005; Gorškov, 2016) l'aumento della *besprizornost'* fu causato anche dalle profonde trasformazioni sociali avvenute all'interno della società sovietica. Nel 1918 venne approvato il *Pervyj kodeks zakonov o brake, sem'e i opeke Rossii* ('Primo codice sul matrimonio, la famiglia e la tutela della Russia') che tra i vari aspetti consentiva il divorzio, equiparava bambini legittimi a quelli illegittimi⁷ e proibiva l'adozione,⁸ perseguendo l'idea che «lo stato sarebbe stato un tutore migliore per un orfano rispetto alla famiglia» (Goldman, 1993: 52). L'obiettivo era che un giorno tutti i bambini venissero educati collettivamente dallo stato. Inoltre si voleva evitare che i bambini fossero adottati per essere sfruttati nelle campagne come braccianti.

La legalizzazione del divorzio portò però molti padri a non pagare più gli alimenti e lasciò molte donne a mantenere da sole famiglie numerose, senza però avere i mezzi per poterlo fare. Soprattutto nei primi anni Venti le statistiche dimostravano quanto fosse profonda la piaga delle madri rimaste sole costrette ad abbandonare i propri figli in orfanotrofio, in un periodo in cui il lavoro femminile era poco, sottopagato e mancavano strutture statali in grado di aiutarle.

Alle radici della *besprizornost'* ci furono, dunque, non solo degli avvenimenti storici che avevano colpito duramente la Russia negli anni Venti e Trenta, ma anche l'inadeguatezza delle misure intraprese dal governo sovietico per tentare di risolvere il problema. Se infatti Rivoluzione, guerra civile e carestia del Volga avevano creato le condizioni per l'aumento del numero di orfani e dei bambini abbandonati, la mancanza di strutture per poterli ospitare, il divieto dell'adozione e le politiche intraprese dal governo alla fine degli anni Venti avevano esacerbato il problema.

A questo va aggiunto che a partire dagli anni Trenta il Partito assunse un atteggiamento radicalmente diverso confronti della *besprizornost'*. Se negli anni Venti bambini abbandonati e delinquenti costituivano una sola categoria a cui si doveva prestare soccorso grazie alle promesse di un'assistenza generale, a partire dagli anni Trenta, invece, la sola condizione di "abbandonato" poteva costituire motivo di imputazione (Caroli, 2004). Venne rinforzato il trattamento repressivo nella lotta contro la *besprizornost'*, allo scopo di criminalizzare i giovani che vivevano per strada e le

⁷ Il codice non riconosceva più l'illegittimità alla nascita, quindi non era più necessario abbandonare il proprio figlio perché concepito al di fuori del matrimonio. Tutti i bambini, indipendentemente dalle circostanze relative alla loro nascita, erano considerati allo stesso modo e trattati con gli stessi diritti.

⁸ Al posto dell'adozione venne istituito il *patronat*, 'patronato', che prevedeva l'affidamento temporaneo dei minori a una famiglia affidataria.

famiglie che li avevano abbandonati.⁹ Il 31 maggio 1935 venne emesso il decreto *O likvidacii detskoj besprizornosti i beznadzornosti* ('Sulla liquidazione della *besprizornost'* e *beznadzornost'*') con il quale si affermava che il persistere del problema dell'infanzia abbandonata era dovuto non tanto alla mancanza di strutture adeguate, ma alla cattiva gestione delle autorità sovietiche locali, delle organizzazioni sindacali e del KOMSOMOL. Per la prima volta i genitori venivano indicati come i diretti responsabili dei reati compiuti dai propri figli. Gli organi del NARKOMPROS potevano decidere di togliere i bambini a quelle famiglie che non fossero ritenute in grado di educarli correttamente, obbligandole però al loro mantenimento negli orfanotrofi. Il decreto stabiliva anche l'istituzione di sussidi per quelle famiglie che versavano in condizioni difficili, per evitare che abbandonassero i propri figli sulla strada.

Inoltre, con il consolidarsi del potere staliniano, i *besprizorniki* iniziarono a essere visti come delinquenti che avevano scelto una vita al di fuori della legge e che coscientemente rifiutavano di vivere in orfanotrofo, preferendo la strada alle regole imposte negli istituti sovietici (Sto-lee, 1988; Caroli, 2004). L'indurimento del trattamento repressivo coincide, dunque, con il tentativo dell'ideologia di nascondere le cause reali dell'abbandono e della delinquenza giovanile e delle pessime condizioni di vita all'interno degli istituti.

Il decreto del 1935 segnò uno spartiacque nel discorso sulla *besprizornost'*: da quel momento non fu più possibile parlare apertamente del problema dei bambini di strada. La propaganda sovietica affermava infatti che la *besprizornost'* era stata completamente eliminata grazie alle politiche sociali sovietiche e che tutti i bambini abbandonati vivevano adesso all'interno di strutture statali.

Il fatto che non se ne parlasse apertamente non significava però che il problema fosse scomparso. Leggiamo infatti nel saggio del 1936 di André Gide *Retour de l'U.R.S.S.*:

Speravo di non vederne più di *besprizorniki*. A Sebastopoli abbondano [...] Non sono più gli stessi dei primi tempi. Quelli di oggi forse hanno i genitori ancora in vita; questi bambini sono fuggiti dal loro villaggio natale, a volte per desiderio di avventura; più spesso perché non immaginavano che si potesse essere, altrove, miserabili e affamati come a casa. Alcuni hanno meno di dieci anni [...]. Di cosa vivono i

⁹ Nel decreto del 7 aprile 1935 *O merach bor'by s prestupnost'ju sredi nesovershennoletnich* ('Sulle misure per la lotta contro la criminalità tra i minorenni'), ad esempio, veniva abbassata l'età della responsabilità penale da 16 a 12 anni. Questo implicava che anche i bambini di 12 anni potevano essere condannati alla pena capitale.

besprizorniki, non lo so. Ma quello che so è che se hanno abbastanza per comprare un pezzo di pane, lo divorano. La maggior parte è allegra nonostante tutto; ma alcuni sembrano prossimi allo svenimento (Gide, 1936/7: 99-100).

Il problema continuava a persistere, ma il Partito preferiva non mostrarlo, altrimenti avrebbe dovuto ammettere che le misure messe in campo per risolverlo non erano state abbastanza efficaci. Si preferiva incolpare gli stessi bambini per la loro condizione: erano loro i responsabili della loro vita misera poiché avevano coscientemente deciso di non far parte della nuova società, ma di continuare la loro esistenza anti-sovietica sulla strada.

Capitolo 2.

Il *besprizornik* e l'Uomo Nuovo sovietico

2.1 Utopia sovietica e creazione dell'Uomo Nuovo negli anni Venti e Trenta

L'Unione Sovietica e la sua ideologia politica hanno rappresentato una delle utopie più controverse del xx secolo. Legata al rimodellamento sociale delle coscienze attraverso una forte propaganda, l'utopia sovietica era un prodotto dell'ideologia ufficiale imposto dall'alto attraverso l'esperienza collettiva. Era dunque soggetta a continue trasformazioni poiché seguiva i cambiamenti politici che avvenivano all'interno dello stato: se nei primi anni post-rivoluzionari l'utopia era legata ai successi della rivoluzione e alla teoria trockiana della «Rivoluzione Permanente», già nei primi anni Trenta, con il consolidamento del potere di Stalin, venne proclamata come qualcosa di già raggiunto.¹

Nell'esperienza sovietica l'utopia non si realizzava in uno spazio specifico, ma nel tempo. Se inizialmente il socialismo era qualcosa che si poteva raggiungere solo nel futuro, lo Stalinismo sosteneva, invece, che il sogno utopico si era avverato perché il futuro era già arrivato. La propaganda sovietica mostrava un luogo che non era mai stato realizzato, ma

¹ Nel 1924 Stalin formulò la teoria del socialismo in un solo Paese, basandosi su uno scritto di Lenin del 1915. In aperta polemica con Trockij, Stalin affermava che era possibile sviluppare l'economia e costruire il socialismo in Unione Sovietica su base nazionale, quindi senza l'appoggio della classe operaia di altri Paesi. La teoria fu poi adottata come politica di stato (Strong, 1958).

che veniva percepito come reale. Tutti i “nemici del popolo”, erano stati allontanati dalla vita quotidiana del cittadino sovietico. Con lo stalinismo nasceva così una nuova società sovietica che credeva di vivere nel «Paese più felice del mondo».

Una parte fondamentale nella costruzione dell'utopia comunista era rappresentata dal concetto di *Novyj Čelovek*, ‘Uomo Nuovo’. L'ideologia comunista sottintendeva, infatti, la creazione di una nuova società e, di conseguenza, di un “nuovo sé”, una “nuova persona” con qualità e valori specifici. Sebbene non ci fosse un accordo su una definizione univoca dell'Uomo Nuovo, egli doveva essere «una creatura forte, libera e consapevole, totalmente emancipata dalla servile psiche capitalista» (Halfin, 2000: 1), pronto a combattere per la società e sacrificarsi per essa, doveva possedere uno spirito rivoluzionario e dimostrare una forte disciplina.

Nella sua ricostruzione dell'evoluzione del concetto etico dell'Uomo Nuovo sovietico, Maja Soboleva (2017) afferma che nel primo periodo post-rivoluzionario il discorso teorico si era sviluppato nel contesto della cultura proletaria, con l'Uomo Nuovo associato alla classe operaia che doveva essere educata a idee e valori comunisti. Secondo Anna Krylova (2017), sebbene l'Uomo Nuovo degli anni Venti fosse certamente proletario, non era ancora sovietico, poiché alla politica mancava un vocabolario socialista adeguato che si riferisse alle qualità e ai valori sovietici.

Era in particolare il posto della libertà individuale nella creazione di una società socialista ad alimentare il dibattito ideologico sull'Uomo Nuovo nei primi anni post-rivoluzionari. Se per Trockij e Bucharin la liberazione dell'individuo doveva essere considerata l'obiettivo ultimo del comunismo, per Bogdanov la creazione di una società comunista aveva la priorità su qualsiasi altra cosa: l'Uomo Nuovo doveva collaborare con gli altri individui per far progredire la società comunista, e in questo modo incoraggiare la propria emancipazione (Bergman, 1997).

Una posizione condivisa anche da Maksim Gor'kij e Aleksandra Kolontaj, che affermavano l'importanza per l'Uomo Nuovo di migliorare la società in cui viveva e per la quale doveva essere pronto a sacrificare la propria individualità per il benessere delle generazioni future. Anatolij Lunačarskij sosteneva inoltre che l'Uomo Nuovo alla fine avrebbe riconosciuto la futilità della propria individualità a beneficio dei bisogni della società. Usando le parole di Nadežda Krupskaja, Krylova afferma come, negli anni Venti, l'Uomo Nuovo fosse una *ličnost'* (‘individualità’) socialista «fusa con “il collettivo”» (Krylova, 2017: 324). L'Uomo Nuovo era quindi inteso come «l'obiettivo più alto e la giustificazione ultima» (Bergman, 1997: 57) del progetto rivoluzionario dei bolscevichi.

Con lo Stalinismo il dibattito sul concetto di Uomo Nuovo subì una battuta d'arresto: secondo la propaganda sovietica la creazione del *Novyj Čelovek* era diventata realtà ed egli viveva adesso nella terra dei Soviet (Soboleva, 2017). Per Stalin l'Uomo Nuovo non era la conseguenza del comunismo, ma un individuo che aveva contribuito a costruire la società comunista e che si era finalmente trasformato in un cittadino sovietico (Bergman, 1997). Questo nuovo cittadino era ora un modello esistente che doveva essere seguito ed emulato, una persona «felicitemente dissolta nello slancio collettivista dell'edilizia industriale» (Krylova, 2017: 326). La propaganda sovietica acclamava le gesta di nuovi eroi, come Pavlik Morozov e Aleksej Stachanov, che si erano particolarmente distinti per le loro azioni "sovietiche". Secondo Stalin, l'Unione Sovietica era, dunque, già diventata «una società autenticamente socialista» (Piretto 2001: 110) e, di conseguenza, il *Novyj Čelovek* era già entrato a far parte di questa società.

2.2 La famiglia negli anni Venti e l'educazione statale

La necessità di cambiare il tessuto sociale comportò un taglio netto con tutto quello che non era considerato "degnò" della nuova società sovietica, in primis l'istituto familiare, giudicato una costruzione borghese ancora influenzata dal retaggio del passato. Con la ratificazione nel 1918 del *Pervyj kodeks zakonov o brake, sem'e i opeke Rossii* ('Primo codice sul matrimonio, la famiglia e la tutela della Russia'), iniziava una graduale eliminazione dell'istituzione familiare così come fino ad allora era stata intesa. Il Codice doveva essere il primo di tante leggi che avrebbero fatto diventare *izlišnij*, 'superfluo' (Gojchbarg, 1918: 7) il legame legale tra marito e moglie, il primo passo verso la cancellazione del matrimonio e della famiglia, che avrebbe portato un giorno anche all'eliminazione definitiva di qualsiasi legge (Goldman, 1993).

La famiglia era considerata un problema soprattutto per la donna che non poteva entrare nel mondo del lavoro a causa delle responsabilità legate alla cura della casa. Il socialismo avrebbe liberato la donna dal lavoro domestico e dalla responsabilità nei confronti dei figli attraverso la creazione di istituti che avrebbero sopperito a qualsiasi esigenza: servizi di pulizia a pagamento, centri per bambini, mense comuni. In questo modo lo stato sarebbe diventato il vero responsabile dell'educazione infantile: come poteva la famiglia con la sua arretratezza educare il *Novyj Čelovek*? I bambini comunisti non potevano essere formati allo spirito del socialismo se a crescerli c'erano solo i genitori. Si rendeva dunque necessario

che lo stato si assumesse la piena responsabilità dell'istruzione dei bambini sovietici.

Zinaida Tettenborn, esperta di diritto dei minori, affermava come l'educazione statale avrebbe innanzitutto permesso ai bambini di essere uguali tra loro, senza che nessuno si trovasse in una condizione di inferiorità a causa delle limitate possibilità materiali delle loro famiglie (Tettenborn, 1919). Aleksandr Gojchbarg, teorico del Codice della Famiglia del 1918, sosteneva che l'amore genitoriale fosse l'espressione di un sentimento egoistico che non permetteva al bambino di diventare un membro attivo della società comunista poiché educato all'idea che solo i suoi interessi individuali fossero importanti:

La nostra tutela deve dimostrare ai genitori che l'assistenza pubblica ai bambini dà risultati migliori rispetto all'approccio privato, individuale, non scientifico e non razionale di genitori amorevoli, ma non preparati nel campo dell'educazione, senza quelle forze, quei mezzi, quelle possibilità e quegli istituti che possiede invece la società; essa deve, in questo senso, diseducare i genitori a quell'amore limitato e irrazionale verso i figli, che si esprime nel desiderio di tenerli vicini a sé, [...] trasformandoli non in membri liberi di quella grande società chiamata umanità, ma in uomini egocentrici ed egoisti come gli stessi genitori, in individualisti, che mettono al primo posto i loro interessi individuali a scapito degli interessi di tutta la società (Gojchbarg, 1920: 5).

Dell'importanza di un'educazione collettiva per costruire la nuova società sovietica parlava anche Lunačarskij in un discorso tenuto il 3 novembre 1918, *O social'nom vospitanii* ('Sull'educazione sociale'), in cui affermava la necessità di creare una società in cui ogni individuo fosse preparato a collaborare con gli altri per il bene comune. Questa società poteva essere costruita solo attraverso un'educazione collettiva e non individualistica poiché il socialismo si basava sulla cooperazione delle persone per il bene di tutti. Per questo motivo bisognava affidare fin da subito l'educazione dei bambini allo stato. In questo modo si ottenevano due risultati: da un lato le mogli e le madri venivano liberate dalla schiavitù della vita domestica e potevano finalmente partecipare alla vita sociale, dall'altro il bambino veniva formato ai valori del comunismo, perché erano proprio i bambini a rappresentare il futuro della nuova società sovietica e per questo dovevano ricevere un'educazione adeguata che la famiglia non poteva più garantire.

La stessa opinione era condivisa da Aleksandra Kollontaj: con la presa in carico da parte dello stato dell'educazione dei bambini, la donna sarebbe stata libera di poter lavorare senza doversi preoccupare del benessere dei figli. Lo stato si sarebbe preso carico di tutte le incombenze

materiali legate all'educazione dei bambini e i genitori avrebbero potuto partecipare alla loro formazione come e quando desideravano. La vecchia idea di famiglia borghese come qualcosa di necessario doveva finire e trasformarsi in «un'unione di due membri della società comunista liberi, indipendenti, con un guadagno e pari diritti» (Kollontaj, 1918: 21). Proclamando la necessità di un'educazione collettiva, lo stato toglieva alla famiglia una delle funzioni sociali che storicamente le erano attribuite.

Questo atteggiamento nei confronti della famiglia mutò in parte con il *Kodeks zakonov o brake, sem'e i opeke Rossii* ('Codice sul matrimonio, la famiglia e la tutela della Russia') del 1926, quando il gran numero di divorzi e di donne lasciate sole a crescere i propri figli, l'inadempienza dei padri nel pagare gli alimenti, l'elevato numero di aborti e la presenza di *besprizorniki* che non accennava a diminuire fecero fare al Partito un passo indietro rispetto ai proclami postrivoluzionari, ritornando a sostenere l'importanza dell'istituto familiare e delle sue responsabilità. Il Codice del 1926 reintroduceva, ad esempio, la pratica dell'adozione, che era stata proibita nel 1918, con la speranza di trovare una valida alternativa all'orfanotrofio per i *besprizorniki*. Il Codice del 1918 aveva abolito l'adozione per bloccare quel sistema di scambio di bambini tra città e campagna particolarmente diffuso nel periodo zarista quando alle famiglie contadine era concesso prendere in affidamento i bambini che vivevano in istituto. La maggior parte degli orfani affidati a queste famiglie veniva, però, sfruttata come manodopera gratuita. Era inoltre pratica comune che i bambini fossero rimandati indietro quando i genitori affidatari non traevano più alcun profitto dal loro lavoro.

Con il Codice del 1926 ci fu invece un ritorno, seppur parziale, al passato: le famiglie, soprattutto quelle contadine che avevano necessità di manodopera nei campi, furono espressamente sollecitate ad adottare gli orfani che si trovavano negli istituti. Questo cambiamento si era reso necessario a causa delle difficili condizioni in cui si trovavano gli orfanotrofi e della mancanza di mezzi per poter accogliere tutti quei bambini che vivevano per strada. La famiglia rappresentava, dunque, l'unica soluzione possibile alla *besprizornost'* poiché era la sola istituzione che poteva prendersi cura di un bambino senza gravare sullo stato.

Il ritorno al ruolo tradizionale della famiglia fu portato a termine durante il periodo staliniano, quando le famiglie cominciarono di nuovo a diventare l'oggetto del discorso ufficiale, con la richiesta che si occupassero dei propri figli biologici. A preoccupare il leader sovietico era, in particolare, il consistente calo delle nascite. Per questo motivo nel 1936 venne varata una nuova legge che aboliva l'aborto, rendeva più difficili i divorzi

e considerava solo i matrimoni registrati ufficialmente l'unica forma riconosciuta di convivenza della coppia. I bambini dovevano essere educati adesso all'interno del nucleo familiare: i genitori tornavano a essere i responsabili dei cattivi comportamenti dei figli e venivano inasprite le pene per chi li abbandonava.

Questo rinnovato interesse verso la famiglia fu sostenuto dalla propaganda che trasformò Stalin nel padre premuroso e attento di tutti i bambini sovietici, con o senza famiglia. In quel periodo si moltiplicarono le immagini del leader sovietico che abbracciava i bambini, li teneva sulle spalle oppure li proteggeva dai vari pericoli. L'idea del bambino autonomo rispetto al potere dell'adulto veniva meno: ora il bambino doveva rispettare la sua autorità ed essere grato per i consigli che poteva ricevere. Il processo di eliminazione della famiglia iniziato nel 1918 terminava, dunque, negli anni Trenta con un ritorno al nucleo familiare tradizionale come elemento essenziale della società sovietica.

2.3 Il ruolo della *besprizornost'* nella creazione dell'Uomo Nuovo

La creazione dell'Uomo Nuovo comportò una rottura con il passato prerivoluzionario e in particolare con la vecchia generazione di uomini e donne considerati "arretrati" e ancora influenzati dall'eredità dannosa del passato. Al contrario, i bambini erano gli individui che, dopo essere stati adeguatamente educati, potevano trasformarsi nei nuovi cittadini sovietici, dotati di una visione mentale ampliata ed educati allo spirito della comunità e agli ideali comunisti. Per questo, a partire dalla metà degli anni Venti, politici e ideologi iniziarono a guardare all'infanzia per creare l'Uomo Nuovo, mettendo il dibattito sull'educazione delle nuove generazioni al centro dell'agenda politica. L'utopia degli anni Venti associava l'infanzia alla promessa di un futuro migliore: mentre i genitori erano ancora intrappolati nell'arretratezza del passato, i loro figli facevano già parte del futuro glorioso: era a loro che spettava la realizzazione della nuova società sovietica. Ma per questo era necessario che ricevessero una preparazione adeguata che i vecchi istituti zaristi non potevano più garantire.

Nei primi anni post-rivoluzionari i bambini che più di tutti potevano diventare la nuova gioventù comunista erano proprio i *besprizorniki*. I *besprizorniki* erano i "figli dello stato" da cui il governo sovietico poteva partire per costruire il suo glorioso futuro. Trasformando un bambino di strada in un perfetto cittadino sovietico il Partito non solo metteva fine all'enorme piaga dell'infanzia abbandonata, ma dimostrava l'efficacia del

suo progetto di ingegneria sociale. Possiamo quindi affermare che, a partire dagli anni Venti, la discussione sulla rieducazione dei *besprizorniki* si sovrappose e si intersecò con la discussione sulla creazione dell'Uomo Nuovo sovietico.

Nei primi anni Venti furono molti gli specialisti che si occuparono di studiare il fenomeno della *besprizornost'*, soprattutto per elaborare dei metodi pedagogici efficaci per riabilitare i bambini di strada una volta entrati negli istituti. In quel periodo, ad un trattamento repressivo si preferiva un approccio che favorisse la riabilitazione del bambino. Era diffusa l'idea che un minore non potesse essere giudicato come un adulto, anche di fronte a reati gravi come l'omicidio.

Negli anni post-rivoluzionari una nuova disciplina divenne particolarmente importante nelle questioni riguardanti la *besprizornost'*: la *pedologija*, 'pedologia', che studiava il comportamento e lo sviluppo del bambino. Nata in America nel 1893 a opera dello psicologo Granville Stanley Hall,² la *pedologija* arrivò in Russia a inizio Novecento ed ebbe il suo apice negli anni Venti quando venne creato il primo Istituto Pedologico. La *pedologija* doveva distinguere in anticipo ciò che andava bene per il bambino da ciò che poteva essere dannoso. Il passato andava rimosso, mentre l'educazione socialista doveva prediligere il lavoro. Lo scopo finale era, naturalmente, la creazione dell'Uomo Nuovo.

Per quanto riguarda la lotta alla *besprizornost'*, la *pedologija* affermava che i bambini che sviluppavano dei comportamenti deficitari e che commettevano dei crimini non fossero dei criminali in quanto tali, ma fossero stati indotti alla delinquenza dall'ambiente sociale in cui erano costretti a vivere. Gli stessi bambini immessi in un ambiente sociale favorevole al loro sviluppo perdevano presto tutte queste caratteristiche negative e assumevano comportamenti completamente diversi. Vygotskij, in particolare, elaborò la teoria storico-culturale, in cui si affermava come la mente umana fosse influenzata da diversi fattori, come quello storico, sociale e culturale (Mecacci, 2019). Lo sviluppo della psiche del bambino era dunque il risultato dell'influenza di questi elementi. Non c'era alcuna componente genetica nel comportamento deficitario di un bambino, ma le cause della sua insufficienza morale andavano ricercate «nelle condizioni socio-economiche e pedagogico-culturali nelle quali il bambino era cresciuto e si era sviluppato» (Vygotskij, 1986: 263).

² Granville Stanley Hall (1846-1924) è stato uno psicologo e pedagogista statunitense. Era interessato soprattutto alla psicologia dello sviluppo all'interno di un quadro teorico evolutivistico, settore nel quale compì importanti e innovativi studi.

Dello stesso parere era anche Aron Zalkind, che nel 1924, durante la *Pervaja moskovskaja konferencija po bor'be s besprizornost'ju* ("Prima conferenza moscovita sulla lotta alla *besprizornost'*"), affermava la necessità di considerare l'impatto che nella psiche del bambino e nella formazione di quegli atteggiamenti considerati devianti aveva avuto l'ambiente sociale (Zalkind, 1929). Zalkind sosteneva che per certi versi i *besprizorniki* rappresentavano i bambini ideali per diventare dei perfetti cittadini sovietici. Essi, infatti, possedevano già le caratteristiche necessarie per essere gli Uomini Nuovi del domani, molto più rispetto ai coetanei che vivevano con le famiglie. I *besprizorniki* «non erano avvelenati dall'individualismo e dall'interesse borghese e contadino, ma, al contrario, possedevano una serie di "conoscenze del collettivismo" primarie» (Zalkind, 2001: 2). Anche se manifestavano delle caratteristiche negative causate dalla lunga permanenza sulla strada, come un istinto aggressivo, irruente e di autodifesa e una sessualità precoce, questi bambini avevano sviluppato anche degli aspetti positivi al fine dell'educazione collettiva, come: «resilienza vitale, tempra, coraggio, esattezza delle percezioni, energia, solidarietà tra compagni, odio di classe verso i ricchi» (Zalkind, 1924: 17). Per Zalkind, dunque, il *besprizornik* era il bambino che più di chiunque altro poteva trasformarsi nell'Uomo Nuovo perché aveva già iniziato a vivere nello spirito del comunismo. La mancanza di qualsiasi tipo di attaccamento materiale, l'essere abituati a vivere in comunità piuttosto che in famiglia, l'amore per la libertà e la mancanza di credenze religiose rendevano questi bambini i candidati perfetti per essere trasformati in cittadini sovietici modello, se educati correttamente all'interno di istituzioni statali. La *besprizornost'* diventava così terreno di sperimentazione delle teorie socialiste.

Per poter sconfiggere definitivamente quest'enorme problema sociale, sempre secondo Zalkind, era necessario un ambiente pedagogico organizzato correttamente. Lo psicologo si fece dunque promotore di una riforma degli istituti che dovevano ospitare i *besprizorniki* a seconda delle loro caratteristiche psicologiche (Caroli, 2011). Per riabilitarli e trasformarli negli Uomini Nuovi bisognava innanzitutto riorganizzare gli orfanotrofi. Con una riforma degli orfanotrofi e un'adeguata preparazione degli educatori era possibile eliminare qualsiasi tipo di cattiva abitudine che la prolungata vita sulla strada aveva causato. In questo modo poteva aver inizio quel percorso che avrebbe portato i bambini di strada a diventare i cittadini sovietici del futuro.

2.4 Il *detskij dom* come orfanotrofia-laboratorio⁴

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare nel capitolo precedente, il problema dell'infanzia abbandonata era presente in Russia ben prima della Rivoluzione, anche se durante il periodo sovietico il fenomeno raggiunse dimensioni mai viste in precedenza. Per questo motivo la riabilitazione degli orfani³ e l'organizzazione degli orfanotrofi erano già stati oggetto di profonde discussioni da parte degli specialisti negli anni dell'impero zarista. In particolare è interessante vedere come già prima della Rivoluzione ci fossero stati dei tentativi di formare un nuovo tipo di individuo attraverso la rieducazione all'interno di istituti per l'infanzia. Faccio riferimento in particolare a uno dei primi interventi statali a favore del recupero dell'infanzia abbandonata durante l'impero di Caterina II (1762-1796), quando l'imperatrice, affiancata da Ivan Beckoj, suo consigliere ed educatore riformista, fece costruire a San Pietroburgo e a Mosca due *vospitatel'nye doma*, 'case educative',⁴ in cui poter accogliere i bambini che per diverse ragioni venivano rifiutati alla nascita. Questi istituti non avevano solo il compito di accogliere i bambini abbandonati, ma dovevano diventare «laboratori di ingegneria sociale» (Ransel, 1988: 294), anticipando in questo modo il ruolo che avrebbero dovuto rivestire gli orfanotrofi sovietici nella creazione dell'Uomo Nuovo. Gli istituti per l'infanzia erano concepiti come laboratori che dovevano formare un nuovo individuo, educato a una morale superiore, all'etica del lavoro e al rispetto verso l'autorità, allo scopo di creare quella classe urbana illuminata che mancava alla Russia.

La creazione dei *vospitatel'nye doma* provocò, però, un aumento del numero di bambini abbandonati, tanto che in breve tempo queste strutture si rivelarono inadatte per offrire un'adeguata sistemazione per tutti. Già durante l'ultimo anno del suo impero, Caterina II aveva fatto un parziale passo indietro sulla possibilità che gli orfanotrofi ospitassero tutti i bambini, anche quelli illegittimi. In seguito, Marija Fedorovna, moglie dell'imperatore Paolo I, per limitarne il numero e soprattutto per ridurne

³ Negli anni antecedenti la Rivoluzione si parla più propriamente di *siroty*, 'orfani', o *zabrošennye deti*, 'bambini abbandonati', e non di *besprizorniki*, perché i bambini che finivano negli orfanotrofi erano soprattutto bambini che avevano perso i genitori o che erano stati abbandonati dalla madre perché nati al di fuori del matrimonio.

⁴ I primi istituti per l'infanzia comparvero in Italia alla fine del XIV secolo per dare accoglienza ai bambini che venivano abbandonati, la maggior parte dei quali erano figli illegittimi le cui madri non avevano i mezzi per mantenerli. Questi istituti si espansero poi rapidamente in tutta Europa a partire dal XVIII secolo (Pullan, 1994).

l'altro tasso di mortalità, cercò di promuovere delle riforme che aiutassero le madri non sposate o con figli nati fuori dal matrimonio. Lanciò, a questo proposito, una campagna a favore dell'adozione degli orfani garantendo alle famiglie affidatarie, per la maggior parte contadine, un sussidio mensile.

I *vospitatel'nye doma* godevano, comunque, di un'alta considerazione da parte dell'opinione pubblica. Per questo motivo, nonostante il tentativo di ridurne l'utilizzo – nel 1891, ad esempio, venne promossa una riforma in cui si affermava che solo i figli legittimi potessero essere accolti in queste strutture – gli zar continuarono a sfruttarne la portata simbolica poiché, essendo finanziate dall'impero, davano l'immagine di un sovrano preoccupato per i bambini abbandonati. I *vospitatel'nye doma* divennero il simbolo della sollecitudine dello zar di fronte alla piaga dell'abbandono – un'immagine che venne ripresa poi dalla propaganda degli anni Trenta, con Stalin rappresentato come il padre protettore di tutti i bambini sovietici. Infatti chi se non lo zar-padre poteva proteggere i suoi figli più vulnerabili?

2.5 Il *detskij dom* come modello dell'educazione sovietica

Fu comunque dopo la Rivoluzione che gli orfanotrofi divennero il centro della nuova educazione sovietica. Nel 1919, durante il *Pervyj Vserossijskij s'ezd dejatelej po ochrane detstva* ('Primo Congresso Pansovietico degli attivisti per la protezione dell'infanzia'), si affermò che il *detskij dom* doveva diventare il centro dell'educazione sociale, una sorta di modello da estendere poi al resto della comunità. Questi istituti dovevano in primo luogo salvare la massa di bambini rimasta senza famiglia a causa degli avvenimenti che avevano sconvolto la Russia negli anni Venti. Il loro compito primario doveva essere quello di accogliere e nutrire tutti quei minori che vivevano per strada senza rifugio né protezione, poiché tutti i bambini, anche quelli che erano stati abbandonati, erano «figli di tutto lo stato» (*Pervyj Vserossijskij s'ezd dejatelej po ochrane detstva*, 1920: 6). Ma come già detto in precedenza il *detskij dom* doveva forgiare la futura gioventù comunista, attraverso la riabilitazione dei bambini di strada: «In questi istituti possiamo realizzare appieno le nostre idee sull'educazione lavorativa e socialista, possiamo fin dai primi anni di vita educare i bambini ai nostri principi» (ivi: 7). Non solo: nel futuro gli orfanotrofi dovevano diventare i luoghi in cui venivano educati tutti i bambini sovietici, in base alla convinzione che un'istituzione statale fosse maggiormente in grado di formare un cittadino socialista rispetto al nucleo familiare, anco-

ra troppo influenzato dai valori borghesi del passato. Il *detskij dom* era destinato a diventare modello educativo e un mito per l'educazione comunista, poiché aveva il vantaggio di educare questi bambini senza l'influenza della famiglia, sviluppando, al contempo, abitudini socialiste:

L'orfanotrofio rappresenta in sé l'espressione più completa della forma dell'educazione sociale, poiché può esercitare la sua influenza sui bambini 24 ore su 24, cosa che la scuola per il momento non è in condizione di fare, per cui a un primo sguardo dovrebbe essere la scuola a dover diventare parte del sistema comune del lavoro pedagogico degli orfanotrofi. [...] L'orfanotrofio deve diventare l'istituto dell'educazione comunista [...] la miglior forma di educazione (Orlovskij, 1929: 15).

Di fondamentale importanza nell'organizzazione del lavoro pedagogico diventava la questione di come preparare i *besprizorniki* alla vita al di fuori del *detskij dom*. A questo proposito la Krupskaja sosteneva la necessità di insegnare ai *besprizorniki* un lavoro. Imparare un mestiere era indispensabile affinché il bambino, una volta lasciato l'orfanotrofio, potesse vivere come un cittadino onesto senza ritornare per strada. Solo attraverso l'apprendimento di un lavoro il *besprizornik* poteva essere riabilitato e reintegrato come elemento utile nella società comunista. Il *detskij dom* «deve essere un'istituzione che abitua al lavoro, alla capacità di vivere e lavorare collettivamente, che fa comprendere la vita e consente di occuparvi un posto come membro utile della società» (Krupskaja, 1959: 122). Una teoria condivisa appieno anche da Zalkind, che affermava come, per consentire ai ragazzi di costruirsi una vita indipendente nel momento in cui lasciavano gli orfanotrofi, fosse necessario provvedere a un'educazione professionale.

Nel 1924 vennero istituite le *trudkommuna*, 'colonie di lavoro', che prevedevano l'auto-sostentamento degli orfanotrofi attraverso il lavoro dei bambini ospitati (Caroli, 1993). In questo modo gli istituti per l'infanzia, oltre a insegnare una professione ai ragazzi, avrebbero permesso agli orfanotrofi di non gravare sui fondi statali grazie all'autosostentamento.⁵ In quegli anni erano, infatti, già emersi i primi dubbi sulle reali possibilità dello stato di fornire agli orfanotrofi tutti i mezzi necessari per riabilitare i bambini di strada. Rendendo gli istituti autonomi economicamente, il progetto di riformare i *besprizorniki* poteva, quindi, continuare senza il bisogno di attingere ai fondi pubblici.

⁵ L'idea di una scuola unificata al lavoro era già stata elaborata a partire nel 1918: grazie all'apprendimento di un lavoro gli studenti avrebbero imparato non solo materie teoriche, ma sarebbero stati pronti a intraprendere una vita produttiva che li avrebbe trasformati in cittadini utili alla società.

Il desiderio di trasformare il *detskij dom* in un modello di educazione socialista si scontrò però presto con le reali condizioni in cui si trovavano questi istituti. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, gli orfanotrofi mancavano dei mezzi adeguati non solo per rieducare i *besprizorniki*, ma persino per sopperire ai bisogni primari come cibo, vestiti e letti. Anche le comunità di lavoro si rivelarono una soluzione insufficiente a causa delle difficoltà di creare dei laboratori artigianali all'interno degli istituti o di reperire personale qualificato disposto a insegnare un mestiere ai bambini. Era dunque difficile pensare di poter trasformare questi istituti in modelli per tutta l'Unione Sovietica, quando spesso gli stessi *besprizorniki* erano costretti ad andarsene per sopravvivere.

A questo va aggiunto che negli anni Trenta vennero meno le teorie pedagogiche e pedologiche secondo cui i bambini di strada diventavano criminali per necessità. La pedologia venne abbandonata e definitivamente eliminata il 4 luglio 1936 con la disposizione *O pedologičeskich izvraščenijach v sisteme Narkomprosov* ('Sulle devianze pedologiche nel sistema del Commissariato del popolo all'Istruzione'). La sua abolizione fu accompagnata da una repressione degli insegnanti e pedagogisti che fino a quel momento si erano occupati della rieducazione dei *besprizorniki*. Come sostiene Dorena Caroli, a determinare la scomparsa della pedologia, fu probabilmente il timore che potesse emergere il reale motivo per cui il problema dell'infanzia abbandonata continuava a persistere e cioè la mancanza di strutture in grado di far fronte a quest'emergenza (Caroli, 2011).

A partire dalla metà degli anni Trenta ci fu inoltre un inasprimento della responsabilità penale per tutti coloro che avevano commesso qualche reato, come riportato nella già citata disposizione del 1935 *O merach bor'by s prestupnost'ju sredi nesovershennoletnich* ('Sulle misure per la lotta contro la criminalità tra i minorenni').

Infine il ritorno dell'istituto familiare nell'ideologia sovietica, non più considerato come un organismo corrotto dalle idee borghesi, ma come un valido alleato nella lotta all'infanzia abbandonata, capace di educare il bambino senza pesare sulle finanze statali, aveva portato a un graduale allontanamento dall'idea di un'educazione collettiva all'interno di strutture statali. L'idea del bambino "figlio dello stato" non veniva abbandonata, ma i genitori tornavano a essere responsabili della sua educazione e dei suoi comportamenti, mentre i *besprizorniki* che volontariamente sceglievano di vivere al di fuori della società non solo perdevano lo status di cittadini sovietici ideali, ma finivano per diventare nemici di quella società che avrebbero dovuto contribuire a formare.

Capitolo 3.

Nascita della letteratura sovietica per l'infanzia

3.1. La letteratura sovietica per l'infanzia negli anni Venti

La letteratura per l'infanzia in Russia è spesso stata al centro di importanti dibattiti letterari sul suo valore artistico, etico ed estetico. In particolare nel periodo successivo alla Rivoluzione d'ottobre critici, politici, scrittori e pedagogisti si sono interrogati su quale fosse il ruolo che il libro per bambini doveva rivestire nell'educazione della nuova generazione sovietica. Ma l'idea della letteratura per l'infanzia come luogo in cui formare il giovane lettore non fu un aspetto esclusivo del periodo post-rivoluzionario. Già dal XIX secolo, infatti, questa letteratura aveva iniziato a differenziarsi da quella per adulti ed era stata investita del compito di educare i bambini.

In Russia la letteratura per l'infanzia si sviluppò come genere autonomo negli anni Venti e Trenta del XIX secolo, poiché proprio in quel periodo i libri per bambini avevano iniziato a destare l'interesse sia del mercato editoriale che dei pedagogisti per il loro ruolo didattico ed educativo (Arzamaceva, 2005). In quegli stessi anni furono fondate le prime riviste totalmente dedicate all'infanzia, come «Detskaja biblioteka» ('Biblioteca per l'infanzia') e «Zvezdočka» ('Stellina'), mentre verso la fine dell'Ottocento, furono pubblicati i primi studi sulla storia della letteratura per l'infanzia in Russia: *Naša detskaja literatura* ('La nostra letteratura per l'infanzia', 1862) di F. Toll', *Očerki istorii detskoj literatury* ('Saggi di storia della letteratura per l'infanzia', 1878) di P. Zasodimskij e l'articolo *Detskoe*

bezvremen'e ('L'atemporalità infantile', 1878) di N. Šelgunov. Ma il segnale che la letteratura per l'infanzia stava acquistando lo status di genere autonomo fu la comparsa dei primi scrittori dediti solo alla scrittura di libri per bambini, come Anna Zontag, Lidija Čarskaja e Klavdija Lukaševič.

Uno dei critici letterari più influenti del tempo, Vissarion Belinskij, sottolineò più volte l'importanza che questa specifica letteratura doveva rivestire nell'educazione delle giovani generazioni: «I libri scritti appositamente per i bambini devono essere inclusi nel piano educativo come uno dei suoi aspetti più importanti» (Belinskij, 1954: 88). Belinskij sosteneva inoltre che questa nuova letteratura avesse bisogno di uno scrittore del tutto nuovo. Allo stesso modo Nikolaj Dobroljubov, critico letterario vicino alle posizioni di Belinskij, affermava che i libri per l'infanzia dovessero essere utili per lo sviluppo mentale e morale dei bambini e diventare una guida a cui i giovani lettori potevano fare riferimento (Dobroljubov, 1986).

La letteratura per l'infanzia iniziava a rivestire un ruolo sempre più rilevante all'interno della cultura e della letteratura russa assumendo un'importanza sociale fondamentale per le nuove generazioni. La specificità del libro russo come mezzo attraverso cui formare il cittadino modello non fu una creazione del periodo postrivoluzionario, ma si formò nel secolo precedente e fu poi trasferita nella letteratura per l'infanzia sovietica.

Fu comunque dopo la Rivoluzione che la letteratura per l'infanzia divenne una vera e propria istituzione politica a cui era affidato il compito ideologico di creare la nuova società sovietica. I bambini dovevano diventare la prima generazione di giovani comunisti, quindi dovevano rappresentare un modello, un esempio virtuoso di istruzione ed etica.

Più in generale si aspirava a una letteratura al servizio dell'ideologia comunista, orientata a trasformare i bambini nei nuovi cittadini sovietici, dotati di un universo mentale allargato di cui il borghese era privo. La rivoluzione aveva infatti creato nuove condizioni che la letteratura doveva assecondare. Iniziò una propaganda serrata e nacque gradualmente l'idea del mandato sociale dello scrittore.

Secondo Lunačarskij il bambino non doveva essere considerato un «adulto non ancora sviluppato» (Lunačarskij, 1985: 158), ma un organismo indipendente capace di pensare e di riflettere autonomamente. I bambini, come affermava lo scrittore per l'infanzia Samuil Maršak, dovevano formare la nuova gioventù comunista, e per questo doveva essere fornita loro una preparazione all'altezza dell'obiettivo. Era dunque im-

portante creare una letteratura ad hoc, che non avesse solo una finalità didattica, ma a cui fosse affidato il compito di preparare questa nuova generazione. Se la letteratura doveva liberare gli adulti dal passato prerivoluzionario, quella per l'infanzia doveva creare gli adulti del futuro.

Uno dei primi intellettuali a parlare dell'importanza del ruolo educativo della letteratura per l'infanzia e della necessità di un controllo sui libri per bambini fu lo scrittore Lev Kormčij, che nell'articolo *Zabytoe oružie* ('Arma dimenticata'), pubblicato sulla «Pravda» nel 1918, paragonava la letteratura a un'arma potente che non doveva restare in mano ai nemici di classe. Egli affermava che la letteratura era in grado di influenzare la formazione del carattere, della moralità e delle credenze dei giovani lettori. Per questo motivo era necessario che la letteratura per l'infanzia sovietica si liberasse dalle forme della letteratura prerivoluzionaria, il cui unico scopo era quello di educare «schiavi» (Kormčij, 1918: 3) da porre al servizio della monarchia, della chiesa e della borghesia. In particolare lo scrittore affermava l'importanza di diffondere la letteratura per i bambini, in quanto «importante strumento per l'educazione» (*Ibid.*) di cui doveva farsi carico lo stato.

Gor'kij fu uno degli intellettuali che fin da subito si adoperò per la creazione di una letteratura specifica per l'infanzia. Nel 1919 fondò il primo giornale per bambini dal titolo «Severnoe sijanie» ('Aurora boreale'). Nonostante le difficoltà in cui versava il Paese a causa della guerra civile, lo scrittore sentiva forte l'esigenza di elaborare una letteratura che si rivolgesse solo ai bambini. La rivista parlava della vita dei bambini sovietici, dell'ineguaglianza sociale del passato prerivoluzionario, dell'importanza del lavoro, del significato della rivoluzione e della guerra civile. I protagonisti dei racconti erano bambini di estrazione popolare, che richiamavano l'immagine del *bednyj rebenok*, 'bambino povero',⁶ della letteratura prerivoluzionaria, ma a differenza di questi ultimi gli eroi di «Severnoe sijanie» erano coraggiosi, energici, capaci di suscitare ammirazione nel lettore. Erano bambini che vivevano le difficoltà della contemporaneità, tra Rivoluzione e guerra civile, quindi situazioni ben note a chi leggeva. Difficoltà che però non erano nascoste dallo scrittore, ma sottolineate, per dimostrare il coraggio dei bambini sovietici.

Contemporaneamente a «Severnoe sijanie» usciva a Leningrado, ad opera di Kormčij, la rivista «Krasnye zori» ('Albe rosse'), con cui condi-

⁶ Nella letteratura del XVIII e del XIX secolo la figura del *bednyj rebenok* era molto popolare. Si trattava di un bambino di umili origini che veniva contrapposto al bambino ricco per nobiltà d'animo, generosità e spirito di sacrificio (Kostjuchina, 2008).

videva la volontà di formare i bambini allo spirito del socialismo, liberandoli dal pesante ingombro del libro del passato. Nonostante la breve vita di entrambe le riviste (sia «Severnoe sijanie» che «Krasnye zori» furono pubblicate solo fino al 1920), la loro creazione testimoniava l'attenzione che il giovane stato sovietico riservava alle nuove generazioni: pubblicare riviste totalmente dedicate ai bambini in anni in cui il più importante quotidiano, la «Pravda», veniva spesso stampato in formato incompleto a causa della penuria di carta, dimostrava quanto la loro educazione risultasse centrale per il governo.

Per quanto riguarda invece la pubblicazione di romanzi e racconti, all'inizio degli anni Venti l'editoria per l'infanzia si trovava in una situazione catastrofica. Nel 1921, ad esempio, furono pubblicati solo trentatré libri per bambini. La situazione cambiò con l'introduzione della NEP che permise la creazione di case editrici private come *Raduga*, *Svetljačok*, *Sinjaja ptička*, il cui scopo principale era il successo commerciale attraverso una continua ristampa di libri pre- e postrivoluzionari. Nel 1921 sotto l'egida del NARKOMPROS fu creato l'Istituto per la letteratura infantile, il primo istituto scientifico che aveva il compito di studiare la letteratura per l'infanzia e ricercare gli interessi dei giovani lettori.

Fu però nel 1924, in occasione del XIII Congresso del Partito che la letteratura per l'infanzia venne messa per la prima volta sul tavolo delle discussioni con la richiesta esplicita che fosse finalizzata a rafforzare il sentimento di classe nei bambini attraverso un rigido controllo da parte dello stato: «È necessario cominciare a creare una letteratura per i bambini sotto l'attento controllo e la guida del partito, allo scopo di rafforzare, in questa letteratura, gli elementi di un'educazione di classe, internazionale e al lavoro» (*Rezoljucija XIII s'ezda partii*, 1972: 113). Si chiedeva inoltre che fossero creati organi capaci di valutare questa nuova letteratura e stabilire quali libri potessero essere letti dai bambini.

Una voce importante all'interno del dibattito sul ruolo della letteratura per l'infanzia fu sicuramente quella della Krupskaja, che nei suoi articoli *K voprosu ob ocenke detskoj knižki* ('Sulla questione della valutazione del libro per bambini', 1926) e *K voprosu o detskoj knižke* ('Sulla questione del libro per bambini', 1927), affermava come i libri dovessero dare ai bambini un ritratto realistico della vita rappresentandola così com'era. La Krupskaja era assolutamente convinta che il libro per bambini dovesse essere soprattutto formativo, in modo da poter aiutare i giovani lettori a comprendere la realtà circostante. Nel 1924 la pedagoga preparò anche un manuale dal titolo *Instrukcija po peresmotru knig v bibliotekach* ('Istruzioni per la revisione dei libri presenti nelle biblioteche'), chiedendo che

dalle biblioteche pubbliche, comprese quelle scolastiche, fosse rimossa qualsiasi tipo di letteratura controrivoluzionaria. Ad essere particolarmente colpiti furono il folclore e la *skazka*, 'fiaba', contro cui la Krupskaja si scagliò richiedendone la rimozione. Essi erano considerati un retaggio della società borghese prerivoluzionaria in quanto glorificavano l'impero zarista, istigavano nei bambini fantasie giudicate malate e rafforzavano gli ideali borghesi (Oinas, 1978). Per questo motivo molti pedagogisti affermavano che fiaba e folclore dovessero essere eliminati poiché non potevano svolgere quel compito educativo che era stato assegnato alla letteratura sovietica. Gor'kij e Maršak si opposero fermamente a questa visione e durante il Primo Congresso degli Scrittori Sovietici dichiararono che fiaba e folclore dovessero essere riabilitati come parte integrante dell'educazione dei bambini. In particolare, Gor'kij sosteneva l'importanza della *skazka* per lo sviluppo dell'immaginazione, che rappresentava «una straordinaria capacità del nostro pensiero di guardare ben oltre il fatto» (Gor'kij, 1968: 95). Dello stesso parere era Maršak, secondo cui non c'era motivo di avere paura della fiaba, poiché era una grande ricchezza da cui bisognava attingere a piene mani.

Il 23 luglio 1928 venne pubblicata la disposizione *O meroprijatijach po ulučšeniju junošeskoj i detskoj pečati* ('Sulle misure per il miglioramento della letteratura per bambini e giovani'), in cui si constatava come fosse aumentata sia la quantità che la qualità dei libri per i bambini. La risoluzione prevedeva l'abbassamento del prezzo dei libri, una maggiore cura della grafica e aumentava l'autorità delle case editrici statali nel mercato editoriale. Veniva però criticata la mancanza di contenuti socialisti, necessari per formare i ragazzi allo spirito del collettivismo e dell'internazionalismo.

Negli anni Venti, dunque, il libro per l'infanzia venne subordinato allo scopo educativo del nuovo sistema politico. La letteratura per bambini di quel periodo godette però anche di una relativa libertà di scrittura e di scelta delle tematiche, tanto da rendere la produzione variegata e originale. Se da un lato, infatti, il Partito si stava sempre più appropriando del contenuto del libro per l'infanzia, dall'altro, la necessità di rendere questo genere attraente per il suo giovane pubblico portava a una continua sperimentazione, che sarebbe venuta meno negli anni Trenta con l'adozione del realismo socialista come unico metodo letterario.

3.2 Gli anni Trenta e il Realismo Socialista

Nei primi anni Trenta si intensificò il dibattito sulle qualità artistiche e pedagogiche dei libri per bambini, nonché la discussione sul contenuto ideologico di questa specifica letteratura, che era diventata una vera e propria istituzione sovietica. Agli scrittori veniva richiesta una produzione letteraria con delle caratteristiche ben precise. Lo scopo era quello di includere gradualmente tutta la letteratura per l'infanzia sotto un unico modello ideologico (Balina, 2008b).

Secondo Gor'kij era necessario innanzitutto che il rapporto con la letteratura del passato fosse meglio definito. Nel suo articolo *O Temach* ('Sui temi', 1933), lo scrittore affermava l'importanza dell'educazione del bambino attraverso il libro, dove "educare" significava "liberare", dall'eredità nociva del passato. I libri dovevano sostituire il ruolo delle famiglie nel processo educativo, in quanto non tutti gli adulti erano in grado di spiegare correttamente l'importanza della frattura avvenuta con la vecchia cultura prerivoluzionaria. A differenza degli adulti che dovevano essere liberati dal passato prerivoluzionario, i bambini dovevano essere educati ex novo, poiché non avevano alcun passato da cancellare: la giovane generazione, infatti, era già entrata nel glorioso futuro del nuovo stato sovietico. Per Gor'kij era necessario creare una classe di scrittori capaci di adempiere al compito di educare il bambino e in grado di scrivere in modo semplice, interessante e significativo (Gor'kij, 1968).⁷ Il libro per bambini non doveva però soltanto riflettere la realtà, ma anche aiutare il lettore a sviluppare l'immaginazione e le sue capacità artistiche. Inoltre, sosteneva fermamente il diritto del bambino al gioco, al riso e all'immaginazione attraverso la lettura.

Nel suo articolo *O nasledstve i nasledstvennosti v detskoj literature* ('Sull'eredità e l'ereditarietà nella letteratura per l'infanzia', 1933), Maršak affermava che la letteratura sovietica dovesse essere «semplice, ma non semplicistica, allegra, ma non idilliaca» (Maršak, 1971: 302) e mostrare ai bambini il «il mondo, ma non un mondo giocattolo, come veniva rappresentato una volta, bensì quello reale» (*Ibid.*). Il libro per bambini doveva avere una finalità pedagogica, conservando però il suo significato artisti-

⁷ Della necessità di avere degli scrittori che si occupassero solo di letteratura per bambini Gor'kij aveva parlato subito dopo la Rivoluzione, rivolgendosi anche agli scrittori della letteratura "per adulti". Vladimir Majakovskij aveva accolto con favore la richiesta di Gor'kij e aveva iniziato a lavorare a una raccolta di poesie intitolata *Dlja detkov* ('Per i bambini'), poi non realizzata, con cui il poeta intendeva partecipare attivamente alla creazione di una nuova letteratura per l'infanzia (Lupanova, 1969).

co. La letteratura non aveva, dunque, solo un compito artistico ed estetico, ma anche educativo e pedagogico (Dobrenko, 1997). L'arte sovietica doveva creare e distribuire una nuova moralità, tanto da diventare una sorta di pedagogia sociale capace di trasformare i cittadini russi in sovietici (Soboleva, 2017).

L'esigenza di rafforzare il contenuto ideologico all'interno della letteratura per l'infanzia, attraverso il completo controllo da parte dello stato dell'editoria per bambini, divenne il compito principale della casa editrice statale *Detskoe Gosudarstvennoe Izdatel'stvo* (abbreviata in DETGIZ),⁸ fondata nel 1933, che causò la chiusura di tutte le altre case editrici del settore. Alla DETGIZ si chiedeva di pubblicare libri che fossero in grado di combinare narrazioni avvincenti e contenuto ideologico, in modo da instillare nei bambini l'interesse verso la lotta e la costruzione della classe operaia e del partito.

Fu comunque il 1934 l'anno di svolta per la letteratura sovietica. Nel 1934 il realismo socialista venne dichiarato l'unico metodo artistico possibile – il policentrismo artistico-letterario era stato già abolito nel 1932 – e da quel momento non furono più possibili né dibattiti letterari, né correnti e movimenti artistici alternativi.⁹ In questo modo la letteratura divenne controllabile e lo scrittore si trasformò in uno strumento nelle mani del potere che doveva celebrare il successo del socialismo. Durante il Primo Congresso dell'Unione degli Scrittori Sovietici, il Segretario del Comitato Centrale del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica), Andrej Ždanov, aveva dichiarato che il realismo socialista esigevo dallo scrittore «una rappresentazione veritiera, storicamente concreta della realtà nel suo sviluppo rivoluzionario» (Luppol, Rozentel', Tretjakov, 1934: 716).

Gor'kij aveva poi sottolineato che oltre alle realtà del presente e del passato, esisteva anche una realtà del futuro che, pur non essendo ancora visibile, doveva essere in qualche modo inclusa nella vita di tutti i giorni. Solo in questo modo si poteva capire fino in fondo il realismo socialista e la rappresentazione fedele della vita nel suo sviluppo rivoluzionario. Una

⁸ Rinominata *Detskaja Literatura* nel 1963.

⁹ Nel 1931, ad esempio, furono arrestati alcuni esponenti del gruppo OBERIU – *Ob'edinenie real'nogo iskusstva* ('Unione dell'arte reale'), tra cui il poeta Daniil Charms, che lavoravano all'interno della redazione di alcune riviste per l'infanzia, come «Ež» ('Il Riccio') e «Čiž» ('Il Lucherino'), con l'accusa di "sabotaggio della letteratura per l'infanzia". Nel 1937, invece, venne smantellata la redazione leningradese del DETGIZ. Il gruppo, che faceva capo a Maršak, riuniva scrittori e pittori. I suoi membri furono arrestati e molti di loro vennero repressi poiché considerati "nemici del popolo".

letteratura che raccontava l'entusiasmo per la produzione, la gioia per il lavoro, e serviva a rendere migliore la vita dei cittadini sovietici. Nel caso specifico della letteratura per l'infanzia, Gor'kij aveva rimarcato l'importanza di trattare questa letteratura come il fronte più importante del lavoro creativo socialista e come il campo ideale per creare l'Uomo Nuovo, poiché i bambini erano gli eredi dello stato sovietico (Gor'kij, 1971).

Nel suo intervento *O bol'soj literature dlja malen'kich* ('Sulla grande letteratura per i piccoli'), Maršak sosteneva che i bambini sovietici fossero già capaci di discutere di politica e, dunque, fossero interessati a leggere romanzi sulla costruzione del socialismo (Hellman, 2013). Spettava quindi agli scrittori creare libri adatti a questa nuova generazione sovietica, che aveva bisogno di un libro completamente diverso rispetto a quello del passato, che trattasse di questioni serie che riguardavano sia l'arte che la vita in modo tale che «dal piccolo lettore potesse crescere un adulto felice e creativo [...], il vero uomo della società socialista» (Maršak, 1935: 1). La letteratura aveva il compito di sostenere questo ottimismo, raccontando quanto fossero felici i bambini in Unione Sovietica grazie alla protezione dello stato e aiutando i giovani lettori a nutrire sentimenti positivi nei confronti del futuro e del proprio Paese.

3.3 La *besprizornost'* nella letteratura per l'infanzia sovietica

Rivoluzionare la letteratura per l'infanzia in modo che fosse in grado di educare la nuova generazione sovietica significava «rivoluzionare la coscienza del lettore» (Lupanova, 1969: 65) anche attraverso una scelta accurata delle tematiche che dovevano veicolare il messaggio socialista. I libri per bambini del primo periodo sovietico erano intrisi di concetti quali patriottismo, collettivismo, internazionalizzazione, oltre che di avvenimenti storici tra cui la Rivoluzione e la guerra civile. Ma fu sicuramente la *besprizornost'* a diventare uno dei temi principali della letteratura per l'infanzia. La giovane letteratura sovietica non poteva tralasciare l'enorme problema dell'infanzia abbandonata. Al contrario, durante gli anni Venti e parte degli anni Trenta, la *besprizornost'* divenne il tema perfetto per la letteratura per l'infanzia, poiché questi bambini incarnavano il «materiale grezzo» (Balina 2011: 103) per eccellenza da cui partire per creare il nuovo felice cittadino sovietico. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, alcuni teorici sostenevano che questi bambini possedessero già le caratteristiche necessarie al *Novyj Čelovek*. Raccontare, quindi, di come un bambino abbandonato poteva diventare un perfetto cittadino comu-

nista e integrarsi nella nuova società sovietica dimostrava che il progetto sovietico di ingegneria sociale era realizzabile.

Il *besprizornik* non era, però, un personaggio nuovo nella letteratura per l'infanzia. La letteratura prerivoluzionaria contava diversi esempi in cui il protagonista principale era un bambino solo e abbandonato a se stesso. Uno dei primi a parlare di infanzia abbandonata in letteratura fu Alekskej Svirskij, che nei primi anni del Novecento con il romanzo *Ryžik* e i racconti *Deti ulicy* ('I figli della strada'), *Pervyj vychod* ('La prima uscita') e *Vor* ('Ladro'), narra con toni cupi e realistici della dura lotta per la sopravvivenza di bambini e ragazzi che vivevano per strada.

Altri lavori parlavano di bambini tristi e disperati che vagavano per le strade delle città sperando in qualche benefattore disposto ad aiutarli. Solo grazie all'aiuto di un adulto che li accoglieva a casa propria questi bambini potevano sperare in un futuro migliore, come nel caso del racconto *Anna* (1881) di Aleksandra Annenskaja, che raccontava di come un *besprizornik* fosse riuscito a ritrovare la famiglia che aveva creduto persa per sempre, o di *Pastuch Vanija* ('Il pastore Vanja', 1901) di Klavdija Lukaševič, in cui un bambino veniva salvato grazie alla bontà di una famiglia che decideva di adottarlo.

Anche la letteratura per adulti del periodo prerivoluzionario aveva raccontato di infanzie difficili, di bambini orfani e poveri. Un esempio tra tutti è rappresentato dal romanzo *Detstvo* ('Infanzia', 1913) di Gor'kij,¹⁰ parte di una trilogia basata sulla vita dello scrittore, in cui venivano narrate le enormi provazioni a cui era stato costretto durante la sua infanzia, da cui era riuscito ad emanciparsi facendo affidamento solo sulle sue forze. Fu soprattutto l'immagine del bambino capace di cambiare la propria condizione grazie alla propria forza di volontà a essere ripresa dalla letteratura postrivoluzionaria sulla *besprizornost'*.

A questi esempi vanno aggiunti i grandi romanzi occidentali sulle vite di bambini orfani, tra cui *Les Misérables* ('I Miserabili', 1862) di Victor Hugo, *Oliver Twist* (1839) e *Great Expectations* ('Grandi Speranze', 1860) di Charles Dickens, *Sans Famille* ('Senza Famiglia', 1878) di Hector Henri

¹⁰ *Detstvo* è stato definito da Andrew Watchel (1990: 131) come l'«anti-childhood model» per il suo tentativo di rovesciare l'immagine letteraria dell'infanzia felice tipica dell'aristocrazia russa. Marina Balina, nel suo articolo *Troubles Lives: The Legacy of Childhood in Soviet Literature*, sottolinea come Gor'kij sia riuscito a creare un proprio «anti-gentry model of childhood» (Balina, 2005: 249) caratterizzato da povertà, abuso, tristezza, sovvertendo così il mito dell'infanzia perfetta caratteristico della letteratura prerivoluzionaria. Quest'immagine sarà poi ampiamente utilizzata dalla propaganda sovietica per dimostrare quanto fossero tristi e disperati i bambini durante il periodo zarista.

Malot e *The True History of a Little Ragamuffin* ('La vera storia di un piccolo straccione', 1866) di James Greenwood, con cui il pubblico russo era entrato in contatto prima della Rivoluzione grazie a diversi adattamenti e traduzioni.¹¹

Ma fu appunto negli anni Venti che il tema della *besprizornost'* divenne incredibilmente popolare. I bambini abbandonati erano i personaggi di romanzi e racconti autobiografici, in cui venivano narrate le vicissitudini di ragazzi all'interno degli orfanotrofi o sulla strada, ma erano anche gli eroi di emozionanti racconti d'avventura e, infine, a partire dagli anni Trenta, soggetti funzionali al discorso ufficiale sull'educazione socialista, che teorizzava la creazione dell'Uomo Nuovo attraverso la disciplina e il duro lavoro.

Fu soprattutto il tema della *perekovka*, 'rieducazione', uno dei motivi principali per cui la *besprizornost'* diventò un argomento così diffuso nella letteratura sovietica per l'infanzia. Secondo gli studiosi Michail Epštejn ed Elena Jukina (1979), in questi libri il ruolo dello stato, che si sostituiva alla famiglia nella funzione genitoriale di crescere ed educare il bambino, era centrale nel recupero del *besprizornik*. Una rieducazione che doveva diventare un modello da seguire per tutti gli istituti sovietici. L'orfanotrofio diventava in questo modo una sorta di metafora dei campi di lavoro dove *kulaki* e "nemici del popolo" venivano trasformati in cittadini sovietici utili (Dobrenko, 2005). Prendendo in esame l'evoluzione del *besprizornik* da bambino privo di regole e spesso criminale a felice costruttore della società sovietica, il romanzo sull'infanzia abbandonata acquisiva caratteristiche simili al *Bildungsroman*, in cui la formazione e la maturazione del protagonista coincideva con la presa di coscienza degli errori commessi in passato e la volontà di cambiare la propria condizione per trasformarsi nell'Uomo Nuovo.

Gli anni Venti permettevano, tuttavia, anche una relativa libertà nel modo in cui le tematiche care al socialismo potevano essere affrontate. Questo valeva anche per i romanzi sulla *besprizornost'* che davano spazio a rappresentazioni innovative dell'argomento. Questo periodo vide, ad esempio, la fioritura di romanzi e racconti basati sulle avventure e imprese che questi bambini dovevano compiere per redimersi e diventare cittadini sovietici modello. Alla letteratura per l'infanzia veniva chiesto anche di essere divertente per potere attrarre i giovani lettori. Cosa pote-

¹¹ È importante ricordare che tutti questi romanzi vennero ripubblicati anche nei primi anni dell'Unione Sovietica da riviste e case editrici come *GIZ*, *Molodaja Gvardia* e *Zemlja i Fabrika* (Balina, 2005).

va quindi richiamare maggiormente la loro attenzione se non il racconto delle incredibili avventure che il *besprizornik* doveva affrontare per sfuggire a pericoli imminenti. I protagonisti di questi romanzi, a differenza di quanto accadeva nella letteratura prerivoluzionaria, erano bambini scaltri e intelligenti, amanti della libertà e capaci da soli di superare sfide e ostacoli. Gli stessi scrittori erano così affascinati dalla vita che questi bambini conducevano per strada, che quasi non ricordavano che il motivo principale per cui stavano scrivendo era dimostrare come da un *besprizornik* potesse nascere l'Uomo Nuovo (Lupanova, 1969). Aggiungendo nel finale l'entrata del giovane delinquente in orfanotrofio e la sua trasformazione in cittadino sovietico modello, il racconto/romanzo adempiva al ruolo di raccontare della riabilitazione dei suoi giovani eroi. Questa scelta era dettata dal fatto che per un giovane lettore era più accattivante una storia avventurosa rispetto alla narrazione dei metodi educativi usati all'interno degli istituti. Per questo motivo la maggior parte della letteratura dei primi anni Venti sulla *besprizornost'* non entrava mai nel merito di come questi bambini fossero rieducati:

La maggior parte degli scrittori, che trattava della vita dei bambini senz'altro, abbandonava i propri eroi nel momento in cui venivano posti sotto la supervisione degli educatori. Il processo di rieducazione diventava raramente oggetto di attenzione da parte degli autori, non perché non ne immaginassero l'importanza e le difficoltà, ma perché le capivano fin troppo bene. Descrivere le divertenti avventure di un *besprizornik* era molto più facile che mostrare il difficile raddrizzamento, a volte fallimentare, dell'anima mutilata di un bambino (Lupanova, 1969: 71-72).

La fascinazione che questi bambini suscitavano sia negli scrittori che nei lettori rischiava, però, di "romanticizzare" non solo la vita dei *besprizorniki*, ma anche quei tratti che erano considerati «socialmente pericolosi» (ivi: 65), come la violenza, la disobbedienza e la mancanza di regole. Proprio quest'attitudine ad idealizzare la vita e la cultura dei bambini di strada divenne la principale critica mossa dal Partito a molti di questi scrittori, poiché non c'era nulla da esaltare in queste esistenze disastrose, anarchiche e spesso criminali. L'esistenza del *besprizornik* doveva interessare lo scrittore solo dal punto di vista della sua rieducazione e non delle avventure che aveva vissuto sulla strada.

Il pedagogo/scrittore Anton Makarenko, di cui tratteremo più approfonditamente in seguito, fu uno dei più grandi oppositori di questo tipo di rappresentazione della *besprizornost'*. Nel suo articolo *Detstvo i Literatura* ('Infanzia e letteratura', 1937) Makarenko attaccava duramente

questa visione romantica, ritenendo irresponsabile il desiderio di dipingere questa società con toni idilliaci. Invece di discutere sul modo in cui questi bambini potevano essere riabilitati, questi scrittori avevano creato l'immagine di un affascinante «eroe byroniano» con una propria filosofia e cultura. Scriveva a questo proposito:

Nella nostra letteratura sui trasgressori c'è più romanticismo della *besprizornost'* che pedagogia. [...] Per alcuni autori, una descrizione della vita dei bambini di strada assume la forma dell'ammirazione. [...] Alcuni dei nostri autori non sono interessati alla questione della formazione del carattere di una persona, ma solo a quanto sia insolita, spiritosa e attraente la posa anarchica del *besprizornik*. [...] La figura del *besprizornik* non può offrire alcun piacere a una persona viva e colta. Può essere interessante solo dal punto di vista pedagogico (Makarenko, 1955: 64).¹²

Questa relativa libertà di scrittura e di trattazione della tematica cambiò radicalmente negli anni Trenta, quando l'ideologia sovietica iniziò ad affermare la necessità per la letteratura dell'infanzia di focalizzarsi esclusivamente sulla rieducazione dei bambini abbandonati, possibile solo attraverso il duro lavoro, una forte disciplina, il massimo rispetto per le autorità e non più attraverso le rocambolesche avventure sulla strada. Questi romanzi, pur celebrando la trasformazione di giovani abbandonati nei nuovi cittadini sovietici, raccontavano di una realtà e di una cultura che evadevano completamente dalle norme dello stato, in cui i bambini vivevano in un mondo che era totalmente al di fuori del controllo sovietico e quindi, implicitamente, ne sfidavano le norme e i valori. Per questo motivo romanzi simili non potevano più trovare spazio nella letteratura del realismo socialista, poiché celebravano un mondo non-sovietico in cui il bambino era felice anche senza far parte della nuova società, mettendo così in discussione la vera essenza del sistema sovietico di "trasformazione delle anime".

Allo stesso modo descrizioni più realistiche, ma troppo cupe, delle difficili condizioni in cui erano costretti a vivere i *besprizorniki* non potevano far parte della nuova letteratura per l'infanzia. I racconti di Aleksej Koževnikov, ad esempio, non solo narravano della sofferenza di questi

¹² В нашей литературе о правонарушителях больше романтики беспризорности, чем педагогики. [...] У некоторых авторов описание жизни беспризорников принимает форму любования ими. [...] Некоторые наши авторы интересуются не вопросом о формировании характера человека, а только тем, насколько необычайно, остроумна и привлекательна анархическая поза беспризорного. [...] Никакого удовольствия фигура беспризорника живому и культурному человеку доставить не может. Она может представлять интерес только с точки зрения педагогической.

bambini abbandonati, ma non lasciavano spazio ad alcuna speranza di un loro reinserimento nella società, poiché proprio la società era completamente disinteressata alla loro esistenza e sofferenza. Raccontare di *besprizorniki* che ogni giorno lottavano per la sopravvivenza metteva in dubbio non solo la validità del progetto rieducativo di questi bambini, ma anche l'immagine dello *ščastlivoe detstvo*, 'infanzia felice', che era uno dei soggetti principali della propaganda sovietica.

L'immagine del bambino protetto e amato dal Partito si consolidò durante il periodo stalinista, con Stalin eletto a garante della felicità per l'infanzia. Proprio in quel periodo fu creato il famoso slogan con cui i bambini ringraziavano Stalin per la loro "vita felice". Una felicità che veniva costantemente monitorata dal leader del partito e che doveva essere mostrata dalla nuova letteratura. Scrivere di *besprizornost'* era possibile solo in termini di rieducazione, mostrando come da un ragazzo di strada poteva essere formato un cittadino sovietico modello grazie alla disciplina e al rigore dei metodi educativi imposti negli istituti.

Alcuni romanzi degli anni Venti avevano già iniziato a confrontarsi con il difficile compito di raccontare la vita all'interno del *detskij dom* e di come un *besprizornik* potesse consapevolmente lasciarsi alle spalle il passato vagabondo e criminale per diventare un cittadino utile alla comunità, imparando un lavoro e studiando. Anche in questi romanzi in cui la *perekovka* rivestiva un ruolo centrale, però, la cultura della *besprizornost'* veniva in qualche modo celebrata, mentre i metodi rieducativi utilizzati non sempre erano quelli "raccomandati" dalla pedagogia sovietica. Uno dei romanzi più esemplificativi a questo proposito, *Respublika škID* (1927), di cui ci occuperemo più approfonditamente nei prossimi capitoli, pur mostrando il successo dei metodi educativi di *VIKNIKSOR*, il direttore della comunità di lavoro, nella riabilitazione di ex delinquenti, e la volontà dei *besprizorniki* di far parte della nuova società sovietica, fu aspramente criticato per aver celebrato sistemi rieducativi non abbastanza comunisti (Krupskaja, 1927; Makarenko, 1955).

Della "vera" educazione comunista si fece portavoce Makarenko attraverso una serie di romanzi sulla *besprizornost'*, tra cui *Pedagogičeskaja Poema* (1933-35), *Marš 30-go goda* ('La marcia dell'anno Trenta', 1932), *Flagi na bašnjach* ('Bandiere sulle Torri', 1938). In Makarenko i bambini abbandonati si trasformavano in uomini nuovi grazie ai rigidi metodi educativi proposti dal pedagogista, in una narrazione che fondeva duro realismo (le reali condizioni in cui si trovavano questi bambini prima di arrivare in orfanotrofio) e utopia (la creazione di un orfanotrofio in cui regnavano disciplina e obbedienza come specchio della nuova società so-

vietica). Questo cambiamento nel trattare la tematica della *besprizornost'* seguiva, da un lato, le richieste di un adeguamento ai principi di *idejnost'* ('contenuto ideologico'), *partijnost'* ('fedeltà al partito') e *narodnost'* ('spirito popolare') (Dobrenko, 2011) del realismo socialista e, dall'altro, era la conseguenza della risoluzione del 1935 *O likvidacii detskoj besprizornosti i beznadzornosti* ('Sulla liquidazione della *besprizornost'* e *beznadzornost'*'), che dichiarava come il problema dell'infanzia abbandonata fosse stato completamente risolto, rendendo dunque superfluo raccontarlo in letteratura. Per questo motivo la tematica della *besprizornost'* scomparve gradualmente dalla narrativa per l'infanzia: non era più possibile descrivere una società in cui i bambini vivevano per strada ed erano costretti a commettere crimini per sopravvivere poiché era in aperta contraddizione con l'immagine dell'infanzia sovietica felice. Ad essere infelici non potevano essere i bambini sovietici, ma solo quelli che non vivevano in Unione Sovietica, o i bambini che erano cresciuti negli anni prerivoluzionari. Di *besprizornost'* si poteva scrivere solo in caso di una completa rieducazione all'interno degli istituti statali.

Il bambino abbandonato sparì dalla letteratura per l'infanzia fino al dopoguerra, quando una nuova ondata di bambini abbandonati scosse il Paese. Ma in questo caso la letteratura rispose creando un nuovo eroe: l'orfano di guerra, un bambino solo, privato dei genitori a causa dell'invasore straniero, che gli aveva rubato la possibilità di avere un'infanzia sovietica felice. Il *besprizornik* nella letteratura degli anni Quaranta era molto diverso rispetto a quello rappresentato nella letteratura precedente. Si trattava di un bambino traumatizzato dalla brutalità del nemico e che poteva essere curato solo grazie alla solidarietà della società sovietica. L'immagine dell'orfano di guerra diventava pertanto funzionale al Partito perché, da un lato, attraverso l'invasione tedesca, spiegava la presenza del numero consistente di bambini sulla strada, di cui però lo stato non era responsabile e che quindi non doveva essere nascosta. Dall'altro essa spingeva i cittadini a una presa di responsabilità collettiva, poiché la sofferenza causata a un bambino sovietico si trasformava nella sofferenza dell'intera società.

Fatta eccezione per l'immagine del *besprizornik*/orfano di guerra degli anni Quaranta, l'infanzia abbandonata nella letteratura sovietica (e nel discorso ufficiale) rimase un argomento vietato fino agli anni Sessanta, quando vennero ripubblicati quei lavori che per motivi diversi erano stati proibiti dalla censura, come *Respublika šKID* e *Pravonarušiteli* (Trasgressori della legge, 1922), e uscirono nuovi film sull'argomento, come *Respublika šKID* (1966) e *Taškent – gorod chlebnyj* ('Taškent – la città del pane',

1968), tratti dagli omonimi romanzi. In quegli anni la *besprizornost'* tornò ad essere un argomento popolare nella letteratura per l'infanzia, come nel caso dei romanzi *Len'ka Ochnar'* (1957)¹³ e *Moja Odisseja* ('La mia Odissea', 1960)¹⁴ di Viktor Avdeev e *Nočevala tučka zolotaja* ('La nuvola dorata dormiva')¹⁵ di Anatolij Pristavkin (1987), ma perse la centralità e la rilevanza che aveva occupato nella letteratura per l'infanzia del primo periodo postrivoluzionario.

¹³ *Len'ka Ochnar'* è composto da cinque racconti e narra della vita sulla strada di Len'ka Osokin. Il destino di Len'ka, rimasto orfano durante la guerra civile, viene seguito dall'autore fin dai primi giorni in cui il ragazzo è costretto a lasciare la casa paterna. Nel racconto finale *Doroga v Sokol'kini* ('La strada per Sokol'niki'), vediamo il ragazzo ormai adulto che, grazie all'aiuto di persone buone e gentili, è riuscito a trovare la sua strada nella vita.

¹⁴ *Moja Odisseja* ripercorre l'infanzia e la giovinezza dell'autore, dalla perdita dei genitori in tenera età, alle difficoltà causate dai lunghi anni di vagabondaggio. Il romanzo celebra anche il "grande umanesimo" del potere sovietico, capace di salvare migliaia di bambini rimasti orfani, toglierli dalla strada e trasformarli in onesti cittadini nonostante le difficoltà in cui si trovava il Paese negli anni Venti.

¹⁵ Il romanzo, che fa parte di una trilogia, racconta del trasferimento di due gemelli orfani, Kol'ka e Saša Kuzmin, in una colonia di lavoro nel Caucaso durante la Seconda guerra mondiale. La colonia viene attaccata più volte dai ceceni, per cui i ragazzi decidono di fuggire. Durante la fuga Saša viene catturato e ucciso dai ceceni. Kol'ka, disperato, viene aiutato da un altro bambino ceceno, Alchuzur, anche lui orfano, e i due "decidono" di diventare fratelli.

Capitolo 4.

Il racconto d'avventura nella letteratura sulla *besprizornost'*

4.1 La *priključčenskaja povest'* e il *besprizornik-trickster* degli anni Venti

Nei primi anni Venti del XX secolo la *priključčenskaja povest'*, 'racconto d'avventura', divenne molto popolare in Unione Sovietica e furono molti gli scrittori che si cimentarono nella produzione di storie avventurose. Questo genere si diffuse soprattutto nella letteratura per l'infanzia in risposta alle richieste di migliaia di giovani desiderosi di leggere un romanzo avvincente. In questo primo periodo, tra le *povest'* più celebri si ricordano *Krasnye D'javoljata* ('Diavoletti rossi', 1923)¹⁶ di Petr Bljachin e *Makar Sledopyt* (1924)¹⁷ di Lev Ostroumov, che raccontano delle avventure di alcuni adolescenti durante i difficili anni della guerra civile. Secondo la studiosa Evgenija Putilova erano stati proprio eventi storici come la Rivoluzione e la guerra civile ad aver creato le condizioni ideali per lo sviluppo del romanzo d'avventura:

Gli scrittori si trovavano davanti a materiale fantastico [...] ancora fresco, non ancora inquadrato né dalla censura, né dall'ideologia, sullo scoppio della guerra civile. Ed era finalmente possibile creare un libro

¹⁶ La *povest'* racconta di come due gemelli, Dunjaška e Miška, tentino di vendicare la morte del padre e del fratello rimasti uccisi mentre combattevano con l'Armata Rossa durante la guerra civile.

¹⁷ Il romanzo narra le avventure di Makar e dei suoi amici che organizzano un'offensiva contro l'Armata Bianca nel loro villaggio, riuscendo a sconfiggerla grazie al loro coraggio e alla forza della loro amicizia.

d'avventura senza precedenti, basato su questo materiale completamente nuovo e insolito che avrebbe risposto alle richieste di migliaia di ragazzi. [...] Bastava solo riuscire, basandosi sul materiale contemporaneo, a combinare due sezioni della realtà: letteraria e reale (Putilova, 2006: 53).

Nella letteratura per l'infanzia la *priključčenskaja povest'* divenne inizialmente uno dei generi più popolari. Gli scrittori creavano storie d'avventura appassionanti in cui il protagonista principale era spesso un *besprizornik*: indipendente, astuto e furbo, libero di muoversi e di scegliere, capace di adattarsi a qualsiasi situazione ricavandone ciò che più gli serviva, il bambino di strada era una lavagna bianca su cui scrivere qualsiasi cosa.

Quest'immagine del *besprizornik* scaltro e irriverente rimanda alla figura del *trickster*, del furfante e imbroglione, così come l'ha teorizzata Mark Lipoveckij nel suo saggio *Charms of the Cynical Reason. Tricksters in Soviet and Post-Soviet Culture* (Lipoveckij, 2011). Lo studioso afferma che il *trickster* è «una persona assolutamente indipendente, incline all'astuzia e al tradimento [...] una persona che se ne sta "fuori" e le cui attività sono spesso fuorilegge, stravaganti, oltraggiose e fuori dai limiti» (ivi: 17). Questo significa che il *trickster* dimostra un comportamento antisociale per il quale spesso viene punito, ma dalla cui punizione non trae alcuna lezione morale perché troppo concentrato nell'eseguire i suoi intrighi e imbrogli. Per questo motivo l'impossibilità di punire il *trickster* e l'assenza di un insegnamento morale confermano che la sua funzione sociale altro non è che «la trasgressione dell'ordine sociale» (*Ibid.*). Ecco dunque che il *besprizornik* della nuova letteratura sovietica, eroe anarchico, irriverente e spregiudicato, diventa l'adattamento perfetto del «trickster model» (*Ibid.*) nella cultura sovietica.

La *priključčenskaja povest'* rappresentava dunque il genere ideale in cui narrare le avventure del *besprizornik-trickster* e, infatti, i primi anni Venti¹⁸ videro la fioritura di molti romanzi e racconti sulla *besprizornost'* in cui l'aspetto avventuroso diventava l'elemento principale della narrazione. Questi romanzi seguivano un modello predefinito: per raggiungere l'obiettivo finale, cioè quello di diventare un membro adatto alla nuova società sovietica, il *besprizornik* doveva affrontare numerose sfide e osta-

¹⁸ Durante il Primo congresso degli scrittori sovietici Maršak aveva affermato che la letteratura per l'infanzia postrivoluzionaria era ricca di romanzi e racconti d'avventura. Ribadendo, però, che la letteratura per l'infanzia si sarebbe dovuta occupare di «сложные вопросы искусства и жизни» ('questioni complesse sull'arte e sulla vita') (Maršak, 1971: 271), Maršak di fatto sosteneva che il genere avventuroso non fosse il più adatto per educare la nuova gioventù sovietica.

coli, ma era anche il protagonista di entusiasmati avventure, che catturavano l'attenzione del giovane lettore. I *besprizorniki* erano descritti come bambini coraggiosi e intelligenti che riuscivano da soli a superare le difficoltà cui la loro esistenza sulla strada li costringeva, non rispettavano l'autorità sovietica e preferivano la vita di strada a quella in orfanotrofio, considerato alla stregua di una prigione. Anche se lo scopo di queste narrazioni era dimostrare come un bambino di strada potesse essere reintegrato all'interno della società, in realtà quello che accomunava questi primi lavori era una tendenza a idealizzare questo tipo di vita. Come abbiamo già evidenziato, sembrava che gli scrittori fossero più attratti dal narrare le entusiasmati avventure dei *besprizorniki* che mostrare come potessero essere rieducati all'interno di una struttura sovietica, con il risultato che spesso la "conversione" del bambino a onesto membro della società veniva accennata solo alla fine del libro (Lupanova, 1968).

Il racconto di Nikolaj Sarkisov-Serazini, *Priključenija Sen'ki Žocha* ('Le Avventure di Sen'ka Žoch', 1927) incarna alla perfezione l'immagine di un *besprizornik* soddisfatto della propria esistenza sulla strada. Sen'ka è più intelligente di qualsiasi adulto e riesce a trovare sempre una soluzione ai vari problemi. Il bambino viaggia liberamente, non deve chiedere il permesso a nessuno per spostarsi ed è felice della sua vita, tanto da rifiutare sia di vivere in orfanotrofio sia l'adozione da parte di una coppia di anziani che gli si è affezionata.

Sen'ka, come molti dei suoi compagni, era già stato intossicato dal veleno della strada e delle vaste distese delle steppe. Qualsiasi attentato contro la sua libertà gli procurava sentimenti di irritazione e protesta. Ecco perché era sempre fuggito dalle colonie e dagli istituti per *besprizorniki* e tornava di nuovo in sporche tane nei seminterrati, in edifici distrutti o trascorrevano la notte in caldaie per l'asfalto, in mezzo alle strade della città. [...] Senza alcun rimpianto si separò dalla casa in cui vivevano gli anziani, perché le loro carezze non raggiungevano il suo cuore arrabbiato, diffidente, rovinato dalla vita nella feccia della città, senza un proprio angolo, senza affetto (Sarkisov-Serazini, 1927: 19).¹

¹ Сенька, как и многие из его товарищей, был уже отравлен ядом улицы и безбрежных просторов степей. Всякое покушение на его волю вызвало с нем чувства какого-то раздражения и протеста. Вот почему он всегда убежал из детских колоний и интернатов для беспризорных и вновь возвращался в грязные полуподвальные норы, в разрушенные здания, или ночевал в асфальтовых котлах, посреди городских улиц. [...] Он без всякого сожаления расстался с домом, в котором жили старики, потому что ласки этих людей не доходили до его сердца, озлобленного, недоверчивого, испорченного жизни среди отбросов города, без собственного угла, без привязанностей.

Il bambino non è disposto a perdere la libertà di cui gode seguendo la sua vita anarchica. Non gli importa di vivere nei bassifondi della città. Quello che è realmente importante per lui è non dover rinunciare alla sua indipendenza. Neppure l'affetto che gli dimostra la coppia di anziani riesce a togliergli quella sete di libertà e avventura che gli procura l'esistenza da *besprizornik*.

Nonostante le cattive abitudini e i vizi che lo contraddistinguono, fin dalle prime pagine il lettore simpatizza con Sen'ka. Il racconto si apre con il rocambolesco inseguimento del ragazzo da parte di un gruppo inferocito di cittadini a cui Sen'ka ha rubato delle caramelle. I cittadini vengono chiamati nemici, la donna a cui è stata rubata la merce diventa una «grassa operaia del Mossel'prom» (ivi: 6).² Il lettore segue assieme agli altri *besprizorniki* la scena dell'inseguimento e tira un sospiro di sollievo quando Sen'ka riesce a fuggire gettandosi nel fiume. Sen'ka ritorna poi nel rifugio che divide con gli altri *besprizorniki* e, con un racconto accattivante, riesce anche a giustificare il fatto di aver rubato la loro razione di pane la sera prima:

Mi sono coricato accanto al fuoco, sul fiume, e per molto tempo non sono riuscito ad addormentarmi. Ho guardato in cielo e mi sono messo a osservare. [...] E così ho visto una stella enorme, ci credereste, beh, come il mio pugno. E più la guardavo, più iniziava a sembrarmi, sapete cosa? [...] E cominciava a somigliare al cioccolato del Mossel'prom, con l'etichetta d'oro. [...] Quindi, guardo, – continuò Sen'ka, – e vedo che tutte le stelle si sono trasformate in cioccolato, e per questo mi è venuta l'acquolina in bocca e volevo così tanto mangiare, che ho preso il cestino e ho rubato tutto il pane. E dopo averlo divorato, mi sono ricordato di voi, perché ho mangiato anche la vostra parte (ivi: 7).³

I ragazzi titubanti gli credono, come fa lo stesso lettore, che pur sapendo che il ragazzo ha commesso un'azione ingiusta (rubare il pane agli altri bambini, non le caramelle), lo perdona dopo aver ascoltato la sua storia.

Vivere in libertà significa dover essere costantemente pronto alla fuga, affrontando pericoli e sfidando la morte. Durante uno dei suoi sposta-

² Тольская моссельпромщица.

³ Лег я спать у костра, на речке-то, да долго мне не спалось. Глянул я в небо и загляделся. [...] И вот я увидел одну преобладающую звезду, верите ли, ну как мой кулак. И чем больше я на нее глядел, тем больше она мне стала казаться, знаете чем? [...] И стала она мне казаться моссельпромским шоколадом, с золотым ярлыком. [...] Так вот, гляжу я, – продолжал Сенька – и вижу, что все звезды в один шоколад превратились, и оттого у меня изо рта слюна пошла и так захотелось шамать, что я достал корзину и весь хлеб и упер. А как сожрал я его, так и вас вспомнил, потому что и вашу долю съел.

menti Sen'ka viene catturato da una tribù nomade che lo fa prigioniero. Per poter fuggire Sen'ka dimostrerà non solo di essere coraggioso e forte, ma anche intelligente e astuto, arrivando in poco tempo a parlare la lingua misteriosa di quello strano popolo. Sen'ka e Sandro, un altro *besprizornik* rapito, riescono, tra mille difficoltà, a scappare. Sandro rimane ucciso durante la fuga e Sen'ka si rende conto di non amare più quella vita di cui andava tanto orgoglioso fino a quel momento. L'aver sfidato molti pericoli e rischiato più volte di morire lo hanno cambiato. Vuole diventare una persona diversa e non essere più un *besprizornik* che si fa strada nella vita grazie a fughe e sotterfugi.

Ho provato molto dolore, ma attraverso questo ho imparato a vivere. Sarò ora come tutti, e non come un animale perseguitato che vive negli scantinati. Lasciatemi stare con voi! [...] Prima di tutto, imparerò a usare la macchina, – Sen'ka iniziò a elencare seriamente i suoi desideri, – poi studierò, farò sport, comprerò un'armonica ... (ivi: 68).⁴

Sen'ka è pronto ad abbandonare la vita da *besprizornik*, ma lo farà solo nell'ultima pagina del racconto e senza spiegare come sia riuscito a “disintossicarsi dal veleno della strada” e dalla sete di libertà, per diventare una persona onesta, pronta a studiare e a lavorare. Il capitano della nave, che lo ha salvato da un altro rapimento, è pronto ad aiutarlo a diventare un cittadino onesto, a patto che Sen'ka abbandoni il vagabondaggio e tutte le attività a esso legate. Afferma infatti «Se vuole davvero diventare una persona onesta, cercheremo di aiutarlo per quanto possiamo» (*Ibid.*).⁵ La società è felice di accogliere il ragazzo e sostenerlo nel suo cambiamento, ma solo se rinuncerà alla sua libertà, cioè a tutto quello che prima lo rendeva felice.

L'improvvisa redenzione di Sen'ka conferma quell'attitudine degli scrittori post-rivoluzionari che prediligevano narrare le avventure vissute dai *besprizorniki*, piuttosto che raccontare di come fossero stati rieducati e trasformati in cittadini modello. Il lettore solidarizzava con questi bambini e con la loro ricerca di libertà e felicità, non capendo perché dovessero rinunciare alla vita sulla strada in cambio di un'esistenza non libera in famiglia o all'interno di un istituto (Balina, 2011). Allo stesso modo, nel romanticizzare la vita anarchica dei *besprizorniki*, questi romanzi

⁴ Много горя испытал я, но через это я и жизнь узнал. Буду теперь, как все люди, а не травленным зверем в подвалах жить. Дозвольте с вами остаться! [...] Прежде всего научусь машину править, – серьезно начал перечислять Сенька свои желания, – потом учиться пойду, спортом займусь, гармонию куплю...

⁵ Если он действительно хочет стать честным человеком, мы ему постараемся помочь чем можем.

rischiavano di esaltare comportamenti non-sovietici non degni della nuova gioventù, dove impegno, lavoro e dedizione alla causa comunista erano considerati i valori centrali.

Allo stesso modo in *Besprizornyj Krug* (La cerchia dei *besprizorniki*, 1926) di Viktor Gornyj, uno dei tre protagonisti, il *besprizornik* Kulak, dichiara di preferire la strada, nonostante i problemi che deve quotidianamente affrontare, piuttosto che tornare a casa dalla sua famiglia. Il bambino afferma non solo di non aver bisogno di alcuna famiglia, ma anche di non aver bisogno di alcun lavoro: «Cosa dovrei fare a casa? [...] è meglio vivere per strada, spensierati [...] e dato che sono un *besprizornik* non ho bisogno di lavorare» (Gornyj, 1926: 39).⁶ Vivere per strada senza regole né obblighi è quello che interessa a Kulak, che non perde occasione per ribadire quanto l'essere un *besprizornik* richieda determinate caratteristiche. Il ragazzo decide infatti di abbandonare i due fratelli, Kučum e Man'ka, con cui sta viaggiando, perché non li considera abbastanza indipendenti e coraggiosi per essere considerati dei "veri" teppisti: «Era stanco di preoccuparsi di ragazzi così poco coraggiosi e combattivi, che doveva nutrire in continuazione e che considerava codardi e in grado di vivere solo in orfanotrofio. Ragazzi simili tra la teppaglia erano solo una vergogna. La teppaglia ama l'indipendenza» (*Ibid.*).⁷

Secondo Kulak l'orfanotrofio è, dunque, il luogo in cui finiscono i bambini deboli e non sufficientemente scaltri. Un *besprizornik* può vivere solo sulla strada, libero e indipendente. Kulak, come Sen'ka, incarna quel bambino audace e forte, ma anche superbo e anarchico, così popolare nella letteratura sulla *besprizornost'* dei primi anni Venti.

Anche in *Besprizornyj Krug* c'è, però, un cambiamento, o meglio, un tentativo in extremis di riportare il romanzo al suo compito originale: raccontare della rieducazione di bambini abbandonati e della loro trasformazione in cittadini sovietici modello. In questo caso sarà Kučum a capire che non c'è nulla di buono nell'esistenza sulla strada e che convincerà Kulak a cambiare vita. Sempre grazie a Kučum l'orfanotrofio si trasformerà nel luogo migliore in cui un bambino possa sperare di trovarsi e, infatti, farà in modo che sua sorella Man'ka venga accolta in istituto, dove potrà finalmente essere felice.

⁶ Что мне дома делать? [...] на улице лучше жить, беззаботно [...] а как я в беспризорных числюсь, то мне и работать не надо.

⁷ Ему надоело возиться с такими несмелыми и с такими небоевыми ребятами, которых ему все время приходилось кормить, которых он считал трусами и способными только на то, чтобы жить в детском доме. А такие ребята, среди шпаны – позор. Шпана любит самостоятельность.

- Ti sistemerò in un orfanotrofio. Vuoi?
- In quale?
- In un vero orfanotrofio. [...] Imparerai a leggere, a scrivere e un lavoro, e tutto il resto. Costruire scatole lo puoi fare anche senza un'istruzione e avrai sempre tempo di farlo... Ma in un orfanotrofio starai bene e non ti annoierai [...]. Ecco, la cosa principale per te è l'istruzione. [...] Man'ka prese un fazzoletto dalla manica e lo sollevò sopra la testa. Già non piangeva più come la prima volta. Sapeva che non si sarebbe annoiata, sapeva che nell'orfanotrofio l'aspettavano delle amiche, un mestiere e un'istruzione (ivi: 84-90).⁸

La *povest'* liquida velocemente Kulak e la sua esistenza anarchica, facendogli esclamare alla fine di voler tornare a casa perché stanco di vivere per strada, «voglio tornare a casa Kučum. Nel mio villaggio... voglio arare la terra» (ivi: 69),⁹ e trasforma Kučum, descritto all'inizio come un bambino fragile e debole, nell'eroe principale del romanzo. Sarà tramite Kučum che la *povest'* di Gornyj adempierà al suo compito di mostrare la trasformazione di un giovane "sbandato" in un cittadino sovietico produttivo. Tuttavia, anche nel cambiamento di Kučum è l'avventura a emergere come elemento principale. Non sarà la vita in un istituto a cambiarlo, e neppure un lavoro all'interno di una fabbrica sovietica, ma l'imbarcarsi come marinaio in una nave che lo porterà verso terre lontane e misteriose. L'orfanotrofio viene riqualificato solo nelle pagine finali della *povest'*, quando si parla del futuro di Man'ka e della possibilità di entrare in un istituto, dove potrà essere rieducata e acquisire quei valori che faranno di lei una vera cittadina sovietica.

Allo stesso modo, nella *povest'* di Lidija Sejfullina, *Pravonarušiteli* (Trasgressori della legge, 1922) è rappresentata l'immagine del *besprizornik* audace e compiacente della sua vita per strada. A differenza, però, delle due *povest'* appena analizzate, *Pravonarušiteli* si sofferma anche sulla trasformazione di un bambino di strada, Griša Peškov, in un cittadino sovietico onesto all'interno di una colonia di lavoro gestita dal pedagogista Martynov (anche se, come vedremo nel prossimo capitolo, i metodi educativi descritti dalla Sejfullina saranno oggetto di una feroce critica

⁸ – А я тебя в детский дом устрою. Хочешь?

– В какой?

– В настоящий детский дом. [...] Ты там грамоте научишься и ремеслу, и всему. А коробки делать это без грамоты можно и всегда их успеешь делать... А в детском доме хорошо будет и не скучно. [...] Там главное тебе – грамота. [...]

Манька вынула из рукава платок и подняла его над головой. Она уже не плакала, как в первый раз. Она знала, что скучать не будет, знала, что, в детском доме ждут ее подруги, ждет ремесло, и грамота.

⁹ домой я хочу Кучум. В свое село... Землю пахать.

da parte di Makarenko). Tuttavia la prima parte del racconto è densa di descrizioni delle avventure vissute da Griša per guadagnarsi da vivere e sfuggire ai poliziotti. In Griša tutto sembra gioioso e spensierato, anche il racconto della morte del padre e dell'abbandono da parte della madre, o l'arresto per il furto compiuto, «egli accolse il solito arresto allegramente» (Sejfullina, 2019: 186).¹⁰ Il bambino afferma di essere un fervente sostenitore dell'Armata Rossa, ma si dimostra irriverente nei confronti delle istituzioni sovietiche, siano esse la polizia o l'orfanotrofio in cui viene trasferito e da cui prova a scappare. Griša non solo vuole tornare a vivere sulla strada, ma in qualche modo si vanta della sua condizione di trasgressore: «Giusto. Siamo dei trasgressori della legge. Quindi scriviamo – trasgressori minorenni. Importante! Volgarmente siamo ladri e reclusi, mentre per gli istruiti siamo – trasgres-so-ri» (ivi: 191).¹¹

Esemplificativo è il racconto dell'interrogatorio fatto a Griša da alcuni poliziotti che lo fermano per aver rubato del cibo a un negoziante. Il bambino non mostra alcuna paura, anzi risponde in modo spiritoso alle loro domande, tanto da farli ridere più di una volta:

– Ma quale diavolo ti ha portato qui da Ivanovo-Voznesensk?

Corresse cortesemente:

– Non il diavolo, ma il treno.

Al riso amichevole dei soldati e dell'uomo, che scricchiolava con la penna sulla carta, rispose soltanto con un grosso sputo per terra. [...]

– Come mai sei diventato volontario?

– Quando vennero i rossi, tutti cominciarono a scappare, e io sono scappato con loro. Nessuno ha bisogno di me e sono entrato volontario.

– E perché sei scappato via dai rossi? Avevi paura forse?

– Paura... Quale paura? Anche io faccio parte dei rossi. Ma se tutti corrono, corro anch'io.

I soldati risero di nuovo rumorosamente (ivi: 186-187).¹²

¹⁰ привычный арест встретил весело.

¹¹ Правильно. Правонарушители мы. Таки пишемся – малолетние правонарушители. Важно! По-простому сказать, воры, острожники, а по-грамотному – пра-ва-на-рушители.

¹² – Да каким чертом тебя сюда из Иваново-Вознесенска принесло?

Степенно поправил:

– Не чертом, а поездом.

На дружный хохот солдат и человека, скрипевшего что-то пером на бумаге, ответил только солидным плевком на пол. [...]

– Как же ты в добровольцы попал?

– Как красны пришли, все побегли, и я с ими побег. Ну, никому меня не надо, я добровольцем вступил.

– Что же ты от красных бежал? Боялся, что ли?

– Ну, боялся... Какой страх? Я сам красной партии. А все бегут, и я побег.

Солдаты снова дружно захохотали.

I protagonisti di *Priključenija Sen'ki Žocha*, *Besprizornyj Krug* e, in parte, *Pravonarušiteli* sono bambini sfrontati, talvolta maleducati, che vivono nella più totale anarchia, non hanno rispetto per le regole e soprattutto amano la loro libertà, dunque la declinazione perfetta del *trickster* nella cultura sovietica. Nel raccontare di questi bambini, gli scrittori creavano quello che Makarenko definiva un «eroe byroniano» (Makarenko, 1937), romantico e coraggioso, che però non aveva nessun riscontro nella vita reale. Nella realtà di tutti i giorni i *besprizorniki* soffrivano la fame, il freddo e la mancanza di un ambiente che li proteggesse dai pericoli della strada. Per questo motivo, come abbiamo avuto già modo di constatare nel capitolo precedente, i romanzi che così apertamente elogiavano questo tipo di esistenza ricevettero aspre critiche, perché celebravano un'esistenza al di fuori della norma sovietica in cui il bambino non aveva bisogno di sentirsi parte della nuova società per essere felice, e quindi minavano lo stesso sistema di rieducazione sovietica basato su disciplina, obbedienza e rispetto dell'istituzione.

4.2 La *priključečenskaja povest'* e il *besprizornik infelice*

Con la richiesta da parte delle istituzioni di rafforzare l'elemento educativo all'interno della letteratura per l'infanzia, a partire dalla metà degli anni Venti nei racconti d'avventura il personaggio del *besprizornik* felice inizia a cambiare: il bambino di strada viene ora rappresentato triste e sofferente e con il desiderio di potersi emancipare dalla sua condizione. *Plen* ('Prigioniero', 1926) di Lev Gumilevskij e *Na grafskich razvalinach* ('Sulle rovine della tenuta del conte', 1929) di Arkadij Gaidar rappresentano, in questo senso, un punto di svolta nella tendenza ad idealizzare la *besprizornost'* nei romanzi dei primi anni Venti. Queste due *povest'*, infatti, pur conservando come elemento principale l'avventura, si oppongono a quella fascinazione nei confronti della vita sulla strada comune a molta letteratura post-rivoluzionaria. Non solo c'è una riabilitazione del ruolo dell'orfanotrofio e della famiglia nel recupero di questi bambini rimasti soli, ma la stessa vita sulla strada viene descritta come un'esistenza difficile e triste che i *besprizorniki*, non appena divenuti coscienti della possibilità di un'alternativa, sono felici di abbandonare. Questo cambiamento avviene senza che l'elemento dell'avventura, che tanto rende accattivanti questi romanzi, sia messo in secondo piano.

Plen racconta di come un gruppo di *besprizorniki*, capitanati da Kos'ka, decide di rapire una ragazza per ottenerne un riscatto dal padre. La vittima è Alja Čugunova, una giovane pioniera che viene fatta prigioniera una sera mentre sta tornando a casa. Nascosta in uno dei rifugi sotterranei sotto le mura di *Kitaj Gorod*, la ragazza, pur essendo spaventata, non si lascia intimorire e lentamente fa amicizia con Pyl'aj, un altro ragazzo di strada, braccio destro di Kos'ka. Parlando con Pyl'aj, Alja gli spiega l'importanza dello studio, dell'igiene e del lavoro: «Ascolta, Pyl'ajka, tu non sai nulla. Tu devi studiare, diventerai un bravo ragazzo» (Gumilevskij, 1927: 39).¹³

Pyl'aj lentamente prende coscienza della sua situazione di ragazzo che vive di espedienti per strada e inizia a provare una forte angoscia per l'esistenza che sta conducendo, rendendosi finalmente conto che dalla vita vuole altro:

– Noi non vediamo nulla, non sappiamo nulla. Non ci resta che darci fuoco. E quelli che vivono nelle case non devono andare a Taškent in inverno o chissà dove. Le case sono calde. [...] – E io mi annoio a morte. Sono stanco qui: i topi vivono meglio di noi. Non siamo forse uguali a loro? Sono tutti uguali. Inoltre è mica colpa mia se mamma è morta e mio padre ha bruciato tutto. E si è bruciato le mani (ivi: 54).¹⁴

La bambina lo convince a lasciarla libera e a seguirla, così da poter ricominciare una nuova vita, andare a scuola e imparare un lavoro. I due ragazzi decidono di scappare ma, mentre Alja entra in casa per parlare ai genitori di Pyl'aj, questi viene cacciato dal portiere, che in lui vede solo un criminale vagabondo. Di nuovo solo e convinto di essere stato tradito da Alja, che gli ha promesso una vita migliore solo per poter essere liberata, Pyl'aj non cede alla disperazione e decide comunque di abbandonare la vita di strada. Il ragazzo si sente cambiato e non vuole più essere un *besprizornik* che commette crimini e dorme in gelidi rifugi di emergenza. Nonostante sia arrabbiato, Pyl'aj impara a leggere da solo e, quando viene portato da un poliziotto in orfanotrofo, sente finalmente di avere qualche possibilità di cambiare vita. L'orfanotrofo non è più rappresentato come una prigione infelice in cui la vita di un *besprizornik* non può

¹³ Слушай, Пыляйка, ты ничего не знаешь. Тебе учиться надо, ты хороший будешь мальчишка...

¹⁴ – А мы ничего не видим, ничего не знаем. Только и осталось – сжигать нас. А которые вот живут в домах и им не ездить зимой в Ташкент или куда. В домах тепло. [...] – А и скучно мне, страсть. Опостытело мне тут: крысы лучше нашего живут. А разве мы не такие же, как те? Все одинокие. Тоже я не виноват, что матка померла, а отец все сжег. И руки себе сжег.

che peggiorare, ma diventa il luogo in cui un bambino che ha trascorso parte della sua esistenza sulla strada può realmente essere riabilitato: «E tutta quella casa, enorme, ben tenuta, rumorosa e frenetica, gli sembrava una bella macchina che trasformava in persone vere quei vagabondi e straccioni che venivano portati lì dai poliziotti» (ivi: 146).¹⁵ Pyljaj è arrivato finalmente dove voleva: l'orfanotrofio rappresenta per lui la possibilità di ricevere un'istruzione, imparare un lavoro ed entrare a far parte di quella società che fino a poco tempo prima lo aveva escluso. Purtroppo Pyljaj si vede costretto a fuggire quando anche Kos'ka viene portato nello stesso istituto: il suo ex amico è infatti pronto a ucciderlo per il tradimento compiuto. Lasciare l'orfanotrofio gli permette però di ritrovare Alya, che lo porta a vivere a casa sua. Il destino di Pyljaj non potrebbe essere più felice: non solo andrà a scuola, ma potrà vivere in una vera casa con una vera famiglia.

A differenza degli altri racconti, Plen mostra come vivere sulla strada non abbia nulla di romantico e avventuroso e non lasci alternativa ai bambini se non quella di diventare dei delinquenti per sopravvivere. Non appena si presenta l'occasione, Pyljaj decide di abbandonare quell'esistenza "vagabonda". Non tutti però sono come lui: alcuni bambini sono stati così corrotti dai lunghi anni di vagabondaggio che non vogliono cambiare vita. Gumilevskij racconta di una bambina rimasta senza mano in seguito a un incidente, che il padre di Alja, Ivan Archipovič, tenta di aiutare ospitandola prima a casa sua, e cercando poi di convincerla ad andare in orfanotrofio, prospettiva che la bambina rifiuta categoricamente.

Il titolo della *povest' Plen* ('Prigioniero') non è solo un richiamo al rapimento di Alja, ma rimanda anche alla prigionia della vita di Pyljaj e degli altri *besprizorniki* (Lupanova, 1969). Una prigionia data da un'esistenza di espedienti, dalle leggi della criminalità, dalla fedeltà alla banda con cui condividono la quotidianità. Chi rimane sulla strada, non lo fa perché è felice di starsene lì, ma perché è diventato inconsapevolmente prigioniero delle sue leggi. Raccontare della vita dei *besprizorniki*, quindi, non è più una celebrazione della libertà goduta sulla strada rispetto alla vita in orfanotrofio o in una famiglia. Alja aiuta Pyljaj a prendere coscienza della sua condizione e a liberarsi da quelle catene. Alja rappresenta la nuova gioventù sovietica: è coraggiosa e intelligente, ama lo studio e la sua famiglia, ed è una convinta pioniera. Appartiene alla nuova società e vuo-

¹⁵ И весь этот дом, огромный, благоустроенный, шумный и суетливый казался ему похожим на прекрасную машину, вытаскивающую настоящих людей из тех бродяг и оборванцев, которых вталкивают сюда руки милиционеров.

le convincere anche il ragazzo a farne parte, aiutandolo a diventare una persona diversa. Quando dopo la fuga Pyl'aj rimane solo, decide di non rinunciare più a quel sogno di una vita migliore. Grazie alla sua forza di volontà il ragazzo si trasforma in un Uomo Nuovo, pronto a entrare nella nuova società sovietica.

Per la prima volta, sentì un senso di connessione con l'enorme mondo che lo circondava con case, marciapiedi, tram, vetturini. Guardò con felicità l'insegna che lo aveva avvicinato a quel mondo estraneo. Il piccolo vagabondo scese dal portico come un cittadino del proprio paese – non si sentiva più tagliato fuori dalle persone e dalle loro vite. [...] Intorno a loro c'era lo stesso movimento, lo stesso trambusto della strada e la stessa folla indifferente di persone diverse. [...] Case, finestre, porte, strade, cancelli, marciapiedi: tutto era rimasto come poco prima. Eppure era un mondo diverso, una vita diversa, e Pyl'aj la guardò con non meno stupore (ivi: 119/120).¹⁶

Nella sua volontà di riscatto Pyl'aj richiama l'*anti-childhood model* di Gor'kij, in cui il bambino riesce a emanciparsi dalla sua esistenza sulla strada solo grazie alla sua forza di volontà. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, il modello creato da Gor'kij nel suo romanzo *Detstvo* ('Infanzia') promuove il concetto di fare affidamento su se stessi come unica possibilità di sopravvivere nel mondo degli adulti. Infatti Pyl'aj, convinto di essere stato tradito da Alja, decide da solo di cambiare modo di vivere, rifiutando il suo passato. Quando ritroverà la ragazza sarà pronto a completare quel cambiamento già iniziato, attraverso la protezione e l'aiuto di una famiglia.

Non può esserci alcuna felicità sulla strada. I *besprizorniki* vengono descritti come bambini tristi, soli, sporchi e corrotti dai crimini che per sopravvivere sono costretti a commettere. Il solo modo per cambiare la propria esistenza è rappresentato dall'orfanotrofio, dove un bambino può realmente essere trasformato in una persona diversa, o dalla famiglia, un'istituzione che fino a quel momento era stata volutamente dimenticata, se non criticata. In Gumilevskij la famiglia non è più vista come un istituto da eliminare incapace di educare i propri figli, ma come un vali-

¹⁶ Впервые в нем рождалось ощущение связанности с этим огромным хозяйством, – с домами, с мостовыми, с трамваями, с извозчиками. Он ласково оглянулся на вывеску, которая приобщила его к чужому миру. Маленький оборванец сошел с крыльца гражданином своей страны, – он не чувствовал себя более отрезанным от людей и их жизни. [...] Вокруг них было то же движение, та же уличная суета и та же равнодушная толпа разноликих людей. [...] Дома, окна, двери, улицы, калитки, мостовые – все оставалось таким же, каким было так недавно. И все-таки это было другой мир, другая жизнь, и Пыляй оглядывался на нее с неменьшим изумлением.

do alleato del partito nella lotta alla *besprizornost'*. Parlando dei *besprizorniki* il padre di Alja afferma: «Sono sempre stato convinto che di questi bambini si possano fare dei bravi ragazzi! Basta solo che qualcuno se ne prenda cura. Questa è la mia ferma convinzione!» (ivi: 179).¹⁷ Così dicendo l'uomo riflette l'opinione diffusa al tempo tra i pedagogisti, e cioè che qualsiasi bambino possa essere riabilitato se inserito nel giusto ambiente.

Nel personaggio di Kos'ka rimane comunque traccia di quella fascinazione provata dagli scrittori dei primi anni Venti nei confronti dell'audacia e indipendenza dei *besprizorniki*. Quando il padre di Alja entra in contatto con il ragazzo per pagare il riscatto e liberare la figlia, Kos'ka, che nel frattempo ha saputo della fuga della bambina, afferma di non poter accettare alcun pagamento, perché è «una persona onesta» (ivi: 80).¹⁸ Non può infatti ricevere un riscatto se la ragazza non è più sua prigioniera. Quello che fa arrabbiare il ragazzo non è tanto la fuga di Alja, quanto il comportamento di Pyljaj che, liberando la ragazza, ha tradito il gruppo e le sue leggi. È consentito trasgredire la legge, ma non tradire la "famiglia" creata con gli altri *besprizorniki*.

Questi ultimi rimasugli di fascino nei confronti della vita di strada vengono completamente eliminati in *Na grafskich razvalinach* ('Sulle rovine del conte', 1929) di Arkadij Gajdar. Nel racconto il *besprizornik* è un bambino escluso dalla società. Nessuno degli adulti è minimamente interessato alle condizioni in cui vive il piccolo orfano Dergač. Per loro i *besprizorniki* sono solo pericolosi criminali:

Sono tutti così: hanno in tasca o un coltello finlandese o un peso alla cintura. [...] Perché sono così neri? Come dice mamma, sono peggio del diavolo. Perché trascorrono la notte sotto i ponti o nelle caldaie. [...] Se lo metti in un letto, non riesce a chiudere occhio, perché ha bisogno di dormire nella caldaia. Questa è la loro natura (Gajdar, 1929: 4-5).¹⁹

Quindi i *besprizorniki* sono corrotti per natura e non c'è modo di poterli rieducare perché la vita sulla strada li ha rovinati, rendendoli più simili ad animali che a essere umani. I bambini però non sono come gli adulti, e quando i due protagonisti, Jaška e Val'ka, incontrano il *besprizornik* Dergač, fanno amicizia, nonostante i pregiudizi che circolano su di

¹⁷ Я всегда был убежден, что из этих ребят можно сделать хороших парней! Только бы кто-нибудь взялся за это. Это мое твердое убеждение!

¹⁸ Честный человек.

¹⁹ Они все такие – у них в кармане либо финский нож, либо гиря на ремне. [...] А отчего они черные такие? Как мать говорит, хуже черта. Оттого, что они под мостами либо в котлах ночуют. [...] Ежели ты его в постель положишь, то он и глаз закрыть не может, а обязательно, чтобы в котле. Это уж у них такая природа.

lui. Da un lato, i bambini si rendono conto della fortuna che hanno a vivere in una famiglia che li ama e assicura loro un futuro: «I *besprizorniki* hanno una vita difficile. Io crescerò, studierò, andrò in fabbrica o da qualche altra parte, ma lui dove andrà? Non avrà nessun posto in cui andare» (ivi: 10);²⁰ dall'altro, sono affascinati dalla vita del ragazzo e considerano la loro noiosa e banale: «Che fortunato che sei, Dergač, che hai visto tutto» (ivi: 14).²¹

Dergač è descritto come un bambino forte e coraggioso, che non ha paura di affrontare i pericoli che gli si pongono di fronte, ma anche come un bambino estremamente triste e solo, che non ama la sua esistenza e che vorrebbe avere ancora i genitori, persi scappando dalla carestia: «Nell'animo di Dergač c'è un qualche grande dolore inespresso» (ivi: 14).²² È questa inconsolabile tristezza a differenziare Dergač dai *besprizorniki* dei primi romanzi d'avventura come Sen'ka Žoch e Kulak (ma anche Kos'ka), così fieri e felici della loro esistenza vagabonda. Il protagonista della *povest'* di Gajdar si sente invece rovinato, anche perché per sopravvivere si è unito a un gruppo di criminali che adesso gli sta dando la caccia. Dergač è consapevole di non amare la vita sulla strada e di volerla cambiare: «Eh, e questa vita da cani mi ha stancato! Ad ogni modo, se non riesco a ritrovare casa mia, farò del mio meglio per sistemarmi da qualche parte. [...] È difficile, ma se vuoi, riuscirai a metterti sulla buona strada...» (ivi: 21).²³ Dergač è stanco di vivere per strada ed è stanco di dover continuamente fuggire.

Come in *Plen*, l'elemento dell'avventura rimane predominante nella *povest'* di Gajdar. I tre bambini infatti sono alla ricerca di un tesoro segreto che si trova nella proprietà di un conte controrivoluzionario. Di questo conte possiedono solo una foto che lo ritrae di fronte a un albero dove è nascosto il tesoro. Sulle tracce di questa fortuna c'è anche Chrjašč, il capo del gruppo di banditi che sta dando la caccia a Dergač. Assieme al bandito c'è proprio il misterioso conte, tornato nella proprietà di famiglia per recuperare il denaro che il padre aveva nascosto prima di fuggire all'estero e unirsi alla Guardia Bianca. Chrjašč cattura il bambino e lo fa prigioniero. Dergač riesce però a fuggire grazie anche all'aiuto di Jaška e Val'ka

²⁰ У беспризорных-то ведь жизнь тяжелая. Я вот вырасту, выучусь, на завод пойду или еще куда служить, а он куда пойдет? Некуда ему вовсе будет идти.

²¹ И счастливый же ты, Дергач, что все видел.

²² На душе у Дергача есть какое-то большое, невысказанное горе.

²³ Эх, и надоела мне эта собачья жизнь! Все равно, ежели хоть не найду своего дома, ото всех сил буду стараться куда-нибудь пристроиться. [...] Трудно хоть, но если захочешь, то все-таки на хорощий путь вывернешься...

e fa arrestare i criminali. I tanti anni passati per strada gli hanno insegnato a non arrendersi mai. Il bambino non si dà per vinto quando cade nelle mani dei banditi che lo vogliono uccidere: «Ma gli anni trascorsi in una costante lotta per l'esistenza, le notti sotto i ponti, i pericolosi viaggi sotto i vagoni dei treni e tutti i tipi di ostacoli che aveva dovuto superare durante gli anni di vagabondaggio non erano passati invano per Dergač» (ivi: 34).²⁴

Mentre il bambino viene portato in ospedale (i criminali hanno tentato di dargli fuoco), gli amici gli dicono che i genitori lo stanno cercando. Il bambino può finalmente essere felice: «Dergač sospirò. Sul suo viso pallido e pulito, si diffuse un bel sorriso infantile e, chiudendo gli occhi, disse con gioia: "Come diventa bello vivere..."» (ivi: 38).²⁵ A dargli la felicità, dunque, non è la strada, ma l'aver ritrovato i suoi genitori e l'aver fermato dei pericolosi criminali. Vivere con una famiglia e avere un tetto sopra la testa significa poter studiare e lavorare. Significa diventare dei veri cittadini sovietici.

In Gajdar si consolida quel processo di "riabilitazione" della famiglia iniziato con Gumilevskij; in famiglia il bambino può essere rieducato e trasformato in un cittadino sovietico felice. Come ribadito precedentemente, la fine degli anni Venti vede un "ritorno" della famiglia, liquidata subito dopo la rivoluzione come un'istituzione borghese che danneggia i bambini. La reintroduzione della figura dei genitori amorevoli è una novità nella letteratura sovietica per l'infanzia, che fino a quel momento aveva rimosso la famiglia dalla narrazione o ne aveva parlato solo in termini negativi. Basta ricordare cosa afferma il direttore Martynov nel già citato racconto della Sejfullina, *Pravonarušiteli*, parlando con un bambino ospitato nel suo orfanotrofio: «Non hai i genitori e questo, amico, è un bene. I genitori sono roba. Se la madre nasconde dietro la gonna il figlio, ne vien fuori un fannullone. Ti hanno messo al mondo, va bene. Ma impara da solo a vivere» (Sejfullina, 2019: 76).²⁶ I genitori per Martynov sono inutili, come sono superflue ai fini educativi le visite delle famiglie ai bambini internati in orfanotrofio.

²⁴ Но годы, проведенные в постоянной борьбе за существование, ночевки под мостами, опасные путешествия под вагонами и всевозможные препятствия, которые приходилось преодолевать за годы бродяжничества, не прошли для Дергача бесследно.

²⁵ Дергач вздохнул. По его умытому, бледному еще лицу расплылась хорошая детская улыбка, и, закрывая глаза, он сказал радостно: "И как хорошо становится жить..."

²⁶ Родителей нет – это, друг, хорошо. Родители – барахло! Мать юбкой над сыном трясет, сын бездельник выходит. Родили – и ладно. Сам живи.

In Gajdar l'aurea romantica che circonda il mondo dei *besprizorniki* della letteratura postrivoluzionaria scompare completamente. Non c'è più posto per celebrare la vita dei *besprizorniki*, perché nelle loro esistenze non c'è nulla di affascinante. Dergač vive in un mondo terribile, da cui riuscirà ad andarsene (quindi anche Dergač come Pyljaj è prigioniero della sua condizione), perché la libertà non è sulla strada e i *besprizorniki* non sono in realtà personaggi romantici, ma bambini infelici e spaventati. Dergač non è un eroe per la sua esistenza avventurosa. Lo diventerà solamente quando deciderà di sfidare il suo mondo precedente, non solo rifiutando la sua esistenza passata, ma mettendo a rischio la propria vita pur di bloccare i banditi, nemici della società sovietica. Afferma a questo proposito la studiosa Lupanova: «Gli eroi hanno fatto la loro scuola di vita. Il *besprizornik* Dergač ha superato in questa scuola un difficile esame di coraggio» (Lupanova, 1969: 71). Ciò gli ha permesso di maturare e cominciare quel processo che lo trasformerà nell'Uomo Nuovo.

4.3 La *priključčenskaja povest'* e i traditori della patria

Concludiamo il capitolo con una breve panoramica sulla trasformazione negli anni Trenta della *priključčėn'skaja povest'* con protagonista un *besprizornik*. In questo periodo la letteratura sovietica per l'infanzia si interessa molto alle tematiche della difesa della patria contro spie e sabotatori. Vengono pubblicati molti libri per bambini che narrano della lotta di giovani eroi contro il pericolo dei traditori dell'Unione Sovietica.²⁷ Una delle *povest'* più significative a questo proposito è *Sud'ba barabanščika* ('Il destino di un suonatore di tamburo', 1938) di Gajdar, in cui si racconta di come il pioniere Sereža, un bambino rimasto orfano di madre, venga abbandonato dalla matrigna, Valentina, che decide di andare a trascorrere l'estate a sud con il nuovo marito, dopo che il padre è stato arrestato per corruzione e mandato in un campo di lavoro. Rimasto solo a Mosca, Sereža sperpera in sciocchezze tutti i soldi lasciati da Valentina, arrivando anche a indebitarsi e a vendere gli oggetti di valore della matrigna per ripagare i debiti. Un giorno Sereža trova in casa un uomo che afferma di essere il fratello di Valentina appena tornato da un viaggio all'estero. L'uomo, che è in realtà una spia, convince il bambino a seguirlo in Ucraina con la promessa di farlo entrare in una scuola militare. Sereža accetta di

²⁷ Si ricordano in particolare *Špion* ('Spia', 1938) di P. Fraerman e *Burja* ('La tempesta', 1939) di V. Voevodin e E. Ryss.

buon grado perché convinto in questo modo di poter rimediare agli errori commessi durante l'assenza della matrigna. Già all'inizio del viaggio, però, Sereža inizia a nutrire dei dubbi sulla buona fede dello zio e dell'amico che nel frattempo li ha raggiunti, quando questi derubano un uomo sul treno. A rafforzare i suoi dubbi è l'aggressione da parte di uno sconosciuto al padre di Slavka, un bambino con cui Sereža fa amicizia a Kiev. Sereža capisce che è stato proprio lo zio a picchiare l'uomo per derubarlo e mentre cerca un modo per fuggire (anche se la scuola militare di Odesa è sempre nei suoi pensieri), il bambino scopre che il finto zio e l'amico sono spie straniere. Consapevole dell'enorme danno che le loro azioni possono arrecare all'Unione Sovietica se non vengono fermati, Sereža ruba loro la pistola, ma viene scoperto; si scatena un conflitto a fuoco in cui il bambino viene ferito e l'amico dello zio ucciso. Nel finale il bambino si ricongiunge al padre, che è stato rilasciato prima per buona condotta. Felici di essersi ritrovati, padre e figlio si perdonano per gli errori commessi e sono pronti a ricominciare una vita onesta.

In *Sud'ba barabanščika* il protagonista non è più un *besprizornik*, ma piuttosto un *beznadzornik*, un bambino lasciato da solo senza la supervisione di un adulto. Come abbiamo detto precedentemente, a partire dalla metà degli anni Trenta la figura del *besprizornik*, così tanto popolare negli anni Venti, venne utilizzata sempre meno in letteratura, fin quasi a scomparire. Siamo dunque lontani dalla celebrazione della vita anarchica senza regole, né legami. Restare da solo per Sereža non significa essere libero, ma commettere una serie di errori che lo porteranno a cadere nelle mani di un impostore, dimostrando quanto lo sbaglio del padre possa lasciare il proprio figlio allo sbando.

Sud'ba barabanščika è la storia di come un bambino possa perdere la retta via se lasciato solo, senza genitori, senza compagni, senza la scuola, e di come riesca a ritrovarla solo dopo aver preso coscienza dei propri errori. Famiglia e società sono componenti fondamentali nell'educazione di un bambino; senza di loro questi è perduto (Smirnova, 1963). È infatti proprio a causa della mancanza di una guida che il bambino diventa vittima di pericolosi criminali, ma è anche grazie al suo coraggio se riesce a fermare i nemici del suo Paese. Il ragazzo sa che sta sbagliando e ha bisogno di un adulto che lo aiuti. Ma la sola guida che riesce a trovare è quella del finto zio, un traditore della patria. Sereža capisce che c'è qualcosa di poco chiaro nel comportamento dell'uomo, ma ha così tanto bisogno di attenzione, che cerca di non darci troppo peso:

– Bravo! – mi elogiò piano. – Genio! Capablanca!²⁸ – Che strano! Forse perché era già da molto tempo che nessuno mi lodava, ma io all'improvviso mi rallegrai di questo elogio. In un attimo decisi che erano tutte sciocchezze: sia i miei pensieri recenti e i sospetti, sia il fatto che io era davvero bravo, coraggioso, scaltro, astuto (Gajdar, 1951: 420).²⁹

Per diventare un cittadino degno del nuovo stato sovietico, il bambino ha bisogno dell'esempio della famiglia e della società. Ma non può esserlo il padre poiché ha tradito il suo Paese, e tantomeno lo zio che è una spia. Il bambino sarà in grado allora di trovare la forza per cambiare grazie all'amore per la patria, che gli darà la spinta per ribellarsi e dimenticare gli errori del passato. Un amore che gli è stato trasmesso, paradossalmente, proprio dal padre che, nonostante il tradimento, è stato un comandante dell'Armata Rossa e un fervente comunista. Nella *povest'* Gajdar introduce, infatti, l'idea del «nemico in mezzo a noi» (Balina, 2005: 13) nel tentativo di contestualizzare il Grande Terrore degli anni 1937-1939 per i giovani lettori, non solo attraverso la figura dello zio, ma anche con la truffa ai danni dello stato compiuta dal padre.

La *povest'* darà l'occasione a entrambi, padre e figlio, di riscattarsi: Sereža fermando le spie, il padre lavorando sodo nella colonia di lavoro. Per loro c'è dunque la possibilità di essere riaccolti dalla società sovietica:

E le persone che li incontravano, vedevano e capivano che queste due persone – padre e figlio – adesso sarebbero stati amici forti e indissolubili per sempre. Sui loro volti stanchi c'era l'impronta di un calmo coraggio. E sicuramente, se non fosse stato per la luce intensa dei riflettori, avrebbero guardato tutti negli occhi, direttamente, onestamente e apertamente. E allora le persone che li avessero incontrati, avrebbero sorriso amichevolmente e con calore avrebbero detto: “Salve!” (ivi: 500).³⁰

La società sovietica è pronta ad accettare anche chi ha tradito lo stato, a patto che si trasformi nel cittadino di cui il Paese ha bisogno.

²⁸ José Raúl Capablanca y Graupera (1888-1942) è stato un giocatore di scacchi cubano, campione del mondo dal 1921 al 1927.

²⁹ – Молодец! – тихо похвалил меня он. – Талант! Капабланка! – И странно! То ли давно уж меня никто не хвалил, но я вдруг обрадовался этой похвале. В одно мгновение решил я, что все пустяки: и мои недавние размышления и подозрения, и что я на самом деле молодец, отважный, находчивый, ловкий.

³⁰ И те люди, что их встречали, увидели и поняли, что два человека эти – отец и сын – крепко и нерушимо дружны теперь навеки. На усталые лица их легла печать спокойного мужества. И, конечно, если бы не яркий свет прожектора, то всем в глаза глядели бы теперь они прямо, честно и открыто. И тогда те люди, что их встречали, дружески улыбнулись им и тепло сказали: “Здравствуйте!”

Capitolo 5.

***Respublika škID e Pedagogičeskaja Poema:* due metodi (ri)educativi a confronto**

I *besprizorniki* che affollavano le strade delle grandi città sovietiche dovevano essere in qualche modo aiutati e protetti, ma soprattutto riabilitati e reinseriti nella società. Come abbiamo visto nel terzo capitolo, nella letteratura sovietica per l'infanzia la questione della *perekovka* e dei metodi pedagogici utilizzati per riabilitare i *besprizorniki* non fu inizialmente oggetto di interesse da parte degli scrittori. Ci furono però due romanzi dedicati al tema della rieducazione che diventarono incredibilmente popolari: *Respublika škID* (1927) di Grigorij Belych e Leonid Panteleev e *Pedagogičeskaja Poema* (1933-35) di Anton Makarenko.

Nonostante i due romanzi avessero molti punti in comune – entrambi erano ambientati in un orfanotrofio ed entrambi raccontavano la riabilitazione di ex *besprizorniki* e la loro trasformazione in Uomini Nuovi – i due lavori non potevano essere più diversi. *Respublika škID* e *Pedagogičeskaja Poema* rappresentavano due visioni diverse, quasi opposte, del percorso educativo che questi bambini dovevano seguire per essere rieducati ed entrare nella nuova società. Mentre in *Respublika škID*, romanzo ricco di episodi divertenti, ciò poteva accadere solo se il bambino era libero di scegliere il proprio percorso, in *Pedagogičeskaja Poema*, libro denso di riflessioni pedagogiche, il *besprizornik* poteva diventare l'uomo/la donna nuovo/a sovietico/a solo attraverso la più rigorosa obbedienza al potere, personificato dal direttore dell'orfanotrofio. Questa diversità non solo nell'approccio al problema, ma anche di contenuto, è testimonianza di come lo spartiacque degli anni Trenta marchi una differenziazione delle politiche nei confronti dei *besprizorniki* e di come la letteratura per l'infanzia si adegui alle nuove direttive.

5.1 Pravonarušiteli

Respublika šKID e Pedagogičeskaja Poema non furono gli unici esempi di romanzi a parlare della riabilitazione di bambini di strada all'interno di un istituto sovietico. Altri lavori, come ad esempio *Buran* ("Tempesta", 1925)³¹ di Pavel Golubev, si erano cimentati nella narrazione di come l'educazione in orfanotrofio potesse trasformare giovani delinquenti in cittadini onesti. Probabilmente prima di *Respublika šKID e Pedagogičeskaja Poema*, il lavoro più interessante e originale sul tema fu la *povest'* di Lidija Sejfullina *Pravonarušiteli*. Se della prima parte della *povest'* abbiamo già parlato nel capitolo precedente, in questo paragrafo ci occuperemo di mostrare come il *besprizornik* Griša si trasformi in un perfetto cittadino sovietico grazie alla rieducazione avvenuta all'interno della colonia gestita da Martynov, un educatore che con passione ed entusiasmo cerca di aiutare questi bambini ad affrancarsi dalle cattive abitudini apprese vivendo per strada.

Griša e i suoi compagni vengono arrestati e portati in un centro di prima accoglienza dove incontrano Martynov, il direttore di un *detskij dom* che ne sceglie dieci da portar via con sé. Martynov fa subito colpo su questi bambini, un po' per il suo aspetto buffo – Griša lo paragona infatti a una scimmia – un po' per le strane domande che rivolge loro: «Rubi bene? [...] Ti piace combattere? A mani nude o con il coltello?» (Sejfullina, 2019: 206).³² Martynov ride e fa battute per tutto il tempo e i bambini ridono con lui e lo seguono volentieri, Griša compreso. Arrivati alla colonia, che si trova immersa nella natura, Martynov assegna varie mansioni ai ragazzi, che fin da subito accettano di buon grado di aiutarlo. Tutto è ben organizzato al suo interno e i compiti sono equamente suddivisi tra i ragazzi ospitati nella struttura: «Fino all'ora di pranzo lavoravano in posti diversi. Dopo pranzo lavoravano nella colonia. Chi lavava la propria biancheria, chi puliva il cortile, chi lavorava con i falegnami. terminate le proprie mansioni andavano in biblioteca. [...] Dopo cena cantavano. A volte ascoltavano delle storie. Altre volte ballavano» (ivi: 218).³³

³¹ La *povest'* descrive un vecchio orfanotrofio in Siberia, gestito da un uomo meschino che tormenta i bambini, che si trova sotto il controllo dell'Armata Bianca. Con l'arrivo dell'Armata Rossa e l'avvento al potere del partito comunista viene chiamato a gestire l'orfanotrofio un nuovo direttore che, utilizzando metodi educativi "sovietici", riesce a trasformare gli ospiti della struttura in bambini modello.

³² Воровать хорошо умеешь? [...] А драться любишь? Врукопашную или с ножником?

³³ До обеда все в разных местах работали. После обеда в колонии. Кто белье себе стирал, кто двор убирал, кто с плотниками работал. Работу свою кончив,

Lentamente Griša inizia a cambiare: da *beprizornik* presuntuoso e spavaldo, il bambino si trasforma in un gran lavoratore, felice di poter essere utile alla colonia e orgoglioso dei complimenti che riceve dal direttore quando svolge bene un compito. «Prima Griška non amava niente e nessuno. Tutto era indifferente. Ma nella colonia amava tutti» (ivi: 215).³⁴ Nella colonia prevale un forte senso di solidarietà e di gratitudine nei confronti del direttore che li ha salvati dalle loro esistenze prive di un futuro. Per questo, quando si prospetta l'idea di un trasferimento in città in vista dell'arrivo dell'inverno, i bambini rifiutano di spostarsi e decidono di restare lì, affrontando insieme i sacrifici che saranno costretti a sopportare a causa della mancanza di cibo e del freddo. In questo senso di solidarietà e fedeltà si può leggere la vittoria del metodo educativo di Martynov. Nonostante le difficoltà i bambini decidono di restare per aiutare, tutti assieme, il direttore.

Il racconto di Lidija Sejfullina riscosse subito un incredibile successo di pubblico. Infatti, non solo il racconto era scritto con un linguaggio fresco e colorito, ma in esso traspariva una fiducia nei confronti della possibilità che ogni bambino di strada potesse essere riabilitato, se aiutato. Per quanto Martynov non rappresentasse il pedagogo da manuale – oltre a tenere un atteggiamento spesso amichevole con i bambini a volte era duro e sgarbato – il direttore amava i bambini ed era realmente spinto dalla volontà di aiutarli. Martynov era riuscito, inoltre, a creare in questi *beprizorniki* un senso di appartenenza alla colonia, che li faceva desistere dall'idea di scappare per tornare sulla strada. Per prima la Sejfullina aveva raccontato l'importanza del collettivo, che sarebbe diventato tanto rilevante nella letteratura degli anni Trenta, per la trasformazione dei *beprizorniki* in Uomini Nuovi.

Nonostante l'evidente successo dei metodi educativi di Martynov, la *povest'* fu aspramente criticata da Makarenko. Secondo lo scrittore-pedagogo il metodo di Martynov si basava su un'attività educativa spontanea piuttosto che su un vero progetto. Il direttore dell'orfanotrofio era accusato di usare "trucchetti" per attirare l'attenzione dei bambini, producendo l'effetto di ridurlo a una specie di sciocco e di renderlo ridicolo agli occhi dei giovani lettori. Scriveva il pedagogo:

в библиотеку шли. [...] После ужина пели. Иногда рассказы слушали. Иногда плясали.

³⁴ Ничего и никого Гришка раньше не любил. Все все равно. А в колонии всех любил.

Questo Martynov, sussultando e facendo smorfie a ogni passo, predicando un peculiare panteismo e la negazione della famiglia, poteva, naturalmente, colpire per un po' una dozzina o due di *besprizorniki* scossi dalla vita, ma non si poteva affidargli un serio lavoro educativo, e tanto più vedere in lui un "prototipo" di pedagogia socialista (Makarenko, 1955: 64).³⁵

Per Makarenko l'approccio di Martynov non poteva rappresentare un metodo pedagogico efficace per la creazione della nuova gioventù comunista e la *povest'* della Sejfullina non era di certo materiale di lettura adatto per i bambini. Per quanto Makarenko riconoscesse il successo della Sejfullina e il tentativo da parte della scrittrice di dimostrare che i *besprizorniki* potevano essere riabilitati, il processo rieducativo descritto era, secondo il pedagogista, sbagliato. Come scriveva nel suo articolo *Čudožestvennaja literatura o vospitanii detej* ('La letteratura sull'educazione dei bambini', 1937), «non è possibile credere a un pedagogista simile e dato che l'opera di Martynov consiste solo in trucchetti e niente altro, allora dobbiamo riconoscere che Sejfullina ha rappresentato in modo sbagliato quest'opera» (Makarenko, 1987: 397).³⁶ Un educatore che usava "giochetti" per attrarre i bambini non poteva di certo educarli, perché prima o poi avrebbero smesso di credergli e il direttore avrebbe perso qualsiasi autorità che, per Makarenko, era fondamentale affinché un metodo pedagogico risultasse efficace.

5.2 «In Buza veritas» – «Istina v Buze»:³⁷ il bambino creativo in Respublika ŠKID

Respublika ŠKID è un romanzo semi-autobiografico scritto nel 1926 e pubblicato nel 1927, che racconta delle vicissitudini dei due autori Leonid Pantelev, pseudonimo di Aleksej Eremeev, e Grigorij Belych, dal loro internamento nella colonia correttiva *Trudovaja škola imeni Dostoevskogo*,

³⁵ Этот Мартынов, на каждом шагу дергающийся и кривляющийся, проповедующий своеобразный пантеизм и отрицание семьи, мог, конечно, поразить на некоторое время десяток-другой ошеломленных жизнью беспризорных, но серьезного воспитательного дела поручить ему нельзя, а тем более нельзя видеть в нем какой-либо «прообраз» социалистической педагогики.

³⁶ Такому педагогу верить нельзя, а так как ни в чем другом творчество Мартынова не проявляется, а только в кривлянье, то, пожалуй, мы должны признать, что Сейфуллина изобразила это творчество неправильно.

³⁷ Richiamando l'espressione latina *in vino veritas*, gli scrittori sostituiscono 'vino' con la parola russa *buza*, con cui si intende la baraonda, il divertimento sfrenato, il disordine. Nel romanzo l'espressione *in buza veritas* viene usata come inno della Repubblica della ŠKID (Belych e Pantelev, 2016: 165).

abbreviata in *ŠKID*, dove venivano mandati i bambini che avevano commesso qualche crimine.

Il romanzo parla della vita all'interno della *ŠKID* e dei tentativi di rieducare i bambini e reintegrarli nella società. Si racconta anche di come i bambini riescano a creare una repubblica autonoma, *Uliganštadt* ('la città dei teppisti'), all'interno dell'orfanotrofio, basata sull'autogoverno, la fiducia tra gli *škidcy* ('gli abitanti della repubblica') e sulla *buza* ('la barondata'). Il romanzo è pieno di rappresentazioni della vita all'interno (e all'esterno) dell'orfanotrofio e fornisce uno spaccato della cultura dei *besprizorniki*, con il loro linguaggio e le loro canzoni, in cui il divertimento e le risate liberano i bambini dalla fame, dalla povertà e dal ricordo dei crimini commessi in passato.

I *besprizorniki* nella *ŠKID* sono descritti come bambini colti con molti interessi culturali, che amano la scrittura, la lettura e il disegno. A 13 anni sono in grado di leggere Engels, Marx e Adam Smith. Uno dei personaggi della *ŠKID*, Japončik, soprannome di Georgij Ionin, parla correttamente quattro lingue ed è appassionato di storia, letteratura, filosofia e arte. Discutono con entusiasmo su come si debba scrivere un quotidiano, poiché tutti nella colonia "pubblicano" il proprio giornale. La creatività e il talento sono considerati abilità intrinseche dei bambini. Quando Panteleev – il personaggio – viene presentato per la prima volta ai suoi compagni di classe come un "poeta", nessuno ne è davvero colpito:

– Ahah, Panteleev?! – ridacchiò VIKNIKSOR, lanciando una rapida occhiata al biglietto di autorizzazione – Ho già sentito parlare di te. Si dice che scrivi poesie... Ecco ragazzi, vi presento il vostro nuovo compagno Aleksej Panteleev. Tra l'altro scrive anche poesie. Questa raccomandazione non fece una grande impressione sugli *škidcy*. Nella repubblica quasi tutti scrivevano poesie. [...] Era difficile sorprendere gli *škidcy* con le poesie. Sarebbe stato diverso se il nuovo arrivato avesse saputo ingoiare spade, suonare il contrabbasso, o se almeno nella sua biografia ci fosse stato qualcosa di incredibile. Ma ovviamente non sapeva ingoiare spade, e, come presto si convinsero gli *škidcy*, tirare fuori da lui qualcosa era assolutamente impossibile (Belych and Panteleev, 2016: 122).³⁸

³⁸ – А-а-а, Пантелеев?! – усмехнулся Викниксор, мельком заглядывая в путёвку. – Я уже слышал о тебе. Говорят, ты стихи пишешь? Знакомьтесь, ребята, – ваш новый товарищ Алексей Пантелеев. Между прочим, сочинитель, стихи пишет. Эта рекомендация не произвела на шкидцев большого впечатления. Стихи писали в республике чуть ли не все её граждане. [...] Стихами шкидцев удивить было трудно. Другое дело, если бы новенький умел глотать шпаги, или играть на контрабасе, или хотя бы биография у него была чем-нибудь замечательная. Но шпаг он глотать явно не умел, а насчёт биографии, как скоро убедились шкидцы, выудить из новенького что-нибудь было совершенно невозможно.

I *besprizorniki* nella ŠKID non sono semplici ragazzi di strada ma, come afferma Dmitrij Kozlov nella postfazione all'edizione del 2016, fanno parte di una élite di *besprizorniki*: sono figli di nobili e intellettuali, che hanno beneficiato di un'istruzione completa e hanno acquisito "l'abitudine" di studiare prima di finire in orfanotrofio. Prima della Rivoluzione vivevano con le loro famiglie, quindi non erano stati troppo "rovinati" dal periodo trascorso per strada.

Il direttore dell'orfanotrofio è VIKNIKSOR, acronimo di Viktor Nikolaevič Soroka-Rosinskij (1882-1960), che spesso non ha «paura di minare e persino violare le regole e i regolamenti della pedagogia sovietica per aiutare i suoi studenti in difficoltà» (Balina, 2008b: 96). VIKNIKSOR cerca di rieducare questi bambini facendoli studiare per dieci ore al giorno e, contrariamente ai principi della pedagogia sovietica degli anni Venti, senza organizzare alcuna lezione dedicata all'insegnamento di un lavoro. Il direttore giustifica la sua scelta affermando che senza questo studio i bambini non sarebbero stati ammessi alla *technikum*³⁹ dopo aver lasciato l'orfanotrofio. Inoltre, secondo VIKNIKSOR, è più importante «sviluppare le abilità già presenti nel bambino, trasformando gli istinti distruttivi in creativi» (Kozlov, 2016: 297), che insegnare un lavoro.

Al contempo VIKNIKSOR è in grado di rendere l'orfanotrofio un luogo più accogliente, una vera e propria casa, un punto di riferimento dopo anni di privazioni, da dove i bambini non vogliono andarsene, a meno che non si sentano già degli adulti che devono perseguire il proprio destino, come accade a Jankel' e Panteleev alla fine del romanzo. Ecco perché essere cacciati dall'orfanotrofio è una delle peggiori punizioni che VIKNIKSOR possa loro infliggere, come capiamo leggendo il capitolo *Prestuplenie i Nakazanie* ('Delitto e Castigo'), dove Len'ka e Saška rompono per divertimento i vetri della lavanderia. Come punizione il direttore li manda a casa per un mese. I bambini tenteranno in ogni modo di farsi perdonare, ma vista l'impossibilità di far ricredere il direttore, si vedranno costretti a stare lontano dalla ŠKID per il tempo indicato:

Voltandosi di lato, Panteleev disse:

– I vetri nella lavanderia li abbiamo rotti io e El'chovskij.

Ci fu una pausa.

VIKNIKSOR rimase in silenzio, sbalordito da una così veloce confessione.

– Bene, – disse, dopo averci pensato – Potete andare entrambi a casa, tu da tua madre e tu da tuo fratello. Rombò un tuono. Saška andò alla finestra, nascose il viso tra le mani e rabbrivì.

³⁹ Un tipo di istruzione professionale secondaria con programmi educativi professionali di base.

– Viktor Nikolaevič! Gridò acutamente. – Non posso andare. Mia madre è malata... non posso.

Panteleev era in piedi vicino a Saška, stringendosi i denti e le mani.

– Mi dispiace, Viktor Nikolaevič ... – iniziò.

– No, nessuna scusa. Andatevene dalla scuola e tra un mese lasciate che vengano le vostre madri. E ringraziate che non vi abbia mandato in riformatorio (ivi: 226-7).⁴⁰

VIKNIKSOR non può perdonare i ragazzi come aveva già fatto in passato. Nel capitolo *Tabak Japonskij* ('Tabacco giapponese'), i bambini che rubano il tabacco destinato agli educatori dalla stanza della governante, dopo essere stati scoperti vengono perdonati senza ricevere alcuna punizione. Come afferma Irina Lupanova, la differenza di trattamento è dovuta al fatto che in *Tabak Japonskij* i ragazzi sono appena entrati in orfanotrofio, dunque il processo di riabilitazione è appena iniziato. Invece di punirli non è forse meglio perdonarli dimostrando loro che gli educatori sono pronti ad aver fiducia? Un'amnistia che non è possibile invece per il vetro rotto della lavanderia, poiché ad essere colpevoli sono dei giovani che già da anni vivono nella ŠKID e per la cui educazione si è già lavorato molto. Non c'è spazio per alcun perdono per Len'ka e Saška che capiscono in fretta quanto sia stato grave il loro gesto.

La riabilitazione di questi adolescenti è descritta come una vera e propria lotta tra gli educatori e i ragazzi. Da una parte ci sono i *chaldei*,⁴¹ un collettivo di pedagogisti che tenta di rieducare i ragazzi con metodi innovativi. Dall'altra ci sono gli *škidcy*, i ragazzi, sempre pronti a cogliere qualsiasi debolezza da parte degli insegnanti e a farli scappare. D'altro canto, come si legge nel libro, sono molti gli educatori che, pur non essendo preparati, accettano di lavorare con i *besprizorniki* per guadagnare

⁴⁰ Отвернувшись в сторону, Пантелеев сказал:

– Стёкла в прачечной били мы с Ельховским.

Наступила пауза.

Викниксор молчал, ошеломлённый слишком скорым признанием.

– Прекрасно, – произнёс он, подумав. – Можете оба отправляться домой, ты – к матери, а ты – к брату. Ударил гром.

Сашка подошёл к окну, закрыл лицо руками и съёжился.

– Виктор Николаевич! – визгливо прокричал он. – Я не могу идти. У меня мать больная... Я не могу.

Пантелеев стоял возле Сашки, стиснув зубы и руки.

– Извините, Виктор Николаевич... – начал было он.

– Нет, без извинений. Отправляйтесь вон из школы, а через месяц пусть зайдут ваши матери. Скажите спасибо, что я не отправил вас в реформаторий.

⁴¹ Nelle note dell'edizione del 2016 di *Respublika ŠKID* curata da Il'ja Bernštejn, si legge che il termine *chaldei* veniva usato come «appellativo sprezzante verso i camerieri e il personale di servizio» (*Respublika ŠKID*, 2016: 41).

qualcosa. Lavorare, però, con dei bambini che hanno commesso dei crimini è «un affare difficile» (ivi: 41).⁴² Molti di loro infatti rinunciano quasi subito all'incarico:

Per essere un buon educatore, oltre al talento pedagogico, era necessario avere nervi di ferro, resistenza e un'enorme forza di volontà. Solo dei lavoratori veramente dediti al proprio dovere potevano nel 1919 preservare queste qualità, e solo queste persone lavoravano nella ŠKID, mentre gli altri [...] arrivavano, si guardavano intorno per un giorno o due e scappavano, sentendosi impotenti di fronte a quel branco di allievi vivaci e impudenti (*Ibid.*).⁴³

La battaglia viene però vinta da VIKNIKSOR che riesce a trasformare questi ragazzi. I bambini sognano, infatti, di diventare cittadini onesti e di entrare a far parte della grande Repubblica Sovietica: «I cittadini della repubblica differenziale della ŠKID sospiravano e sognavano il giorno in cui sarebbero diventati cittadini uguali di un'altra repubblica – la grande Repubblica dei Soviet» (*Ibid.*).⁴⁴ Ciò a cui VIKNIKSOR mira veramente è rendere i bambini liberi di esprimersi e scegliere quale tipo di persone vogliono diventare.

Il suo metodo si rivela efficace: i *besprizorniki* che all'inizio del romanzo sono descritti come piccoli criminali, alla fine del libro si trasformano in lavoratori entusiasti e orgogliosi *komsomol'cy* grazie alla rieducazione a cui sono stati sottoposti. Alla fine tutti scelgono consapevolmente di diventare *novye ljudi*, 'persone nuove', che respingono completamente il loro passato per far parte di una nuova società. I due autori riusciranno inoltre a scrivere il romanzo solo tre anni dopo aver lasciato l'orfanotrofio, rispettivamente a 19 e 20 anni. Parlando dei due scrittori, Gor'kij affermò che «avevano scritto e pubblicato un libro sorprendentemente interessante e lo avevano scritto con talento, molto meglio di altri scrittori maturi» (Gor'kij, 2012: 54).

Respublika ŠKID non è solo il racconto dei metodi educativi di VIKNIKSOR o delle capacità creative dei ragazzi. L'avventura, che come abbiamo

⁴² Дело тяжелое.

⁴³ Чтобы быть хорошим воспитателем, нужно было, кроме педагогического таланта, иметь ещё железные нервы, выдержку и громадную силу воли. Только истинно преданные своему делу работники могли в девятнадцатом году сохранить эти качества, и только такие люди работали в Шкиде, а остальные [...] приходили, осматривались день-два и убегали прочь, чувствуя своё бессилие перед табуном задорных и дерзких воспитанников.

⁴⁴ Вдыхали граждане дефективной республики Шкид и мечтали о днях, когда станут равноправными гражданами другой республики – большой Республики Советов.

visto è uno dei tratti predominanti della letteratura per l'infanzia dei primi anni Venti, è un elemento importante del romanzo, anche se queste esperienze emozionanti non sono vissute per strada ma all'interno delle mura dell'orfanotrofo. Capitoli come *Požar* ('Fuoco') o *Strel'na Trepeščet* ('Strel'na trema') sono pieni di narrazioni di giochi, avvincenti fughe dai pericoli e divertenti tentativi di trovare soluzioni ai problemi. Umorismo e divertimento sono costantemente adottati nella narrazione degli eventi: ad esempio il capitolo appena menzionato *Prestuplenie i Nakazanie* ('Delitto e castigo'), che ricorda il famoso romanzo di Dostoevskij da cui prende il nome l'orfanotrofo, cerca inizialmente di minimizzare l'atto vandalico di Len'ka e Saška, anche se poi la punizione di VIKNIKSOR sarà per loro terribile. Oppure il racconto di come sia stata creata *Uliganštdt*, la città degli *chuligany*, 'teppisti' (*Uliganštdt* invece di *Chuliganštdt* perché Elanljum, una delle loro insegnanti di origine tedesca, non è in grado di pronunciare correttamente la lettera russa "ch"), un vero e proprio regno governato dal disordine (*buza*), con una propria costituzione, un inno nazionale, le proprie strade dai nomi suggestivi – la via principale si chiama *Kleptoman'evskij prospekt*, 'viale dei cleptomani' – è ricco di aneddoti divertenti che evocano la creazione di una San Pietroburgo criminale all'interno dell'orfanotrofo.

Questi ed altri episodi furono uno dei motivi per cui il romanzo ottenne un incredibile successo dopo la sua pubblicazione. Esso generò un'intensa discussione sulla sua posizione pedagogica: come potevano, infatti, questi bambini che dicevano parolacce, fumavano, imbrogliavano il personale della scuola, rompevano finestre e rubavano, rappresentare un esempio per i giovani lettori del nuovo stato sovietico e trasformarsi in cittadini modello? Era possibile perché il romanzo metteva comunque al centro il tema della *perekovka čelovečeskogo materiala*, il 'riforgiare materiale umano'. Sebbene fossero rappresentati come ex delinquenti che non avevano rispettato la legge, tuttavia gli stessi *besprizorniki* si sentivano «cittadini sovietici, figli della rivoluzione» (Maršak, 1971: 15).

Il lettore può davvero seguire il destino degli eroi dall'inizio del loro difficile viaggio fino a quando diventano uomini nuovi, vedendo concretamente i risultati del processo di rieducazione (Putilova, 1986). Completamente inseriti nel dibattito teorico degli anni Venti sull'Uomo Nuovo, i *besprizorniki* della ŠKID sono individui che comprendono la necessità di lavorare insieme ad altri individui per il benessere della società comunista (Antonello, 2022).

Ci furono, però, anche commenti meno positivi sul romanzo. Nonostante il suo costante impegno verso il recupero dei bambini di strada, la Krupskaja fu estremamente critica nei confronti di ВИКНИКСОР e del libro. Affermò che sebbene la ŠKID si definisse una scuola sovietica era in realtà una tipica *bursa*,⁴⁵ dove «regnavano supremi isolamento e punizioni di ogni tipo e grado con grida e minacce» (Krupskaja, 1930: 7). Inoltre, nell'orfanotrofio nessuna lezione era dedicata all'insegnamento di un lavoro che, come abbiamo visto nel secondo capitolo, era considerato una delle pietre miliari dell'educazione sovietica, poiché solo attraverso l'apprendimento di una professione il *besprizornik* poteva essere reintegrato nella società una volta uscito dall'orfanotrofio. Al contrario, il lavoro nel romanzo era rappresentato come la più alta forma di punizione. La Krupskaja criticava in particolare il metodo pedagogico adottato da ВИКНИКСОР nell'orfanotrofio, ritenendolo un «istituto di istruzione chiuso, in cui viene creato un ambiente artificiale, [dove] i bambini non imparano alcun lavoro e non vengono impegnati in attività utili alla società» (*Ibid.*).

Anche Makarenko criticò duramente il romanzo, definendo il metodo educativo di ВИКНИКСОР «un insuccesso pedagogico» (Makarenko, 1987: 58). Secondo lo scrittore, infatti, ВИКНИКСОР non era stato in grado di ottenere il rispetto dei suoi ragazzi che continuavano ad agire come volevano: «Qui appare la completa impotenza del mestiere pedagogico di fronte a un piccolo gruppo di ragazzi relativamente facili e capaci» (*Ibid.*). Makarenko, inoltre, condivideva con la Krupskaja l'importanza data al lavoro nell'educazione dei bambini, quindi considerava metodologicamente errate le teorie del direttore della ŠKID secondo cui bisognava dare la precedenza allo studio.

Il suo metodo fu aspramente criticato da altri due ex *škidcy*, Pavel Ol'chovskij e Konstantin Evstaf'ev, che negli anni Trenta scrissero un romanzo "anti *Respublika ŠKID*", *Poslednjaja Gimnazja* ('L'ultimo ginnasio', 1930). I due autori descrissero la vita nell'orfanotrofio in un modo completamente diverso, affermando che il non aver imparato alcun lavoro aveva reso il metodo educativo di ВИКНИКСОР fallimentare. I due autori sostenevano anche che la situazione era migliorata con l'allontanamento del direttore dall'istituto e l'introduzione di lezioni dedicate all'apprendimento di un mestiere. Grazie a questo cambiamento, dall'orfanotrofio «naturalmente non uscirono geni, scrittori, insegnanti, registi, ma fa-

⁴⁵ Dalla seconda metà del XIX secolo, la parola *bursa* veniva usata per indicare una scuola chiusa governata da ubriachezza e furto (Kozlov, 2016: 290).

legnami, carpentieri, rilegatori di libri, – uscirono uomini» (Evstaf'ev e Ol'chovskij, 1930: 11).⁴⁶

Del suo sistema educativo parlerà anche lo stesso VIKNIKSOR (Soroka-Rosinskij) alcuni anni dopo nel libro *Škola im. Dostoevskogo* (Scuola Dostoevskij), rimasto incompiuto. In particolare il pedagogo prenderà le distanze da quello che era stato raccontato nel romanzo *Respublika ŠKID*, affermando che quest'ultimo era appunto un'opera letteraria che si distaccava dai fatti reali accaduti nell'orfanotrofio tra il 1920 e il 1925. Scriveva il pedagogo:

Ma *Respublika ŠKID* è un'opera letteraria in cui ex studenti di una scuola raccontano in forma artistica i loro studi, scherzi, malizie e impressioni su tutto quel che hanno vissuto lì. Un'opera d'arte non è una fotografia della realtà; il suo autore può gestire i fatti a modo suo. [...] Molto diversa era la scuola Dostoevskij. Questa non era una finzione, ma persone vere che avevano vissuto nella scuola negli anni 1920-1925. Era un sistema pedagogico, espresso attraverso una serie di azioni da parte di insegnanti ed educatori di questa scuola e attraverso una molteplicità di metodi di insegnamento. Erano gli studenti che ci avevano studiato, che erano stati sottoposti al processo di rieducazione e che in qualche modo avevano reagito a queste influenze (Soroka-Rosinskij, 1991: 170).⁴⁷

Le critiche della Krupskaja e di Makarenko non compromisero, in ogni caso, il successo di *Respublika ŠKID*: il romanzo fu pubblicato nel 1927, quando la letteratura sovietica per l'infanzia beneficiava ancora di una relativa autonomia nel modo in cui i personaggi erano rappresentati e la stampa consentiva ancora una «discussione autentica» (Kozlov, 2016: 291). Il romanzo fu tradotto in diverse lingue e continuò a essere ristampato fino al 1935, quando Grigorij Belych fu arrestato con l'accusa di attività controrivoluzionarie, a causa di alcuni versi della sua poesia *Dva Velikich* ('I due Grandi'), a proposito di un incontro tra Pietro I e Stalin. Dopo il suo arresto, il romanzo fu bandito dalla pubblicazione fino al

⁴⁶ Не гении, конечно, выходили, не писатели, не режиссеры ни учителя, – выходили столяры, плотники, переплетчики, – выходили люди.

⁴⁷ Но «Республика Шкид» – это литературное произведение, где в художественной форме бывшие ученики школы рассказывают о своем обучении в ней, о своих шалостях и проказах и о своих впечатлениях от всего ими здесь пережитого. Художественное произведение не фотография действительности, автор его может по-своему распоряжаться фактами [...]. Совсем иное – школа имени Достоевского. Это не художественный вымысел, а реальные люди, жившие и действовавшие в ней в 1920-1925 гг. Это педагогическая система, выражавшаяся в ряде действий учителей и воспитателей этой школы, в ряде их педагогических приемов. Это ребята, учившиеся в ней, подвергавшиеся процессу своего перевоспитания и как-то реагировавшие на эти воздействия на себя.

1957, perché Panteleev si rifiutò di pubblicare il libro solo con il suo nome. Il romanzo fu infine ripubblicato dopo la riabilitazione di Belych e nel 1966 divenne un film dal titolo omonimo diretto da Gennadij Poloka. Il film ottenne un enorme successo da parte del pubblico, tanto che Panteleev rispose alle varie domande che gli venivano poste sul rapporto tra la pellicola e il libro nell'articolo *Gde vy, geroi "Respubliki ŠKID?"* ("Dove siete, voi, eroi di *"Respublika ŠKID?"*", 1970). Criticando il film per non essere riuscito a trasmettere la vera essenza del libro, Panteleev affermava che:

Studiavamo – e studiavamo volentieri, senza costrizione – dieci ore al giorno. Leggevamo molto e con entusiasmo. Studiavamo le lingue straniere. Scrivevamo poesie. C'è stato un tempo in cui nella nostra piccola repubblica per una "popolazione" di sessanta persone venivano pubblicati circa sessanta giornali e riviste. [...] Nel film non c'è nulla (o quasi) di tutto questo (Panteleev, 1970: 188-189).⁴⁸

Respublika ŠKID offriva dunque una visione romantica della vita che questi bambini vivevano dentro e fuori l'orfanotrofio, celebrandone la creatività e libertà. Con l'adozione del realismo socialista e l'inasprimento delle misure per combattere la *besprizornost'* negli anni Trenta, *Respublika ŠKID* non poteva, però, rappresentare il modello di letteratura adatto per educare la nuova generazione sovietica. La rieducazione dei *besprizorniki* non poteva essere il risultato di una battaglia tra *chaldej* e *škidcy*, ma la conseguenza di un modello educativo realizzabile solo attraverso l'etica del lavoro e della disciplina all'interno di un orfanotrofio. La protesta dei ragazzi della *ŠKID* poteva essere considerata come una sfida al potere del direttore, una mancanza di rispetto nei confronti dell'autorità e una rivendicazione del diritto all'autogoverno che lo Stalinismo non poteva incoraggiare (Antonello, 2022). Al contrario il direttore, in quanto rappresentante della legge, doveva essere rispettato, ascoltato e temuto. Ecco che il romanzo *Pedagogičeskaja Poema* rappresentava, in questo senso, il modello di racconto ideale sulla riabilitazione dei *besprizorniki*.

⁴⁸ Мы учились – и учились охотно, без принуждения – по десять часов в день. Мы много и с увлечением читали. Изучали иностранные языки. Писали стихи. Было время, когда в нашей крохотной республике на шестьдесят человек «населения» выходило около шестидесяти газет и журналов. [...] Ничего этого (или почти ничего) в фильме нет.

5.3 «V kolonii dolžna byt' disciplina»⁴⁹: il bambino obbediente in Pedagogičeskaja Poema

Pedagogičeskaja Poema (1933-1935), il romanzo più conosciuto di Anton Makarenko, racconta la vita e la riabilitazione di un gruppo di *besprizorniki* in tre diverse colonie – Dzeržinskij, Gor'kij e Kurjaž – di cui il pedagogista-scrittore era il direttore. Queste colonie dovevano salvare migliaia di bambini rimasti senza famiglia e costretti a vivere per strada, educarli e trasformarli in cittadini pronti a far parte della nuova società sovietica. Il romanzo è in parte autobiografico poiché si basa principalmente sulle esperienze personali dell'autore, sulle sue idee pedagogiche e sugli sforzi per riabilitare i *besprizorniki* con cui stava lavorando.

Il romanzo si apre con l'arrivo del giovane Makarenko in una colonia "per bambini deficitari" vicino a Poltava in Ucraina. Al giovane pedagogista viene chiesto di riorganizzarla e ristrutturarla. Presto iniziano ad arrivare i primi ospiti della struttura, che non sono dei bambini, ma giovani adulti che hanno mentito sulla loro età per evitare la responsabilità penale prevista al compimento dei 18 anni. Una volta arrivati, questi ragazzi decidono di continuare a vivere la propria vita, senza ascoltare il personale dell'orfanotrofio e scomparendo costantemente per proseguire con le loro attività criminali. Inizialmente Makarenko cerca una soluzione leggendo i libri di pedagogia su cui si è formato, ma non riesce a trovare una risposta su come riuscire a farsi ascoltare dai ragazzi, che continuano a disinteressarsi a lui e alle sue richieste e non mostrano alcun rispetto verso la sua autorità. La svolta avviene quando, all'ennesimo rifiuto da parte dei ragazzi di svolgere un compito a loro assegnato, Makarenko colpisce uno di loro:

In uno stato di rabbia e risentimento, portato alla disperazione e alla furia da tutti i mesi precedenti, alzai il braccio e colpii Zadorov sulla guancia. [...] Improvvisamente vidi che si era terribilmente spaventato. Pallido, con le mani tremanti, si affrettò a mettersi il berretto, poi lo tolse e lo rimise. Probabilmente l'avrei colpito ancora, ma piano e con un gemito sussurrò:

– Mi scusi, Anton Semenovič (Makarenko, 1969: 16).⁵⁰

⁴⁹ «Nella colonia ci deve essere disciplina» (Makarenko, 1969: 16).

⁵⁰ В состоянии гнева и обиды, доведенный до отчаяния и остервенения всеми предшествующими месяцами, я размахнулся и ударил Задорова по щеке. [...] Я вдруг увидел, что он страшно испугался. Бледный, с трясущимися руками, он поспешил надеть фуражку, потом снял ее и снова надел. Я, вероятно, еще бил бы его, но он тихо и со стоном прошептал:

- Простите, Антон Семенович.

Ecco che da quel momento l'atteggiamento dei ragazzi nei confronti di Makarenko cambia completamente: iniziano ad ascoltare il direttore, a eseguire i suoi ordini, a rispettare la disciplina imposta nella colonia. Nonostante la violenza subita, i ragazzi capiscono che il direttore non vuole cacciarli dall'orfanotrofio (avrebbe sempre potuto denunciarli e farli finire in riformatorio), ma aiutarli a diventare persone migliori che collaborano assieme per il benessere di tutti. Questo episodio permette a Makarenko di conquistare la loro fiducia, dando inizio a un processo che porta la colonia a diventare un'istituzione salda con un collettivo di giovani che lavorano e studiano. E mentre nell'orfanotrofio iniziano ad arrivare i "veri" *besprizorniki*, bambini abbandonati prelevati direttamente dalla strada, i primi comunardi di Makarenko diventano i suoi più validi alleati nella loro rieducazione.

Dalla prima colonia, denominata in seguito Gor'kij in onore dello scrittore con cui Makarenko intesserà un intenso rapporto epistolare e a cui manderà diversi capitoli del romanzo per avere una sua opinione,⁵¹ i colonisti vengono trasferiti in un altro orfanotrofio, il Deržinskij, che si trova nel più completo abbandono, riuscendo in poco tempo a renderlo un luogo accogliente grazie al loro lavoro. La vita nella colonia Deržinskij procede nel migliore dei modi: i bambini lavorano e studiano, organizzano spettacoli teatrali e sono ben voluti dalle comunità dei villaggi vicini.

Quando a Makarenko viene assegnato il compito di riorganizzare una terza colonia, Kurjaž, un orfanotrofio con quasi trecento bambini che si trova in condizioni disastrose sia da un punto di vista economico che educativo, il direttore decide che per conquistare subito l'attenzione di quei bambini e guadagnare il loro rispetto, l'unico modo è mostrare loro come sono diventati i suoi primi comunardi. Ecco perché decide di trasferire a Kurjaž un gruppo di allievi, per stupire i *besprizorniki* con la serietà, la disciplina e la pulizia di questi ragazzi e instillare in loro il desiderio di imitarli. I *gor'kovcy* ('comunardi della colonia Gor'kij') entrano nella colonia marciando a suon di trombe e tamburi, ben vestiti, tranquilli, disciplinati. I *kurjažane* ('comunardi della colonia Kurjaž') ne sono estremamente colpiti e con attenzione ascoltano il discorso di Makarenko sulla necessità della disciplina e della collaborazione con gli altri.

In *Pedagogičeskaja Poema* Makarenko, mentre racconta della vita dei ragazzi, parla costantemente del suo lavoro e delle sue teorie pedagogiche.

⁵¹ Gor'kij e Makarenko iniziarono a scriversi nel 1925, ma si conobbero personalmente solo nel 1928, quando Gor'kij andò in visita alla colonia Kurjaž. Gor'kij lesse e corresse anche le bozze del romanzo, facendone pubblicare il primo capitolo nel 1932 sulla sua rivista «Al'manach» (Almanacco).

che. Innanzitutto il pedagoga-scrittore è fermamente convinto che i *besprizorniki* siano solo bambini normali diventati temporaneamente svantaggiati. È quindi possibile rieducarli inserendoli in un'esperienza sociale reale e stimolante, raggiungibile attraverso la creazione di una comunità basata sulla produttività, sulla rigida disciplina e sullo spirito di squadra. Solo nel collettivo, nella stretta associazione di persone che cooperano per un fine comune, il *besprizornik* può cambiare e diventare il nuovo cittadino sovietico.

Il collettivo sta alla base del metodo pedagogico di Makarenko: la riabilitazione dei *besprizorniki* può avvenire solo sopprimendo ogni individualità (quindi anche ogni talento artistico) a favore dell'attività collettiva. L'individualità è infatti «un fenomeno anormale della vita collettiva, provocato dalla disgregazione di quella normale condizione umana rappresentata dal lavoro armonico di gruppo» (Bowen, 1973: 132). Il collettivo ha un'organizzazione militaresca: è suddiviso in reparti con comandanti e subcomandanti cui tutti devono obbedire. Makarenko è convinto che il modello cui i ragazzi devono ispirarsi sia quello del lavoratore votato alla causa del comunismo: «I *besprizorniki* rispettano quelle persone che lavorano sodo, anche se li trattano con freddezza e indifferenza» (Makarenko, 1969: 162).⁵² L'obiettivo finale è appunto quello di creare l'Uomo Nuovo sovietico, un lavoratore onesto e libero, pienamente inserito nel collettivo della società comunista. Il lavoro non deve essere fine a se stesso, non è uno strumento per tenere occupati i ragazzi distogliendoli da attività criminali, ma assume i caratteri di una vera e propria attività produttiva, capace di rendere la comune autosufficiente.

In *Pedagogičeskaja Poema*, il collettivo viene definito come «colla sociale»:

Ho visto e toccato con mano quella preziosa sostanza, che non posso chiamare in altro modo se non colla sociale: è il sentimento di una prospettiva comunitaria, la capacità in ogni momento del lavoro di vedere tutti i membri del collettivo, è una conoscenza costante dei grandi scopi comuni, una conoscenza che non assume mai le caratteristiche della pedanteria e di un vuoto e verboso chiacchiericcio senza senso (ivi: 547).⁵³

⁵² Беспризорники уважают тех людей, которые хорошо работают, хотя они относятся холодно и равнодушно к ним.

⁵³ Я увидел и ощутил осозанием то драгоценное вещество, которое не могу назвать иначе, как социальным клеем: это чувство общественной перспективы, умение в каждый момент работы видеть всех членов коллектива, это постоянное знание о больших всеобщих целях, знание, которое все же никогда не принимает характера доктринерства и болтливости, пустого выканья.

All'inizio del romanzo l'individuo è rappresentato come una persona sola, senza alcun senso di responsabilità, guidato dall'anarchia e dall'individualismo. Ogni ragazzo pensa solo a se stesso ed è del tutto indifferente agli interessi comuni. Ma grazie al direttore e agli educatori si vengono a creare legami collettivi.⁵⁴

Oltre al collettivo, in *Pedagogičeskaja Poema* Makarenko sottolinea più volte come solo attraverso l'osservazione di una ferrea disciplina il *besprizornik* possa trasformarsi nel nuovo cittadino sovietico: il bambino indisciplinato è qualcuno che va contro la società, quindi contro l'Unione Sovietica. Tuttavia, almeno inizialmente questa disciplina si ottiene solo sotto la minaccia della violenza esercitata dal «dittatore-educatore» (Dobrenko, 2001: 697). Makarenko all'inizio del romanzo afferma che per ottenere il rispetto dei bambini è pronto a diventare un dittatore: «Decisi fermamente che sarei stato un dittatore se non avessi trovato un altro metodo» (Makarenko, 1969: 18).⁵⁵ Il direttore della colonia diviene, quindi, una metafora del leader sovietico, che impone ordine e autodisciplina, prontamente accettati dal collettivo nel suo insieme.

In *Pedagogičeskaja Poema* la maggior parte dei *besprizorniki* è descritta inizialmente come analfabeta, sporca e in un costante atteggiamento di autodifesa. Makarenko sottolinea in particolare la loro mancanza di cultura e il comportamento aggressivo:

La stragrande maggioranza di loro era semi o completamente analfabeta, quasi tutti erano abituati alla sporcizia e ai pidocchi, nei confronti delle altre persone avevano sviluppato una costante posa minacciosa e difensiva di primitivo eroismo. [...] Nel primo anno, eravamo particolarmente scoraggiati dal loro costante desiderio di litigare tra

⁵⁴ Dell'importanza del collettivo per la rieducazione del *besprizornik-pravonarušitel'* Makarenko scrive anche in altri romanzi. In *Flagi na bašnjach* ('Bandiere sulle torri', 1938) ad esempio, lo scrittore ribadisce come l'attività collettiva sia l'unica salvezza per il bambino di strada, in cui l'individuo si fa da parte per abbracciare un pensiero comunitario, l'unico che possa portare alla creazione della nuova società sovietica. È necessario che tutti prendano parte alla attività richieste dalla colonia, anche se al singolo non interessano, poiché è la comunità a richiederlo. L'interesse individuale deve diventare l'interesse del collettivo:

«Non si può, Černjavin, non capire cose così semplici. Sei venuto da noi e ne siamo felici. Sei un membro della nostra famiglia. Adesso non puoi pensare soltanto a te, devi pensare anche a tutti noi, a tutta la colonia. L'uomo non può vivere nella solitudine. Devi amare il tuo collettivo, conoscerlo bene, comprenderne gli interessi e apprezzarli. Senza di questo non si può essere un uomo vero. [...] Con il nostro aiuto, in quanto membro del nostro collettivo, diventerai quello che vorrai» (Makarenko, 1955: 227).

⁵⁵ Я твердо решил, что буду диктатором, если другим методом не овладею.

loro, dai legami collettivi incredibilmente deboli che venivano distrutti a ogni passo a causa di una qualsiasi sciocchezza (ivi: 55).⁵⁶

Rispetto ai bambini descritti in *Respublika ŠKID*, i *besprizorniki* in *Pedagogičeskaja Poema* sono completamente diversi: mentre i primi non hanno trascorso troppo tempo per strada prima di entrare in orfanotrofio (il romanzo narra fatti avvenuti tra il 1920 e il 1925, quindi poco dopo la Rivoluzione) e hanno beneficiato di un'istruzione completa prima di perdere le famiglie, i secondi (soprattutto i bambini nella colonia di Kurjaž) hanno trascorso la maggior parte della loro giovane esistenza da soli e quindi hanno bisogno di uno sforzo molto maggiore per essere riabilitati. Alcuni di loro hanno già vissuto per alcuni periodi in altri istituti prima di arrivare nella colonia di Makarenko. Dmitrij Kozlov scrive a questo proposito: «Già verso la metà degli anni Venti molti *besprizorniki* vivevano da anni fuori dalla famiglia, scambiando la libertà delle stazioni e dei portoni con brevi soggiorni in orfanotrofi e riformatori» (Kozlov, 2016: 296).

Parlando dei colonisti di Kurjaž, Makarenko afferma:

La maggior parte dei ragazzi di Kurjaž aveva dai tredici ai quindici anni, ma nelle loro fisionomie si erano già nettamente impressi svariati atavismi. Prima di tutto saltava agli occhi l'assoluta mancanza di qualsiasi elemento sociale, per quanto fin dalla loro nascita essi fossero cresciuti sotto l'egida dell'“educazione sociale”. [...] Non sapevano niente della vita. Il loro orizzonte si limitava a una lista di prodotti alimentari, verso i quali si trascinavano seguendo i loro riflessi, cupi e assonnati. [...] Da molto tempo la volontà di questi ragazzi era stata schiacciata dalle violenze, dalle percosse e dalle oscenità dei più anziani tra loro (Makarenko, 1969: 468).⁵⁷

Per questo motivo Makarenko critica qualsiasi tipo di rappresentazione romantica della *besprizornost'*. Il pedagogista sostiene come non ci sia nulla di affascinante nella vita di questi bambini costretti a vivere al di

⁵⁶ Подавляющее большинство их было малограмотно или вовсе неграмотно, почти все привыкли к грязи и вшам, по отношению к другим людям у них выработалась постоянная защитно-угрожающая поза примитивного героизма. [...] В первый год нас особенно удручало их постоянное стремление к ссоре друг с другом, страшно слабые коллективные связи, разрушаемые на каждом шагу, из-за первого пустяка.

⁵⁷ Большинство куряжан было в возрасте тринадцати – пятнадцати лет, но на них физиономиях уже успели крепко отпечататься разнообразные атавизмы. Прежде всего бросалось в глаза полное отсутствие и них чего бы то ни было социального несмотря на то, что с самого рождения они росли под знаком «социального воспитания». [...] Никакой жизни они не знали. Их горизонты ограничивались списком пищевых продуктов, к которым они влеклись в сонном и угрюмом рефлексе. [...] Воля этих детей давно была подавлена насилиями, тумаками и матюками старших.

fuori dell'orfanotrofio, poiché devono commettere dei crimini per sopravvivere. Nessun bambino è davvero attratto dalla vita di strada. Ciò che li spinge a fuggire dagli orfanotrofi non è il desiderio di recuperare una qualche "libertà perduta", ma la speranza di trovare un posto migliore in cui vivere, poiché gli istituti sono sovraffollati e hanno carenza di cibo, letti, sedie e riscaldamento. Makarenko scrive a questo proposito: «Non avevano nessuna ideologia speciale del vagabondaggio, scappavano con la speranza di trovare una colonia o un orfanotrofio migliore» (ivi: 465).⁵⁸

Per qualche ragione, nella nostra letteratura e tra la nostra *intelligencija*, la rappresentazione dei *besprizorniki* si è consolidata nell'immagine di un qualche eroe byroniano. Il *besprizornyj* è prima di tutto una specie di filosofo, per giunta molto spiritoso, anarchico e distruttore, teppista e nemico categorico di tutti i sistemi etici. [...] [I pedagogisti] credevano fermamente che i *besprizorniki* fossero organizzati, che avessero un leader e una propria disciplina, una strategia precisa per le loro ruberie e regole di ordine interno (ivi: 464).⁵⁹

Makarenko lancia un attacco diretto alle idee pedagogiche degli anni Venti e a quei romanzi come *Respublika ŠKID* in cui viene rappresentata una sorta di "cultura della *bezprizornost'*". La letteratura per l'infanzia deve, invece, parlare di *besprizornost'* solo a scopo pedagogico e non per l'interesse e la curiosità che questi bambini risvegliano negli autori. In *Pedagogičeskaja Poema* Makarenko spiega che nonostante tra i suoi colonisti ci siano sicuramente molti ragazzi dotati di talento, le esigenze quotidiane, la necessità per loro di imparare un lavoro in modo da poter trovare un'occupazione una volta usciti dall'orfanotrofio, non rendono possibile che questi talenti individuali emergano:

Al tempo i resti dell'*intelligencija* russa che passavano per la colonia mi chiedevano spesso:

– Ditemi, chiedono, tra i *besprizorniki* ce ne sono molti di dotati, con, per così dire, inclinazioni creative... Ditemi, ci sono scrittori o artisti?

Naturalmente, avevamo scrittori; senza di loro nessun collettivo può vivere [...]. Ma qui devo ammettere con rammarico: dalla colonia Gor'kij non uscirono né scrittori né artisti, e non perché mancassero di talento,

⁵⁸ Никакой специальной уличной идеологии у них не было, а уходили они в надежде попасть в лучшую колонию или детский дом.

⁵⁹ Почему-то в нашей литературе и среди нашей интеллигенции представление о беспризорном сложилось в образе некоего байроновского героя. Беспризорный – это прежде всего якобы философ, и притом очень остроумный, анархист и разрушитель, блатняк и противник решительно всех этических систем. [...] [Педагоги] глубоко веровали, что беспризорные организованны, что у них есть вожаки и дисциплина, целая стратегия воровского действия и правила внутреннего распорядка.

ma per altri motivi: erano occupati con la vita e le sue esigenze pratiche (ivi: 634-635).⁶⁰

Ecco perché romanticizzare la vita e la creatività di questi bambini è per Makarenko profondamente sbagliato: i *besprizorniki* non hanno tempo di essere scrittori, devono occuparsi di imparare un lavoro pratico che possa essere loro utile una volta lasciato l'orfanotrofio. In questo modo i *besprizorniki* di Makarenko diventano i nuovi eroi sovietici: grazie alla rieducazione avvenuta nella colonia, si trasformano in uomini consapevoli e disciplinati, pronti ad entrare nella nuova società come cittadini produttivi.

La felicità per i *besprizorniki* non è data solo dal fatto di essere riusciti a lasciarsi alle spalle il passato criminale, ma anche, e soprattutto, dal poter finalmente essere parte della grande società sovietica. Parlando dello scopo dei suoi romanzi Makarenko afferma: «Volevo rappresentare quello splendido collettivo in cui ho avuto la fortuna di lavorare, rappresentare i suoi movimenti interni, il suo destino, il suo ambiente. Un collettivo felice in una società felice» (Makarenko, 2014: 270).⁶¹

Raccontando della creazione di una società di giovani trasgressori rieducati attraverso il lavoro collettivo, Makarenko crea la sua «utopia sociale collettiva» (Balina e Dobrenko, 2011: xvi).⁶² Il collettivo è felice perché è sicuro della sua forza, nonostante le difficoltà, la mancanza di cibo e la povertà. In questo modo nel romanzo viene confermata l'idea che la felicità sovietica non sia qualcosa di individuale, ma qualcosa di realizzabile solo all'interno del collettivo.

⁶⁰ В свое время меня часто спрашивали залетавшие в колонию останки российской интеллигенции:

- Скажите, говорят, среди беспризорных много даровитых, творчески, так сказать, настроенных... Скажите, есть у вас писатели или художники?

Писатели у нас, конечно, были, без этого народа ни один коллектив прожить не может [...]. Но здесь я должен с прискорбием признаться: из горьковцев не вышли ни писатели, ни художники, и не потому не вышли, что таланта у них не хватало, а по другим причинам: захватила их жизнь и ее практические, сегодняшние требования.

⁶¹ Я хотел изобразить тот замечательный коллектив, в котором мне посчастливилось работать, изобразить его внутренние движения, его судьбу, его окружение. Это счастливый коллектив в счастливом обществе.

⁶² Marina Balina e Evgenij Dobrenko definiscono l'utopia creata in Unione Sovietica come «utopia sociale collettiva»: «Social Utopia is always aimed towards the pursuit of happiness; but contrary to individualistic bourgeois ideals, socialist utopia is rooted in the impossibility of achieving individual happiness without first embracing collective happiness. As such, socialist Utopia is built upon the fundamental assertion that individual salvation is not possible without collective salvation» (Balina e Dobrenko, 2011: XVI).

Per questo motivo Makareko afferma che solo con il suo metodo si possa creare la vera gioventù comunista: «Sono profondamente convinto che qui, nella colonia, esista la vera pedagogia sovietica [...] che qui ci sia l'educazione comunista» (Makarenko, 1969: 318).⁶³ Il resto è solo un «insuccesso pedagogico» (Makarenko, 1987: 58).⁶⁴

A questa accusa rispose alcuni anni dopo VIKNIKSOR affermando che, sebbene Makarenko fosse un pedagogo di incredibile talento, non aveva dovuto lavorare con un gruppo di bambini estremamente talentuosi, acculturati e scaltri come gli *škidcy*:

In sostanza, Makarenko e io abbiamo fatto la stessa cosa. L'unica differenza è che, innanzitutto, Makarenko aveva più talento, poi per lui era stato più facile. Aveva avuto comunque a che fare con dei normalissimi bambini di campagna, mentre io con gente sofisticata come te e il tuo amico, con ragazzi⁶⁵ pietroburghesi acculturati, eruditi, dotati e rovinati fino al midollo (Panteleev, 1970: 190).⁶⁶

Per VIKNIKSOR quando si ha a che fare con un gruppo di ragazzi come gli *škidcy*, che hanno già sviluppato un proprio pensiero autonomo, lo sforzo da compiere per rieducarli è maggiore e si è spesso costretti a scendere a compromessi su alcune questioni se si vuole ottenere qualcosa.

Bisogna però ricordare che per quanto la dottrina pedagogica di Makarenko, a partire dalla metà degli anni Trenta, fosse diventata un modello educativo da seguire in tutti gli istituti sovietici, il pedagogo dovette inizialmente affrontare le critiche della pedagogia ufficiale. Chiamata sarcasticamente da Makarenko "Olimpo pedagogico", essa lo accusava di usare un metodo non sovietico nella riabilitazione dei *besprizorniki*, in quanto simile a un regime militare. Per questo motivo Makarenko fu esonerato dal suo incarico come direttore della colonia di Kurjaž. Ed è così che si chiude *Pedagogičeskaja Poema*, con l'allontanamento del direttore dalla colonia proprio nel giorno probabilmente più importante per la carriera letteraria di Makarenko: l'incontro con Gor'kij.

⁶³ Я глубоко уверен, что здесь, в колонии, самая настоящая советская педагогика, [...] что здесь коммунистическое воспитание.

⁶⁴ Педагогическая неудача.

⁶⁵ Nel gergo criminale la parola russa *plašket* significa sia 'ragazzo' sia 'minorenne omosessuale'.

⁶⁶ В сущности, мы с Макаренко делали одно дело. Разница только в том, что Макаренко был талантливее, во-первых, а во-вторых, ему было легче. Он имел все-таки дело с нормальными крестьянскими хлопцами, а я – с такой вот изощренной публикой, как ты и твой дружок, с начитанными, эрудированными, богато одаренными и до мозга костей испорченными питерскими плашкетками...

5.4 *Putevka v žizn'*

Concludiamo il capitolo parlando di un film degli anni Trenta, *Putevka v žizn'* (tradotto in italiano con il titolo di 'Il cammino verso la vita'), anch'esso dedicato alla rieducazione di un gruppo di *besprizorniki* all'interno della comunità di Bolševo. Il film, diretto dal regista Nikolaj Ekk, uscì nelle sale nel 1931 e ottenne immediatamente un grande successo. Nel 1932 fu presentato alla Prima Esposizione Internazionale dell'Arte Cinematografica tenutasi a Venezia ricevendo commenti entusiasti da parte della critica.

Il film inizia mostrando la vita di un gruppo di *besprizorniki* sulla strada. Sono bambini che bevono, fumano, fanno uso di droghe e si ammaliano di sifilide; disordinati e maleducati, si puliscono il naso con le mani, sputano, ridono ad alta voce, urlano. Il loro comportamento è asociale: rubano, uccidono, si comportano sia da sciocchi che da aggressori crudeli. Vengono portati in un orfanotrofo, ma scappano e continuano a commettere crimini, spavaldi e fieri della loro condotta. Fino a che Nikolaj Sergeev, il direttore di una colonia di lavoro, non propone loro di seguirlo (invece di andare in riformatorio) per poter, grazie all'apprendimento di un lavoro, cambiare e diventare persone "nuove". Il finale del film mostra gli stessi ragazzi lavorare con passione e gioia, sani, ben vestiti e puliti. Naturalmente questa trasformazione non avviene in modo così semplice. Il successo della rieducazione è costantemente minato, ad esempio quando scoppia una rivolta nella comune, o quando un altro *besprizornik*, Zigan, tenta di sabotare i binari che i ragazzi della comune stanno costruendo e causa la morte di uno dei protagonisti principali, Mustafà.

Il film di Ekk ha molti aspetti in comune con *Pedagogičeskaja Poema*, primo fra tutti l'importanza del collettivo nel recupero dei bambini di strada. Come nel romanzo di Makarenko, anche in *Putevka v žizn'* il collettivo è fondamentale per la rinascita di questi ragazzi: una volta provata la vita all'interno della comune e intravista la possibilità di un'esistenza diversa, i ragazzi non hanno più voglia di andarsene e di ritornare a vivere per strada. Essenziale diventa l'apprendimento di un lavoro, che permette loro di diventare uomini liberi in grado di sostenersi da soli senza bisogno di rubare, come lo era stato del resto per i comunardi di Makarenko.

Per questo motivo *Putevka v žizn'* è stato a lungo considerato come il riadattamento cinematografico di *Pedagogičeskaja Poema* (nonostante il romanzo di Makarenko fosse stato pubblicato nel 1935, le sue teorie pedagogiche e il suo lavoro con i *besprizorniki* erano conosciuti al grande

pubblico da molti anni).⁶⁷ Come si è potuto invece appurare in seguito, *Putevka v žizn'* trasse ispirazione dal romanzo di Matvej Pogrebinskij *Fabrikacija Ljudij* ('La fabbrica degli uomini', 1929), in cui lo scrittore raccontava della sua esperienza come educatore della colonia di Bolševo tra il 1925 e il 1929. Ma dopo il suicidio di Pogrebinskij per evitare l'arresto durante le purghe staliniane (al tempo era infatti capo dell'НКВД della Gor'kij Oblast' – ora Nižnij Novgorod – proprio quando Jagoda, il capo della polizia segreta, fu fucilato), il suo libro venne vietato e qualsiasi legame con il film di Ekk eliminato (Mecacci, 2019).

Per quanto riguarda il suo giudizio sul film e sui punti in comune con il suo romanzo, Makarenko in un discorso pubblico del 1938 affermava che sì, entrambi i lavori erano dedicati alla rieducazione all'interno dell'orfanotrofio, ma erano molto diversi:

Non potei liberarmi facilmente del *Cammino verso la vita*, tanto più che il *Cammino verso la vita* e il *Poema pedagogico* sono uniti dai principi sovietici della relazione con l'individuo, ma i metodi educativi in queste opere sono diversi [...] Certamente, quando i *dzeržincy* videro *Cammino verso la vita*, sorrisero, perché i *besprizorniki* cantano piacevolmente ed è bello ricordare che loro stessi avevano cantato quella canzone, ma quando l'eroe principale diventa all'improvviso un macchinista di treni, i comunardi restano delusi e si chiedono: "Valeva la pena fare un film solo per questo? Se almeno fosse diventato un pilota!" Ed è vero! (Makarenko, 1987: 403-404).⁶⁸

Oltre a celebrare l'importanza del collettivo e del lavoro, *Putevka v žizn'* contrappone lo spazio disciplinare "corretto" dell'utopia collettivista allo spazio chiuso e fragile della famiglia (Beljaeva e Michajlin, 2014). La famiglia è un rifugio tranquillo e sereno, ma anche estremamente precario: la storia di Kol'ka inizia proprio da qui, dalla sua vita idilliaca con i genitori. Ma basta un tragico incidente – la morte della madre – e questo idillio si frantuma, trasformando il padre di Kol'ka in un alcolizzato che

⁶⁷ È interessante notare come la traduzione inglese del film, *Road to Life*, sia la stessa con cui venne tradotto il titolo di *Pedagogičeskaja Poema*. Questo perché, secondo gli editori londinesi, il libro di Makarenko avrebbe potuto essere venduto solo se avesse richiamato il film di Ekk, che aveva avuto molto successo anche all'estero (Makarenko, 1955).

⁶⁸ Так избавиться от Путьки в жизнь я и не мог, а между тем *Путьку в жизнь* и *Педагогическую поэму* объединяют советские принципы отношения к человеку, а методы воспитания в этих произведениях разные [...] Конечно, когда *Путьку в жизнь* смотрели коммунары-дзержинцы, они только улыбались, потому что приятно поют песенку беспризорные, приятно вспомнить, что и сами певали ее, но когда лучший герой вдруг становится кондуктором, то у коммунаров разочарование: стоило ли из-за этого картину пускать, вот если бы летчиком! И это верно!

abbandona il figlio per strada. La storia di questo ragazzo può essere la storia di ogni *besprizornik*: in anni in cui il Paese stava vivendo cambiamenti storici epocali, ogni bambino si poteva ritrovare a vivere sulla strada a causa di simili fatalità.

Kol'ka diventa così un *besprizornik* soprannominato *Svist*, 'Fischio', che vive di espedienti. Sarà però lui che, stanco della sua esistenza sulla strada, chiederà all'Ufficio Protezione dell'Infanzia di entrare a far parte della comune di Bolševo, sottolineando in questo modo la volontarietà della sua scelta e la sua autodisciplina (Piretto, 2003). Kol'ka rivedrà il padre alla fine del film, ma sarà l'incontro di due persone completamente indipendenti l'una dall'altra: il film celebra infatti la vittoria del collettivo nella lotta alla *besprizornost'*, non quella della famiglia, poiché «la nuova realtà non nega le relazioni familiari in quanto tali, ma è pronta a riconoscerle solo in una forma indiretta, iscritte nella "grande" logica del progetto comunista» (Beljaeva e Michajlin, 2014: 10). Secondo gli studiosi Beljaeva e Michajlin, inoltre, le esperienze vissute da Kol'ka sulla strada si rivelano positive, in quanto rappresentano «il primo passo, ancora casuale, verso una scelta consapevole e volontaria di un "lavoro libero universale" (*Ibid.*).

Il film rappresenta, dunque, un ritratto ottimista sulla possibilità di ri-educazione dei *besprizorniki* all'interno di una comunità di lavoro perfettamente in linea con le richieste dell'ideologia ufficiale degli anni Trenta, secondo cui era possibile riabilitare dei bambini di strada grazie all'educazione comunista. Probabilmente il grande successo riscosso dal film fu dovuto proprio a questo: alla visione ottimista sulla possibilità di aiutare i *besprizorniki* e alla rappresentazione di uno stato che riabilitava e dava una seconda possibilità, trasformando in Uomini Nuovi bambini che sembravano perduti per sempre.

Capitolo 6.

La città dei *besprizorniki*

6.1 Contesto storico sociale

Gli anni post-rivoluzionari furono contraddistinti da sostanziali cambiamenti non solo economici e politici, ma anche sociali. In particolare, tra gli anni Venti e Trenta del xx secolo, le città sovietiche subirono profonde trasformazioni e assistettero a una rapida crescita della popolazione urbana a causa soprattutto degli imponenti esodi dalle campagne alle città. Furono tempi di trasferimenti di massa, in cui milioni di persone furono costrette a lasciare le proprie case e a cambiare impiego, passando dal lavoro nei campi a quello in fabbrica. Nel periodo tra il 1926 e il 1933 la popolazione urbana aumentò di circa il 60%, cui si aggiunsero altri 16 milioni nel 1939. La popolazione di Mosca in quegli anni passò dai 2 ai 3,6 milioni e quella di Leningrado seguì un percorso simile. Per far fronte a questi continui esodi dalle campagne, negli anni Trenta furono introdotti passaporti interni con i quali venivano regolati i permessi di soggiorno nelle città, in modo da poter controllare il movimento dei cittadini sovietici (Fitzpatrick, 2000).

In quel periodo la vita nelle città era particolarmente difficile. Un cambiamento così rapido del tessuto sociale urbano aveva infatti creato problemi di sovraffollamento all'interno delle case. I nuovi arrivati vivevano in dormitori e baracche. Nelle città più vecchie la fornitura dei servizi principali, come energia e acqua, non riusciva a soddisfare i bisogni della popolazione urbana che continuava a crescere. I beni primari erano

spariti dai negozi e l'Unione Sovietica si preparava a un periodo di scarsità cronica. Solo Mosca riusciva in qualche modo a dare l'immagine di una città ricca e sviluppata. La capitale era infatti la vetrina dell'Unione Sovietica in cui mostrare i successi ottenuti dal Partito.⁶⁹ La costruzione delle prime linee della metropolitana rappresentò uno dei risultati più importanti ottenuti dal Paese. A Mosca c'erano tram, bus e filobus, sistemi di fognatura, acqua corrente e bagni pubblici a disposizione dei cittadini. Nonostante la città fosse per molti aspetti più sviluppata rispetto al resto del Paese, le condizioni di vita restavano comunque difficili a causa della rapida crescita della popolazione, della mancanza di piani concreti di costruzione edilizia e della penuria dei beni di prima necessità.

Malgrado ciò, i *besprizorniki* avevano eletto le città a mete principali dei loro vagabondaggi poiché, rispetto alla campagna, offrivano luoghi dove ci si poteva procacciare cibo, soldi e un rifugio. I *besprizorniki* non vivevano solitamente in luoghi fissi e spesso cercavano rifugio per la notte nelle stazioni ferroviarie dove, in attesa di riuscire a salire su qualche treno, potevano sperare di elemosinare qualche soldo o rubare qualcosa ai viaggiatori. Quando riuscivano a salire, essendo quasi sempre sprovvisti di biglietto, questi bambini viaggiavano sui tetti o nei vagoni merci. Nelle stazioni ferroviarie c'erano così tanti *besprizorniki*, che nel 1926 il Commissariato del Popolo per i trasporti organizzò dei treni speciali che dovevano prelevare i bambini direttamente nelle stazioni e spostarli nei vari orfanotrofi dislocati in tutto il Paese (Mecacci, 2019). Anche i mercati erano particolarmente gettonati perché, con il loro via vai di persone pronte all'acquisto e le bancarelle di cibo, rappresentavano luoghi di grande attrazione per questi bambini soli e affamati.

Quelli che Figes definisce come «orfani della rivoluzione» (Figes, 1997: 937) si organizzavano in piccoli gruppi con un proprio codice morale, regole proprie e un proprio slang. Le bande formate da questi bambini riuscivano con più facilità a reclamare sia «la proprietà» di un luogo in cui passare la notte, sia il controllo di una parte della stazione ferroviaria o di un mercato. Il lavoro di squadra permetteva ai *besprizorniki* di sopravvivere anche nelle condizioni più disperate. Più a lungo questi bambini re-

⁶⁹ Il 10 giugno 1935 fu approvato il decreto *O general'nom plane rekonstrukcii Moskvy* ('Sul piano generale per la ricostruzione di Mosca'), che prevedeva la ristrutturazione della capitale attraverso una serie di interventi che avrebbero reso Mosca un modello di urbanistica da seguire per tutte le città sovietiche. Il decreto prevedeva la costruzione della prima linea della metropolitana e di edifici monumentali come il *Dvorec Sovetov* ('Il Palazzo dei Soviet'), quest'ultimo mai realizzato, e l'ampliamento di una delle vie principali della città, *Ulica Gor'kogo* ('via Gor'kij', conosciuta oggi come *Ulica Tverskaja*).

stavano a vivere sulla strada all'interno di bande, più facilmente sviluppavano un senso di isolamento e alienazione rispetto al resto della società, che da parte sua aveva paura di questi ragazzi, li rifuggiva ed evitava.

La prolungata vita sulla strada e la continua lotta per la sopravvivenza faceva sì che questi bambini conoscessero soprattutto quei luoghi «legati al lato clandestino e sotterraneo della vita sociale» (Lefebvre, 1974: 33). I *besprizorniki* sapevano esattamente dove trovare un posto dove dormire, dove procacciarsi del cibo e dove poter rubare qualcosa. Significativa è a questo proposito la descrizione che Walter Benjamin, nel suo scritto su Mosca del 1927, ci dà dei ragazzi di strada della capitale:

Si dovrebbe conoscere Mosca come la conoscono questi bambini mendicanti. Sanno sfruttare a tempo debito in un negozio ben preciso un angolo accanto alla porta dove scaldarsi dieci minuti; sanno dove in un determinato giorno della settimana e in un'ora precisa possono avere dei resti di cibo, e dove ci si può accaparrare un rifugio per la notte nelle tubazioni accatastate sulla strada. Hanno fatto del mendicare un'arte raffinata, piena di rituali e di varianti. Agli angoli affollati controllano la clientela di un pasticciere, avvicinano un avventore e gli stanno alle calcagna piagnucolando e implorando fino a che questi non abbia ceduto loro un pezzo della sua focaccia appena sfornata. Alcuni hanno la loro base in un capolinea di un tram, salgono in qualche vettura, cantano una canzone e raccolgono qualche copeco (Benjamin, 2001: 631).

Il «senso pratico» (Bourdieu, 1980) di questi bambini, incorporato nel saper vivere in differenti spazi urbani conoscendo le regole della strada, i pericoli e le opportunità offerte, rappresentava il loro vero e unico «capitale» culturale e sociale per poter vivere nella città senza una casa e una rete familiare. La città diventava allora una sorta di nuova famiglia contraddittoria e controversa, un luogo caratterizzato da pericoli e segregazione, ma anche lo spazio della loro redenzione sociale (Antonello, 2020b). Questi aspetti diversi e contrastanti si riflettevano in alcuni romanzi e racconti degli anni Venti e Trenta, in cui la città come cornice del *besprizornik* veniva rappresentata sia come luogo di emarginazione sociale, sia come spazio in cui il bambino poteva essere riabilitato e trasformato nel cittadino sovietico modello.

Per i *besprizorniki* le città non incarnavano solo uno spazio di conflitto sociale, dove cercare qualche mezzo di sopravvivenza tra le difficoltà quotidiane, ma potevano rappresentare anche il luogo ideale in cui iniziare una nuova vita ed entrare a far parte della nuova società sovietica dopo essere stati rieducati. Nell'immaginazione del *besprizornik*, gli spazi urbani non erano solo il luogo della miseria e dell'abbandono, ma pote-

vano trasformarsi in terre lontane dove una vita migliore era possibile e dove si poteva godere della “bellezza” del nuovo stato.

Il presente capitolo analizzerà alcuni brani tratti da romanzi e racconti che hanno come protagonisti i *besprizorniki*, particolarmente significativi perché riflettono il modo in cui l'immagine della città è cambiata durante il periodo analizzato, trasformandosi da terra devastata a patria dell'Uomo Nuovo. Verranno esaminate descrizioni delle città sovietiche rappresentate inizialmente come luoghi di sofferenza, disperazione e corruzione, da cui il *besprizornik* deve scappare alla ricerca di un posto migliore in cui vivere, per diventare, infine, il *milieu* della salvezza e dell'inizio di una nuova vita come cittadino sovietico.

6.2 La città come scenario di devastazione e distruzione

Nei romanzi *Respublika ŠKID* ('La Repubblica della ŠKID', 1927), *Len'ka Panteleev* (1938), *Plen* ('Prigioniero', 1926) e nei racconti *Šturman dal'nego plavanija* ('Navigatore di Lungo Corso', 1926) e *U Tepla* ('Al Caldo', 1925), le città di San Pietroburgo e Mosca sono descritte come lo scenario devastato della Rivoluzione e della guerra civile e come una terra aspra dove la vita del bambino è costantemente in pericolo.

Il romanzo semi-autobiografico *Len'ka Panteleev*⁷⁰ descrive una San Pietroburgo che stava vivendo un forte cambiamento sullo sfondo degli avvenimenti storici che avevano interessato la città nei primi anni Venti. *Len'ka Panteleev* narra dell'infanzia e dell'adolescenza dell'autore, Leonid Panteleev, dai difficili anni della guerra civile che lo costrinsero a lasciare San Pietroburgo al lungo periodo di *besprizornost'* in Ucraina, dal ritorno nella città amata fino all'internamento nella *Trudovaja Škola imeni Dostoevskogo* dove conobbe Grigoryj Belych, coautore del romanzo *Respublika ŠKID*. Nel raccontare l'infanzia del suo giovane eroe, Panteleev parla della sua città, restituendo in questo modo un'immagine del caos che regnava a San Pietroburgo durante quel periodo e delle difficoltà legate alla mancanza di cibo:

Quell'inverno fu molto duro. Nelle periferie del paese era iniziata la guerra civile. A Pietrogrado e in altre città sempre di più si faceva sentire la fame. I prezzi dei prodotti alimentari erano aumentati. Il pane nero, che fino a poco tempo prima Len'ka era stato costretto a mangiare a

⁷⁰ Il romanzo scritto e pubblicato nel 1938 era però ambientato nei primi anni Venti.

pranzo con la forza assieme alla zuppa e all'arrosto, era diventato una leccornia come torte e pasticcini (Panteleev, 1958: 50).⁷¹

Alla fine della guerra civile, San Pietroburgo si trovava nella distruzione più totale, come leggiamo in *Respublika ŠKID*: «Le strade della periferia urbana erano ancora avvolte nel filo spinato e disseminate di sacchetti di sabbia» (Belych e Panteleev, 2016: 12).⁷² Gli edifici erano andati distrutti, molte famiglie erano state smembrate e la città faticava a riprendersi. In mezzo a questa devastazione vagavano masse di bambini senza famiglia o scappati di casa che per sopravvivere imparavano fin da subito a rubare: «Molti erano gli adolescenti che, durante la rivoluzione, la carestia e la guerra civile, avevano perso i genitori e avevano sostituito la famiglia con la strada, la scuola con il furto, preparandosi così a diventare futuri banditi» (ivi: 19-20).⁷³

Rivoluzione, guerra civile e carestia non solo avevano distrutto fisicamente le città coinvolte nei combattimenti, ma avevano lasciato dietro di sé un numero enorme di bambini senz'atetto, costretti a ricorrere a qualsiasi mezzo per sopravvivere, anche a commettere crimini. La strada diventava così la casa dei *besprizorniki*, in cui vivere con una nuova famiglia, composta da altri bambini come loro e con cui condividere una lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Lo stesso Len'ka Panteleev, di ritorno a San Pietroburgo dopo un lungo e difficile periodo di *besprizornost'* in Ucraina, che lo aveva profondamente segnato e cambiato, descriveva una città completamente diversa da quella che ricordava. Le tracce lasciate dalla guerra erano ancora visibili ovunque. Ma soprattutto c'erano così tanti ragazzi come lui, soli e abbandonati a loro stessi, che nessuno li notava più:

Camminava per il *Nevskij Prospekt* e pensava con stupore al perché nessuno lo guardasse e lo indicasse. Ma di ragazzi come lui, per strada, ce n'erano tanti. Sì, e la stessa Pietrogrado non appariva più così pulita ed elegante come quattro anni prima. La città non si era ancora ripresa dalla devastazione. I cannoni si erano fermati, ma si sentiva ancora

⁷¹ Эта зима была очень трудная. На окраинах страны начиналась гражданская война. В Петрограде и в других городах все сильнее и сильнее давал себя чувствовать голод. Цены на продукты росли. Черный хлеб, который Леньку еще так недавно силой заставляли есть за обедом с супом и жарким, незаметно превратился в лакомство, вроде торта или пирожных.

⁷² Улицы городских окраин еще были опутаны колючей проволокой и завалены мешками с песком.

⁷³ Много подростков за время революции, голода и гражданской войны растеряли своих родителей и сменили семью на улицу, а школу на воровство, готовясь в будущем сделаться налётчиками.

l'odore della polvere da sparo della guerra civile. L'acciottolato era distrutto. Nelle vetrine c'erano delle enormi crepe. Le persone avevano un aspetto ammalato e affamato, anche se per strada già si sentiva l'odore dei *pirozki* fritti e sopra i negozi risplendevano nuove ed eleganti insegne: "Caffè", "Panificio", "Alimentari"... (Panteleev, 1958: 250).⁷⁴

Il bambino stentava a riconoscere la città che aveva lasciato alcuni anni prima per sfuggire alla guerra. Ma non era solo San Pietroburgo a essere profondamente cambiata; anche il ragazzo non era più lo stesso di prima. La vita sulla strada, con le sue leggi per la sopravvivenza, aveva lasciato in lui tracce indelebili. Infatti, nonostante il ragazzo fosse riuscito a ritrovare la famiglia che credeva perduta per sempre, continuava a commettere piccoli furti, finendo così per essere arrestato e internato nella *ŠKID*.

San Pietroburgo era una città ferita e sofferente che non aveva le risorse per preoccuparsi di quelle orde di bambini abbandonati. Non era però la sola ad aver subito pesanti perdite a causa della guerra; anche Mosca veniva descritta come una città che aveva sofferto profondamente per gli eventi storici che il Paese stava attraversando in quegli anni e dove i *besprizorniki* vivevano in condizioni di estrema difficoltà. Secondo il capo della polizia segreta Feliks Dzeržinskij, però, Mosca continuava ad attrarre enormi masse di bambini, tanto da essere diventata in pochi anni il rifugio nazionale in cui confluivano i *besprizorniki* da tutte le parti del Paese nella speranza di trovare qualche mezzo di sussistenza in più (Dzeržinskij, 1977).

Tuttavia, anche nella capitale la vita si rivelava particolarmente dura. A Mosca c'erano così tanti bambini abbandonati e i cittadini erano così abituati a vederli dormire dappertutto, a chiedere l'elemosina e a rubare, che non si interessavano più a loro, come racconta Lev Gumilevskij in *Plen*:

I bambini sporchi e cenciosi avevano smesso da tempo di attirare l'attenzione degli affannati moscoviti. Le signore con le valigette e le signorine alla moda con le borsette, al contrario, cercavano di aggirarli da molto lontano: una precauzione non superflua quando si cammina

⁷⁴ Он шагает по Невскому и с удивлением думает, почему это никто не смотрит на него и не показывает пальцами. Но таких, как он, на улицах очень много. Да и сам Петроград выглядит не таким чистеньким и нарядным, каким он выглядел четыре года назад. Город еще не оправился от разрухи. Уже отгremели пушки, но пахнет еще порохом гражданской войны. Бульжные мостовые разворочены. В витринах зияют огромные трещины. Люди выглядят большими и голодными, хотя на улицах уже попахивает жареными пирожками и над магазинами красуются новенькие, нарядные вывески: «Кафе», «Хлеб и булки», «Продукты питания» ...

con una borsetta gonfia davanti a una dozzina di piccoli straccioni (Gumilevskij, 1927: 9).⁷⁵

Non solo i moscoviti non si curavano di questi bambini, ma cercavano anche di evitare qualsiasi contatto con loro, poiché erano considerati solo piccoli criminali che costituivano un pericolo per la loro incolumità. Non c'era spazio per la compassione nei loro confronti. Per loro i *besprizorniki* erano solo «bambini sporchi e cenciosi», appartenenti a una società sotterranea governata da piccoli criminali anarchici pronti a derubare signore “indifese”. Mosca veniva rappresentata come un rifugio inospitale dove i bambini potevano solo sperare di sopravvivere nell'indifferenza della società.

Con l'arrivo dell'inverno, inoltre, Mosca diventava l'arena di una lotta alla ricerca di un rifugio dove passare la notte e ripararsi dal freddo. La maggior parte dei *besprizorniki*, appena finiva l'estate, partiva verso quelle regioni in cui il clima era meno freddo, trasformandosi in veri e propri «*sezonniki*» ('viaggiatori stagionali') (Mecacci, 2019: 58). Se non erano riusciti ad andarsene, per proteggersi dal freddo, i *besprizorniki* si rifugiavano in edifici abbandonati, nei cortili interni dei palazzi oppure nei condotti di scarico, nei cimiteri e nei cassonetti dell'immondizia. Il racconto di Aleksej Koževnikov *U Tepla* ci dà uno spaccato di quanto trovare un posto caldo fosse una delle loro preoccupazioni principali:

Nessuno aspetta così tanto l'estate, nessuno l'ama così tanto come l'aspettano e la amano i *besprizorniki*. [...] In estate hanno una sola grande preoccupazione: trovare il pane; in inverno se ne aggiunge un'altra: trovare un posto caldo. Non ci sono abbastanza posti negli ospizi notturni e ogni sera al loro ingresso inizia la lotta per il caldo. [...] In inverno le caldaie sono fredde, i bidoni della spazzatura nelle piazze sono pieni di neve. Nei vagoni rotti, nei cimiteri dei vagoni, non è meno gelido che all'aperto; dai treni in attesa di partire, vengono cacciati dai controllori. Restano pochi posti caldi disponibili in inverno per un *besprizornik*: la stazione di polizia, la prigione e l'orfanotrofo. [...] Per tutti coloro che non riescono a conquistarsi un posto caldo, resta un'ultima possibilità, il seminterrato delle stazioni (Koževnikov, 1929: 10-11).⁷⁶

⁷⁵ Грязные, оборванные мальчишки давно уже перестали привлекать внимание светливого москвича. Барыни с саквояжами и модные дамочки с ридикульчиками, наоборот, стараются их обходить за два квартала: предосторожность не лишняя, когда проходишь с пузатой сумочкой на глазах у десятка оборвышей.

⁷⁶ Никто не ждет так сильно лето, никто не любит его так, как ждут и любят беспризорники. [...] Летом у них одна большая забота: достать хлеб; зимой прибывает еще одна: достать тепло. [...] В ночлежках не хватает мест и каждый вечер при выпуске между ночлежниками начинается борьба за тепло. [...] Котлы

Oltre ai bambini abbandonati dalle loro famiglie e a quelli che erano arrivati a Mosca alla ricerca di fortuna, il numero di *besprizorniki* sulla strada era alimentato anche da coloro che scappavano dalle botteghe, «dove i ragazzi venivano portati dalle campagne e consegnati con contratti annuali di apprendistato per avere una bocca in meno da sfamare» (Giljarovskij, 1955, trad. it, 2012: 57-58),⁷⁷ come ci viene raccontato da Vladimir Giljarovskij nel racconto *Šturman dal'nego plavanija*:

Tutto il giorno mezzo affamato, scalzo o con vecchie calzature logore in inverno, il piccoletto vedeva in strada ragazzini liberi e si attaccava a loro... E scappavano nei bassifondi, perché non temevano né il freddo né la fame, né la galera, né le percosse... e dormire nella fossa dei rifiuti o in una cantina non era peggio che dal padrone [...] qui potevi dormire quanto volevi; fintantoché non sentivi i morsi della fame qui nessuno ti svegliava prima dell'alba a calci urlando "Sveglia carogna! Alzati parassita!" strillava la padrona. E il "parassita" di dieci anni cominciava la sua giornata lavorativa, trascinando in discarica a piedi nudi nella neve o nel fango un recipiente pieno più grande di lui (ivi: 58-59).⁷⁸

Tanti bambini sceglievano volontariamente una "vita randagia" pur di non dover sottostare ai maltrattamenti loro riservati dai datori di lavoro. Nonostante le difficoltà, i pericoli e la mancanza di cibo, la vita per strada spesso rappresentava un'alternativa migliore a un'esistenza trascorsa lavorando per qualcuno che li maltrattava. Mosca era descritta ancora una volta come un rifugio a cielo aperto per i *besprizorniki*, non solo per quei bambini che erano stati abbandonati dalle famiglie, ma anche per quelli che erano fuggiti per trovare un posto migliore dove vivere una povera, ma almeno libera, esistenza. Era una libertà contrapposta alla

зимой стоят холодные, мусорные ящики на площадях наполняются снегом. В разбитых вагонах, на вагонных кладбищах, мороз не меньше, чем под открытым небом; из составов, ожидающих своей отправки, гонят кондуктора. Остается немного теплых мест, доступных зимой беспризорнику: это отделение милиции, тюрьма и детский дом. [...] Для всех, кто не сумеет отвоевать себе теплого места, есть еще одно – это подвалы вокзальных зданий.

⁷⁷ Куда приводили из деревень и отдавали мальчуганов по контракту в ученье на года, чтобы с хлеба долой.

⁷⁸ Целый день полуголодный, босой или в рваных опорках зимой, видит малый на улицах вольных ребятишек и пристаёт к ним... И бежали в трущобу, потому что им не страшен ни холод, ни голод, ни тюрьма, ни побои... А ночевать в мусорной яме или в подвале ничуть не хуже, чем у хозяина [...]. Здесь спи сколько влезет, пока брюхо хлеба не запросит, здесь никто не разбудит до света пинком и руганью: «Чего дрыхнешь, сволочь! Вставай, дармоедище!» визжит хозяйка. И десятилетний «дармоедище» начинает свой рабочий день, таща босиком по снегу или грязи на помойку полную лоханку больше себя.

schiavitù della vita alle dipendenze di qualcuno, quindi una celebrazione dell'indipendenza della vita sulla strada.

In questi romanzi, dunque, San Pietroburgo e Mosca erano descritte come luoghi in cui i *besprizorniki* non avevano alcuna possibilità di cambiare la loro condizione, trovare una vita migliore e diventare cittadini sovietici. Al contrario, erano città in cui le differenze sociali venivano ingigantite, dove l'unica speranza di sopravvivenza per un bambino era l'accattonaggio, il furto e una vita criminale. Erano terre devastate dove il problema della *besprizornost'* non poteva in alcun modo essere eliminato.

6.3 La città illusoria

Considerate le difficoltà della vita sulle strade delle grandi città russe, molti *besprizorniki* decidevano di mettersi in viaggio alla ricerca di un luogo migliore in cui vivere. L'unico mezzo con cui i questi bambini riuscivano a spostarsi da una zona all'altra dell'Unione Sovietica era il treno, dove potevano sperare di viaggiare inosservati nascondendosi sul tetto, sui predellini, sotto i sedili o nei carri merci. Il treno diventava un elemento ricorrente associato alla *besprizornost'* e simboleggiava il mezzo con cui questi bambini provavano a raggiungere ciò che stavano cercando, un luogo nuovo, una famiglia o una vita diversa. I *besprizorniki* partivano verso città sconosciute di cui spesso avevano sentito solo parlare, nella speranza di trovare un luogo che mettesse fine alla difficoltà delle loro giovani esistenze. Proprio la ricerca di questi luoghi immaginari divenne uno dei temi più rilevanti della letteratura sulla *besprizornost'*.

I romanzi *Taškent – gorod chlebnyi* ('Taškent, la città del pane', 1923) e *Besprizornyj Krug* ('La cerchia dei *besprizorniki*', 1926) sono due esempi significativi di racconti di viaggio che i giovani protagonisti intraprendono alla ricerca di una città da sogno. Sono entrambi luoghi che vivono all'interno della mente di bambini che vogliono cambiare vita, ma la cui immagine si dovrà inevitabilmente scontrare con le città reali una volta raggiunte.

Taškent – gorod chlebnyi, povest' semi-autobiografica di Aleksandr Neverov, racconta di una città che non esiste. Diventerà un luogo reale solo alla fine del romanzo, quando l'eroe riuscirà finalmente ad arrivarci, ma solo per disilluderne le aspettative. *Taškent – gorod chlebnyi* narra le vicissitudini di Miška, un bambino rimasto orfano di padre che, durante i terribili anni della carestia del Volga, decide di lasciare la sua città natale, Lopatin, per Taškent, alla ricerca di qualche mezzo di sopravviven-

za. La carestia del Volga aveva, infatti, costretto molte persone a mettersi in viaggio per spostarsi in quelle regioni che non erano state toccate dal problema, come l'Asia centrale, l'Ucraina settentrionale e la Siberia. Per questo motivo Taškent, grazie alla relativa disponibilità di cibo e al clima mite, divenne una delle città con il maggior numero di *besprizorniki* in tutta l'Unione Sovietica.

La possibilità di raggiungere Taškent in treno e trovare cibo e riparo sono i motivi che spingono Miška ad andarsene da Lopatin, dopo aver sentito alcuni uomini affermare che la città è un luogo dove è sempre possibile trovare del pane; servono solo soldi per comprare il biglietto del treno e il lasciapassare. «Il pane è molto economico, ma è molto difficile raggiungere [la città] [...] è impossibile senza soldi: devi comprare sia il biglietto che il lasciapassare» (Neverov, 1923: 8).⁷⁹

Sebbene sia senza un soldo e non abbia idea di come raggiungere Taškent, il bambino decide di partire: quel posto rappresenta l'unica possibilità di salvare se stesso e la sua famiglia. In realtà Miška crede ingenuamente di non aver bisogno di alcun documento: chiunque lo avesse visto, lo avrebbe lasciato andare, poiché avrebbe capito il suo desiderio e la necessità di raggiungere la città. Se non gli avessero permesso di salire sul treno, avrebbe trovato un altro modo per raggiungere la città dei sogni, «il lasciapassare non è affatto necessario: vedendo il ragazzino, diranno: "Lasciatelo stare, compagni, questo è Miška l'affamato" ... E se lo buttano fuori dal treno – è sempre possibile resistere sul tetto per due giorni» (*Ibid.*).⁸⁰

Miška diventa così un *besprizornik*: senza nessuno che si prenda cura di lui, senza alcun riparo dove passare la notte e, soprattutto, senza cibo, vaga per il Paese cercando di raggiungere quel luogo che lo salverà dalla fame. In tutto il romanzo la città è idealizzata: non è solo la città del pane, *gorod chlebnyi*, ma un vero e proprio *raj*, un 'paradiso', piena di cibo e giardini verdi: «L'acqua, sai, a Taškent è incredibilmente fredda, si vede tutto, come in uno specchio. Ci sono frutti di bosco di ogni tipo, per quanto li strappi, crescono per ettari» (*ivi*: 84).⁸¹

⁷⁹ Хлеб очень дешевый там, только добраться трудно [...] Без денег нельзя: за билет надо дать и за пропуск надо дать.

⁸⁰ А пропуск совсем не нужен: увидят мальчишка маленький едет, скажут: «Не троньте, товарищи, это Мишка голодающий»... Выгонят из вагона – на крыше два дня подержаться можно.

⁸¹ Вода, понимаешь, в Ташкенте больно холодная, и видно все в ней, будто в зеркало. Ягода разная, как бы не сорвать, растет целыми десятинами.

Taškent rappresenta la terra meravigliosa che il *besprizornik* sogna per sfuggire alle difficoltà della vita quotidiana. Tuttavia, Miška non è l'unico a desiderare la città. Per sopravvivere alla carestia, sono molte le persone che hanno lasciato i loro paesi per quella città che sembra un paradiso in terra. Lungo la strada che porta a Taškent, il bambino si rende conto della disperazione inconsolabile e irrazionale causata dalla fame negli occhi delle persone che incontra. Le stazioni ferroviarie ospitano fantasmi che hanno deciso di morire. Di fronte a questa insopportabile sofferenza, per scacciare i cattivi pensieri, il bambino pensa a Taškent e, dopo un lungo e difficile viaggio, riesce finalmente a raggiungerla. La città non si rivela, però, il posto da favola sognato così a lungo. Miška è confuso e disorientato perché anche lì ci sono persone che soffrono e muoiono: «Nella stazione c'erano uomini e donne: nudi, mezzi nudi, anneriti dal sole di Taškent, ammalati, morenti. Miška guardò da lontano, si avvicinò, rimase fermo in piedi e pensò: "Possibile che anche qui ci sia bisogno di pane?"» (ivi: 107).⁸²

Il bambino si rende improvvisamente conto che il posto che sta cercando non esiste e non può offrire quel sogno di una vita tranquilla senza fame e sofferenza in cui tanto aveva sperato. Miška ritornerà infine nella sua città natale carico di grano, ma solo dopo aver lavorato duramente per mesi.

Anche Kulak, Kučum e la sorella Man'ka, i protagonisti del romanzo di Viktor Gornyj,⁸³ *Besprizornij Krug*, decidono di mettersi in viaggio per Odessa per sfuggire il rigido inverno di Mosca. Stanchi delle difficoltà contro cui devono lottare ogni giorno, sperano di trovare un luogo più accogliente nella città ucraina. Odessa è descritta nelle parole dei bambini come una città da fiaba dove «l'inverno non c'è mai, la terra non è mai

⁸² На станции лежали мужики, бабы: голые, полуголые, черные от ташкентского солнца, больные, умирающие. Поглядел Мишка издали, подошел ближе, постоял, подумал: «Неужто и здесь хлебом нуждаются?».

⁸³ Oltre a *Besprizornij Krug*, Gornyj raccontò della *besprizornost'* anche in *Šaromyžniki* ('Furfanti', 1925). *Šaromyžniki* è la storia di Kol'ka, un bambino orfano (i genitori sono morti a breve distanza l'uno dall'altro) che gira per il Paese con il suo fedele amico, il cane Mučtarka. Durante il viaggio Kol'ka incontra un gruppo di soldati che lo porta in un orfanotrofio, mentre il cane viene accudito dal guardiano della colonia. Kol'ka è felice in orfanotrofio ma viene improvvisamente cacciato dal nuovo direttore, un uomo cattivo e crudele, con il quale il padre di Kol'ka aveva avuto dei problemi in passato. Kol'ka incontra un altro gruppo di soldati dell'Armata Rossa, e decide di unirsi a loro. Purtroppo il cane resta ucciso durante un combattimento, ma Kol'ka, inizialmente triste per la perdita del suo unico amico, capisce che non deve essere infelice perché ora è diventato un bolscevico che vive con i suoi compagni all'interno di un collettivo.

infinitamente bianca e la frutta cresce sempre» (Gornyj, 1926: 5).⁸⁴ Come per Miška, l'unico modo in cui i bambini possono raggiungere la città è nascondendosi in un treno. Ma già durante il viaggio iniziano a dubitare che l'Ucraina sia quel posto da sogno che tanto speravano:

– Ucraina. Cosa c'è di così meraviglioso?

– Ma come ... a Mosca c'è la neve, mentre lì il caldo è insopportabile: il sole è più grande e il cielo è più basso. E i giardini sono ancora quasi verdi. Qui non c'è mai la neve, vero?

– C'era, ma si è sciolta ...

Kučum guardò incredulo il controllore, che era seduto su una cassetta. Non riusciva a immaginare che ci fosse stata la neve, e che si fosse sciolta. No, non poteva essere (ivi: 46).⁸⁵

A Kučum sorgono i primi dubbi sulla scelta fatta: dopotutto se n'è andato da Mosca per un luogo migliore, in cui non faccia mai freddo, mentre le parole del controllore descrivono una città che non sembra così diversa dalla capitale russa. Nonostante l'ospitalità di Mosca, il bambino inizia a sentirne la mancanza. In fondo le strade di quella città sono diventate la sua casa da quando la madre lo ha abbandonato assieme alla sorella, «gli dispiaceva che non fossero a Mosca, seduti vicino al fuoco o al serbatoio caldo, in cui bollivano l'asfalto» (ivi: 51).⁸⁶

Una volta giunti in Ucraina si rendono conto che la vita lì è difficile tanto quanto quella che avevano a Mosca. Senza soldi né cibo devono anche lottare con gli altri *besprizorniki* per il controllo del territorio. I ragazzi tentano in tutti i modi di guadagnarsi da vivere, anche cantando e ballando per strada travestiti da orsi. Arrivano persino a fingere che Man'ka abbia un malore per rubare qualcosa alle persone accorse ad aiutarla. Ma Odessa è indifferente al dramma di questi bambini e, come Mosca e San Pietroburgo, continua la sua vita senza preoccuparsi di loro:

Man'ka timidamente seguiva i cittadini, timidamente mendicava e si lamentava della fame, ma insultare – non insultava nessuno. I cittadini dall'aspetto buono e gentile non l'ascoltavano, non le prestavano attenzione. Abituati all'accattonaggio, abituati alle suppliche e alle

⁸⁴ Никогда не бывает зимы, никогда земля не бывает бесконечно белой, а постоянно растут там фрукты.

⁸⁵ – Украина. Что тут чудного?

– Да как же ... в Москве снег, а тут жара такая, нестерпимая: и солнце больше и небо ниже. А сады еще почти зеленые. Тут же снегу не бывает, наверно?

– Был уже, да стаял...

Кучум недоверчиво поглядел на кондуктора, усевшегося на ящик. Он не мог вообразить, что здесь был снег, да растаял. Нет, этого не должно быть.

⁸⁶ Он пожалел [...] что сидят не в Москве, не у костра, не у теплого бака, в котором варят асфальт.

molestie dei *besprizorniki*, camminavano con calma, pensavano con calma ai loro affari, con calma parlavano tra loro e con ancora più calma roscchiavano i semi di girasole, i cui gusci si attaccavano alle labbra (ivi: 52-53).⁸⁷

Stanco di questa vita di stenti, Kučum decide di rimboccarsi le maniche e si imbarca su una nave come marinaio. Durante il viaggio, che lo porterà a visitare terre sconosciute, il bambino imparerà non solo a lavorare, ma anche a leggere. Al suo ritorno, Kučum è una persona completamente diversa: non più concentrato solo sulla sopravvivenza e sulla ricerca di cibo, Kučum è diventato un ragazzo forte e saggio che comprende l'importanza nella vita di studiare e lavorare. Convince Kulak a trovarsi un lavoro e a smettere di vagabondare e porta la sorella in un orfanotrofio, dove potrà essere finalmente felice.

Taškent e Odessa non si rivelano quelle città mitiche capaci di accogliere a braccia aperte bambini bisognosi. Al contrario, queste città rappresentano il fallimento dello *ščastlivoje detstvo*, l' 'infanzia felice', dato per scontato dalla propaganda sovietica. L'unico mezzo attraverso cui i *besprizorniki* possono raggiungere questa felicità è lavorando sodo. Solo in questo modo potranno diventare parte della nuova società e godere della ricchezza dell'Unione Sovietica. Taškent e Odessa rappresentano città di cui i *besprizorniki* vorrebbero far parte, ma dalle quali vengono esclusi, a meno che non si trasformino in cittadini sovietici che lavorano duramente per entrare a far parte del nuovo stato.

6.4 La città dell'Uomo Nuovo

Anche la *povest'* di Gumilevskij *Charita, ee žizn' i priklučenija, a takže podrobnyj rasskaz o tom, kak byl najden gorod Karla Marksa* ('Charita, la sua vita e le sue avventure, ma anche il racconto dettagliato di come fu ritrovata la città di Karl Marx', 1926) racconta della ricerca, da parte della *besprizornica* Charita, della «città misteriosa di Karl Marx» (Gumilevskij, 1926: 61),⁸⁸ una città misteriosa che stanno costruendo «per le persone

⁸⁷ Манька робко следовала за гражданами, робко просила и жаловалась на голод, но обругать – никого не обругала. Мягкие и ласковые с виду граждане не слушали ее, не обращали на нее внимания. Привыкшие к попрошайничеству, привыкшие к мольбам и к преследованиям беспризорных, они спокойно шли, спокойно обдумывали свои дела, спокойно разговаривали между собой и еще спокойнее грызли семечки, скорлупки от которых прилипали к губам.

⁸⁸ Таинственный город Карла Маркса.

infelici» (ivi: 11)⁸⁹ da qualche parte in Unione Sovietica. Charita, che ha iniziato a vivere per strada dopo che il padre, allontanatosi dal villaggio natale alla ricerca di cibo durante gli anni della carestia, non ha più fatto ritorno, sente alcuni uomini parlare di questa città meravigliosa e decide di cercarla: «[La città] è in costruzione già da cinque o sei anni e viene costruita in un meraviglioso parco, dove ogni casa ha un giardino e nel giardino ci sono mele, ciliegie, frutti di bosco, verdura e frutta di ogni tipo! In città è fatto tutto con l'elettricità» (*Ibid.*)⁹⁰

Charita parte allora alla ricerca di questa città, nella speranza di trovare un luogo che la possa accogliere e dare un'alternativa alla vita in orfanotrofio. Nessuno però sa come sia possibile raggiungerla, anzi talvolta sembra che questo posto non esista davvero. Qualcuno le dice che per arrivarci bisogna chiedere informazioni al comitato centrale di Mosca. Mentre procede nel suo viaggio, Charita vede diverse città in costruzione e si sente sempre più vicina a raggiungere la sua meta. Riuscendo dopo varie peripezie a raggiungere la capitale (Charita viene scambiata per una bambina scomparsa di nome Margarita e affidata a una ricca zia che la vuole riportare al padre), la ragazza farà la conoscenza di un moscovita, che le rivelerà quanto sia inutile la ricerca di quel luogo felice che forse non esiste. Quando la ragazza gli chiede dove poter trovare la città di Karl Marx, un posto pensato per le persone infelici e dove tutto è meccanizzato, l'uomo le risponde che l'Unione Sovietica non ha bisogno di questa fantomatica città, visto che nel Paese c'è già tutto quello di cui Charita ha bisogno:

- Perché costruire una città del genere? – disse improvvisamente il caldaista, – quando esiste già?
- Dove! – gridò Charita – dov'è zietto?
- A sei miglia dal villaggio c'è un *sovchoz*. Fanno tutto con le macchine! E qui in città il pane viene cotto con le macchine già da molto tempo!
- [...] – Dove stanno costruendo una città del genere? Dove?
- Il vecchio sorrise.
- Sì, la stanno costruendo in tutto il paese (ivi: 168-169).⁹¹

⁸⁹ Для несчастных людей.

⁹⁰ Строится [город] уже пятый или шестой год и строится в дивном парке, где, значит, у каждого домика садик, и в садике том яблоки, вишни и всякая ягода, и всякая овоща, и всякий плод! В городе том – все электричеством делается.

⁹¹ – А зачем бы такой город строить? – вдруг заговорил печник, – когда, почитай, он уж и так есть?

– Где! – вскрикнула Харита, – дяденька, где он есть?

– Да у нас от деревни верст шесть – совхоз есть. Там все машинами делают! А тут в городе машинами хлебы пекут давно уж!

[...]

La ragazza capisce allora che quello che sta cercando l'ha già trovato: la città misteriosa di Karl Marx si trova in realtà in tutte le città dell'Unione Sovietica. Charita ha raggiunto questa consapevolezza perché è lei stessa a essere cambiata: la bambina non sente più il bisogno di cercare un luogo che forse non esiste per essere felice, perché la felicità l'ha già trovata a Mosca e nei posti che ha visitato durante il suo viaggio. Questa maturazione interiore le permette per la prima volta di guardarsi intorno e di vedere la grandiosità di quello che il suo Paese sta costruendo. Charita è dunque arrivata alla fine della sua ricerca.

C'è una città a Polenovka! Un'altra a Sinen'kie. Una terza a Saratov – ovunque guardi, zietto, eccola qui – la città di Karl Marx è in costruzione! In tutto il paese, in tutto il mondo. [...] Io e Aleška abbiamo visto molto, – c'è tutto: ci sono macchine per arare, telefoni per parlare, radio per il teatro e macchine in rapido movimento! C'è tutto e non in un posto solo, ma ovunque! (ivi: 226-227).⁹²

A differenza dei *besprizorniki* degli altri racconti, alla fine del suo viaggio Charita raggiunge quello che stava inseguendo, ma invece di un luogo immaginario la ragazza trova una città reale. L'Unione Sovietica sta già creando quella città che la potrà rendere veramente felice, e non si tratta di un posto solo, ma di tutto il Paese. In questo modo la *povest'* di Gumilevskij anticipa quella che sarà la richiesta principale del realismo socialista di creare una letteratura in grado di rappresentare «la realtà nel suo sviluppo rivoluzionario» (*Pervyj Vsesojuznyj s'ezd sovetskich pisatelej*, 1934: 718). Le città dell'Unione Sovietica ancora non sono state costruite, ma nel prossimo futuro saranno realizzate, perché il Paese sta lavorando affinché diventino presto quei luoghi capaci di accogliere i nuovi cittadini sovietici.

La costruzione si completa nell'ultimo romanzo analizzato, *Marš 30-go goda*, ('La Marcia dell'anno Trenta', 1932), di Anton Makarenko, in cui il "bambino convertito" ha il privilegio di godere della grandezza di Mosca. La capitale è descritta come una città magnifica e grandiosa in cui vengono esaltati i risultati raggiunti dal partito comunista. Come in *Pe-*

– Где его строят, город такой? Где?
Старик усмехнулся.

– Да, почитай, по всей стране строят.

⁹² В Polenovке у нас – город! В Синеньких – другой. В Саратове третий – куда ни поглядите, дяденька, все вот он – город Карла Маркса строится! На всю страну, на весь свет белый. [...] Видели мы с Алешкой много, – все это есть: и машины для пахоты, – и телефоны для разговора, и радиы для театра, и скороходные машины! Все есть, да не в одном месте, а везде!

dagogičeskaja Poema, anche *Marš 30-go goda* racconta l'esperienza educativa di Makarenko all'interno della comune Dzeržinskij.

In *Marš 30-go goda* Makarenko, attraverso lo sguardo dei suoi comunardi, descrive la magnificenza di Mosca, raccontando lo stupore e la meraviglia provati dai ragazzi una volta arrivati nella capitale per partecipare ad alcune sfilate commemorative. Mosca viene celebrata come la capitale sfavillante dello stato sovietico:

Eccola la grande Mosca, sogno di tutto un anno e argomento di innumerevoli discussioni! [...] Mosca rivolse a noi il suo grave sguardo di capitale, ci guardava con le sue belle vetrine ben fornite e la prospettiva delle sue strade [...] "Eh questa sì che è Mosca" borbottò dietro di me il portabandiera [...] Mosca aveva colpito i comunardi per la moltitudine della sua gente, delle case, di stili, di spazi. Dopo le ore dedicate alle cerimonie ufficiali i ragazzi giravano per Mosca senza stancarsi e solo verso la mezzanotte andavano a dormire [...]. Mosca piacque quasi a tutti immensamente, ma nessuno avrebbe potuto dire il perché. Era sicuramente difficile capire ed esprimere subito tutte le sensazioni provocate dalla nostra capitale (Makarenko, 1957, trad. it., 1962: 143-146).⁹³

In questo passaggio troviamo nuovamente l'immagine di una città da sogno. Tuttavia, contrariamente alla disillusione provata da Miška e Kučum una volta giunti a Taškent e Odessa, Mosca rispecchia completamente le aspettative dei bambini. La capitale, infatti, è rappresentata in tutta la sua bellezza e ordine, a differenza delle rappresentazioni di miseria, distruzione e povertà dei romanzi degli anni Venti.

Gli stessi cittadini non sono più indifferenti a questi bambini: se in *Plen* e in *Besprizornyj Krug* i passanti sono descritti come irritabili e indifferenti alla presenza di così tanti *besprizorniki*, in *Marš 30-go goda* i bambini vengono accolti con gioia: «A ogni passo incontravamo l'atteggiamento accogliente dei moscoviti e questo, ovviamente, rendeva Mosca ancora più piacevole e calorosa» (ivi: 120).⁹⁴

⁹³ Вот она, великая Москва, о которой мечтали целый год, о которой была столько споров! [...] Глянула Москва на нас столичным важным взглядом, глянула сочными, солидными витринами, перспективой улиц [...]. «Э, нет, это действительно Москва!» пробормотал за моей спиной знаменщик. [...] Москва поразила коммунаров обилием людей, домов, стилей и пространства. После официальных часов они, не уставая, бродили по Москве и только к двенадцати ночи собирались на ночлег. [...] Почти всем Москва страшно понравилась, но все затруднялись определить, чем именно. Трудно было, конечно, сразу охватить и выразить все впечатления от нашей столицы.

⁹⁴ Радужное отношение к нам москвичей мы встречали на каждом шагу, и это, разумеется, делало Москву для нас приятнее и теплее.

Il viaggio si sedimenta negli animi dei ragazzi, li rende più consapevoli della necessità di lasciarsi alle spalle il passato di vagabondaggio per poter intraprendere quel cammino, basato sulla disciplina e sul lavoro collettivo, che li farà entrare a far parte della grande società sovietica: «Da questa marcia a Mosca tornammo diversi, più forti e sicuri di noi, sentendo ancora di più il legame con tutto il proletariato della nostra Unione» (ivi: 148).⁹⁵

Quest'ultima citazione è indicativa del cambiamento avvenuto all'interno del discorso ufficiale con il consolidarsi del potere staliniano. Secondo la propaganda sovietica la società era riuscita a superare le difficoltà degli anni postrivoluzionari e la sua crisi più acuta. Era avvenuta la sua definitiva trasformazione nella patria dell'Uomo Nuovo sovietico e Mosca doveva incarnare i valori della nuova città socialista, trasformandosi in quel luogo in cui i cittadini vivevano bene ed erano felici. «Gli edifici della "nuova Mosca" erano stati eretti a beneficio speculare dei cittadini [...]. La felicità dei cittadini sarebbe arrivata da un mondo esteticamente ordinato, che avrebbe portato a una certa attitudine mentale» (Clark, 2011: 199). Era un mondo ordinato che non aveva nulla a che fare con la distruzione e la desolazione che regnavano a Mosca e San Pietroburgo negli anni Venti.

La ricostruzione della città doveva quindi diventare non solo il simbolo della potenza dell'Unione Sovietica, ma doveva anche essere parte attiva nella formazione del nuovo cittadino sovietico. Affinché questa trasformazione avesse luogo tutto ciò che non era ritenuto "nuovo" o "sovietico" doveva essere sradicato dalla città. I *besprizorniki* potevano visitare la "gloriosa" città di Mosca, ma potevano vivere lì solo dopo essere stati rieducati, un processo che doveva avvenire all'interno di una colonia in cui sarebbero stati trasformati in perfetti cittadini, pronti per entrare a far parte della nuova città sovietica.

⁹⁵ Из Москвы мы приехали новыми, иными – более сильными, уверенными, еще больше чувствуя связь со всем пролетариатом нашего Союза.

Capitolo 7. Le organizzazioni giovanili comuniste nella lotta alla *besprizornost'*

7.1 КОМСОМOL e Pionieri

Nei primi anni Venti il Partito tentò di frenare il dilagare del fenomeno dei *besprizorniki* anche attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni giovanili comuniste, tra cui il КОМСОМOL e il movimento dei Pionieri. Il governo incoraggiò la creazione di “giornate speciali” in cui richiamare l’attenzione della popolazione sull’enorme piaga sociale della *besprizornost'* (Ball, 1994).

Il *Vsesojuznyj leninskij kommunističeskij sojuz Molodeži*, conosciuto con l’acronimo di КОМСОМOL (‘Unione della Gioventù Comunista Leninstica Pansovietica’) era un’organizzazione socio-politica che raccoglieva i giovani sovietici dai 14 ai 28 anni. Creato nel 1918 in occasione del I Congresso della Gioventù comunista (29 ottobre - 4 novembre), il КОМСОМOL doveva servire da supporto al Partito nell’educazione dei giovani allo spirito del comunismo e nel 1921 venne dichiarato «l’unica forma di movimento di massa della gioventù lavoratrice» (Krivoručenko, 2009: 715). Per quanto riguardava la lotta all’infanzia abbandonata, nel 1920, durante il *Pervyj vsrossijskij s’ezd o detskoj defektivnosti, prestupnosti i besprizornosti* (‘Primo Congresso panrusso sulla deficienza, delinquenza e abbandono minorile’, 1920), Lunačarskij affermò che il КОМСОМOL doveva rivestire un ruolo di primaria importanza nella prevenzione della *besprizornost'* e della devianza giovanile. I giovani comunisti dovevano essere pronti e preparati a svolgere questo compito in quanto il coinvolgimento dei be-

sprizorniki nelle attività dell'organizzazione poteva essere indispensabile per il loro reinserimento nella società.

Oltre al KOMSOMOL il Partito chiese il supporto di un'altra organizzazione, la *Vsesojuznaja pionerskaja organizacija imeni V. I. Lenina* ('Associazione dei Pionieri di tutta l'Unione "V.I. Lenin"'),⁹⁶ o movimento dei Pionieri. Nato il 19 maggio 1922 come un ramo del KOMSOMOL, il movimento dei Pionieri aveva l'obiettivo di educare i bambini agli ideali del comunismo, affinché diffondessero la cultura ufficiale in tutto il territorio. I pionieri erano una vera e propria organizzazione politica i cui membri erano fieri attivisti dal comportamento esemplare (Kelly, 2007: 62).⁹⁷ Incaricati di aiutare il Partito nella lotta alla *besprizornost'*, i pionieri non solo dovevano combattere per l'eliminazione della piaga dell'abbandono minorile, ma anche convincere gli orfani a diventare membri del movimento. Con la pubblicazione dei manuali *Pionery i besprizornye* ('Pionieri e *besprizornye*', 1925) e *Pioner – na bor'bu s besprizornost'ju* ('Il Pioniere nella lotta alla *besprizornost'*', 1926) di Lija Glatman, il movimento fu invitato a partecipare attivamente al recupero dei bambini di strada e a «rafforzare la base materiale per combattere i *besprizorniki*» (Glatman, 1925: 45). I pionieri, infatti, considerata soprattutto la vicinanza d'età, potevano svolgere un'azione fondamentale per convincerli a lasciare la strada ed entrare negli orfanotrofi, perché i *besprizorniki* preferivano ascoltare i loro coetanei piuttosto che gli adulti. Scriveva a questo proposito Glatman: «Ma il punto è che il pioniere è più vicino ai *besprizorniki* rispetto agli adulti, osserva le loro vite ed è proprio lui che dovrebbe cercare di aiutarli a mettersi sulla strada della vita lavorativa» (ivi: 43).

Naturalmente ai pionieri non era richiesto di prestare ai *besprizorniki* il primo soccorso, sia per ragioni di età (i pionieri avevano tra i 10 e i 14 anni)⁹⁸ sia perché si poteva rivelare pericoloso (non bisogna dimenticare che pur essendo bambini, molti *besprizorniki* avevano commesso dei crimini). Quello che veniva chiesto era un'opera di persuasione affinché convincessero questi bambini a non tornare più sulla strada e restassero

⁹⁶ Fino al 1924 l'organizzazione si chiamò *Junye pionery imeni Spartaka*, mentre dopo la morte di Lenin fu rinominata *Vsesojuznaja pionerskaja organizacija imeni V. I. Lenina* in suo onore.

⁹⁷ Il movimento dei Pionieri nei suoi 70 anni di vita subì molti cambiamenti rispetto alla struttura iniziale. I simboli, le regole, le uniformi e i rituali, furono modificati anche in maniera sostanziale nel corso degli anni (Kelly, 2007).

⁹⁸ I limiti di età per poter far parte dei pionieri non erano fissi. Dal 1922 al 1936 potevano far parte del movimento i ragazzi dai 10 ai 14 anni, dal 1936 al 1939 i ragazzi dagli 11 ai 16 anni, dal 1939 quelli dai 10 ai 15 anni, mentre dal 1957 in poi fu ripristinato il limite iniziale (Kelly, 2007: 547).

in orfanotrofio. L'associazione aveva inoltre il compito di avvertire i *besprizorniki* sui pericoli che la vita sulla strada poteva comportare: «I pionieri dovrebbero subito far sentire a un *beznadzornik* che non c'è alcuna differenza tra lui e loro e quindi avvicinarsi ancora di più a questi ragazzi» (ivi: 70). I pionieri potevano allora conquistare la fiducia di questi bambini approcciandoli come compagni e amici.

Komsomol'cy e pionieri erano incoraggiati anche a contribuire all'organizzazione della vita quotidiana degli orfanotrofi in tutti gli aspetti, da quello sanitario al controllo delle spese per l'acquisto di prodotti, in modo da far gradualmente avvicinare alle associazioni giovanili tutti i bambini che vivevano negli istituti. Vennero ad esempio create le *Pionier-dni*, 'giornate dei pionieri', che dovevano svolgersi una volta alla settimana e che avevano l'obiettivo di esaminare il livello di *obsčestvennaja zrelost'*, 'maturità sociale', del collettivo dei bambini (Kuljabko, 1929). I ragazzi erano completamente responsabili della pianificazione della propria giornata e dovevano seguire i metodi a loro insegnati dai pionieri o dai *komsomol'cy*. Ai giovani comunisti veniva infine richiesto di collaborare con l'*Obsčestvo Drug Detej* ('Associazione Amica dei Bambini'), un'organizzazione di volontari attiva dal 1925 al 1935 impegnata nella lotta alla *besprizornost'*, nonché di creare eventi come spettacoli e serate allo scopo di raccogliere fondi per questi bambini (Caroli, 2015).

Nonostante le tante testimonianze sul successo del coinvolgimento delle associazioni giovanili comuniste nella lotta alla *besprizornost'*, c'erano, tuttavia, molti casi in cui questa collaborazione non era possibile. Erano tanti i fattori che rendevano difficile la realizzazione di questo progetto: da un lato, pionieri e *komsomol'cy* si dovevano confrontare con i pregiudizi sui bambini di strada, considerati spesso alla stregua di piccoli criminali senza un'educazione e portatori di malattie causate dalla mancanza di igiene e dalla promiscuità delle loro vite. Dall'altro, c'erano le condizioni di estrema povertà in cui si trovavano gli orfanotrofi, che non avevano i mezzi per organizzare al loro interno una sezione dei pionieri o del *KOMSOMOL*. Inoltre, non a tutti i *besprizorniki* era consentito entrare a far parte di queste associazioni: ai ragazzi ospitati nelle colonie di lavoro, ad esempio, dove venivano portati i *besprizorniki* che avevano commesso qualche crimine, era vietato entrare a far parte del *KOMSOMOL* in quanto erano considerati non degni di far parte della gioventù comunista. Solo a riabilitazione completata potevano sperare di accedere a qualche gruppo giovanile, anche se spesso, una volta usciti dagli istituti, questi giovani si ritrovavano completamente isolati dal resto della società.

7.2 Le riviste dei giovani comunisti

Per rispondere alla richiesta di collaborazione da parte del Partito, le associazioni giovanili iniziarono fin da subito a organizzare attività che potessero aiutare i *besprizorniki*. Una testimonianza di questo impegno sociale ci viene data dagli articoli di alcuni quotidiani e riviste dedicati ai giovani comunisti, in particolare ai pionieri, come «Leninskie Iskry» ('Le scintille di Lenin'), «Pionerskaja Pravda» ('La verità dei pionieri') e la rivista «Baraban» ('Il tamburo'). Questi giornali avevano una grande influenza sui ragazzi in quanto riportavano le linee guida per diventare dei giovani sovietici modello.

Il quotidiano «Leninskie Iskry», fondato il 31 agosto del 1924, fu il primo giornale pubblicato in Unione Sovietica a essere dedicato esclusivamente a bambini e adolescenti. Il giornale uscì fino al 1991 per poi essere rinominato «Pjat' Uglov» ('I cinque angoli'). «Leninskie Iskry» era composto per la maggior parte da riflessioni degli stessi bambini, spesso pionieri, anche se furono molti gli scrittori che contribuirono con qualche articolo, come Gajdar, Zoščenko, Gor'kij e Panteleev. Per quanto riguarda il problema della *besprizornost'*, c'erano diversi approfondimenti che incoraggiavano il coinvolgimento dei bambini di strada nelle attività dei pionieri: «Durante la settimana dei bambini vogliamo coinvolgere il maggior numero possibile di bambini non organizzati nel nostro reparto. Questa settimana daremo corso a uno dei lasciti di Il'ič: coinvolgeremo i *besprizorniki* nei nostri reparti»⁹⁹ (Leninskie Iskry, 1924: 3). Era, infatti, seguendo i pionieri come modelli di vita che un *besprizornik* poteva abbandonare la strada per l'orfanotrofio, dove sarebbe stato rieducato e avrebbe potuto entrare a far parte del movimento. Ecco perché in «Leninskie Iskry» si ripeteva quanto il loro esempio fosse indispensabile per il recupero dei bambini abbandonati: «Il 31 agosto, verso sera, andammo al palazzo Urickij. Dietro di noi procedevano nei ranghi dei *besprizorniki*. Sui loro poster c'era scritto: quelli che oggi sono ancora bambini di strada, domani saranno dei pionieri»¹⁰⁰ (Leninskie Iskry, 1924: 2). Gli stessi pionieri scrivevano sul giornale come, grazie al loro aiuto, i *besprizorniki* fossero cambiati e si fossero trasformati in veri comunisti: «All'inizio, quando

⁹⁹ Мы хотим в течение детской недели вовлечь как можно больше в наш отряд неорганизованных детей. В эту неделю мы начнем выполнять один из заветов Ильича: мы вовлечем в наши отряды беспризорных ребят.

¹⁰⁰ 31 августа к вечеру мы пошли во дворец Урицкого. Сзади нас шли в рядах беспризорные ребята. На их плакатах было написано: что сегодня они еще дети улицы, но что завтра они будут пионерами.

iniziammo ad andare da loro, ci sembrarono indisciplinati, inadatti. Come prima cosa gli abbiamo fatto conoscere la disciplina e poi abbiamo insegnato loro anche il resto. Ora i *besprizorniki* si sono uniti al nostro reparto e sono diventati dei veri pionieri»¹⁰¹ (Leninkie Iskry, 1924: 3).

Allo stesso modo il quotidiano «Pionerskaja Pravda» chiedeva al pioniere di essere in prima linea nella lotta alla *besprizornost'*. Fondato a Mosca il 6 marzo 1925, la «Pionerskaja Pravda» divenne in breve tempo il quotidiano più letto dai bambini dell'Unione Sovietica. Nato allo scopo di aiutare l'organizzazione dei pionieri e la scuola nell'educazione comunista della giovane generazione, il giornale pubblicava materiale sulla vita del movimento, sulla scuola, sui campi estivi e sugli eventi più importanti dell'Unione Sovietica. Nel quotidiano scrivevano regolarmente esponenti della letteratura per l'infanzia e autori come Gor'kij, Majakovskij, Gajdar e Maršak. Anche nella «Pionerskaja Pravda» la lotta alla *besprizornost'* era una delle tematiche trattate più frequentemente, soprattutto nei primi anni, come dimostrano i diversi articoli dedicati al problema. In particolare, come si può leggere nell'estratto che segue, per incoraggiare i giovani a impegnarsi attivamente nella causa, veniva soprattutto messo in risalto il loro ruolo nel far abbandonare la strada ai *besprizorniki*:

Il nostro reparto lavorava in estate nella zona per i *besprizornye*. All'inizio i *besprizornye* si comportavano male: dicevano parolacce, fumavano, rubavano, ecc. Lavorare con loro era molto difficile, ma verso la fine dell'attività avevamo già ottenuto dei buoni risultati. Il comportamento dei ragazzi era cambiato per il meglio. Perfino i *besprizornye* che avevano vissuto per strada 3-4 anni iniziarono a chiedere di essere sistemati da qualche parte. [...] I pionieri fecero del loro meglio e riuscirono a mandare a scuola e a lavorare quasi tutti i *besprizornye* (Pionerskaja Pravda, 1925: 3).¹⁰²

Non solo i quotidiani, ma anche le riviste si occupavano di *besprizornost'*. Un esempio fra tutte era la rivista settimanale «Baraban» («Тамбуро»), attiva dal 1923 al 1926 e inglobata poi in «Pioner» («Il pioniere»),

¹⁰¹ Сначала, как только мы стали к ним ходить, они показались нам распушенными, никуда не годными. Первым делом мы познакомили их с дисциплиной, а потом обучили их и другому. Теперь беспризорные вступили в наш отряд и стали настоящими пионерами.

¹⁰² Наш отряд работал летом на площадке для беспризорных. Беспризорные вначале вели себя скверно: ругались, курили, воровали и т.д. Работа с ними была очень трудная, но к концу работы мы имели уже хорошие результаты. Поведение ребят изменилось к лучшему. Даже беспризорные, пробывшие на улице по 3-4 года, начали просить, чтоб их куда-нибудь устроили. [...] Пионеры приложили все усилия и устроили почти всех беспризорных на учебу и работу.

anch'essa dedicata alla formazione dei bambini e dei pionieri. Nata su iniziativa degli stessi ragazzi, che reclamavano uno spazio proprio in cui poter scrivere e discutere le proprie idee, «Baraban» era gestito da alcuni giovani del KOMSOMOL. Sin dalla sua prima uscita la rivista riservò un approfondimento sull'argomento, *Junye pionery – na pomošč' besprizornym detjam!* ('Giovani pionieri in aiuto dei ragazzi abbandonati!')

Il giovane pioniere [...] aiuta il *komsomolec*, aiuta il suo stesso fratello, se è finito nei guai. Un grande guaio, un'enorme disgrazia è rimanere per strada, senza un tetto, senza mezzi di sussistenza. Ci sono molti bambini in questa condizione. [...] La Repubblica Sovietica chiede aiuto ai giovani pionieri a nome degli orfani. [...] È il vostro primo e immediato dovere. E quanti sono i bambini malati, che se la fame non ha ucciso, ha paralizzato, reso deboli, incapaci di apprendere. È necessario nutrire questi bambini, curarli, metterli in una scuola o in un sanatorio per la tubercolosi. Bisogna sostenere [...] queste strutture. [...] "Sii pronto" alla lotta per questi ragazzi (Baraban, 1923: 10).¹⁰³

L'articolo sottolineava quanto l'aiutare i bambini più sfortunati fosse un dovere a cui i giovani pionieri non potevano sottrarsi, non solo perché lo chiedeva il Partito, ma perché era compito loro soccorrere un fratello rimasto solo sulla strada senza sostegno né protezione.

Infine è interessante notare che proprio nella rivista «Pioner» furono pubblicati alcuni lavori dei due ex *besprizorniki* Belych e Pantelev: due racconti tratti dal loro romanzo *Respublika šKID* ('La repubblica della ŠKID', 1922), *Letopis' školy* ('Cronaca di scuola', 1927) e *Magnolii* ('Magnolio

¹⁰³ Юный пионер [...] идет на помощь комсомольцу – идет на помощь своему же брату, раз он попал в беду. А большая беда, огромное несчастье – остаться на улице, без крова и без всяких средств на существование. А таких детей очень много [...] Советская республика обращается к юным пионерам от лица беспризорной детворы за помощью. [...] Это – ваша первая и прямая обязанность. А сколько больных детей – если голод не доконал, то искалечил, сделал слабым, неспособным к учению. Надо таких ребят покормить, подлечить, поместить в лесную школу или санаторий для туберкулезных. Эти учреждения [...] нужно поддерживать. [...] «Будь готов» на борьбу за детей.

lie', 1927) e i racconti di Panteleev *Karluškin fokus'* (Il trucchetto di Karluška', 1927)¹⁰⁴ e *Časy* ('Orologio', 1928)¹⁰⁵.

7.3 La lotta alla *besprizornost'* di Pionieri e *Komsomol'cy* in letteratura

Considerata l'importanza delle associazioni della gioventù comunista non solo per l'esempio che rappresentavano per tutti i bambini sovietici, ma anche per l'influenza che potevano avere nei confronti dei *besprizorniki*, si rendeva necessaria la creazione di una letteratura indirizzata proprio a queste organizzazioni. Tra il 1922 e il 1926 si sviluppò la *Pionerskaja belletristika* ('Letteratura pioniera'). Simile per trama e struttura ai romanzi d'avventura prerivoluzionari, la *Pionerskaja belletristika* cercava di adattare il genere avventuroso ai nuovi contenuti ideologici. Inizialmente questi esperimenti furono apprezzati dalla critica pedagogica, ma a partire dal 1925 questa specifica letteratura iniziò a essere criticata duramente perché poco conforme alle richieste del Partito (Maslinskaja, 2012). La letteratura aveva il compito di trasmettere al bambino i valori dello stato e dell'ideologia marxista-leninista, fornendo una dose massiccia di realismo per renderlo consapevole del suo posto nella società. La *Pionerskaja belletristika*, invece, nella sua ricerca di trame accattivanti per attrarre il

¹⁰⁴ In questo breve racconto Panteleev smitizza il fascino della vita sulla strada. In *Karluškin fokus* si narra della fine dell'ammirazione di Len'ka Panteleev (il personaggio) nei confronti del criminale Karluška. Il ragazzo, che al tempo viveva per strada, viene coinvolto dal bandito nel furto di due uova. Len'ka si sente onorato che il famoso criminale voglia proprio il suo aiuto. Il proprietario delle uova, Mendel', si accorge subito del furto e perquisisce Karluška perché sicuro che sia lui l'autore, ma non trova nulla. Quando però la cerchia di persone che si era precedentemente riunita per assistere alla scena sta per andarsene, Karluška colpisce Panteleev in testa, dove sono nascoste le uova, che si rompono e lasciano il ragazzino al centro delle derisioni di tutti. Umiliato, il bambino scoppia a piangere e scappa (Panteleev, 1958).

¹⁰⁵ La *povest'* racconta di come Pet'ka, *besprizornik* e ladro, si trasformi in un cittadino modello grazie al processo di rieducazione avvenuto in orfanotrofio. Pet'ka, bambino di strada di undici anni, ruba un orologio d'oro a un criminale ubriaco. Felice del colpo commesso, con cui è convinto di poter finalmente cambiare vita, viene però scoperto a rubare in un negozio da un poliziotto che lo porta in orfanotrofio, dove inizialmente il bambino si rifiuta di partecipare alle attività del collettivo. Il bambino viene, però, suo malgrado, trascinato nella vita dell'istituto e, a poco a poco, inizia a sentirsi sempre più partecipe di quello che accade al suo interno. Comincia anche a provare rimorso per il furto dell'orologio. Se ne vergogna profondamente e decide quindi di regalarlo a una bambina povera, Nataša. Pet'ka, infatti, ha capito che non sarà il denaro a cambiargli la vita, ma il sentirsi parte di un'esperienza collettiva che gli permetterà di diventare una persona diversa (Panteleev, 1958).

giovane lettore, rischiava di scostarsi da questo incarico fondamentale. Per questo motivo, in risposta alle richieste sempre più frequenti di creare modelli comportamentali cui il bambino sovietico poteva e doveva ispirarsi, fu creata, verso la fine degli anni Venti, la figura del "pioniere-eroe". Come afferma la studiosa Svetlana Leont'eva, «il culto degli eroi pionieri è il culto di quei bambini che, a differenza degli altri coetanei, sono stati in grado di realizzare i propri sogni e compiere un'impresa che ha ricevuto il riconoscimento pubblico» (Leont'eva, 2005: 90). A incarnare l'immagine del pioniere-eroe per eccellenza fu Pavlik Morozov, pioniere-martire che sacrificò il personale in favore del sociale e del collettivo. Egli denunciò il padre alle autorità sovietiche per aver venduto del grano a dei *kulaki* e venne poi ucciso dai suoi familiari, diventando così un nuovo modello di eroe per tutti i bambini sovietici.

Per quanto riguarda il ruolo specifico dei pionieri nella trasformazione dei *besprizorniki* in bambini sovietici modello, nella letteratura per l'infanzia troviamo diversi esempi significativi. Lo scrittore Nikolaj Aseev con il poema *Sen'ka Besprizornyj* ('Il *besprizornyj* Sen'ka', 1926) racconta di come, grazie all'interessamento di un gruppo di pionieri, un bambino di strada riesca ad abbandonare la sua esistenza vagabonda per diventare un fiero e onesto membro dell'organizzazione. I pionieri riescono a convincerlo a cambiare vita senza ricorrere a grandi discorsi ideologici e propagandistici, ma mostrando semplicemente una sincera preoccupazione per il bambino (Kon, 1955). Sen'ka è un *besprizornik* che vive per strada, in mezzo alla sporcizia e al freddo. Ha il viso sporco di polvere e i pantaloni a brandelli perché gli si sono bruciati. Un giorno incontra altri bambini di strada che gli spiegano come l'unico modo per sopravvivere sia rubare poiché nessuno sarà disposto ad aiutarlo e quindi dovrà contare solo su se stesso. Ma Sen'ka è diverso, non vuole rubare: «L'orecchio di Sen'ka / è sordo ai loro discorsi: / ci avrebbe pensato a modo suo / a procurarsi il pane» (Aseev, 1963-64: 435).¹⁰⁶ Sarà aiutato da un gruppo di pionieri, che lo avvicina in modo amichevole e gli regala un paio di pantaloni nuovi. Stupito da tanta generosità disinteressata, Sen'ka accetta la proposta di unirsi a loro: inizia a comportarsi bene, smette di bere, fumare e di dire parolacce. Grazie a loro il bambino non è più costretto a vivere per strada e a rubare per poter mangiare: «Ora sa / a che serve; / vede con i suoi occhi / raggianti: / è il fratello minore / di tutti i *komsomol'cy*, / nonché di tutti / i comunisti» (ivi: 437).¹⁰⁷ Sen'ka diventerà lui stesso un esempio per gli al-

¹⁰⁶ Но Сенькино ухо / к речам их глухо: / по-своему думал / добыть себе хлеб.

¹⁰⁷ Он знает теперь, / в чем его польза; / глазами видит лучистыми: / он – младший брат / всем комсомольцам, / во всем заодно / с коммунистами.

tri bambini, come richiesto a ogni pioniere: «Il pioniere è un esempio per tutti i bambini» (ivi: 438).¹⁰⁸ Ecco che il bambino è finalmente felice: ora ha una famiglia che è composta da migliaia di fratelli e sorelle «E Senka è ora / in uno dei reparti, / tra migliaia di fratelli, / e sorelle. E il suo cuore / è caldo e felice: / un fuoco così grande / lo riscalda!» (*Ibid.*).¹⁰⁹

Sen'ka Besprizornyj si iscrive perfettamente all'interno di quel ramo della letteratura per l'infanzia sovietica che si è occupata del rapporto tra pionieri e *besprizorniki*: Sen'ka è un bambino di strada che non ha alcuna possibilità di riscattarsi dalla sua condizione, anzi, sembra che la sua unica alternativa per sopravvivere sia rubare. Ma i pionieri lo salvano: grazie alla loro amicizia e alla loro opera di persuasione, lo convincono a diventare uno di loro. In questo modo può emanciparsi dalla vita sulla strada ed entrare a far parte della grande famiglia sovietica. Non più solo, ma con tanti fratelli e sorelle, Sen'ka è ormai un pioniere pronto a diventare un membro attivo della nuova società comunista.

La pièce teatrale di Andrej Irkutov *Zagovor* ('Cospirazione', 1924) riprende la questione della conversione del *besprizornik* grazie ai pionieri, ma aggiunge una nuova tematica: la lotta al mondo borghese occidentale contro cui il bambino di strada prende parte. L'opera si apre con il personaggio di *Besprizornik* ('Bambino di strada'), un bambino solo, sporco, affamato e con "cattive abitudini" come quella del fumo, che incontra *Mamina dočka* ('Figlia di mamma'). La bambina inizia a urlare dicendo al *besprizornik* di starle lontano, perché è troppo sporco per poterla avvicinare. Irritato dalle offese ricevute, *Besprizornik* risponde risentito alla ragazza e i due incominciano a litigare. Ecco che alle urla di aiuto di *Mamina dočka* interviene *Skaut* ('Scout'), un bambino che appartiene all'omonimo movimento¹¹⁰ e che entra in colluttazione con *Besprizornik*. A sedare la rissa interviene *Pioner* ('Pioniere') – e in quel momento *Skaut* nasconde la cravatta nera simbolo del movimento scoutista perché non vuole farsi riconoscere – che prima rimprovera *Besprizornik* per il suo comportamento, poi ammonisce la ragazzina e lo scout. Il pioniere afferma infatti che *Besprizornik* è solo un bambino di strada, non un delinquente, e che invece di offenderlo bisogna fargli capire dove sta sbagliando. Dichiarata poi che, mentre il *besprizornik* non appena ripulito, vestito e rieducato sarebbe

¹⁰⁸ Пionер – всем детям пример.

¹⁰⁹ А Сенька / теперь в одном из отрядов, / среди тысяч братьев своих, / и сестер. И сердце его / тепло и радо: / такой его греет / большой костер!

¹¹⁰ Nel 1919 in Unione Sovietica il movimento degli scout divenne fuorilegge poiché considerato reazionario. Le persecuzioni verso gli scout si inasprirono a partire dal 1922, quando si concretizzò l'idea di creare una organizzazione giovanile sovietica.

cambiato, per loro, figli di nobili, non ci sarebbe stata alcuna possibilità di redenzione. Mentre *Pioner* se ne va con *Besprizornik*, appare sulla scena un giovane borghese, *Molodoj buržuj*, che si presenta come il figlio di un capitalista e che subito conquista *Mamina dočka* per il suo vestito costoso. Il giovane borghese fa un patto con la bambina e lo scout per uccidere i pionieri nel lager. Interviene però il pioniere occidentale, *Zapadnyj Pioner*, che corre ad avvertire i pionieri russi del piano. Nel frattempo *Besprizornik* viene accolto dagli altri pionieri del lager che lo lavano e lo vestono. Il pioniere che lo ha aiutato è sicuro che in pochissimo tempo lui diventerà uno di loro: «Andiamo. Devi un po' / abituarti, guardati intorno. / Poi scoprirai la vita del reparto / E diventerai uno dei nostri in cinque minuti» (ivi: 10).¹¹¹ Mentre *Besprizornik* già vestito da pioniere si allontana per fumare un'ultima sigaretta, si accorge dei tre bambini, *Molodoj buržuj*, *Mamina dočka* e *Skaut*, pronti a far scoppiare una bomba nel lager, e sventa l'attentato. *Besprizornik* è diventato un vero pioniere, un vero cittadino comunista. Con la sua trasformazione in un giovane comunista modello l'opera può terminare:

Chiunque capirà da sé,
 Quello che volevamo dire.
 Ci è chiaro il cammino
 Verso il nostro sommo fine.
 Avanzeremo con coraggio.
 L'Occidente si trova tra fuochi scarlatti.
 Saremo insieme lungo il cammino
 Prenderemo gli altri per strada.
 Se qualcuno
 Ci bloccherà la strada,
 Libereremo velocemente la via,
 Andremo avanti.
 E se risuonerà l'appello in battaglia!
 Allora
 ...Sii pronto!!! (ivi: 15).¹¹²

In *Zagovor* come in *Sen'ka besprizornyj*, il pioniere è colui che salva il bambino di strada e lo convince ad abbandonare la vita precedente e i vizi a essa connessi, per diventare uno di loro. Svolge quell'opera di convincimento richiesta dal Partito per lottare contro la piaga della *besprizornost'*.

¹¹¹ Идем. Тебе немного надо. / Привыкнуть, осмотреться тут. / Потом узнаешь жизнь отряда. / И станешь нашим в пять минут.

¹¹² Всякий поймет сам, / Что мы сказать хотели. / Ясен путь нам / К нашей великой цели / Будем смело идти. / Запад в пожарах алых. / Будем с собой по пути / Брать в дорогу отсталых. / Если же кто-нибудь / Нам преградит дорогу, / Живо очистим путь, / Дальше пойдем в ногу. / И если в бой! – раздастся зов, / То / ...Будь готов!!!

Con il sostegno del pioniere il *besprizornik* può finalmente diventare un cittadino sovietico modello. In *Zagavor* c'è anche il tema della lotta contro la borghesia occidentale: *Molodoj buržuj*, *Mamina dočka* e *Skaut* evocano da una parte l'Occidente corrotto e capitalista – *Molodoj buržuj* viene da Parigi, – dall'altra richiamano quel passato zarista e borghese dal quale l'Unione Sovietica si è allontanata – *Mamina dočka* fa parte della vecchia borghesia russa, accusata di considerare i soldi come il valore più importante. A sventare il complotto sarà prima il Pioniere occidentale, richiamando così la tematica dell'internazionalismo tanto cara alla letteratura per l'infanzia sovietica di quei tempi, e poi il *besprizornik* redento grazie ai pionieri. L'esclamazione finale «Sii pronto» evoca, invece, uno degli slogan più utilizzati dalla propaganda sovietica degli anni Venti e Trenta: «Sii pronto! – Sempre pronto!»¹¹³, oppure «Sii pronto alla battaglia per la classe operaia!».¹¹⁴ È una propaganda che mostra costantemente immagini di bambini e adolescenti impegnati in azioni sociali di aiuto verso il prossimo, mentre insegnano ai coetanei a leggere e a scrivere, accudiscono i neonati abbandonati, visitano i ragazzi negli istituti.

Come abbiamo visto ai pionieri era richiesto non solo di convincere i *besprizorniki* ad abbandonare la strada, ma anche di aiutare i *bezna-dzorniki*, cioè tutti quei bambini che si trovavano a vivere in condizioni di estrema difficoltà a causa di famiglie o tutori che non si curavano della loro educazione. La *povest'* di Viktor Gornyj *Leninskij Značok* ('Il distintivo di Lenin', 1925) racconta di come grazie ai pionieri anche quei bambini definiti "non organizzati" si potessero riscattare e trasformare in giovani pronti a servire la causa comunista. Il piccolo Semka, scappato dal villaggio natale a causa della carestia che ha ucciso i genitori, una volta arrivato a Mosca incontra un commerciante, Egor Micheič, che lo fa vivere a casa sua in cambio di manodopera gratuita. Il bambino non è felice della sua condizione perché il padrone, oltre a non pagarlo, lo maltratta. Guarda con ammirazione e una certa invidia i pionieri che vede passare: il bambino vorrebbe essere come loro. Finalmente Semka riesce a fare amicizia con uno di loro, Vanja, che venuto a conoscenza della sua storia, prova a convincerlo a unirsi al suo gruppo: «"Vieni da noi pionieri," disse Vanja. "Da noi si sta bene. La vita qui è sana e ragionevole. Noi studiamo. Siamo giovani comunisti"» (Gornyj, 1925: 69).¹¹⁵ Semka è troppo spaventato dal

¹¹³ Будь готов! – Всегда готов!

¹¹⁴ Будь готов к борьбе за дело рабочего класса!

¹¹⁵ «Аты в пионеры к нам приходи,» сказал Ваня. «У нас хорошо. Жизнь у нас здоровая, умная. Мы учимся. Мы маленькие коммунисты.»

suo padrone per abbandonarlo, ma continua a frequentare Vanja e a interessarsi all'organizzazione. Vanja dal canto suo gli fa capire quanto sia sbagliato quello che il suo padrone lo costringe a fare e del perché lui dovrebbe lasciarlo:

– Lenin dice che dobbiamo studiare per combattere i borghesi, – ecco. E tu sei analfabeta, e per questo il padrone ti tormenta. Non sai della protezione del lavoro, non sai nulla. E non saprai nulla se non studi; accompagnerai il tuo padrone senza chiedere nulla. Lenin era sempre dalla nostra parte, dalla parte del proletariato, e si occupava soprattutto dei ragazzi... (ivi: 71).¹¹⁶

Ma ecco che un giorno il commerciante picchia il bambino perché ha rubato dei soldi per comprarsi la spilla di Lenin, simbolo del movimento pioniere. Semka trova finalmente il coraggio per scappare aiutato da Vanja e da suo padre, convinto comunista, che denunciano l'uomo. Semka è finalmente libero di realizzare il suo sogno.

Anche il racconto *Kak Stepka besprizornyj stal pionerom* ('Come il *besprizornik* Stepka è diventato pioniere', 1925) di Sofija Lopatina racconta del difficile cammino che porta il *besprizornik* Stepka ad allontanarsi dalla strada per entrare nelle file dei pionieri. Stepka rappresenta il prototipo del *besprizornik* orgoglioso della sua esistenza sulla strada, che non vuole abbandonare la libertà di una vita senza regole per qualche istituto: «Più di ogni altra cosa al mondo amava le canzoni e la libertà, amava la strada sconosciuta con la sua lotta e Stepka non avrebbe scambiato la sua vita libera per nessun orfanotrofio»¹¹⁷ (Lopatina, 1925: 6). Sorpreso un giorno a rubare, Stepka viene spedito in un orfanotrofio in cui è stato più volte e da cui è sempre scappato a causa dei metodi brutali degli educatori e della mancanza di attività interessanti per tenere occupati i bambini. Stepka ha un solo pensiero fisso: fuggire il prima possibile. Anche quando vengono invitati dei ragazzi del KOMSOMOL nel tentativo di convincere i bambini a cambiare vita, Stepka non ne rimane particolarmente colpito, anzi «parlavano bene, solo che di comprensibile per i bambini di strada in quei discorsi c'era poco...» (ivi: 17).¹¹⁸ I *komsomol'cy* vogliono aiutare Stepka e,

¹¹⁶ – Ленин говорит, что мы должны учиться, чтобы бороться с буржуями, – вот. А ты неграмотный, потому и мучит тебя хозяин. Ты не знаешь по охране труда, ни про что ты знаешь. И знать не будешь, если учиться не будешь; повезешь своего хозяина, не спрашивая ничего. Ленин всегда за нас, за пролетариат, стоял и о ребятах больше всего заботился...

¹¹⁷ Больше всего на свете любил он песни и свободу, любил улицу с ее неизвестностью и борьбой, и ни на какие детские дома не согласен был сменить Стенка свою провальную жизнь.

¹¹⁸ Говорили хорошо, только понятного для уличных ребят в тех речах мало...

dopo averlo sentito cantare, gli propongono di unirsi a loro e di iniziare una scuola musicale. Ma Stepka rifiuta categoricamente il loro aiuto: si sente troppo lontano e diverso da quel mondo. Nonostante i tentativi di persuasione da parte dei ragazzi, Stepka torna a vivere per strada. Il punto di svolta sarà assistere a uno spettacolo teatrale, che gli farà ricordare quanto lui ami la musica e quanto cantare lo renda felice: «Qualcosa dentro Stepan cantava e lui era felice, per la prima volta in vita sua era felice!» (ivi: 21).¹¹⁹ L'altro momento nodale sarà entrare in contatto con un gruppo di pionieri che, dopo avere sorpreso lui e un altro *besprizornik*, Van'ka, a rubare nel campo, decidono di non denunciarli alla polizia, ma di aiutarli in un altro modo a prendere coscienza del loro sbaglio:

– Compagni, – disse, – dobbiamo agire come pionieri! Il pioniere deve guardare alla radice del male! Chiedi loro ora, si sentono in colpa? Si rendono conto di quello che hanno fatto? e vedrai che no, non si rendono conto! Noi dobbiamo avvicinarli, da compagni, cercare di salvarli... Proviamo, compagni? (ivi, 30).¹²⁰

Stepka non riesce a credere che i pionieri vogliano davvero aiutarlo, ma soprattutto lo stupisce il fatto che il loro modo di parlare e i concetti espressi gli siano chiari, a differenza di quanto era accaduto durante l'incontro con i *komsomol'cy*. Questo avvalorava la tesi che per i pionieri poteva essere più semplice avvicinarsi ai *besprizorniki* grazie alla vicinanza di età e di pensiero. I pionieri non solo gli permettono di fermarsi con loro al campo, ma lo aiutano anche a entrare in una scuola musicale per realizzare il suo sogno di studiare canto: «Stepka al mattino si svegliò felice, voleva credere che qui era un compagno di cui si fidavano e non un estraneo, che c'era una speranza di vivere umanamente e che in futuro avrebbe potuto anche studiare» (ivi: 32).¹²¹

Non solo i pionieri, ma anche il *komsomol'cy* erano stati incaricati dal Partito di collaborare affinché il problema della *besprizornost'* fosse sradicato. Naturalmente, essendo più grandi d'età, i ragazzi del КОМСОМОЛ avevano un compito diverso rispetto ai pionieri: non era richiesto loro di diventare amici dei *besprizorniki*, ma di essere delle guide cui i bambini

¹¹⁹ Поет что-то внутри у Степана, и счастлив он, в первый раз счастлив в своей жизни!

¹²⁰ – Товарищи, – говорил он, – мы должны поступить как пионеры! Пионер должен смотреть в корень зла! Спросите их сейчас, чувствуют ли они свою вину? сознают ли что сделали? и вы увидите, что нет, – не сознают! Наше дело подойти к ним ближе, по-товарищески, попробовать их спасти... Попробуем, товарищи?

¹²¹ Счастливым на утре проснулся Степка, хотелось верить, что он здесь товарищ, а не чужой, что ему верят, что есть надежда жить по-человечески, а впереди может и учить будет!

potevano rivolgersi in caso di difficoltà. I *komsomol'cy* risposero prontamente alla richiesta di collaborazione da parte del Partito e iniziarono a organizzare incontri, attività, corsi che potessero coinvolgere i bambini di strada, in modo da distoglierli dalla criminalità. Del ruolo del KOMSOMOL nella lotta alla *besprizornost'* ci parla anche la letteratura per l'infanzia. Un esempio fra tutti è il romanzo di Panteleev, *Len'ka Panteleev* (1938), in cui il protagonista, rimasto solo a vagabondare per strada dopo aver perso la madre durante l'evacuazione da San Pietroburgo, viene aiutato da alcuni giovani del KOMSOMOL. Oltre a dargli un riparo e del cibo, i *komsomol'cy* lo mandano a scuola e gli permettono di prendere parte a tutte le loro riunioni, tenendolo lontano dalla strada per svolgere delle attività utili alla comunità:

Viveva nel comitato come guardiano, riceveva uno stipendio e le razioni di cibo, ma si sentiva un membro del collettivo uguale agli altri. Andava alle riunioni. Ascoltava i rapporti. E se durante la riunione si discuteva una risoluzione e c'era bisogno di votare, alzava anche la mano. All'inizio lo faceva timidamente, poi era diventato più coraggioso e aveva iniziato ad alzare la mano sopra quelle degli altri. E nessuno si era stupito e aveva obiettato. Era considerato un membro del KOMSOMOL come gli altri, anche se Len'ka non era adatto al KOMSOMOL per età, perché non aveva ancora tredici anni (Panteleev, 1958: 70).¹²²

Ecco che sentendosi parte del collettivo, il bambino decide di fermarsi con loro. Questi ragazzi accolgono Len'ka come un fratello minore che deve essere aiutato e consigliato. È soprattutto il giovane Jurka che si prende carico della sua educazione, diventando in questo modo un esempio da seguire per il bambino: anche se ha solo 18 anni, lavora già da tempo come aiuto meccanico perché deve aiutare la famiglia dopo la morte del padre. Pur essendo molto occupato, Jurka trova comunque il tempo per dedicarsi a Len'ka e aiutarlo a reinserirsi a scuola senza restare indietro. A rompere questo rapporto idilliaco sarà la morte di Jurka e di altri *komsomol'cy* per opera della Guardia Bianca arrivata in città e contro cui i ragazzi decidono di arruolarsi volontari.

Dell'importanza del KOMSOMOL e dei pionieri per la riabilitazione dei bambini di strada ci parla anche la *povest'* di Nikolaj Dmitrievskij *Fed'kina žizn'* ('La vita di Fed'ka', 1925). Fed'ka è un *besprizornik* appena arrivato a

¹²² Он жил в комитете вроде сторожа, получал зарплату и паек, но чувствовал себя равноправным членом коллектива. Ходил на собрания. Слушал доклады. И если на собрании обсуждалась резолюция и нужно было голосовать, он тоже поднимал руку. Сначала он делал это робко, а потом осмелел и стал поднимать руку чуть ли не выше всех. И никто не удивлялся и не возражал. Его считали таким же комсомольцем, как и других, хотя по возрасту Ленька в комсомол не годился, – ему не было еще и тринадцать лет.

Mosca dalla campagna, dove spera di essere accolto in un orfanotrofio per poter imparare a leggere e scrivere. Fed'ka è un bambino dall'animo mite e gentile, che non è pronto ad affrontare le difficoltà imposte dalla vita sulla strada e l'indifferenza della gente. Nel frattempo il KOMSOMOL apre un centro dedicato ai *besprizorniki*. Inizialmente, però, nessuno sa come gestire questo luogo e come comportarsi con i bambini di strada:

All'apertura del centro, i membri di KOMSOMOL non sapevano davvero cosa ne sarebbe venuto fuori da quell'impresa. Nessuno sapeva come organizzare il lavoro. Bisognava salvare i *besprizorniki* dalle fredde piogge autunnali e dal gelo invernale e allo stesso tempo far loro conoscere dei libri interessanti (Dmitrievskij, 1925: 17).¹²³

Il ritrovo viene presto chiuso: il responsabile Semen Eršov non è in grado di lavorare con i *besprizorniki*, che prendono parte solo sporadicamente alle attività, creando spesso dei disordini. Fautore della chiusura del club è proprio Fed'ka, che litiga con Eršov, aizza gli altri bambini contro di lui e distrugge la sala, ponendo fine all'esperimento. Fed'ka è molto cambiato rispetto alle prime pagine del racconto: indurito dalla vita sulla strada è diventato un leader irriverente, spavaldo, addirittura violento.

Il KOMSOMOL non vuole arrendersi, ma nessuno vuole prendere il posto di Eršov, poiché lavorare con i bambini di strada può rivelarsi difficile e frustrante. Due *komsomol'cy*, Galočka e Polina, si fanno coraggio e decidono di riaprire il ritrovo e, a poco a poco, riescono a conquistare la fiducia di Fed'ka, trovando in questo modo un valido alleato nel coinvolgimento degli altri *besprizorniki*. Fed'ka, che è rimasto stupito nel vedere alcuni pionieri marciare il giorno prima, chiede alle due nuove responsabili di aiutare lui e gli altri bambini a unirsi al movimento:

– Tenete presente [...] che accetteremo come pionieri solo coloro che se lo meritano. I pionieri non fumano, non bevono e non imprecano, e voi siete davvero in grado di diventare pionieri? Non avete abbastanza carattere per abbandonare tutte le cattive abitudini. Non è vero?
 – Per quanto riguarda il carattere staremo a vedere, – ribatté Fed'ka. – Gli altri faranno come vorranno, ma da oggi smetterò di fumare e di dire parolacce, a bere non ho ancora mai provato (ivi: 27-28).¹²⁴

¹²³ Открывая клуб, комсомольцы не очень представляли, что из этой затей получится. Никто не знал, как организовать работу. Надо было спасать беспризорных ребятишек от осенних холодных дождей и зимних морозов, а заодно и познакомиться с интересной книжкой.

¹²⁴ – Имейте в виду [...] в пионеры будем принимать только тех, кто этого заслужит. Пионеры не курят, не пьют и не ругаются, а разве вы годитесь в пионеры? У вас характера на то, чтобы бросить все скверные привычки, не хватит. Не так ли?
 – Насчет характера мы еще посмотрим, – возразил Федька. – Остальные как хотят, а я сегодняшнего дня бросаю курить и ругаться, пить я еще не пробовал.

La repentina trasformazione di Fed'ka può essere spiegata con il fatto che il bambino fin dal suo arrivo a Mosca dimostra il desiderio di diventare un bravo cittadino, entrando in un orfanotrofio e imparando a leggere. A trasformarlo in un *besprizornik* maleducato e violento sono le circostanze in cui si è trovato, ma che non hanno mutato fino in fondo il suo carattere. L'aver incontrato due responsabili del KOMSOMOL che gli danno fiducia e gli promettono che potrà diventare un pioniere se si comporterà bene, gli dà la forza per cambiare. Ecco perché, secondo il Partito, KOMSOMOL e pionieri possono e devono svolgere un ruolo fondamentale per aiutare i ragazzi di strada. Fed'ka si trasforma in brevissimo tempo in un pioniere modello: non solo perde tutte le cattive abitudini, ma diventa il difensore degli altri *besprizorniki*, arrivando addirittura a denunciare alla polizia il malvagio Vorob', un criminale che costringe gli altri bambini a commettere dei furti per lui. Fed'ka sarà anche chiamato a controllare le attività di un orfanotrofio gestito da un direttore corrotto e meschino, che non permette ai bambini di organizzare un reparto dei pionieri all'interno dell'istituto. A investigare sulla situazione vengono mandati Fed'ka e un altro pioniere, Volodja, nella speranza che, proprio per la vicinanza d'età, i bambini del *detskij dom* si sentano di poter denunciare eventuali mancanze e soprusi del direttore senza paura. Fed'ka riuscirà a conquistare la fiducia dei bambini e a far allontanare il malvagio direttore dall'orfanotrofio. Grazie al KOMSOMOL, da bambino di strada anarchico e violento, Fed'ka è diventato un pioniere che aiuta gli altri *besprizorniki*, a dimostrazione di quanto l'azione della gioventù comunista sia indispensabile per la lotta al problema dell'infanzia abbandonata.

Essere membro del KOMSOMOL è considerato un dovere e un onore per un giovane comunista. Ecco perché diventare dei *komsomol'cy* è così importante per i ragazzi sovietici, soprattutto per coloro che stanno svolgendo un processo di riabilitazione all'interno di un orfanotrofio. In *Repubblica ŠKID*, ad esempio, i ragazzi chiedono incessantemente al direttore il motivo per cui non possono organizzare una sezione del KOMSOMOL all'interno della colonia. VIKNIKSOR risponde che in una scuola differenziale considerata alla stregua di una prigione, questo non è possibile: diventare dei *komsomol'cy* è un onore riservato ai migliori giovani del Paese. Potranno entrare a far parte dell'Unione della gioventù comunista solo quando la loro riabilitazione sarà completata:

Spesso i teppisti chiedevano al presidente della loro repubblica,
VIKNIKSOR:

– Viktor Nikolaevič, perché è impossibile organizzare il KOMSOMOL nella nostra scuola? Spiegateci...

Il Presidente aggrottò le sopracciglia e rispose, scandendo le parole:
 – Molto semplice... La nostra scuola è differenziale, quasi un regime carcerario, e nelle carceri e negli orfanotrofi differenziali le sezioni del KOMSOMOL non possono essere organizzate...
 – Ma noi non diamo fastidio!
 – È lo stesso... Fino a che non avrete raggiunto una completa rieducazione, non è possibile. Quando uscirete dalla scuola e diventerete dei cittadini con pari diritti, allora potrete iscrivervi al KOMSOMOL e al partito (Belych e Panteleev, 2016: 182).¹²⁵

Ma i ragazzi della *ŠKID* non demordono. Vogliono diventare dei *kom-somol'cy*: se non è possibile farlo mentre sono in orfanotrofio, vogliono almeno essere pronti per entrare nell'associazione una volta usciti. Decidono quindi di organizzarsi per studiare la politica e le basi del marxismo da soli, di sera, dopo le lezioni:

– Quindi, compagni, sapete che la nostra *ŠKID* è considerata una casa per delinquenti, cioè quasi una prigione, quindi non possiamo aprire una sezione del KOMSOMOL. Ma tra noi ci sono persone che vogliono prepararsi a entrare nel KOMSOMOL una volta usciti dalla *ŠKID*... È per questo, cioè per studiare la politica e le basi del marxismo, che abbiamo fondato questo circolo clandestino. [...] Voi sapete anche quante volte abbiamo chiesto a VIKNIKSOR di trovare un nuovo insegnante di educazione politica ma lui finora, come vi è già noto, non se n'è preoccupato. Ci è rimasta una sola cosa da fare: studiare da soli. Non sapevamo come VIKNIKSOR avrebbe reagito alla questione e, inoltre, non volevamo trascinare la questione con negoziati, quindi abbiamo deciso di aprire questo circolo illegale (ivi: 233).¹²⁶

¹²⁵ Часто улигане спрашивали президента своей республики Викниксора:

– Виктор Николаевич, почему у нас в школе нельзя организовать комсомол? Объясните...

Президент хмурил брови и отвечал, растягивая слова:

– Очень просто... Наша школа дефективная, почти что с тюремным режимом, а в тюрьмах и дефективных детдомах ячейки комсомола организовывать не разрешается...

– Так мы же не бузим!

– Всё равно... Пока полного исправления не достигнете, нельзя. Выйдете из школы, равноправными гражданами станете – можете и в комсомол, и в партию записываться.

¹²⁶ – Итак, товарищи, вы знаете, что наша Шкида считается домом для дефективных, то есть почти тюрьмой, поэтому ячейку комсомола нам открыть нельзя. Но среди нас есть желающие подготовиться к вступлению в комсомол по выходе из Шкиды... Вот для этого, то есть для изучения политграммоты и основ марксизма, мы и основали этот подпольный кружок. [...] Вы знаете также, что мы много раз просили Викниксора выхлопотать нам нового политграммщика, но до сих пор он, как известно, и в ус не подул. Нам осталось одно: заниматься самим. Мы не знаем, как посмотрел бы на это дело Викниксор, а кроме того, и не хотели затягивать дела переговоров, поэтому и решили открыть этот нелегальный кружок.

La determinazione degli *škidcy* nel voler ricevere un'educazione politica sarà comunque premiata: quasi tutti i ragazzi una volta usciti dall'orfanotrofo, diventano dei *komsomol'cy*. Fare parte del KOMSOMOL è dunque considerata una questione di vitale importanza per un giovane comunista, soprattutto per un *besprizornik* che deve dimostrare di essere cambiato e di non rappresentare più un problema per la società, bensì una risorsa.

Capitolo 8. Il duro realismo di Aleksej Koževnikov

8.1 Il caso letterario di Aleksej Koževnikov

Nel panorama della letteratura sulla *besprizornost'* degli anni Venti e Trenta una delle voci più significative è stata sicuramente quella dello scrittore Aleksej Koževnikov. Il modo in cui Koževnikov ha affrontato il problema dell'infanzia abbandonata nei suoi lavori si scosta in maniera così marcata dai romanzi e racconti finora analizzati che si è ritenuto necessario affrontare la sua opera in un capitolo dedicato. Farò riferimento soprattutto alla raccolta *Špana: Rasskazy iz žizni besprizornika* ('Tappisti: racconti dalla vita di un besprizornik'), uscita per la prima volta nel 1925 e ripubblicata nel 1929 in una versione ampliata, in cui sono riuniti racconti che hanno come protagonisti i bambini di strada.

Quello che colpisce subito leggendo questi racconti sono le tinte cupe con cui Koževnikov descrive le condizioni in cui sono costretti a vivere i *besprizorniki*. Il mondo raccontato in *Špana* è un mondo terribile, in cui i bambini vengono lasciati morire per strada e di cui gli adulti non si curano minimamente. Koževnikov non lascia nulla di non detto sulle esistenze dei *besprizorniki*: il suo obiettivo è descrivere realisticamente cosa succede ai bambini una volta abbandonati, senza alcun intento di romanticizzare la loro vita, né di affermare che grazie agli orfanotrofi sovietici sia possibile il loro recupero e reinserimento nella società. Lo scrittore, forte della sua conoscenza della *besprizornost'* – aveva, infatti, lavorato per diversi anni come educatore in un istituto – vuole mostrare quanto

sia indelebile la traccia lasciata dagli anni trascorsi sulla strada nella psiche di questi bambini. Per la maggior parte dei *besprizorniki* i danni causati dalle esperienze vissute sono irreversibili, quindi non c'è nessuna possibilità di essere riabilitati e trasformati nei nuovi cittadini sovietici. Koževnikov per primo si oppone all'immagine dell'infanzia felice assicurata dal Partito a tutti i bambini dell'Unione Sovietica sfidando quella fiducia in una «felicità universale per cittadini giovani» (Balina, 2011: 112) attraverso racconti che dimostrano come per alcuni di loro non esista alcun luogo in cui poter essere felici.

Nelle sue opere è descritto un mondo cupo e oscuro, terribile e senza speranza, in cui il bambino di strada non può in alcun modo illudersi di cambiare la sua condizione. Nei racconti di Koževnikov c'è un qualcosa di disperato, dovuto soprattutto all'impossibilità da parte dello stato e della società di far fronte a questa enorme tragedia. Secondo la studiosa Lidja Kon, non è possibile leggere i racconti di Koževnikov senza provare una forte commozione, poiché lo scrittore è riuscito a descrivere in modo chiaro e realistico la terribile piaga dell'infanzia abbandonata in quegli anni e l'incredibile difficoltà della lotta contro di essa (Kon, 1955). Nonostante questa tragicità, sempre secondo la Kon, lo scrittore è stato comunque in grado di creare racconti creativi e non semplici descrizioni di quello che stava accadendo per le strade di Mosca: «Egli ha rappresentato i fatti in modo artistico creando personaggi vividi, che ricordano le immagini tipiche dei *besprizorniki*» (ivi: 53).

Leggendo alcuni racconti si ha però l'impressione che non tutte le speranze di migliorare il proprio destino siano in realtà perdute. Come vedremo nei prossimi paragrafi esiste una possibilità di liberarsi da quella vita, che non ha nulla a che vedere con l'orfanotrofio o l'adesione a una delle associazioni giovanili comuniste. Il *besprizornik* può lasciare la strada quando decide, da solo, di ribellarsi a quell'esistenza e inizia, sempre da solo, a lottare per una vita migliore.

8.1.1 Per i *besprizorniki* non c'è alcun futuro “sovietico”

Il mondo rappresentato da Koževnikov è un mondo terribile e insensibile, in cui bambini senza famiglia vagano per le strade della capitale nell'indifferenza generale. Il racconto *Mamka iskat' budet* ('Mamma ci verrà a cercare', 1929), narrando la tragica sorte di due fratellini, Nataška e Avdejko, abbandonati dalla madre alla stazione Rjazanskij a Mosca, offre un chiaro esempio di questa drammatica realtà. Non viene spiegato il

motivo per cui la donna ha abbandonato i bambini, ma è facilmente intuibile che abbia preferito andarsene pur di non vederli morire di fame davanti ai suoi occhi. I due piccoli, rimasti soli, cercano di trovare un rifugio dove poter passare la notte, ma nessuno dei passanti a cui chiedono aiuto sembra realmente interessato alla loro sorte. Mentre cercano un riparo, continuano a chiedersi se per caso la loro mamma sia tornata a cercarli. I bambini stanno congelando e per scaldarsi si addormentano abbracciati. Anche se un uomo si ferma pensieroso e forse impietosito a guardare quelle due piccole figure, se ne va senza aiutarli, abbandonando Nataška e Avdejko al loro triste destino: «Un uomo, che camminava sul marciapiede, si fermò davanti ai ragazzi e rimase lì come una domanda silenziosa e nera, e se ne andò» (Koževnikov, 1929: 9).¹²⁷ Allo stesso modo il signore alla cui casa i bambini bussano per chiedere ospitalità li manda via, nonostante sembri provare una qualche compassione per loro:

I bambini furono attratti dalle finestre illuminate della casa. Spinsero il portone: il cancello si aprì leggermente, la catena fece rumore e svegliò il custode.

– Cosa ci fate qui? Cosa vi serve? – chiese l'uomo.

– Dormire, lei è congelata.

– Questa non è una locanda, non si dorme.

– Fa freddo, zietto, – si lamentò Avdejko

Il custode aprì il *tulup*,¹²⁸ spinse indietro il portone e guardò i ragazzi.

– Così piccoli, da dove venite?

– Dalla stazione.

– Per l'appunto... Non ho posto da me, andate alla Ermakovka.

– Non la conosco. Dov'è?

– Torna indietro, arriva alla stazione, sotto il ponte a sinistra, poi chiedi, ci saranno dei passanti... Vostra madre dov'è?

– È andata via per cercare del pane.

– E non è tornata. Vuol dire che vi ha abbandonati, – borbottò il custode.

Rimase in piedi immobile come una statua di pietra, e i bambini se ne andarono: due figurine scure nella notte buia – piccole ombre nere

(ivi: 6).¹²⁹

¹²⁷ Тротуаром проходил человек, остановился над ребятами и постоял, как черный молчаливый вопрос, и ушел.

¹²⁸ Pellicciotto tradizionale russo.

¹²⁹ Поманили ребят освещенные окна дома. Толкнулись они в ворота – калитка приоткрылась, загремела цепью и разбудила дворника.

– Чего здесь делаете? Надоть вам что? – спросил он.

– Спать, она замерзла.

– Не постоялый двор здесь, не ночуют.

– Холодно, дяденька, – пожаловался Авдейко

Дворник распахнул тулуп, откинул ворот и глянул на ребят.

– Да какие маленькие, откуда вы?

Avdejko e Nataška sono solo due «piccole ombre nere» di cui nessuno si cura, nonostante siano solo dei bambini e stiano morendo di freddo. Anche chi è mosso a compassione non fa nulla per aiutarli. La storia si conclude con Nataška che forse sussurra qualcosa al fratello, o forse è il bambino che se lo immagina: «La mamma è arrivata, forse, ci cercherà?» capì Avdejko dalle labbra di Nataška, ma non sentì la voce silenziosa di sua sorella che stava congelando» (*Ibid.*).¹³⁰ Il finale lascia intendere che non ci sarà nessuna possibilità di salvezza per i due fratelli.

Koževnikov, impassibile, descrive un mondo crudele verso bambini che hanno bisogno di aiuto, in una realtà dominata da leggi disumane. Nel racconto *Kak umer Krečet* ('Come è morto Krečet', 1929), neppure la richiesta di un po' di acqua calda da parte di un bambino malato muove a compassione la gente. Il racconto narra di come Krečet si svegli una mattina con una febbre molto alta. Il ragazzo è seduto sugli scalini della stazione e sta così male da non riuscire a spostarsi, ma ciò non impedisce al controllore di scacciarlo in malo modo:

Krečet era disteso sui gradini della stazione contro cui premeva la fronte bollente e sudata. Voleva bere, il calore gli bruciava tutto il corpo, ma il bambino non riusciva ad alzarsi e restava disteso in mezzo agli scalini. Le braccia e le gambe avevano qualcosa di strano. Le sue gambe si contorcevano ed erano doloranti per le convulsioni, mentre le sue mani giacevano inerti, come fossero estranee, ed erano gelide.

– Straccione, cosa fai, vattene! – lo scacciò un impiegato ferroviario e lo spinse con un piede (Koževnikov, 1929: 45).¹³¹

Krečet si trascina così al bar della stazione, sperando che il proprietario gli dia da bere. Ma anche quest'ultimo, nonostante la gravità del-

– Вокзальные.

– Вот оно... Некуда у меня, идите в Ермаковку.

– Не знаю. Куда?

– Назад иди, к вокзалу придешь, под мост налево, там спросишь, прохожие будут...

Мать то где?

– За хлебом ушла.

– И не пришла. Бросила, значит, – проворчал дворник.

Неподвижной каменной фигурой стоял он, а ребята уходили: две темные фигурки в темной ночи – маленькие черные тени.

¹³⁰ «Мамка пришла, может, искать будет?» понял Авдейко по губам Наташки, но не расслышал беззвучного голоса замерзающей сестренки.

¹³¹ Кречет лежал на каменных ступенях вокзала, и прижимал к ним свой горячий потный лоб. Ему хотелось пить, жар во всем теле разгорался полымем, но мальчик не мог подняться и остался лежать посреди ступенек. Что-то странное было с его ногами и руками. Ноги кривились и ныли от судорог, а руки безвольно лежали, как чужие, и холодели.

– Оголец, ты чего, уходи! – погнал его вокзальный служитель и подтолкнул ногой.

le condizioni in cui si trova il bambino, si rifiuta di dargli dell'acqua e lo manda via. Krečet allora sviene. Portato in ospedale, muore il giorno dopo nell'indifferenza generale: «Al mattino lo trovarono freddo e immobile. “Morto”, – scrissero sulla cartella clinica appesa sopra il letto dello straccione Krečet» (ivi: 47).¹³²

Koževnikov non ha nessuna intenzione di smorzare i toni cupi con cui racconta della vita dei *besprizorniki*, come fosse un occhio che registra tutto quello che vede, senza omettere nulla, perché il suo scopo è mostrare le difficoltà dell'esistenza sulla strada. Nel racconto *Zasypalsja* ('Si è addormentato', 1929), ad esempio, Koževnikov si sofferma sulla descrizione delle percosse ricevute da un bambino che viene trovato a rubare. Il racconto si apre con una discussione tra alcuni *besprizorniki* su quello di cui hanno, o non hanno, paura. Ledunec afferma di poter sopportare tutto, tranne che essere picchiato sul volto, non tanto per il dolore, quanto per l'umiliazione e l'offesa che comporta: «Non ho paura del dolore, ma non sopporto che qualcuno mi colpisca sul viso, che mi tocchi con la mano. Sparami, picchiami con un bastone, ma non con la mano – non lo sopporto! Nella mano c'è un dolore particolare, una grande offesa!» (Koževnikov, 1929: 28).¹³³ Ed ecco che un giorno al bambino succede proprio quello che più teme: scoperto a rubare, Ledunec viene colpito più volte al volto da un certo Emil, arrivato in soccorso della donna derubata. Il ragazzo è così mal ridotto dopo le percosse, che l'uomo decide di non portarlo alla polizia per non andare incontro a problemi:

– Pensavi di rubare? Dimenticatelo! – Ermil colpì con mano pesante Ledunec sulla guancia.
 – Questo è per l'offesa alla signora – e la mano colpì nuovamente.
 Dal naso di Ledunec scendeva del sangue. Il guardiano non portò Ledunec alla polizia, lo lasciò andare, perché aveva paura di portare un bambino così malridotto (*Ibid.*: 29).¹³⁴

Ledunec torna così dai suoi compagni, ma non riesce a dimenticare l'accaduto, che riaffiora di notte sotto forma di incubi: «“Non lo farò, non lo farò, non ci andrò, non colpitemi con la mano, non colpitemi”, urlava

¹³² Утром его нашли холодным и неподвижным. «Умер», – записали на больничном листке, что висел на кровати огольца Кречета.

¹³³ Не боюсь я боли, а не вынести мне, что по лицу меня кто ударит, рукой тронет. Стреляй в меня, палкой бей, а не рукой – не вынесу! В руке боль особая, большая обида!

¹³⁴ – Воровать задумал? Забудь! – ударял Ермил тяжелой рукой по щеке Ледунца.
 – Вот это барынину обиду! – снова хлопала рука.
 Из носа у Ледунца потекла кровь. Сторож не довел Ледунца до милиции, отпустил, побоялся он привести избитого.

Ledunec di notte e si copriva il viso con le mani» (*Ibid.*).¹³⁵ Anche in questo caso Koževnikov non risparmia nulla al lettore, che non può fare a meno di provare una gran pena per quel bambino solo e spaventato, così traumatizzato da non riuscire più a dormire serenamente.

In Koževnikov non c'è alcun tentativo di romanticizzare la vita sulla strada o di esaltarne l'anarchia, perché i *besrizorniki* dei suoi racconti vivono in un mondo spietato, indifferente e soffrono terribilmente. In *Slepec Migaj i povodyr' Egorka-Balalajka* ('Il cieco Migaj e la guida Egorka-Balalajka', 1929) il piccolo *besprizornik* Migaj, diventato cieco a causa di un lavoro usurante, viene aiutato dall'amico Egorka, che gli promette di dargli una mano a tornare nella città natale per cercare la madre. Ma una volta arrivati a Mosca, Egorka non se ne vuole più andare: conosce altri *besprizorniki* con cui inizia a rubare. Non abbandona Migaj, ma lo lascia solo tutto il giorno per poter stare con i suoi nuovi compagni. In fin dei conti gli fa comodo essere la "guida" dell'amico cieco: quando è con lui nessuno lo scaccia di notte dalla stazione e nessuno lo fa scendere dal treno. All'ennesima richiesta di Migaj di riportarlo a casa, Egorka, che non vuole lasciare la capitale, decide di imbrogliarlo: lo porta fuori Mosca e gli fa credere che il suo villaggio sia stato bruciato, ma Migaj capisce l'inganno e piangendo lacrime amare per il tradimento dell'amico si lascia cadere per terra. Questa disperazione non lascia alcuna possibilità di una via d'uscita: dovrà restare a Mosca e aspettare che Egorka gli porti del cibo, sempre che anche lui non decida un giorno di abbandonarlo, lasciandolo da solo nel buio.

Non ci sono speranze per il *besprizornik* di cambiare la propria condizione di vittima della strada. È proprio questa mancanza di fiducia nel futuro di questi bambini a rendere i racconti di Koževnikov così diversi dai romanzi che abbiamo analizzato nei capitoli precedenti. Nell'affermare che per i *besprizorniki* non c'è alcuna salvezza, Koževnikov mette in dubbio il successo del progetto di ingegneria sociale propagandato dal Partito, e di cui la rieducazione di questi bambini deve rappresentare uno degli esperimenti più riusciti. Koževnikov non ha nessun timore ad ammettere questo fallimento, in quanto sa perfettamente che ci vuole ben altro che le misure adottate dal governo per riabilitare questi bambini. Non bastano degli educatori, un orfanotrofio e un progetto di inserimento nella società per rieducare i *besprizorniki*, perché sono troppi gli anni che hanno trascorso per strada e le sofferenze subite. Secondo lo scrittore solo un in-

¹³⁵ «Не буду, не буду, не пойду, не бейте рукой, не бейте!» кричал Ледунец по ночам и закрывал лицо руками.»

tervento psicologico mirato può salvare i *besprizorniki* dal loro triste destino, un intervento che non era però possibile in quegli anni.

Particolarmente significativo a questo proposito è il racconto *Svoj* ('Uno di loro', 1929) in cui si narra di come un bambino abbandonato preferisca continuare a vivere per strada piuttosto che farsi aiutare ed entrare in un orfanotrofo. Protagonista della storia è un ispettore per l'infanzia, che ha il compito di portare negli orfanotrofi i *besprizorniki* che vivono nelle stazioni. Un giorno incontra Miška Korolek, un suo ex studente, che gli racconta di come lui e la sorella Nataška siano stati abbandonati dalla madre durante la carestia e di come lui sia finito sulla strada dopo che la sorella è stata portata in orfanotrofo. L'uomo si offre di inserire anche lui in un istituto, ma il bambino si rifiuta categoricamente, perché adesso è entrato a far parte di un gruppo di *besprizorniki*.

– Ti porto in orfanotrofo.

– Non ci andrò, mai!

Korolek si asciugò le lacrime seduto come un lupacchiotto arrabbiato.

– Non ci vai? Ti piaceva stare qui a far niente. Eh, Korolek!...

– Adesso sono uno di loro e non andrò in orfanotrofo, è imbarazzante. Non lo capii.

– Sono un ladro, rubo, sono proprio uno di loro. Non portarmi in orfanotrofo, non ci vivrei comunque, non potrei. Che prendano i bravi ragazzi. Ho cambiato il mio nome in Semka, dove vuoi che vada in orfanotrofo (Koževnikov, 1929: 102).¹³⁶

Ecco però che dopo due settimane è lo stesso Miška che chiede all'ispettore di trovargli un posto in orfanotrofo, ma dopo pochi giorni il bambino torna per strada. Il funzionario gli propone allora di cercare un lavoro, in modo che possa guadagnarsi da vivere onestamente, ma Miška rifiuta dicendo che ci ha già provato, ma non ha funzionato. Persa del tutto la speranza di poter aiutare il ragazzo, alla fine del racconto l'uomo riflette sconsolato sull'impossibilità di riabilitare quei giovani che troppo a lungo hanno vissuto per strada: «Aspettai a lungo l'ultimo tram e pensai a quanto fosse grande il potere della strada sull'uomo» (ivi: 104).¹³⁷ Non

¹³⁶ – Я тебя в детский дом устрою.

– Не пойду, я ни за что!

Королек утер слезы и сидел сердитым волчком.

– Не пойдешь? Здесь валяться понравилось. Эх, Королек!...

– Свой я теперь и в детский дом не пойду, стыдно.

Я не понял его.

– Вор я, воруя, совсем свой. Не бери меня в детский дом, все равно не уживусь, не смогу. Пусть хороших ребят возьмут. Имя свое я на Семку переименовал, куда мне в детский дом.

¹³⁷ Я долго ждал последний трамвай и думал, как велика над человеком власть

ci sono educatori né istituti sovietici in grado di rieducare i *besprizorniki*: sono bambini ormai perduti che non vogliono una vita diversa dall'unica che conoscono o che ricordano.

La vita di strada lascia dei traumi che sembrano incurabili. I *besprizorniki* scappano dagli istituti non per ritrovare una qualche perdita libertaria romantica, ma perché senza un adeguato sostegno psicologico non possono superare lo shock della loro precedente esistenza. Il racconto *Sistema zakrytych dverej* ('Il sistema delle porte chiuse', 1929) parla di come, nonostante i vari tentativi della maestra Vera Grigor'evna di aiutare il piccolo *besprizornik* Vitja e farlo entrare in un orfanotrofio, il bambino resti per strada senza provare alcuna riconoscenza verso la donna. Vitja è un *besprizornik* di campagna che si procaccia del cibo grazie alla compassione di alcuni abitanti del villaggio, tra cui proprio Vera Grigor'evna. Preoccupata che il bambino possa morire di freddo durante il gelido inverno, la donna decide di portarlo in un orfanotrofio in città. Rinchiuso dentro quattro mura – inizialmente viene messo in quarantena per evitare che possa contagiare gli altri bambini in caso di malattie – il bambino fa di tutto per andarsene:

In una delle finestre dietro alla grata c'è un ragazzo. [...] Il ragazzo cerca di infilarci la testa oltre le braccia, ma la testa è grossa. Si arrabbia e la sbatte contro la grata. [...] Il bambino inizia a piangere, sempre più forte. Cerca di rompere la grata, ma si piegano solo le sue mani, mentre le sbarre restano dritte, come un raggio di sole che gli cade addosso. Il bambino è inconsolabile. Gli monta la rabbia e si strappa di dosso con i denti e le mani la camicia e i pantaloni (Koževnikov, 1929: 307).¹³⁸

Messo in una stanza con le sbarre alle finestre, Vitja sembra un animale in gabbia mentre cerca di rompere la grata. Non capisce il motivo per cui Vera Grigor'evna l'abbia tradito e portato lì dentro. Per lui l'orfanotrofio è solo una prigione che lo allontana dalla sua casa, la strada. Dopo vari tentativi riesce a fuggire e a tornare nel villaggio, dove si rifugia in una vecchia *dača* assieme a un cane randagio e torna a chiedere cibo ai contadini del posto. Incontra ancora una volta Vera Grigor'evna che, sempre preoccupata per lui, tenta di fargli una carezza, ma il bambino risponde mordendole la mano. Solo l'intervento del marito di lei riuscirà

улицы.

¹³⁸ В одном окне за решеткой мальчик. [...] Мальчик пытается протиснуть за руками и голову, но она велика. Он злится на нее и бьется головой решетку. [...] Мальчик начинает плакать, и все сильнее, сильнее. Он ломает решетку, но гнутся только его руки, а решетка пряма, как солнечный луч, который падает на него. Мальчик неутешен. Его охватывает злость, он зубами и пальцами рвет на себе рубашку и штаны.

ad allontanare Vitja dalla donna. Arrabbiata e dolorante, Vera Grigor'e-
vna se ne va lasciando il bambino al suo destino, che si sente finalmente
libero di vivere come vuole, senza che nessuno lo importuni. Dopotutto
se l'è sempre cavata da solo, senza bisogno di una maestra, di un istituto,
di un'educazione. L'unica cosa che gli serve è procurarsi del cibo, per il
resto sopravvivrà come ha sempre fatto: «Perché non capiscono che so-
no già sopravvissuto a un inverno e sopravviverò a un altro ancora. Per-
ché mi seccano e mi infastidiscono? Anche i ratti vivono così, sanno fare
provvista e io...» (ivi: 318).¹³⁹

Put' v ščastlivuju stranu (Viaggio verso il paese felice, 1929) sembre-
rebbe staccarsi da questa serie di narrazioni drammatiche perché ricorda
in qualche modo i racconti di viaggio di cui ho parlato nei capitoli pre-
cedenti: i *besprizorniki* abbandonano le proprie città natali alla ricerca di
luoghi in cui vivere sia meno difficile e spesso, alla fine del viaggio, si ri-
trovano profondamente trasformati rispetto ai bambini che erano prima.
Sono narrazioni piene di avventura e *suspence* in cui spostarsi comporta
una maturazione dell'eroe, che diventa cosciente degli errori commessi in
passato e si sente pronto a diventare un uomo diverso, nuovo, ma soprat-
tutto sovietico. Pur raccontando di un viaggio alla ricerca di un "paese
felice", *Put' v ščastlivuju stranu* non narra di alcun cambiamento nell'esi-
stenza del protagonista. Non c'è nel racconto nessuna presa di coscienza
sulla precarietà della sua condizione, né una sua trasformazione nel nuo-
vo cittadino sovietico. Il racconto si apre con la decisione del *besprizornik*
Singapur di partire per un "paese felice" – che nel corso della narrazione
si rivela essere Mosca – in cui il ragazzo è convinto di poter vivere can-
tando e compiendo giochi di prestigio. Singapur si sente un artista che ha
bisogno di un pubblico capace di riconoscere il suo talento. La vita sul-
la strada per Singapur, come per tantissimi altri bambini, fino a quel mo-
mento si è dimostrata difficile e dolorosa:

Singapur viveva da quattro anni come la polvere che il vento spingeva
per strade e campi e abbandonava a suo piacimento... Di polveri, come
Singapur, ce n'erano tante che il vento spingeva per le vie del nostro
paese, e per questo per Singapur era difficile. Ovunque chiedesse
l'elemosina, qualcuno c'era già stato e l'aveva chiesta; in qualsiasi posto
iniziasse a cantare e a fare giochi di prestigio, prima di lui qualcuno
aveva cantato e mostrato quei giochi; a qualsiasi sciagura avesse pensato

¹³⁹ Как не поймут, что прожил зиму и другую проживу. Чего пристаю, лезут чего?
Крыса и так живет, запас делать умеет, а я...

per far pena alla gente, prima di lui qualcuno aveva raccontato la stessa sciagura (ivi: 214).¹⁴⁰

Singapur si mette allora in viaggio alla ricerca di questo luogo fantastico (che richiama la città di Karl Marx in *Charita, ee žizn' i priklučenija, a takže podrobnij rasskaz o tom, kak byl najden gorod Karla Marksa*, 'Charita, la sua vita e le sue avventure, ma anche il racconto dettagliato di come fu ritrovata la città di Karl Marx'), ma è costretto dal controllore del treno a scendere nella stazione di una città sconosciuta. Per guadagnarsi da vivere Singapur si mette a cantare, richiamando l'attenzione di molte persone che, sorprese dal suo talento, gli danno cibo e soldi. Il bambino si ferma lì qualche giorno, ma dopo un po' decide che è arrivato il momento di proseguire il suo viaggio: la stazione è piccola e presto la gente si sarebbe stancata delle sue canzoni e avrebbe smesso di pagarlo. Si deve scontrare però con gli agenti e il personale ferroviario che un po' per divertimento e un po' per noia si mettono d'accordo per tenerlo d'occhio e non lasciarlo partire. In breve quel luogo si trasforma in una prigione: «Uno sconsolato Singapur uscì [dal vagone del treno] non sapendo come liberarsi della stazione, che era diventata una prigione per lui. E il paese felice sembrava completamente diverso da quel posto» (ivi: 228).¹⁴¹ Nel frattempo Singapur incontra altri *besprizorniki* diretti in Siberia da Mosca, che gli sconsigliano di andare nella capitale, perché anche lì la vita è difficile per i bambini di strada. A poco a poco il suo sogno svanisce e Singapur, pur fermo nell'intenzione di raggiungere Mosca, rimane lì, nella stazione di quella città senza nome. In questo racconto c'è l'impossibilità di un cambiamento per il bambino: non solo non riesce a raggiungere la capitale, ma si trova bloccato in una stazione per la malignità della gente che non lo vuol lasciar partire, non perché a loro importi realmente qualcosa di lui, ma per divertimento.

I bambini di Koževnikov non sono, però, solo "anime perdute" nell'indifferenza generale. La loro vita può infatti trasformarsi quando loro stessi sono disposti a fare qualcosa per cambiare.

¹⁴⁰ Четыре года живет Сингапур, как пыль, которую ветер гонит по дорогам, полям, кидает по своей прихоти... Много такой пыли, как Сингапур, гонит ветер по дорогам нашей страны, и от этого трудно приходилось Сингапuru. Куда бы он ни приехал тянуть руку, там уже были и тянули; где бы он ни стал петь и показывать фокусы, до него уже пели и показывали; каким бы несчастьем он ни вздумал разжалобить людей, до него уже многие рассказывали о тех же несчастьях.

¹⁴¹ Ушел [из вагона поезда] пришибленный Сингапур, не знал он как вырваться со станции, ставшей для него тюрьмой. А счастливая страна представлялась совершенно непохожей на нее.

8.1.2 Il cambiamento

C'è dunque ancora una speranza per questi bambini di trovare un po' di felicità in un mondo terribile, ma questo traguardo può essere raggiunto solo grazie alla loro forza di volontà. Scrive Marina Balina a questo proposito: «Nei racconti di Koževnikov, il desiderio di cambiamento non è ispirato dal mondo esterno che circonda i *besprizorniki*, piuttosto, questo desiderio è il risultato della loro stessa iniziativa» (Balina, 2011: 110-111). Solo dopo che il *besprizornik* decide in completa autonomia di cambiare vita, riuscirà a trovare qualcuno disposto ad aiutarlo.

È infatti grazie alla sua determinazione che il *besprizornik* Jadčik, nel racconto *Kommuna* ('Comune', 1929), riuscirà a organizzare una comune per bambini di strada in cui poter imparare un lavoro e studiare, senza dover ricorrere al furto per sopravvivere. Una comune in cui vigeranno regole stabilite dagli stessi ragazzi: «Avremo le nostre regole. Per prima cosa sarà vietato rubare, bere e sniffare... Tutti lavoreremo e vivremo di questo» (Koževnikov, 1929: 145).¹⁴² Se qualcuno avesse comunque deciso di andare a rubare, non sarebbe stato espulso, ma ripreso e punito per l'errore. Naturalmente l'impresa di Jadčik non è così facile e si deve scontrare con molte difficoltà, prima fra tutte la "dipendenza" dei *besprizorniki* dalla strada: «All'inizio gli sembrava che fosse facile costruire una comune, ma adesso capiva che non era facile troncare immediatamente con la vita di strada» (ivi: 152).¹⁴³ La comune manca di tutto e i ragazzi devono imparare in fretta un lavoro per poterla mantenere:

La comune non aveva né cucchiari, né tazze, erano tutti a piedi nudi e portavano gli stracci pidocchiosi della stazione. Non c'erano soldi per fare la sauna, né per comprare il sapone. Non c'erano letti e tutti nella comune dormivano per terra, senza ripararsi. Appoggiavano la testa sui loro stessi pugni (ivi: 155).¹⁴⁴

Ecco però che appare *tetja* Lidja, zia Lidja, che si rende subito disponibile ad aiutare questi ragazzi. *Tetja* Lidja ha davvero a cuore la sorte di questi bambini, li aiuta a trovare ciò di cui la comune ha bisogno e a concludere un accordo con il soviet della città che promette loro cibo e ve-

¹⁴² У нас будут свои порядки. Первое – воровать нельзя, и пить, и нюхать тоже... Все будем работать и на это жить.

¹⁴³ Сначала ему показалось, что легко коммуноу сделать, а теперь понял, что нелегко, не порвешь сразу с уличной жизнью.

¹⁴⁴ Не было у нее ни ложки, ни кружки, все босы и ходили в вокзальном вшивом барахле. Не было денег сходить в баню, купить мыла. Не было кровати, вся коммуна спала на полу, не укрываясь. Головы укладывали на свои собственные кулаки.

stiti in cambio di lavoro. La comune funziona bene e i ragazzi sono felici di lavorare e di non rubare più. Arrivano i *komsomol'cy* a dare lezioni di educazione politica, maestri che insegnano a leggere e a scrivere, artigiani che mostrano il loro mestiere. Ma c'è anche chi della strada ha bisogno e non riesce a liberarsi dal suo "giogo". Come Malyška, che decide di andarsene perché la vita di prima gli manca troppo e nell'istituto si sta ammalando di depressione. Niente e nessuno riesce a convincerlo a tornare: sa già cosa significa vivere per le strade di Mosca, ma quella è la sua casa e non la vuole abbandonare. Non è l'unico a sentire la mancanza di quell'esistenza, ma gli altri *besprizorniki* che decidono di andarsene tornano tutti dopo poco tempo, perché si sono "disabituati" alle privazioni che il vagabondaggio comporta.

L'esperimento di Jadčik è riuscito alla perfezione e la comune ha riabilitato molti *besprizorniki* che adesso sono pronti per diventare pionieri, *komsomol'cy* ed entrare nelle *rabfak*. Jadčik, con l'aiuto dei suoi compagni, ha organizzato un vero e proprio collettivo sovietico con cui ha riscattato se stesso e gli altri. Il racconto di Koževnikov sembrerebbe, dunque, perfettamente allineato con alcuni degli altri romanzi analizzati sulla *besprizornost'*, in cui bambini di strada vengono rieducati grazie a un'esperienza collettiva all'interno di un istituto sovietico. Ma la rinascita in *Kommuna* avviene ai margini di quella società che ha emarginato ed escluso i *besprizorniki*, perché la comune di Jadčik non è nata per merito del Partito, ma solo per la determinazione di un bambino di strada stanco di dover rubare per sopravvivere.

Anche *Dadaj* (1929) rispecchia questa visione sul potere della forza di volontà: stanco della vita di strada, il *besprizornik* Dadaj decide di trovarsi un lavoro, proprio nel giorno della morte di Lenin. È proprio il ricordo delle parole sentite alcuni anni prima da Lenin durante un comizio che dà la spinta al bambino per prendere in mano la sua vita e cambiarla. Perché lui Lenin l'ha visto davvero e, per non tradirne la memoria, promette di smettere di rubare e di iniziare a guadagnarsi da vivere onestamente: «Dadaj si fece strada da solo nella Piazza Rossa. Si unì alle associazioni, dietro una di quelle passò vicino alla bara e durante il tragitto decise fermamente che avrebbe abbandonato la vita di strada e se ne sarebbe liberato» (Koževnikov, 1929: 60).¹⁴⁵ Il bambino non è, solo: insieme a lui ci sono i due compagni di sventura Čugunok e Agap. Anche se ognuno di loro

¹⁴⁵ Дадай один пробирался на Красную площадь. Приставал он к организациям, за одной из них прошел мимо гроба и во время этого пути решил твердо бросить уличную жизнь и выбиться

si procura il pane per conto proprio, i tre si riuniscono di notte per stare assieme, per ricreare una sorta di “famiglia sulla strada”: «Ognuno dei tre si arrangiava a modo suo per procurarsi il pane, ma nel tempo libero e di notte si riunivano assieme» (ivi: 48).¹⁴⁶ I due compagni di Dadaj non hanno mai visto Lenin di persona – infatti continuano a chiedere all’ amico se il ritratto che vedono appeso a un negozio sia realmente quello del leader sovietico, e nonostante la notizia della sua morte sono solo preoccupati di come riuscire a procurarsi da mangiare. Tuttavia Dadaj è risoluto nella decisione di emanciparsi dalla sua condizione e cerca di convincere gli amici a seguirlo: «Dadaj diceva sempre che bisognava finirla con il furto, cominciare un’ attività onesta per diventare una persona come le altre e non essere un cucciolo randagio» (ivi: 57).¹⁴⁷ Nonostante la fame, il ragazzo decide di non voler più rubare neppure un pezzo di pane e di diventare un onesto cittadino, come ha promesso a Lenin. «Non voglio più rubare, vivere di furti. Ho dato la mia parola ieri a Lenin; mandatemi in una fabbrica dove si possa anche studiare. [...] Lenin ha indicato proprio me e ha detto: “Tutti saranno istruiti, ci sarà posto per tutti”» (ivi: 62).¹⁴⁸ Non sapendo però a chi rivolgersi per poter portare a termine il suo progetto, il bambino decide di andare alla polizia, dove conta di poter essere aiutato da qualcuno. E così sarà: stupito dalla determinazione dimostrata da Dadaj nel voler cambiare, il comandante trova un impiego al ragazzo, che prima di andarsene, si assicura che ci sia un lavoro anche per i due compagni di vita. Alla fine del racconto Dadaj viene aiutato da un poliziotto che vuole premiare la sua forza di volontà. È grazie alla sua tenacia se il bambino riesce ad abbandonare la vita di strada. Fondamentale si rivelerà comunque il senso di solidarietà tra i *besprizorniki*: è vero che ognuno si procaccia il cibo da solo, ma Dadaj è realmente preoccupato per la sorte dei due amici, tanto da chiedere subito al comandante di trovare un lavoro anche a loro. Allo stesso modo Čugunok e Agar, quando vedono il bambino quasi svenire dalla fame, gli danno subito il pane che sono riusciti a comprare dopo una giornata passata a cantare sui tram.

In questo mondo triste e senza compassione, una qualche speranza viene data proprio da questo senso di fratellanza tra i ragazzi di strada.

¹⁴⁶ Каждый из троих по-своему себе хлеб добывал, а в свободное время и на ночевки вместе собирались.

¹⁴⁷ Дадай все говорил, что надо покончить с воровством, взяться за честное дело, чтобы стать человеком, как все, а не быть приبلудным щенком.

¹⁴⁸ Не хочу я больше воровать, воровством жить. Слово дал вчера Ленину; в фабрику меня определите, чтобы и учение там было. [...] Ленин на меня прямо показал и говорит: «Все учены будут, всем места хватит».

La felicità raccontata in Koževnikov non ha nulla a che vedere con la trasformazione nel nuovo cittadino sovietico, ma è legata al non essere soli nell'affrontare le sfide quotidiane. Anche Aleša-Chinčin (1929) racconta di come l'amicizia tra un bambino russo e uno cinese renda possibile la loro sopravvivenza a Mosca. I due ragazzi hanno creato un sodalizio artistico: eseguono i loro giochi acrobatici al grido dello slogan del Manifesto Comunista: "Proletari di tutto il mondo, unitevi!"¹⁴⁹ L'importante per loro è restare assieme, qualsiasi cosa accada: sono uno il sostegno dell'altro e solo insieme il loro numero artistico e la loro vita in generale, possono funzionare. Quando dopo una lite Aleša minaccia di andarsene, Chinčin gli ricorda che a Samara gli ha salvato la vita mentre stava morendo di fame. Aleša promette allora di non lasciarlo mai. La loro è un'amicizia di "strada" molto lontana dall'idea di felicità propagandata dal Partito per tutti i bambini sovietici, ma che si basa sul senso di famiglia che due *besprizorniki* riescono a ricreare al di fuori dell'istituzione sovietica.

Non sempre però i tentativi di riscatto individuale vanno a buon fine. A volte la forza di volontà del *besprizornik* da sola non basta per cambiare vita: c'è bisogno di qualcuno disposto ad aiutarlo. Il racconto *Mikitka Šalavyj* (1929) narra della vita di Mikitka, un pastore che vive con il nonno Andrjuša. Nonostante i genitori di Mikitka siano morti, la sua sembra essere un'esistenza tranquilla e pacifica, scandita dal lavoro e dall'accudimento del bestiame. Nel villaggio arriva però la carestia e vengono rubate delle pecore proprio mentre Mikitka le sta sorvegliando. Il consiglio cittadino decide allora di affidarne la gestione a un altro ragazzo e il nonno non può far altro che abbandonare il bambino al suo destino: se non lavora, non può permettersi di tenerlo con sé. Inizialmente la gente del luogo gli dà da mangiare, ma quando la carestia si fa più forte, diventano sempre meno le persone disposte ad aiutarlo, tanto che il rappresentante del consiglio cittadino è costretto a portare Mikitka in città affinché venga affidato a qualche orfanotrofio. Ma al rifiuto del comitato cittadino di farsi carico del ragazzo, l'uomo se ne va lasciando Mikitka da solo. Da quel momento il bambino si trova di fronte a una continua serie di rifiuti: la gente a cui chiede aiuto lo manda da un posto all'altro perché nessuno si vuole prendere la responsabilità di una bocca in più da sfamare. Il bambino decide allora di andare a Mosca, dove spera di potere trovare rifugio e riparo. Appena arrivato nella capitale, Mikitka viene costretto da altri *besprizorniki* a unirsi a loro per rubare. Il bambino non vuole farlo, sa che è sbagliato rubare, ma non ha alternativa. Dopo essere stato scoperto da

¹⁴⁹ Пролетарий всех стран, соединяйтесь!

un guardiano, il ragazzo decide di trovarsi un lavoro: non vuole più fare quella vita, ma guadagnarsi onestamente da vivere. Vuole il suo pane, non quello degli altri. Sa che solo con un lavoro potrà essere accettato e che, se non lavora, nessuno avrà pietà di lui: «Mikitka vagava per la città e pensava che doveva lavorare. Senza lavoro un uomo è come un arbusto in un campo, non serve a nessuno, sono felici di strapparlo e se morirà nessuno ne sarà dispiaciuto, anzi saranno felici che abbia smesso di dare fastidio» (Koževnikov, 1929: 92).¹⁵⁰ La volontà e l'impegno nell'abbandonare la vita di strada non servono, se nessuno è disposto a concedergli una possibilità. Mikitka è infatti troppo piccolo e debole per poter svolgere qualsiasi tipo di lavoro manuale e dopo giorni di disperata ricerca e prove andate male, il bambino è costretto di nuovo a chiedere l'elemosina per comprarsi da mangiare. Mikitka è diverso dagli altri *besprizorniki*: ruba solo perché altri *besprizorniki* lo minacciano, sa che non si deve fare e che se verrà scoperto rischierà di essere picchiato, ma non ha alternative. Il bambino si ritrova allora a girare sconsolato per la stazione, sentendosi una nullità. Il racconto si conclude con un piccolo gesto di magnanimità (l'unico in tanta insensibilità e cattiveria) di una ragazza che lo aiuterà a mandare un telegramma al nonno (di cui però Mikitka non ricorda l'indirizzo) a sue spese, in cui il bambino gli racconterà delle sue disavventure e delle sue difficoltà, chiedendogli almeno di ridargli il corno che suonava quando viveva con lui. Il finale apre alla possibilità per Mikitka di ricevere un aiuto e dunque lancia un segnale di speranza per un suo possibile riscatto sociale. Il caso di *Mikitka Šalavyj* è particolarmente significativo perché viene mostrato il processo che porta il ragazzo a capire che rubare è sbagliato, perché se lo fai la gente ti picchia, quindi non va bene; che bisogna avere un proprio posto dove dormire, perché altrimenti qualcuno prima o poi ti caccerà; e, infine, che è necessario lavorare onestamente, se vuoi integrarti nella società.

I *besprizorniki* di Koževnikov pur vivendo in un mondo a loro ostile, possono sperare di poter cambiare la loro esistenza quando si oppongono all'idea che per sopravvivere si debba per forza commettere qualche crimine. Koževnikov sostiene la teoria che non ci siano bambini criminali per natura, ma che siano le circostanze in cui si ritrovano a vivere a trasformarli in delinquenti. Naturalmente deve esserci qualcuno disposto ad accompagnarli in questo cambiamento, che però non è quasi mai favorito

¹⁵⁰ Микитка ходил по городу и думал, что надо работать. Без работы человек, как лебеда в поле, никому он не нужен, рады его вырвать, а погибнет, не пожалеют, даже порадуются, что мешать перестал.

dallo stato, ma relegato all'iniziativa di singoli cittadini che provano compassione per questi bambini. Soprattutto, i *besprizorniki* hanno bisogno di essere aiutati a superare il terribile trauma che il vagabondaggio ha causato nelle loro giovani menti. Solo in questo modo sarà possibile una vera e propria riabilitazione.

La mancanza di fiducia verso il potere riabilitante delle istituzioni sovietiche e il successo della *perekovka*, naturalmente, portarono Koževnikov a subire pesanti critiche per i toni troppo negativi della sua opera (Balina, 2011). La letteratura per l'infanzia aveva il compito di formare il nuovo cittadino sovietico instillando amore e fedeltà verso il proprio Paese, mentre i racconti di Koževnikov non lasciavano spazio ad alcuna fiducia nei confronti del potere riabilitativo delle istituzioni. Ai suoi racconti erano di gran lunga preferibili romanzi come *Pedagogičeskaja Poema*, in cui venivano esaltate le capacità rieducative delle colonie per *besprizorniki*, capaci di trasformare i bambini di strada negli Uomini Nuovi.

Capitolo 9.

Le *besprizornicy* nella letteratura sovietica per l'infanzia

9.1 La lotta per l'emancipazione femminile in Unione Sovietica negli anni Venti e Trenta: una panoramica

La Rivoluzione d'ottobre non rappresentò soltanto un momento di cambiamento epocale per la Russia, ma segnò anche l'inizio di una discussione sul ruolo che la donna doveva rivestire nella nuova società che andava formandosi. Nel 1917, non appena salito al potere, il Partito bolscevico dichiarò che avrebbe abolito qualsiasi forma di ineguaglianza tra uomini e donne. Sotto il socialismo, il lavoro domestico veniva trasferito alla sfera pubblica: i compiti svolti da milioni di mogli e madri nelle loro case sarebbero stati rilevati da lavoratori retribuiti nelle mense, nelle lavanderie e nei centri di assistenza all'infanzia. Non più ostacolate dai doveri legati alla casa e alla famiglia, il progetto era rendere le donne libere di entrare nella sfera pubblica per ricevere un'istruzione ed essere in grado di perseguire i propri obiettivi (Goldman, 1993: 3). I bolscevichi sostenevano che solo il socialismo poteva risolvere le contraddizioni tra lavoro e famiglia. Come abbiamo visto nel secondo capitolo, nel suo primo periodo l'Unione Sovietica aveva proclamato l'eliminazione della famiglia allo scopo, da un lato, di liberare le donne dal lavoro domestico e dai doveri familiari e dall'altro, di salvaguardare la formazione della nuova gioventù sovietica che avrebbe potuto essere minata dal persistere di un'istituzione troppo influenzata dal retaggio borghese. Tra le misure adottate, oltre alla legalizzazione del divorzio e dell'aborto, il Partito comunista dal 1917 concesse alle donne il diritto di voto.

La socializzazione del lavoro domestico e l'entrata nel modo del lavoro con una retribuzione avrebbero dunque emancipato la donna dalla dipendenza economica del marito e avrebbero promosso una maggiore uguaglianza tra i sessi. Allo stesso modo, legalizzando il divorzio, il *Pervyj kodeks zakonov o brake, sem'e i opeke Rossii* ('Primo codice sul matrimonio, la famiglia e la tutela della Russia') del 1918 voleva rendere la donna libera di scegliere quando far finire un matrimonio. Per molte di loro, però, senza un'istruzione e una formazione professionale, il matrimonio spesso rappresentava una forma di tutela che andava al di là della mera questione legale, in quanto implicava una sicurezza sociale ed economica (Goldman, 1993).

Fu soprattutto negli anni della guerra civile che gli stereotipi di genere iniziarono a essere messi in dubbio, grazie proprio alla necessità di utilizzare anche la forza lavoro femminile, visto l'impegno al fronte di un gran numero di uomini. L'ingresso nel mondo del lavoro di migliaia di donne portò a un cambiamento nella tradizionale suddivisione dei compiti familiari, con le mogli che, oltre che madri, diventavano anche le effettive capofamiglia, responsabili del sostentamento economico dei loro figli con conseguente sottrazione del loro esclusivo lavoro di cura. Alla fine della guerra il Partito si rivolse, quindi, ugualmente a uomini e donne con la richiesta di partecipare alla ricostruzione dell'economia del Paese.

Nel suo libro *The Baba and the Comrade* (1997) la storica Elizabeth Wood afferma che negli anni 1917-1930 le pratiche di definizione di genere in seno all'Unione Sovietica avvennero su due piani, uno teorico e l'altro politico. Se sul piano teorico il Partito insisteva particolarmente sulla parità degli obiettivi tra i due sessi, sul piano istituzionale nel 1919 venne creato l'*Otdel po rabote sredi ženščin* (Dipartimento del lavoro femminile), abbreviato in ŽENOTDEL, come parte dello stesso Comitato Centrale. La sezione fu formata in risposta alla pressione esercitata dalle attiviste per avere dei gruppi di supporto alle donne a livello locale ed era composta da operaie, contadine e casalinghe. Diretto inizialmente da Inessa Armand, nel 1920 la direzione del ŽENOTDEL passò nelle mani di Aleksandra Kollontaj, che svolse un ruolo fondamentale per l'emancipazione della donna sovietica. In particolare, la Kollontaj affermava la necessità per la donna di diventare economicamente indipendente e di essere liberata da qualsiasi schiavitù, prima fra tutte quella dell'istituzione matrimoniale che la relegava alla cura del marito e dei figli.

Il Partito decise tuttavia di abolire il ŽENOTDEL nel 1930 dichiarando che le donne non avevano più bisogno di una sezione speciale che si de-

dicasse solo a loro, in quanto la parità con gli uomini era già stata ottenuta. La chiusura di questo dipartimento però privava molte di loro di un centro in cui potevano proporre attività per promuovere i loro interessi, criticare la politica, lo stato e scambiare idee su come superare la loro oppressione. Secondo la Wood, questa scelta fu solo l'ultima di una serie di decisioni che «aveva rafforzato la posizione delle donne come esercito di riserva della rivoluzione, un gruppo da coinvolgere nel lavoro e nella lotta politica quando necessario e da congedare quando non serviva più» (ivi: 221). La chiusura del ŽENOTDEL arrivava, infatti, in un periodo in cui la posizione sull'emancipazione femminile era notevolmente mutata. Gli anni Trenta videro una "reintegrazione" della famiglia e una campagna che screditava le idee liberali sulle politiche sociali dei primi anni Venti. Il rafforzamento dell'istituto familiare raggiunse il culmine nel 1944, quando vennero ripudiate tutte le tracce della legislazione degli anni post-rivoluzionari, con la revoca del riconoscimento dei matrimoni di fatto, la reintroduzione della categoria dei figli illegittimi e il trasferimento delle cause di divorzio in tribunale, rendendo di fatto più difficile la separazione legale (l'aborto era già stato abolito nel 1936). In ogni modo, la retorica staliniana non arrivò mai ad affermare che il posto della donna fosse relegato alla sfera domestica, anzi, continuò a incoraggiarla a entrare nel modo del lavoro, anche se fu abbandonata la promessa di una socializzazione del lavoro domestico e di un rapporto più equo con gli uomini, che avrebbe di fatto portato a una reale emancipazione femminile.

9.2 Donne, ragazze e *besprizornicy* nella letteratura sovietica per l'infanzia

I primi anni dell'Unione Sovietica avevano generato un intenso dibattito sull'emancipazione femminile, ribaltando l'asimmetria di genere presente prima del 1917 e trasformando l'immaginario collettivo sulla donna. Nella propaganda sovietica e nell'ideologia in generale la femminilità, nel senso tradizionale del termine, veniva associata a un attaccamento "arretrato" al passato culturale, fatto di religione, casa e relazioni private (Kelly, 2007). Negli anni post-rivoluzionari veniva, invece, propagandata una nuova immagine di donna, forte, in salute, "al naturale". Qualsiasi richiamo a una donna sensuale e provocatoria nell'abbigliamento, nel trucco o in un modo particolare di atteggiarsi veniva condannato (Rudova, 2012). Anche le riviste femminili imponevano un nuovo modello di bellezza sovietica che doveva aderire ad alcuni principi fondamentali della

“nuova” femminilità: pulizia, ordine, modestia, professionalità (Tichomirova, 2007). Basti pensare che in quegli anni il mito femminile in URSS era rappresentato da Angelina Praskov'ja. Corrispettivo femminile di Aleksej Stachanov, la Praskov'ja, prima donna-trattorista del Paese, divenne il simbolo della lavoratrice sovietica tecnicamente istruita, perché rappresentava quel modello di femminilità proposto dalla propaganda, il tipo ideale della donna sovietica, libera dai canoni della femminilità pre-rivoluzionaria. La donna veniva rappresentata non più come interessata a cose futili (il trucco e i vestiti) o relegata al lavoro domestico e all'educazione dei figli, ma diventava una lavoratrice forte, autonoma, che poteva competere con l'uomo nello stesso mercato del lavoro e per le sue stesse mansioni, tanto da avvicinarsi a lui anche nell'ideale estetico (capelli corti, abiti da lavoro).

Questo nuovo approccio alla femminilità si rifletteva anche in letteratura e, in particolare, nella letteratura per l'infanzia, dove le rappresentazioni della femminilità “tradizionale” assumevano delle connotazioni negative. Le giovani eroine delle opere letterarie sovietiche non discutevano del loro aspetto esteriore e quando questo accadeva, venivano giudicate negativamente. Il personaggio positivo femminile doveva possedere caratteristiche “neutrali”, se non addirittura maschili. La pedagogia sovietica voleva infondere nei bambini «l'amore per la bellezza spirituale/interiore» (Rudova, 2012: 18), sottostimando deliberatamente l'importanza della bellezza esteriore: le opere per i giovani lettori non menzionavano quasi per niente il cambiamento del corpo delle ragazze adolescenti o l'interesse per l'aspetto fisico.

In *Pranovarušiteli* (“Trasgressori della legge”, 1922) di Lidija Sejfullina, ad esempio, le educatrici della colonia sono descritte come donne forti, pratiche, che insegnano le stesse materie dei colleghi maschi, e vestono come loro. Chi possiede caratteristiche femminili “diverse” è rappresentato in modo negativo, come nel caso di un'educatrice appena arrivata alla colonia, descritta come una donna superficiale, debole di carattere e dal “pianto facile”.

Arrivò una ragazza pallida, carina. Voleva insegnare disegno. Dipingeva sempre i fiori e portava dei fazzoletti sulla testa legati in modo diverso. Una volta dopo il bagno lo annodò in modo tale da sembrare un'icona. [...] Così i bambini la soprannominarono “Vergine Maria”. E quando si vestiva come le altre educatrici, con pantaloni corti e camicetta, portava una catena d'oro con un ciوندolo che le pendeva dal collo e un braccialetto al polso. [...] Non riusciva a camminare troppo a lungo. Si infiacchiva. Un giorno si era stancata e chiese ai ragazzi di portarla in braccio. Cosa fecero i ragazzi? Intrecciarono le mani e la fecero sedere.

E lei dispensava sorrisi, come piccoli regali, da tutte le parti (Sejfullina, 2019: 217-218).¹⁵¹

L'educatrice viene allontanata da Martinov, il direttore, che non può tollerare un simile esempio educativo. Non c'è spazio nella colonia per educatrici che disegnano fiorellini o si fanno portare in braccio dai ragazzi. Queste connotazioni rappresentavano l'eredità del vecchio modello culturale delle donne: deboli, superficiali e confinate al ruolo di mogli e madri amorevoli, incapaci di diventare cittadine attive. La stessa immagine della "Vergine Maria" e dell'icona è un chiaro riferimento a una donna pre-rivoluzionaria ancora influenzata dalle credenze religiose, che non può che rappresentare un modello dannoso, sia per i bambini dell'orfano-trofio che per i lettori del romanzo (Antonello e Cerchiaro, forthcoming).

Frivolezza e superficialità sono le stesse caratteristiche per cui viene implicitamente criticato il personaggio di *Mamina dočka* ('Figlia di mamma') della *pièce Zagovor* ('Cospirazione', 1924) di Irkutov, di cui si è parlato approfonditamente nel settimo capitolo. *Mamina dočka* si esprime urlando e svenendo, non sopporta la vista di *Besprizornik* perché troppo sporco e rozzo. *Mamina dočka* è una ragazza vuota e insensibile, che giudica le persone dall'aspetto esteriore. Quando incontra *Besprizornik* inizia a urlare intimandogli di non avvicinarsi: «Ehi! Non osare avvicinarti! / Da quanto tempo non ti fai un bagno? / Mi hanno vietato di fare conoscenza / Con un sacco di pulci di strada sporco e puzzolente» (Irkutov, 1924: 2).¹⁵² È invece subito attratta dal personaggio di *Molodoj buržuj* ('Giovane borghese') per il vestito costoso e l'accento straniero – «Ah! Che meraviglia. / Com'è elegante. Com'è vestito!» (ivi: 5)¹⁵³ – con il quale non tarderà ad allearsi per attaccare il campo dei pionieri e tentare di ucciderli. La ragazza possiede tutte quelle caratteristiche che la nuova società sovietica non può più accettare, perché associate a un passato borghese, nemico e corrotto.

La rappresentazione positiva di un personaggio femminile diventa quasi indistinguibile da quella maschile. Marina Balina afferma, a questo

¹⁵¹ Барышня одна беленькая, красивенькая приезжала. Рисованью обучать хотела. Все цветочки рисовала и платочки на голове по-разному повязывала. Один раз после бани повязала, на икону похоже. [...] И прозвали ее «богородицей». А если оденется, как все воспитательницы, в штаны широкие и рубашку, то на шею золотая цепочка с побрякушкой болтается, на руке браслет. [...] Ходить долго не могла. Раскисала. Один раз устала и ребят попросила нести себя. А ребятам что? Руки сплели, посадили. А она улыбки, как подарочки, во все стороны.

¹⁵² Ай! Не смей подходить! / Сколько ты времени пробыл без бани? / Мне запретили знакомства водить / С грязной, вонючей, уличной дрянью.

¹⁵³ Ах! Просто чудо./ Как он изящен. Как одет!

proposito, che nella letteratura sovietica per l'infanzia le giovani eroine avevano un aspetto volutamente androgino e le loro probabilità di essere accettate nell'ambiente di un ragazzo aumentavano quando "neutralizzavano" i loro attributi fisici di genere (Balina, 2008a). La femminilità si neutralizzava attraverso una mascolinizzazione dell'aspetto esteriore e del comportamento dei personaggi femminili, descritti spesso attraverso l'esaltazione di tratti maschili come capelli corti, mancanza di interesse per il proprio aspetto esteriore e un vestiario essenziale fatto di camicie monocolori e pantaloni neri o, in alternativa, gonne comode e larghe.

La descrizione delle *komsomol'cy* Galočka e Polina nella *povest'* di Nikolaj Dmitrievskij *Fed'kina žizn'* ('La vita di Fed'ka', 1925) rispecchia alla perfezione l'immagine di questa "neutralizzazione" degli attributi di genere femminili. La rappresentazione del loro aspetto fisico, infatti, non mette in risalto alcuna caratteristica legata a un'idea tradizionale di bellezza femminile: «Polina è alta, con gli occhi azzurri, i capelli castano scuro corti, il naso pieno di lentiggini. La sua amica Galočka è piccola, nera, sembra una zingara» (Dmitrievskij, 1925: 22).¹⁵⁴ Sono descritte come due ragazze intelligenti e coraggiose, che non hanno paura di quello che le aspetta, cioè di rimettere in piedi un centro organizzato dal KOMSOMOL per i *besprizorniki* che è stato distrutto dagli stessi ragazzi di strada. Dimostrano forza e sangue freddo anche quando parlano di come poter esigere rispetto dai *besprizorniki* più difficili:

- I bambini non si picchiano.
- I bambini no, ma i teppisti sì, – notò Polina.
- E tu li picchieresti? – si stupì Eršov.
- Se ci attaccassero, le prenderebbero anche loro (*Ibid.*).¹⁵⁵

Polina non vuole essere considerata una codarda. Decide quindi di accettare l'incarico arduo di lavorare con i *besprizorniki* pur di non passare per una vigliacca e di essere paragonata a Eršov, il ragazzo che aveva ricevuto prima di lei l'incarico di gestire il centro e aveva fallito.

- A te, Polinočka, chiedo seriamente di occuparti del centro per i *besprizornye*.
- No, Sereža, manda qualcun altro dei ragazzi. Sai quant'è un lavoro difficile.

¹⁵⁴ Полина – высокая, голубоглазая, с подстриженными темно-каштановыми волосами, нос в веснушках. Ее подруга Галочка – маленькая, черненькая, похожая на цыганочку.

¹⁵⁵ – Дети бить нельзя.

– Детей нельзя, а хулиганов можно, – заметила Полина.

– А ты бы ударила? – удивился Ершов.

– Полез бы драться, сдачи получил бы.

- Sei spaventata, – si rallegrò Eršov.
- Polina con malcelata ostilità guardò Eršov.
- Ok, accetto, così che Semen non pensi che sono spaventata, ma chiedo di mandare anche Galočka con me (*Ibid.*).¹⁵⁶

Nonostante Galočka e Polina siano in grado da sole di rimettere in piedi il centro, ricoprono un ruolo di secondo piano nella narrazione. Queste giovani comuniste, infatti, pur svolgendo una parte fondamentale nella conversione di Fed'ka, il *besprizornik* anarchico e violento che si trasforma in un fiero e valoroso pioniere, restano comunque relegate al compito di accompagnare il ragazzo nel suo percorso di maturazione. Emerge quindi un altro aspetto importante della rappresentazione dei personaggi femminili nella letteratura per l'infanzia. Queste ragazze non sono quasi mai, se non in qualche rara eccezione, le protagoniste dei romanzi. I personaggi femminili "forti", spesso *komsomol'cy* o pioniere, servono solo per aiutare l'uomo a riconoscere le migliori qualità in se stesso (Balina, 2008a). Le ragazze diventano quindi un supporto al personaggio maschile, riproducendo così un modello di genere binario che assegna il ruolo principale ai ragazzi-eroi, mentre le ragazze svaniscono sullo sfondo (Rudova, 2014).

Anche se negli anni Venti e Trenta le donne sovietiche si stavano integrando nella vita sociale e professionale del Paese, il modello di mascolinità dominante continuava a definire le dinamiche di genere e le idee progressiste femministe venivano messe in secondo piano. Secondo lo studioso Eliot Borenstein (2001), infatti, lo spostamento del lavoro femminile dalla sfera domestica a quella produttiva non solo non aveva favorito una reale emancipazione del ruolo della donna, ma aveva portato a un consolidamento dei valori tradizionali maschili. Nonostante la retorica ufficiale parlasse di eguaglianza tra i generi, le donne continuavano a rivestire un ruolo secondario nella società sovietica, e di riflesso anche nella letteratura per l'infanzia. Dopotutto, come sostiene la studiosa Svetlana Maslinskaja: «La letteratura per l'infanzia può essere considerata una delle istituzioni per la riproduzione di stereotipi di genere e disuguaglianza di genere» (Maslinskaja et al., 2018: 138); una posizione condivisa anche da Marina Balina, che osserva: «La letteratura per bambini degli anni

¹⁵⁶ – А тебя, Полюночка, я серьезно хочу попросить заняться этим клубом для беспризорных.

– Нет, Сережа, пошли кого-нибудь из ребят. Ты знаешь какая трудная работа.

– А, испугалась, – обрадовался Ершов.

Полина с нескрываемой неприязнью посмотрела на Ершов.

– Хорошо, я согласна, пусть не думает Семен, что я испугалась, но попрошу вместе со мной послать и Галочку.

Trenta prende il testimone dalla letteratura per adulti, riflettendo pienamente gli stereotipi dell'epoca: si preferisce la mascolinità alla femminilità» (Balina, 2008a: 156).

Un caso esemplificativo è la figura della pioniera Alja in *Plen* ('Prigioniero', 1927) di Gumilevskij. È grazie ad Alja che Pjljaj apre gli occhi sulla sua condizione e decide di cambiare vita. Nonostante sia stata rapita, la bambina dimostra un coraggio e un sangue freddo non comuni, caratteristiche sicuramente molto lontane da quelle associate ai personaggi femminili nella letteratura prerivoluzionaria. Non si abbatte mai e convince Pyljaj a liberarla e andare via con lei, in questo modo adempiendo anche al compito affidato ai pionieri di recuperare i ragazzi di strada, come si è visto nel capitolo dedicato alle organizzazioni giovanili comuniste. Gumilevskij dipinge la ragazza come una persona intelligente, istruita, indipendente e dal carattere forte. Caratteristiche queste che non sono però considerate sempre positivamente, soprattutto dalla "vecchia" generazione – i vicini di casa – per la quale il compito della donna è quello di ascoltare e obbedire: «Da dove è venuta fuori in quel modo? Dai libri, cara, dai libri. Una ragazza vivace, intelligente, dal carattere indipendente, non voglio discutere... Ma per me è meglio essere stupide ma obbedienti...» (Gumilevskij, 1927: 8).¹⁵⁷ È proprio grazie alla sua intelligenza e alla sua capacità di persuasione che Alja riesce a farsi liberare: «Sedeva pacificamente e sembrava non avere alcuna arma, oltre a una vivace parlantina» (ivi: 14).¹⁵⁸ A stupire Pjljaj è soprattutto la calma e l'apparente mancanza di paura della ragazza, mentre lui si aspettava di dover badare a una bambina piagnucolosa e isterica. Ma piagnistei e svenimenti erano le caratteristiche delle donne del periodo zarista, prima che la rivoluzione le trasformasse in fiere e coraggiose cittadine sovietiche. Anche in questo caso il personaggio di Alja serve a Piljaj per prendere coscienza di quanto lui sia infelice della sua condizione. Alja, con la sua intelligenza e sensibilità, aiuta il ragazzo a prendere fiducia nelle sue potenzialità e ad abbandonare la sua vita precedente. La ragazza rappresenta il mezzo con cui Piljaj si trasforma in una persona "nuova", degna di entrare a far parte della società sovietica, rafforzando in questo modo l'ipotesi che nella letteratura per l'infanzia sovietica i personaggi femminili ricoprano un ruolo importante, ma sempre secondario, nella maturazione dell'eroe maschile.

¹⁵⁷ Да отчего ж она у тебя такая вышла? От книжек, милая, от книжек. Бойкая девочка, умная девочка, характером самостоятельная – спорить не хочу... А по мне лучше глупой будь, да послушной...

¹⁵⁸ Она сидела смирно и, кажется, не имела никакого оружия, кроме проворного языка.

9.3 Le *besprizornicy* in letteratura

La letteratura per l'infanzia sovietica è, dunque, una letteratura in cui ad emergere è sempre un personaggio maschile: che il protagonista sia un *besprizornik* orgoglioso della sua esistenza sulla strada che si redime e si trasforma nell'Uomo Nuovo, un pioniere che cerca di aiutare gli altri o un membro del collettivo, si tratta sempre di un bambino. Solo ai ragazzi è concesso di cambiare, come raccontato nel film *Putevka v žizn'* ('Il cammino verso la vita', 1931), dove viene mostrato un universo esclusivamente maschile. Le donne sono relegate al ruolo di prostitute o educatrici e sono tenute lontane dalla comunità di lavoro, dal collettivo e dal processo di rieducazione con cui i *besprizorniki* si stanno trasformando in cittadini sovietici (Piretto, 2003).

Per quanto riguarda invece la rappresentazione delle *besprizornicy*, cioè delle bambine di strada, vediamo che queste sono spesso dei personaggi secondari, immobili, che seguono senza discutere le decisioni prese per loro da fratelli, amici, padroni. La piccola Man'ka di *Besprizornyj Krug* ('La cerchia dei *besprizorniki*', 1926) ne è un chiaro esempio. Man'ka è descritta come una bambina fragile, indifesa e spaventata, che non osa contraddire le decisioni prese dal fratello Kučum e da Kulak anche quando nutre dei dubbi. Quando si dice stanca della sua esistenza povera e senza protezione non riesce a fare nulla per cambiare la sua condizione. Sono Kulak e Kučum i personaggi che hanno un'evoluzione nel racconto: agiscono, sbagliano e, soprattutto, cambiano. Indicativo è il dialogo tra i bambini e un uomo cieco, con il quale Man'ka chiede l'elemosina, poco prima della loro partenza per Odessa. L'uomo è visibilmente arrabbiato perché la ragazzina è scomparsa senza dare alcuna spiegazione invece di andare a mendicare con lui. Man'ka, spaventata, pronuncia solo qualche frase sconclusionata, che rischia di far saltare in aria il piano di scappare in Ucraina (di cui, naturalmente, l'uomo non è a conoscenza). A togliere dai guai la bambina ci penserà, come sempre, il fratello Kučum:

- Dove l'avete portata? – gridò indicando Man'ka. – Dove, ditemelo?... Eh?... Tu a chi devi dare ascolto?... – si scagliò contro tutti loro.
- È venuta a passeggiare con noi.
- Passeggiare in orario di lavoro?... Chi le ha dato il permesso? Sono io che le do da mangiare e non voi... È a me che deve dare ascolto... A chi, Man'ka?
- A te, zietto...
- Ah... perché sei andata via?
- Mi hanno chiamata...

Per poco non raccontò tutto. Kučum le fece l'occholino e iniziò a spiegare.

– L'abbiamo chiamata per andare dalla zia. Nostra zia è arrivata qui... Siamo andati a trovarla.

– Che zia?... Perché ve ne siete andati senza chiedere?

– Nostra zia, dagli Urali. Man'ka, evidentemente, dalla gioia si è dimenticata di chiedere... Le avevamo detto di chiederti il permesso.

– È così Man'ka?

– Sì, zietto... Ero così felice... (Gornyj, 1926: 28).¹⁵⁹

Man'ka è un personaggio che non evolve. Mostra un piccolo cambiamento solo nelle ultime pagine del racconto quando, vedendo il fratello partire, non piange più come la prima volta, perché sa che entrando in orfanotrofio non sarà più sola, ma troverà tante amiche e, cosa ancor più importate, riceverà un'istruzione. Anche in questo caso, però, non sarà lei a scegliere di entrare in orfanotrofio, ma sarà Kučum a prendere questa decisione per lei.

Anche in *Pedagogičeskaja Poema* si parla poco di *besprizornicy*, nonostante gli istituti in cui lavorava Makarenko fossero delle colonie miste, in cui ragazzi e ragazze venivano rieducati assieme. Il processo rieducativo delle *besprizornicy* era differente rispetto a quello dei ragazzi, perché una parte considerevole di loro arrivava in orfanotrofio dopo essere stata costretta a prostituirsi per anni, a differenza dei maschi che per sostentarsi ricorrevano soprattutto al furto. Per capire la gravità della situazione basta pensare che nel 1920 un sondaggio effettuato tra 5.300 *besprizornicy* aveva mostrato che l'88% di loro si sostentava attraverso la prostituzione (Ball, 1994). Le ragazze sole e senza riparo attiravano rapidamente l'attenzione di *teten'ki* ('ziette') o *koty* (letteralmente 'gatti', qui 'protettori'), che le iniziavano a questa attività in cambio di vitto e alloggio. Le bambine a

¹⁵⁹ – Вы куда увели ее? – кричал он указывая на Маньку. – Куда, спрашиваю?.. А?.. Ты кого должна слушаться?.. – напирал он сразу на всех.

– Она погулять с нами пошла.

– Погулять, в рабочую пору?.. Кто отпустил? Я кормлю ее, а не вы... Меня должна слушаться... Кого, Манька?

– Тебя, дяденька...

– Ага... Зачем ушла?..

– Меня позвали...

Она чуть не проговорила. Кучум мигнул ей и начал давать объяснения.

– Мы ее позвали к тетке. Тетка сюда приехала... Повидаться ходили.

– Какая тетка?.. Почему без спроса ушли?

– Тетка наша, с Урала. А Манька, видно, забыла спроситься от радости... Мы сказали ей, чтоб она отпросилась у тебя.

– Так Манька?

– Так, дяденька... Я так обрадовалась...

lungo esposte a queste influenze negative sviluppavano personalità che difficilmente si potevano adattare alle norme della società. Per questo motivo la loro rieducazione era estremamente difficile e rendeva pericolosa anche la coabitazione con ragazzi adolescenti.

Nonostante il romanzo di Makarenko sia incentrato soprattutto sui successi riabilitativi ottenuti dai comunardi "maschi", presenta due episodi che sono particolarmente significativi per l'analisi di come venivano rappresentate le bambine di strada in letteratura. Nel primo si narra di Raisa Sokolovka, una ragazza non particolarmente attratta dallo studio, ma che viene comunque selezionata per andare in una *rabfak*, perché risulta essere una delle adolescenti più istruite all'interno della colonia. Dopo qualche mese, inaspettatamente, la ragazza torna alla colonia affermando di essere stata mandata in vacanza, ma non avendo con sé alcun documento desta qualche sospetto in Makarenko e nelle educatrici. Secondo una di loro, Raisa aspetta un bambino, cosa che spaventa profondamente Makarenko: come si deve comportare ora di fronte a una colonia composta da tanti adolescenti? Makarenko ha particolarmente paura delle voci che possono spargersi fuori dalla colonia, considerata la sua scelta innovativa di gestire un orfanotrofio "misto".¹⁶⁰ Una ragazza incinta è, infatti, la prova tangibile che simili esperimenti non possono avere successo. Il direttore decide di parlare con la ragazza che però nega tutto. Makarenko sceglie allora di non fare troppe pressioni sulla giovane, considerate anche le divergenti opinioni con gli altri pedagogisti: alcuni insistono affinché la faccenda sia chiarita al più presto, altri, come lo stesso direttore, sono convinti che la verità prima o poi emergerà da sola, permettendo nel frattempo alla ragazza di abituarsi all'idea di avere un figlio. La decisione non porta però al risultato sperato: non solo la ragazza non ammette la gravidanza, ma uccide il bambino una volta nato. Processata per infanticidio, Raisa viene condannata e riconsegnata alla colonia sotto responsabilità diretta di quest'ultima. In questa storia terribile c'è comunque un lieto fine: alcuni anni dopo Makarenko incontra Raisa per strada, serena e felice, sposata e madre di due figli, che lo ringrazia per non averla lasciata cadere in disgrazia dopo il delitto e per averla aiutata riprendendola nella colonia e trovandole un lavoro, dandole in questo modo la possibilità di riscattarsi e rifarsi una vita:

¹⁶⁰ Le colonie di Makarenko furono i primi istituti in tutta l'Unione Sovietica ad accogliere sia bambini che bambine.

Nel 1928 arrivai in quella città per affari e a un tratto dietro il buffet di una mensa vidi Raisa e la riconobbi immediatamente: era ingrassata ma al tempo stesso era diventata più muscolosa e slanciata.

– Come stai?

– Bene. Lavoro al buffet. Due bambini e un bravo marito. [...] Ma sa una cosa, Anton Semenovič?

– Cosa?

– Grazie per non avermi rovinata. Da quando sono andata in fabbrica, ho dato un taglio con il passato (Makarenko, 1969:113-114).¹⁶¹

Raisa è una ragazza fragile e sola, che commette un delitto quasi senza rendersene conto (soffoca il neonato che sta piangendo perché non vuole si venga a sapere che ha partorito), ma grazie a Makarenko si trasforma in una donna completamente diversa: più forte e in salute, Raisa lavora e si è creata una famiglia. Con questa storia Makarenko vuole ribadire ancora una volta la sua idea sui *besprizorniki* e cioè che si tratti solo di bambini disadattati, che commettono crimini a causa di quello che hanno subito negli anni trascorsi per strada, ma che possono essere rieducati e perfettamente reinseriti nella società se aiutati, come nel caso di Raisa.

Un'altra storia emblematica è quella di Vera Berezovskaja, un'adolescente prostituta che Makarenko decide di accogliere nella sua colonia, nonostante all'inizio nutra forti dubbi al riguardo.

L'agente teneva per un braccio una ragazza di sedici anni, che calzava galosce sulle gambe nude. Sulle spalle aveva una mantella corta fuori moda, probabilmente dono di qualche brava signora d'altri tempi. Il capo scoperto della ragazza aveva un aspetto terribile: i capelli biondi spettinati non erano nemmeno più biondi, da una parte erano ammicchiati in una specie di cuscinetto dietro un orecchio, mentre sulla fronte e sulle guance ricadevano in ciocche scure e appiccicose. Cercando di divincolarsi dalla presa dell'agente, la ragazza sorrideva ampiamente. Era molto bella. Ma in quegli occhi ridenti e vivaci riuscii a intravedere i bagliori della disperazione impotente di un animaletto braccato. Il suo sorriso era la sua unica forma di difesa, la sua piccola diplomazia (Makarenko, 1969: 427).¹⁶²

¹⁶¹ В 1928 году я приехал в этот город по делам и неожиданно за буфетной стойкой одной из столовых увидел Раису и сразу ее узнал; она раздобрела и в то же время стала мускулистее и стройнее.

– Как живешь?

– Хорошо. Работаю буфетчицей. Двое детей и муж хороший. [...] А знаете что, Антон Семенович?

– Ну?

– Спасибо вам, что тогда не утопили меня. Я как раз пошла на фабрику, с тех пор старое выбросила.

¹⁶² Стрелок держал за руку девушку лет шестнадцати, в калошках на босую ногу. На ее плечи была наброшена старомодная короткая тальма, вероятно подарок какого-

Makarenko si concentra in particolare sulla bellezza esteriore di Vera e sul contrasto con il suo pessimo stato igienico. È una bambina esausta, un «animaletto braccato» la cui unica difesa è un sorriso arreso, che usa per liberarsi dalla presa dell'agente. Appena portata alla colonia la ragazza confessa al direttore di essere incinta. Makarenko le propone di abortire, ma senza che nessuno nella colonia lo venga a sapere, in modo da non metterla subito in difficoltà con i futuri compagni. Quello che Makarenko vuole è che la ragazza possa ricominciare una nuova vita, studiando e lavorando. Makarenko sa che Vera ha alle spalle un'esistenza difficile, ma vuole darle la possibilità di riscattarsi, come ha fatto con tutti gli altri ragazzi della colonia. Possibilità che la ragazza non coglie subito: sono troppi gli anni che ha trascorso per strada e troppo negativa l'influenza che questa esperienza le ha lasciato. Quando qualche mese dopo Vera resta nuovamente incinta, Makarenko non le consente più di abortire, come se non fosse possibile perdonare una seconda volta lo stesso errore. È già da tempo che Vera vive in orfanotrofio e se la rieducazione non è servita per farla allontanare dalle cattive abitudini acquisite per strada, almeno la costringerà a prendersi la responsabilità delle sue azioni. Makarenko le spiega che la vita non è fatta solo di feste e azioni sconsiderate e superficiali, ma anche di lavoro e fatica. Solo attraverso il lavoro una vita può essere considerata realmente felice:

Anche il lavoro e la vita lavorativa sono una gioia. Ecco che ti nascerà un figlio, lo amerai, avrai una famiglia e ti prenderai cura di lui. Come tutti gli altri, lavorerai e a volte riposerai, in questo consiste la vita. E quando tuo figlio crescerà, mi ringrazierai spesso per non averti permesso di ucciderlo (ivi: 597).¹⁶³

Vera è costretta a portare a termine la gravidanza e alla nascita del bambino si dimostra, secondo le parole di Makarenko, una madre attenta e premurosa: «Vera dimostrò un notevole talento materno, era premuro-

нибудь доброго древнего существа. Непокрытая голова девицы имела ужасный вид: всклокоченные белокурые волосы уже перестали быть белокурыми, с одной стороны, за ухом они торчали плотной, хорошо свалянной подушкой, на лоб и щеки выходили темными липкими клочьями. Стараясь вырваться из рук стрелка, девушка просторно улыбалась, – она была очень хороша собой. Но в смеющихся, живых глазах я успел поймать тусклые искорки беспомощного отчаяния слабого зверка. Ее улыбка была единственной формой ее защиты, ее маленькой дипломатией.

¹⁶³ Работа и трудовая жизнь – это тоже радость. Вот у тебя родится сын, ты его полюбишь, будет у тебя семья и забота о сыне. Ты будешь, как и все, работать и иногда отдыхать, в это и заключается жизнь. А когда твой сын вырастет, ты будешь часто меня благодарить за то, что я не позволил его уничтожить.

sa, affettuosa e attenta. Che altro potevo volere? Ebbe un lavoro nella nostra ragioneria» (ivi: 602).¹⁶⁴ Vera è una ragazza dal passato doloroso, che proprio per questo continua a sbagliare. Eppure, attraverso il processo ri-educativo messo in atto da Makarenko, la ragazza dimostra di poter trarre il meglio dalla sua vita. Accettando le regole imposte da Makarenko, Vera Berezovskaya si trasforma infine in una nuova donna disciplinata, pronta a diventare un membro pienamente integrato della colonia, e quindi della società sovietica (Antonello e Cerchiaro, forthcoming).

In *Pedagogičeskaja Poema* non mancano però anche rappresentazioni positive. Ecco come descrive Makarenko la trasformazione di una giovane *besprizornica*, Nastja Nočevnaja:

La mandarono nella colonia con un enorme pacco, in cui vi era scritto Nastja: ladra, venditrice di oggetti rubati e custode del “covo”.¹⁶⁵ Per questo motivo consideravamo Nastja un miracolo. Era una persona eccezionalmente onesta e carina. Nastja non aveva più di quindici anni, ma si distingueva per la sua corporatura, il viso bianco, l'orgoglioso stare a testa alta e il carattere deciso. [...] Nastja fece amicizia con le insegnanti, leggeva molto, e senza dubbio avrebbe raggiunto il suo obiettivo: la *rabfak* (ivi: 106).¹⁶⁶

Nastja rappresenta per Makarenko l'emblema del successo del suo metodo pedagogico: nella colonia, la ragazza da ladra si trasforma in una perfetta giovane comunista che ha come unico obiettivo quello di entrare nella *rabfak*. Anche qui a essere sottolineato non è tanto il suo aspetto fisico, quanto la sua forza, la caparbia e la fermezza di carattere. Nella descrizione di Nastja non c'è nulla che richiami la sensualità del corpo femminile, ma vengono invece risaltati quegli aspetti che la rendono una “vera” donna sovietica: forza, disciplina e dedizione alla causa comunista.

Nel panorama della letteratura sulla *besprizornost'* troviamo però anche alcuni esempi in cui la protagonista principale è una *besprizornica*. La *povest'* di Gumilevskij *Charita, ee žizn' i priklučenija, a takže podrobnij*

¹⁶⁴ Вера обнаружила незаурядные таланты матери, заботливой, любящей и разумной. Что мне еще нужно? Она получила работу в нашей бухгалтерии.

¹⁶⁵ Durante il periodo sovietico nel gergo dei ladri con la parola russa *malina*, “lampone”, si intendeva il covo dei ladri, un luogo segreto, che poteva essere un appartamento o una casa di campagna.

¹⁶⁶ Прислали ее в колонию с огромнейшим пакетом, в котором было написано про Настю: и воровка, и продавщица краденого, и содержательница «малины». И поэтому мы смотрели на Настю как на чудо. Это было исключительно честный и симпатичный человек. Насте не больше пятнадцати лет, но отличалась она дородностью, белым лицом, гордой посадкой головы и твердым характером. [...] Настя подружилась с воспитательницами, упорно и много читала и без всяких сомнений шла к намеченной цели – к рабфаку.

rasskaz o tom, kak byl najden gorod Karla Marksa ('Charita, la sua vita e le sue avventure, ma anche il racconto dettagliato di come fu ritrovata la città di Karl Marx', 1926) rappresenta uno dei pochi romanzi in cui a diventare la nuova eroina sovietica è una bambina. La protagonista Charita intraprende un viaggio alla ricerca di una città fantastica costruita per la felicità dei più poveri e bisognosi. Questo viaggio porta con sé anche un cammino di profonda trasformazione interiore, in cui la protagonista abbandonerà tutte quelle convinzioni retaggio del vecchio mondo prerivoluzionario – come la fede religiosa – per entrare nella nuova società comunista come una persona nuova. Anche nella *povest'* di Gumilevskij le caratteristiche femminili "tradizionali" vengono cancellate per lasciare spazio a tratti fisici e comportamentali tipicamente "maschili": nella maggior parte del racconto, infatti, Charita si traveste da ragazzo per non farsi riconoscere e riesce a far credere a tutti coloro che incontra di essere un maschio.

– Se vuoi, puoi stare da me per ora! Hai però bisogno di un guardaroba diverso in modo da non essere riconosciuta! Ti stanno già cercando ovunque, probabilmente ti riconosceranno! Quindi sai una cosa? Siediti qui, ti procurerò un vestito, ti travestirai da ragazzo. Dirò che sei mio nipote e nessuno ti troverà mai. [...] Charita indossò una camicia strappata, pantaloni rattoppati e stivali così larghi che le si sfilavano dai piedi. Sopra la vecchia le fece indossare un soprabito strappato, da cui pendeva l'ovatta a brandelli, e che legò con una corda, come una cintura (Gumelevskij, 1926: 139-140).¹⁶⁷

La trasformazione in ragazzo non è solo fisica ma anche comportamentale, tanto che nessuno capisce che si tratta di una ragazza, tranne quando sarà lei stessa a svelare la sua vera identità: «Allontanandosi, [l'ispettore] guardò il ragazzo, ascoltò attentamente la sua voce e sputò, ridendo sinceramente e allegramente: "Accidenti a me, vecchio sciocco! Lei è una ragazza"» (ivi: 150).¹⁶⁸

¹⁶⁷ – Хочешь, побудь у меня пока! Только тебе надо одежонку другую, чтобы тебя не узнали! Тебя уже ищут везде, наверное, узнают! Так знаешь что? Сиди тут, я тебе достану оденожку, наряжайся мальчишкой. Я скажу, что ты мой внученок, и никто тебя не найдет никогда. [...] Харита надела рваную рубашку, заплатанные штаны и огромные башмаки, спадавшие с ее ног. Сверху старуха на нее надела рваное пальто, из которого ключьями выползала вата, и подвязала веревкой, как кушаком.

¹⁶⁸ Отойдя, он оглядел издали мальчика, прислушался к его голосу и плюнул в сторону, рассмеявшись искренно и весело: «Ах, чёрт меня возьми, старого дурака! Ведь, это же в самом деле девчонка!».

Charita nelle sue nuove vesti diventa più coraggiosa e riflessiva, a differenza di com'era nella prima parte del racconto, quando veniva descritta come una bambina ingenua e dal passato triste, che aveva bisogno di credere nell'esistenza di una città irreale per essere felice, una bambina romantica e sognatrice che non riusciva a vedere che la realtà sovietica aveva già creato tutto quello che lei stava cercando. Ancora una volta coraggio, ponderatezza e intelligenza sembrano essere caratteristiche "maschili", in quanto Charita le sviluppa durante il periodo in cui si traveste da ragazzo. Ed è proprio grazie a questa trasformazione che Charita comprenderà che la città che sta cercando, in realtà, è già stata costruita: tutta l'Unione Sovietica è la città di Karl Marx.

Un altro esempio che vede una *besprizornica* come protagonista principale è *Stremka* ('Staffetta') di Aleksej Koževnikov. *Stremka* è la storia di Verka, una bambina di dieci anni, lasciata sola a Mosca senza alcun aiuto. Inizialmente la bambina viene descritta come fragile e spaventata: «Sedeva sui gradini, la testa reclinata e con i pugnetti si spalmava le lacrime sul viso» (Koževnikov, 1929: 204).¹⁶⁹ Sola e affamata, tenta la via dell'elemosina, ma nessuno le vuole dare qualcosa: sono ormai troppi i *besprizorniki* che vivono nelle strade della capitale perché i cittadini si possano interessare a loro. Ma ecco che con il passare del tempo Verka diventa più coraggiosa e spavalda e trova il modo di guadagnarsi da vivere facendo da guardia ai commercianti del mercato nero. Il suo compito è quello di attraversare velocemente una strada piena di veicoli per avvertire i venditori dell'arrivo della polizia. In cambio riceve cibo, vestiti e riparo e soprattutto la convinzione di non essere più una *besprizornica* inutile, ma una bambina che grazie al suo coraggio può aiutare gli altri: «Verka adesso indossava un abito in buon calicò, calze e un fazzoletto verde in testa. Aveva tra i capelli un pettine con degli orpelli bianchi e al collo delle perline di vetro giallo. E adesso non la chiamavano più pezzente o mendicante, ma Vera-Staffetta, e soprattutto adesso era una persona utile» (ivi: 209).¹⁷⁰ Ma ecco che un giorno mentre attraversa la strada viene investita e muore. Nessuno piange la sua morte e il giorno dopo c'è già un'altra bambina al suo posto:

E per l'ultima volta Verka-staffetta salvò i commercianti da guai e multe.
E il giorno dopo al suo posto c'era una nuova staffetta – Len'ka. Una

¹⁶⁹ Сидела она у стены, головой в угол, и кулачками размазывала слезы по лицу.

¹⁷⁰ У Верки появились платя из хорошего ситца, чулки и зеленый платок на голову. В волосах она носила гребенку с белыми глазками, а на шее стеклянные желтые бусы. И звали ее теперь не нищенкой и попрошайкой, а Веркой-Стрёмкой, а главное была она нужным человеком.

folla di persone ronzava lungo la strada della stazione, e quasi nessuno sapeva che qui, ieri, una ragazza di undici anni aveva perso la vita. Le perle infrante di Verka giacevano sull'asfalto grigio e scintillavano al sole splendente come occhi di piccoli gufi spaventati (ivi: 211).¹⁷¹

La vita di Vera viene spezzata tragicamente, ma nessuno si cura della sua morte. Anche se la bambina si era convinta di essere diventata utile a qualcuno, la sua drammatica fine mostra quanto nessuno la considerasse indispensabile. La sua storia non è diversa da quella di molti altri *besprizorniki* di cui ci racconta Koževnikov: bambini soli e spaventati, che dopo aver vissuto a lungo sulla strada imparano le leggi della sopravvivenza, diventando più svegli e distaccati, ma di cui nessuno si interessa veramente. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'intento di Koževnikov era quello di documentare le difficoltà in cui questi bambini si trovavano quotidianamente a vivere, senza distinzione di genere. L'unico momento in cui Koževnikov sottolinea un elemento legato all'aspetto fisico e alla femminilità è quando racconta dei vestiti e degli accessori che grazie al suo lavoro da "guardiana" Vera è riuscita a comprarsi. Perline di vetro che resteranno sulla strada a testimonianza della morte della bambina, anche quando nessuno si ricorderà più di lei.

¹⁷¹ И в этот последний раз Верка-стремка спасла торговков от неприятностей и штрафа. А на следующее утро встала на ее работу новая стремка – Ленька. По вокзальной улице гудела человеческая толпа, и едва ли кто знал, что вчера здесь кончила свою жизнь девочка на одиннадцатом году. На сером асфальте валялись разбитые Веркины бусы и горели от яркого солнца, как глаза перепуганных совят.

Conclusione

«Strade tristi / Cumuli di neve e gelo. / Ragazzacci disperati / Con vassoi di *papirosy* / Vagabondi di strade sporche / nel piacere di un gioco malvagio / Sono tutti borseggiatori, / ladri allegri» (Esenin, 1995: 188).¹⁷² Così scrive Sergej Esenin nel 1923 in *Papirosniki* ('Venditori di *papirosy*'). I *Papirosniki* altro non sono che i *besprizorniki*, bambini soli che vivono per strada, tristi e disperati, ladri e venditori di sigarette. Per sfuggire alla realtà della loro tragica esistenza, bevono e sognano di andare lontano: «Vanno tutti pazzi per New York / Sono tutti attratti da San Francisco» (*Ibid.*).¹⁷³ Ma poi il sogno svanisce e si ricordano di essere solo dei *besprizorniki*, ragazzi di strada, e ritornano alla loro vita triste e disperata: «Poi di nuovo tristemente / Escono al gelo / Ragazzacci disperati / Con vassoi di *papirosy*» (ivi: 189).¹⁷⁴

Esenin compone questa poesia nel 1923, quando la *besprizornost'* è un problema sociale visibile a tutti: le strade delle città sovietiche pullulano di bambini abbandonati che per sopravvivere chiedono l'elemosina, rubano, si prostituiscono, aggrediscono i passanti. I più piccoli vengono adescati dai *besprizorniki* più grandi che della strada hanno fatto la loro unica casa e imparano presto a convivere con i membri di questa nuova famiglia allargata.

¹⁷² Улицы печальные, / Сугробы да мороз. / Сорванцы отчаянные / С лотками папирос. / Грязных улиц странники / В забаве злой игры, / Все они – карманники, / Веселые воры.

¹⁷³ Все бредят Нью-Йорком, / Всех тянет в Сан-Франциск.

¹⁷⁴ Потом опять печально / Выходят на мороз / Сорванцы отчаянные / С лотками папирос.

Anche Vladimir Majakovskij parla di *besprizornost'* nella poesia *Besprizorščina* (Piaga della *besprizornost'*, 1926). Per il poeta l'infanzia abbandonata è un'enorme piaga sociale che può essere risolta solo con una lotta dell'intera società: «Mettete lo slogan: “Lotta alla piaga della *besprizornost'*»» (Majakovskij, 1957: 172).¹⁷⁵ La *besprizornost'* deve essere estirpata poiché non fa altro che creare nuovi teppisti: «Questo tema ancora non è stato urlato. / Guardate / nelle fauci dei calderoni dell'asfalto! / Ancora / brulica / il sudiciume della *besprizornost'* – / riserva infinita di teppisti» (ivi: 170).¹⁷⁶

Che provocassero compassione o sdegno, i *besprizorniki* nei primi anni post-rivoluzionari rappresentavano loro malgrado un simbolo negativo del nuovo stato sovietico. Politici, pedagogisti, scrittori, tutti si sentivano coinvolti nella battaglia per l'eliminazione di questo enorme problema sociale, le cui dimensioni sembravano non diminuire mai. Molti di loro si misero in prima linea per trovare una soluzione a una situazione drammatica che rischiava di compromettere seriamente il futuro della nuova generazione sovietica.

Questo saggio rappresenta uno dei primi studi che analizzano la *besprizornost'* nella Russia Sovietica degli anni Venti e Trenta attraverso una prospettiva interdisciplinare, approfondendo in che modo politica, pedagogia e letteratura si sono relazionate al fenomeno. Finora infatti l'infanzia abbandonata è stata oggetto di numerosi studi che ne hanno però analizzato solo alcuni aspetti (storico, sociale, pedagogico). Questo lavoro ha voluto invece considerare tutti gli ambiti in cui il *besprizornik* è diventato il protagonista rilevante ed emblematico dell'Unione Sovietica postrivoluzionaria, un ideal-tipo dell'Uomo Nuovo sovietico. Attraverso l'immagine del *besprizornik* rappresentato nei romanzi dell'epoca, ma anche attraverso il discorso pedagogico e politico nato intorno al problema dell'infanzia abbandonata, l'analisi ha cercato di ricomporre il ritratto complesso e articolato della *besprizornost'*, frammentato e poco approfondito nel dibattito scientifico.

A questo proposito è importante ricordare la pubblicazione nel 2019 del saggio di Luciano Mecacci, *Besprizornye, Bambini randagi nella Russia sovietica (1917-1935)*, in cui la *besprizornost'* viene analizzata da un punto di vista storico-sociale e politico. Attraverso un ampio uso di risorse letterarie, testimonianze dirette e documenti dell'epoca, Mecacci è riuscito

¹⁷⁵ Поставьте лозунг: / «Борьба с беспризорщиной»

¹⁷⁶ Эта тема / еще не изоранная. / Смотрите / котлам асфальтовым в зев! / Еще / копошится / грязь беспризорная – / хулиганья бесконечный резерв.

a offrire una ricostruzione completa del dramma che l'infanzia abbandonata ha rappresentato per la Russia Sovietica. A differenza dal lavoro di Mecacci, però, questo studio ha voluto approfondire le rappresentazioni letterarie di un fenomeno che ha segnato l'immaginario collettivo e il vissuto di intere generazioni sovietiche.

È stato messo in luce come la *besprizornost'* abbia rappresentato non solo un problema, ma anche un'opportunità per il nuovo stato di dimostrare che questi bambini potevano essere rieducati e trasformati in perfetti cittadini sovietici, se lo stesso stato si fosse preso carico della loro educazione. Dopotutto l'ideologia comunista sottintendeva la creazione di una nuova società e, di conseguenza, di un "nuovo sé", di una "nuova persona" con qualità e valori specifici. Ecco dunque che i *besprizorniki*, dopo essere stati adeguatamente educati, potevano diventare i nuovi cittadini sovietici, dotati di un universo mentale allargato, educati allo spirito della collettività e agli ideali comunisti (Caroli, 2004; Balina, 2011).

Questa prospettiva fu adottata anche da alcune discipline come la pedagogia e la pedologia, secondo cui erano proprio i *besprizorniki* che più di tutti potevano trasformarsi nei nuovi cittadini sovietici, in quanto possedevano già alcune delle caratteristiche ritenute necessarie per la creazione del *Novyj Čelovek*, l'Uomo Nuovo. Sostenendo, infatti, che il *besprizornik* era il potenziale prototipo del futuro uomo sovietico, i bambini di strada diventavano il terreno su cui testare diversi metodi pedagogici. Per completare questa trasformazione era necessario però eliminare tutti quegli atteggiamenti negativi che i ragazzi avevano sviluppato durante i lunghi anni di vagabondaggio. Ecco allora che un'educazione sovietica improntata sul collettivo e sul lavoro poteva essere la risposta adeguata (Zalkind, 1924).

I *besprizorniki* risultavano funzionali al neonato stato sovietico: trasformando un bambino di strada in un perfetto cittadino sovietico il Partito non solo metteva fine all'enorme piaga dell'infanzia abbandonata, ma dimostrava l'efficacia del suo progetto di ingegneria sociale. Possiamo quindi affermare che, a partire dagli anni Venti fino a metà degli anni Trenta, la discussione sulla rieducazione dei *besprizorniki* era diventata un pretesto per una discussione sulla creazione dell'Uomo Nuovo sovietico. L'educazione all'interno degli istituti adibiti alla conversione del bambino di strada doveva rappresentare un modello educativo per tutti gli istituti scolastici sovietici.

Questo saggio ci ha permesso soprattutto di conoscere una letteratura in cui la *besprizornost'* era una delle tematiche principali. Negli anni Venti

e Trenta erano molti i romanzi e i racconti che parlavano in qualche modo di infanzia abbandonata, tanto da poter affermare che si trattasse di un sottogenere della letteratura per l'infanzia. La scelta di analizzare questi romanzi attraverso nuclei tematici è indicativa della ricchezza della produzione letteraria sulla *besprizornost'* di quel periodo. L'analisi ha messo in luce, ad esempio, come inizialmente si preferisse il racconto delle gesta avventurose dei bambini di strada alla loro riabilitazione, poiché lo scopo principale della letteratura per l'infanzia doveva essere quello di attrarre i propri lettori. Si è visto anche come la città, che diventava un surrogato della casa per i bambini di strada, potesse essere rappresentata sia come un luogo di emarginazione sociale, sia come uno spazio per la rinascita del *besprizornik*. La figura del pioniere-eroe a cui abbiamo dato spazio diventava, in questo periodo, una delle immagini più diffuse nei libri per bambini, risultando indispensabile per la trasformazione dei *besprizorniki*. Un'altra novità del presente lavoro è l'analisi dell'opera di uno scrittore fondamentale (e ancora poco studiato) per conoscere meglio la vita dei bambini di strada, e cioè *Špana: Rasskazy iz žizni besprizornika* di Aleksej Koževnikov. Sono state inoltre esaminate le rappresentazioni in letteratura delle *besprizornicy*, le bambine di strada, scoprendo come in realtà la letteratura per l'infanzia sovietica sia rimasta una letteratura prettamente "maschile", nonostante l'importanza data in quel periodo alla discussione sull'emancipazione femminile. Abbiamo infine evidenziato come l'immagine del bambino di strada nella produzione letteraria degli anni postrivoluzionari fosse molto diversa da quella rappresentata nella letteratura del primo periodo staliniano. Se nei primi anni dell'Unione Sovietica, infatti, si prediligeva una sorta di visione romantica della *besprizornost'* e della libertà della vita sulla strada, riflessa sia nelle teorie pedagogiche che in letteratura, a partire dagli anni Trenta, con il consolidarsi dell'ideologia staliniana, non era più possibile mostrare fascinazione per una vita che fosse basata solo sulla disciplina e sul duro lavoro. Al libro per bambini veniva richiesto di focalizzarsi esclusivamente sulla rieducazione dei *besprizorniki* in Uomini Nuovi, senza ricorrere all'utilizzo di stratagemmi letterari – come la narrazione di gesta avventurose – per attrarre il giovane lettore. Se negli anni Venti il *besprizornik* poteva trasformarsi nel cittadino sovietico modello grazie alla sua creatività e libertà, negli anni Trenta la conversione del *besprizornik* nell'Uomo Nuovo era possibile solo attraverso una totale obbedienza al potere.

La rappresentazione letteraria della *besprizornost'* non si è, però, esaurita negli anni Trenta, ma ha avuto una sua evoluzione nel periodo suc-

cessivo. Non potendo più parlare apertamente di infanzia abbandonata se non per raccontare della sua totale estirpazione, negli anni della seconda guerra mondiale vediamo la nascita di un nuovo eroe, “l’orfano di guerra”. La retorica di quel periodo vedeva nei bambini abbandonati le vittime innocenti dell’aggressione straniera che aveva strappato loro la possibilità di avere un’infanzia sovietica felice. In questo caso il Partito non aveva avuto problemi ad ammettere che una nuova ondata di *besprizorniki* era apparsa sulle strade dell’Unione Sovietica, da un lato perché la comparsa di questi bambini andava al di là delle sue dirette responsabilità, dall’altro perché le tragiche esperienze vissute dagli orfani di guerra diventavano parte della memoria collettiva sulla Seconda guerra mondiale. Questa nuova figura poteva essere considerata una categoria speciale di *besprizornik*, che entrava così in profondità nell’immaginario collettivo da essere utilizzata ampiamente in letteratura.

Le stesse rappresentazioni contemporanee sono influenzate dal ricordo di ciò che sui *besprizorniki* è stato scritto in passato. A questo proposito Luciano Mecacci afferma che il fenomeno della *besprizornost’* è diventato parte del più ampio studio sulla “mentalità” sovietica, che analizza in quale misura determinati eventi hanno influenzato la formazione della memoria collettiva sovietica (Mecacci, 2019). Di conseguenza, quando negli anni Novanta la cultura di massa russa, in seguito alla imponente riapparizione dei *besprizorniki* sulle strade della Federazione Russa, ha ripreso a parlarne, non ha potuto evitare di rievocare le immagini del passato sovietico che così profondamente si erano impresse nelle memorie dei cittadini. Un esempio fra tutti è rappresentato dal film *Ital’janec* (‘L’italiano’, 2006)¹⁷⁷, che combinando diverse retoriche sovietiche ha creato un genere che rimanda sia alla storia avventurosa della letteratura degli anni Venti, come nel caso delle *povesti Priključenija Sen’ki-Žocha, Taškent – gorod chlebnij* e *Besprizornyj Krug*, sia all’opposizione sovietico vs. straniero della letteratura degli anni Quaranta, come *Syn Pol’ka* (‘Figlio del reggimento’, 1945) di V. Kataev e *Bednyj Fedja* (‘Il Povero Fedja’, 1945) di M. Zoščenko (Antonello, 2020a). Si possono citare anche romanzi contemporanei come

¹⁷⁷ Il film racconta di come Vanja, un bambino di sei anni, che vive in un orfanotrofio nella periferia russa, preferisca fuggire alla ricerca della madre biologica piuttosto che essere adottato da una famiglia italiana. Vanja è analfabeta, ma impara a leggere per ottenere le informazioni di cui ha bisogno dal suo fascicolo personale. Il bambino decide di partire per un viaggio lungo e avventuroso che lo porterà dall’altra parte del Paese per raggiungere la *dom rebenka*, ‘casa del bambino’, dove viveva prima, e conoscere il nome della madre biologica. Il film finisce con una lettera che Vanja scrive ad Anton, uno degli amici dell’orfanotrofio, adottato dalla coppia italiana al posto suo, dove racconta di come sia riuscito a trovare sua madre e di come ora vivano felicemente assieme.

Deti Pustoty ('Figli del vuoto', 2009)¹⁷⁸ di Sergej Volkov e *Dom, v kotorom...* (letteralmente 'la casa in cui...', tradotto in italiano con 'La casa del tempo sospeso', 2009)¹⁷⁹ di Mariam Petrosjan, che ritraggono il moderno *besprizornik* la cui vita, sebbene molto diversa, ha molti aspetti in comune con l'esistenza del *besprizornik* sovietico.

Ecco quindi che un'analisi interdisciplinare della *besprizornost'* ci ha permesso non solo di far luce su uno degli aspetti più controversi dell'educazione sovietica e della creazione della nuova gioventù comunista, ma anche di aggiungere un tassello importante allo studio della letteratura per l'infanzia sovietica, che solo negli ultimi anni è diventata oggetto di interesse anche da parte degli studiosi occidentali.¹⁸⁰ In questo modo abbiamo potuto capire quale sia stata la portata simbolica della *besprizornost'* per la società sovietica postrivoluzionaria, quali le sue implicazioni per la creazione di un Uomo Nuovo "figlio dello stato" e quale la sua influenza nella nascita di una nuova letteratura per l'infanzia.

¹⁷⁸ Il romanzo parla della vita di un gruppo di *besprizorniki* nella Russia moderna. Pur vivendo per strada, questi bambini non rubano, non bevono e non fanno uso di droghe, ma si prendono cura l'uno dell'altro, come in una vera famiglia. Trovano rifugio in un seminterrato di Mosca, ma vengono cacciati. Decidono allora di partire per la *gorod solnca*, 'città del sole', di cui hanno letto in un libro e in cui sperano di trovare un po' di serenità. Il romanzo racconta di questo viaggio e di cosa troveranno una volta raggiunta la città.

¹⁷⁹ Il romanzo racconta di un collegio, situato nella periferia di un'anonima città russa, in cui vivono ragazzi disabili o abbandonati dalle loro famiglie, e delle avventure da loro vissute all'interno della "Casa". La Casa è un orfanotrofio ordinario e forse un po' inquietante, in cui i protagonisti vivono una realtà fantastica, dove il tempo si è fermato.

¹⁸⁰ Si vedano, ad esempio, i lavori di Marina Balina (2005, 2008a, 2008b, 2011, 2021), Ben Hellman (2013), Serguei Oushakine (2016), Olga Voronina (2019), Megan Swift (2020), e in Italia gli scritti di Dorena Caroli (2011) e Giulia de Florio (2017, 2020).

Bibliografija

- A. ANNENSKAJA, *Anna: Roman dlja detej*, Petrograd, M. Stasjuleviča, 1914.
- D. ANTONELLO e F. CERCHIARO, *Making the New Soviet Woman. Female representations in Soviet children's literature of the 1920s and 1930s*, «Canadian Slavonic Papers», forthcoming.
- D. ANTONELLO, *The Two Sides of Besprizornost'. Comparing Respublika SHKID and Pedagogičeskaja Poema*, «Russian Literature», 2022, <https://doi.org/10.1016/j.ruslit.2022.07.004>
- D. ANTONELLO, *The cities of besprizorniki. The Soviet city's representations in literature through the eyes of the homeless child*, «Slavic and East European Journal», 64/3, 2020b, pp. 496-510.
- D. ANTONELLO, *Tema besprizornosti v sovremennoj rossijskoj massovoj kul'ture: "Ital'janec" i drugie*, in *Kul't-tovary: Komercializacija istorii v sovremennoj massovoj kul'ture*, Ekaterinburg, Kabinetnyi učenyj 2020a, pp. 258-271.
- N. ASEEV, *Sen'ka Besprizornyj*, in *Sobranie sočinenij v 5 tomach*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1963-1964, pp. 432-438.
- V. AVDEEV, *Len'ka Ochnar'*, Moskva, Molodaja Gvardija, 1957.
- V. AVDEEV, *Moja Odisseja*, Moskva, Sovremennik, 1976.
- M. BALINA e S. OUSHAKINE (eds), *The Pedagogy of Images: Depicting Communism for Children*, Toronto, University of Toronto Press, 2021.
- M. BALINA, *It's grand to be an orphan!*, in BALINA, M. e DOBRENKO, E. (eds), *Petrified Utopia: Happiness Soviet Style*, London, New York, Anthem Press, 2011, pp. 99-114.
- M. BALINA, *Creativity Through Restraint*, in BALINA, M. e RUDOVA, L. (eds), *Russian children's literature and culture*, New York; London:

- Routledge, 2008b, pp. 1-18.
- M. BALINA e E. DOBRENKO, *Introduction*, in Balina, M. e Dobrenko, E. (eds), *Petrified Utopia: Happiness Soviet Style*, London, New York, Anthem Press, 2011, pp. xv-xxiv.
- M. BALINA, *Vospitanie čuvstv à la soviétique: povesti o prvoj ljubvi*, «Neprikosnovennyj zapas», 2008a, pp. 154-165, <https://magazines.gorky.media/nz/2008/2/vospitanie-chuvstv-font-face-times-new-roman-224-font-la-sovietique-povesti-o-prvoj-ljubvi.html>
- M. BALINA, *Troubled Lives: The Legacy of Childhood in Soviet Literature*, «The Slavic and East European Journal», 49/2, 2005, pp. 249-265.
- A. BALL, *And now my soul is hardened. Abandoned children in Soviet Russia, 1918-1930*, Berkeley: University of California Press, 1994, <http://ark.cdlib.org/ark:/13030/ft700007p9/>
- V. BELINSKIJ, *Polnoe sobranie sočinenij*, vol. 4, Moskva, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, 1954.
- G. BELYCH e L. PANTELEEV, *Respublika ŠKID*, Moskva, AST, 2016.
- G. BELJAEVA e V. MICHAJLIN, "Po prijutam ja s detstva skitalsja". *Perekovka besprizornikov v sovetskom kino*, «Otečestvennye zapiski», 2, 2014, <https://magazines.gorky.media/oz/2014/2/po-priyutam-ya-s-detstva-skitalsya.html>
- W. BENJAMIN, *Mosca*, in *Scritti 1923-1927*, Torino, Einaudi, 2001.
- J. BERGMAN, *The Idea of Individual Liberation in Bolshevik Visions of the New Soviet Man*, «European History Quarterly», 1997, pp. 57-92.
- P. BLJACHIN, *Krasnye D'javoljata: Povesti*, Moskva, Oniks, 2004
- A. BLOOM, *Famiglie socialiste?*, in BARBAGLI, M. e KERTZER I. D. (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, Roma, Bari, Edizioni Laterza, 2005.
- E. BORENSTEIN, *Men without Women: Masculinity and Revolution in Russian Fiction, 1917-1929*, Durham, Duke University Press, 2001.
- P. BOURDIEU, *Le sens pratique*, Paris, Editions de Minuit, 1980.
- J. BOWEN, *Anton S. Makarenko e lo sperimentalismo sovietico*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- D. CAROLI, *Ideali, ideologie e modelli formativi. Il movimento dei Pionieri in Urss (1922-1939)*, Milano, Unicopli, 2015.
- D. CAROLI, *Cittadini e Patrioti. Educazione, letteratura per l'infanzia e costruzione dell'identità nazionale nella Russia sovietica*, Macerata, EUM, 2011.
- D. CAROLI, *L'enfance abandonnée et délinquante dans la Russie soviétique (1917-1936)*, Paris, L'Harmattan, 2004.
- D. CAROLI, *L'assistance sociale à la délinquance juvénile dans la Russie soviétique des années 1920*, «Cahiers du monde russe», 40/3, 1999, pp.

- 385-414.
- D. CAROLI, *Il bambino collettivo*, in NICCOLI, O. (a cura di), *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'età moderna*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1993, pp. 301-326.
- K. CLARK, *The "New Moscow" and the New "Happiness": Architecture as a Nodal Point in the Stalinist System of Value*, in BALINA, M. e DOBRENKO, E. (eds.), *Petrified Utopia: Happiness Soviet Style*, London, New York, Anthem Press, 2011.
- G. DE FLORIO, *Evolutions in Marshak's Theatrical Works for Children*, «Europa Orientalis», 39, 2020, pp. 327-344.
- G. DE FLORIO, *«I točno mnogo let on mne znakom». Maksim Gor'kij i Samuil Maršak na fone epochi*, «Detskie čtenija», 12/2, 2017, pp. 184-205. <https://detskie-chtenia.ru/index.php/journal/article/view/282>.
- C. DICKENS, *Great Expectations*, London, Penguin Classics, 2003.
- C. DICKENS, *Oliver Twist*, London, Penguin Classics, 1998.
- F. DZERŽINSKIJ, *Izbrannye proizvedenija*, Moskva, Politizdat, 1977.
- N. DMITRIEVSKIJ, *Četyre rasskaza*, Moskva, Molodaja Gvardija, 1925.
- E. DOBRENKO, *Social Realism*, in BALINA, M. e DOBRENKO, E. (eds.), *The Cambridge companion to the twentieth-century Russian*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- E. DOBRENKO, *"The Entire Real World of Children": The School Tale and "Our Happy Childhood"*, «The Slavic and East European Journal», 49/2, 2005, pp. 225-248.
- E. DOBRENKO, *Nadzirat' – nakazyvat' – nadzirat': Socrealizm kak pribavočnyj product nasilija*, «Revue des études slaves», 73/4, 2001, pp. 667-712.
- E. DOBRENKO, *The Making of the Soviet Reader. Social and Aesthetic contexts of the reception of Soviet Literature*, Stanford, Stanford University Press, 1997.
- N. DOBROLJUBOV, *Sobranie sočinenij v trech tomach. Tom pervyj. Stat'i, recenzii i zametki (1853-1858)*, Moskva, Chudožestvennaja Literatura, 1986.
- I. DRAPKINA, *Iz opyta pervičnoj raboty s trudno-vospituemymi det'mi*, «Detskij Dom», 1, 1928, pp. 40-46.
- D. DRIL', *O merach bor'by s prestupnost'ju nesoversennoletnich*, in *Trudy sed'mogo s'ezda predstavitelej russkich ispravitel'nych zavedenij dlja maloletnich, Okt. 1908 goda*, Moskva, 1909.
- F. DZERŽINSKIJ, *Izbrannye proizvedenija*, Moskva, Politizdat, 1977.
- N. EKK, *Putevka v žizn'*, Mezhrabpomfil'm, 1931.
- M. EPŠTEJN e E. JUKINA, *Obrazy detstva*, «Novyj Mir», 12, 1979, pp. 242-259.

- S. ESENIN, *Papiporsniki*, in *Polnoe sobranie sočinenij*, vol. 2, Moskva, NaukaGolos, 1995, pp. 188-189.
- K. EVSTAF'EV, e P. OL'CHOVSKIJ, *Poslednjaja Gimnazija*, Leningrad, LAPP, 1930.
- O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La Rivoluzione russa 1891-1924*, Milano, Corbaccio, 1997.
- S. FITZPATRICK, *Everyday Stalinism: Ordinary Life in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- S. FITZPATRICK, *Stalin's Peasants, Resistance and Survival in the Russian Village after the Collectivisation*, Oxford, Oxford University Press, 1994.
- P. FRAERMAN, *Špion*, Moskva, DETIZDAT, 1938.
- A. GAJDAR, *Sočinenija*, Moskva, Leningrad, Detskaja Literatura, 1951.
- A. GAJDAR, *Na grafskich razvalinach: Povest' dlja detej srednego i staršego vozrasta*, Moskva, Molodaja Gvardija, 1929.
- V. GILJAROVSKIJ, *Šturman, dal'negu plavanija*, in *Moskva i Moskviči: očerki staromoskovskogo byta*, Moskva, Moskovskij rabočij, 1955 (trad. it. GARZONIO, C. (a cura di), *Navigatore di lungo corso*, in *Mosca e i moscoviti*, Ghezzano, Felici, 2012).
- A. GIDE, *Retour de l'U.R.S.S. et Retouches à mon "Retour de l'U.R.S.S."*, Paris, Gallimard, 1936-1937.
- L. GLATMAN, *Pioner – na bor'bu s besprizornost'ju*, Moskva, Leningrad, Molodaja Gvardija, 1926.
- L. GLATMAN, *Pionery i besprizornye*, Moskva, Leningrad: Molodaja Gvardija, 1925.
- W. Z. GOLDMAN, *Women, the State and Revolution: Soviet Family Policy and Social Life, 1917-1936*, New York, Cambridge University Press, 1993.
- A. GOJCHBARG, *Bračnoe, semejnoe, i opekunskoe pravo Sovetskoj respubliki*, Moskva, Gos. Izd-vo, 1920.
- A. GOJCHBARG, *Pervyj kodeks zakonov RSFSR, «Proletarskaja revoljucija i pravo»*, 7, 1918, pp. 5-11.
- P. GOLUBEV, *Buran: Povest' iz žizni detskogo doma*, Moskva, Leningrad, Gos. izd-vo, 1925.
- M. GOR'KIJ, *Publicistika*, Moskva, Dikret-Mediya, 2012.
- M. GOR'KIJ, *Sovetskaja literatura. Doklad na Pervom Vsesojuznom s'ezde pisatelej*, in *Sobranie sočinenii*, vol. 8, Moskva, 1971.
- M. GOR'KIJ, *M. Gor'kij o detskoj literature: Stat'i, vyskazyvanija, pis'ma*, Moskva, Detskaja literatura, 1968.
- M. GOR'KIJ, *O temach*, in *Sobranie sočinenii v tridcati tomach*, vol. 27, Moskva, 1953.

- M. GOR'KIJ, *Detstvo*, in *Sočinenija M. Gor'kogo*, vol. 20, Petrograd, Žizn' i znanie, 1913.
- V. GORNYJ, *Besprizornyj Krug*, Leningrad, Priboj, 1926.
- V. GORNYJ, *Šaromyžniki: Rassказы*, Moskva, Novaja Moskva, 1925.
- B. GORŠKOV, *Roots of Children's Homelessness in 1917-1938: A Revisionist Approach*, «Conference Presentation ASEES», 2016.
- J. GREENWOOD, *The True History of a Little Ragamuffin*, London, Forgotten Books, 2017.
- A. GRINBERG, *Rassказы besprizornych o sebe*, Moskva, Novaja Moskva, 1925.
- L. GUMILEVSKIJ, *Charita, ee žizn' i priključenija, a takže podrobnyj rasskaz o tom, kak byl najden gorod Karla Marksa*, Moskva, Molodaja Gvardija, 1926.
- L. GUMILEVSKII, *Plen*, Charkov, Proletary, 1927.
- I. HALFIN, *From Darkness to Light: Class, Consciousness, and Salvation in Revolutionary Russia*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2000.
- B. HELLMAN, *Fairy Tales and True Stories. The History of Russian Literature for Children and Young People (1574 - 2010)*, Leiden, Brill, 2013.
- V. HUGO, *Les misérables*, Paris, Editions Gallimard, 2017.
- A. IRKUTOV, *Zagovor*, Moskva, Molodaja Gvardija, 1924.
- A. JAKOVLEV, *Deti gulaga 1918-1956*, Moskva, Meždunarodnyj Fond «Demokratija», 2002.
- Junje pionery – na pomošč' besprizornym detjam!*, «Baraban», 1, 1923, p. 9.
- Každyj leninec za rabotoj*, «Leninkie Iskry», 1, 1924, p. 3.
- V. KATAEV, *Beleet parus odinokij. Syn' pol'ka: Povesti*, Moskva: EKSMO Press, 2001.
- M. KAZNELSON, *Remembering the Soviet State: Kulak Children and Dekulakisation*, «Europe-Asia Studies», 59/7, 2007, pp. 1163-1177.
- C. KELLY, *Children's World. Growing up in Russia 1890 – 1991*, New Haven, London, Yale University Press, 2007.
- Kodeks zakonov ob aktach graždanskogo sostojanija, bračnom, semejnom i opekunskom prave RSFSR*, Moskva, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, 1926.
- A. KOLLONTAJ, *Sem'ja i kommunističeskoe gosudarstvo*, Moskva, 1918.
- L. KON, *Sovetskaja detskaja literatura vostanovitel'nogo perioda*, Moskva, DETGIZ, 1955.
- L. KON, *Korenoj vopros detskoj literatury*, «Detskaja Literatura», 6, 1936, pp. 41-44.
- L. KORMČIJ, *Zabytoe oružie*, «Pravda», 28, 1918, p. 3.

- M. S. KOSTJUCHINA, *Zolotoe zerkalo: Russkaja literatura dlja detej XVIII-XIX vekov*, Moskva, O.G.I., 2008.
- A. KOŽEVNIKOV, *Špana. Iz žizni besprizornikov*, Moskva, Leningrad, Gosudarstvennoe Izdanie, 1929.
- D. KOZLOV, *Počtennejšaja «Respublika»*, in *Respublika ŠKID*, Moskva, AST, 2016, pp. 290-304.
- A. KRAVČUK, *Ital'janec*, Lenfil'm, 2005.
- V. KRIVORUČENKO, *KOMSOMOL*, in *Bol'saja rossijskaja enciklopedija*, Moskva, 2009.
- N. KRUPSKAJA, *K voprosu o detskoj knižke*, «Na putjach k novoj škole», 11, 1926, p. 5.
- N. KRUPSKAJA, *K voprosu ob ocenke detskoj knižki*, «Na putjach k novoj škole», 1, 1927, p. 65.
- N. KRUPSKAJA, *Voskressaja bursa*, «Pravda», 1930.
- N. KRUPSKAJA, *Pedagogičeskie Sočinenija*, vol 6., Moskva, Pedagogika, 1959.
- N. KRUPSKAJA, *Doškol'noe vospitanie. Voprosy semejnogo vospitanija i byta*, Moskva, Direkt-Media, 2014.
- A. KRYLOVA, *Imagining socialism in the Soviet century*, «Social History», 42/3, pp. 315-341, 2017.
- JU. KULJABKO, *Pionier-dni v pionerdome*, «Detskij Dom», 2, 1929, pp. 22-27.
- H. LEFEBVRE, *Production de l'espace*, Paris, Éditions Anthropos, 1974.
- S. LEONT'EVA, *Žizneopisanie pionera-geroja: tekstovaja tradicija i ritual'nyj kontekst*, in *Sovremennaja rossijskaja mifologija*, Moskva, RGGU, 2005, pp. 89-123.
- M. LIPOVECKIJ, *Charms of the Cynical Reason. Tricksters in Soviet and Post-Soviet Culture*, Boston, Academic Studies Press, 2011, <https://www.jstor.org/stable/j.ctt21h4wjt.5>.
- S. LOPATINA, *Kak Stepka besprizornyj stal pionerom*, Moskva, G.F. Mirimanov, 1925.
- K. LUKAŠEVIČ, *Pastuch Vanja: Rasskaz Klavdii Lukaševič*, Moskva, Sytina, 1901.
- A. LUNAČARSKIJ, *Detskij Dom*, «Detskij Dom», 1, 1928, p. 6
- A. LUNAČARSKIJ, *O detskoj literature, detskom i junošeskom čtenii*, Moskva, Detskaja Literatura, 1985.
- I. LUPANOVA, *Polveka: Sovetskaja detskaja literatura, 1917-1967*, Moskva, Detskaja Literatura, 1969.
- I. LUPPOL, M. ROZENTAL' e S. TRET'JAKOV, *Pervyj vsesojuznyj s'ezd sovetskich pisatelej*, 1934, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1934.

- A. MAKARENKO, *Detstvo i Literatura*, in A. S. Makarenko, *O detskoj literature i detskom čtenii. Stat'i, recenzij, pis'ma*, Moskva, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo detskoj literatury Ministerstva Prosveščeniya, 1955, pp. 63-69.
- A. MAKARENKO, *Flagi na bašnjach*, Sverdlovsk, Svedl. Obl. Gos. Izd.vo, 1950 (trad. it. LARGHEZZA L. (a cura di), *Bandiere sulle Torri*, Roma, Edizioni cultura sociale, 1955).
- A. MAKARENKO, *Marš 30-go goda*, Moskva, izd-vo Akademii pedagogičeskich Nauk, 1957 (trad. it. ANDRÈS O. S. e SCIOTINO A. (a cura di), *La marcia dell'anno '30*, Roma, Armando, 1962).
- A. MAKARENKO, *Pedagogičeskaja poema*, Moskva, Izvestija, 1969.
- A. MAKARENKO, *Sobranie sočinenij v četyrech tomach*, vol. 4, Moskva, Pravda, 1987.
- A. MAKARENKO, *Publicistika. Scenarii*, Moskva, Direkt-Medija, 2014.
- V. MAJAKOVSKIJ, *Besprizorščina*, in *Polnoe sobranie sočinenij*, vol. 7, Moskva, Chudožestvennaja Literatura, 1957, pp. 170-172.
- H. MALOT, *Sans Famille*, Paris, Gallimard, 2019.
- S. MARŠAK, *Sobranie sočinenij v 8 tomax*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1971.
- S. MARŠAK, *Rastuščij sčet*, «Literaturnyj Leningrad», 18, 1935, p.1.
- S. MASLINSKAJA, «Pionerskaja» *belletristika vs «bol'saja» detskaja literatura*, «Detskie čtenija», 1/1, 2012 pp. 100-116, <http://detskiechtenia.ru/index.php/journal/article/view/45>.
- L. MECACCI, *Bepsrizornye. Bambini randagi nella Russia sovietica (1917-1935)*, Milano, Adelphi, 2019.
- J. NEUBERGER, *Hooliganism: Crime, Culture, and Power in St. Petersburg, 1900-1914*, Berkeley, University of California Press, 1993.
- A. NEVEROY *Taškent – gorod chlebnyj*, Moskva, Zemlja i fabrika, 1923.
O partijnoj i sovetskoj pečati: Sbornik dokumentov, Moskva, Izdatel'stvo Pravda, 1954.
- F. OINAS, *The Political Uses and Themes of Folklore in the Soviet Union*, in OINAS F. (ed), *Folklore, Nationalism and Politics*, Bloomington, Slavica Publishers, 1978, pp. 77-97.
- V. ORLOVSKIJ, *Nužen li detskij dom?*, «Detskij dom», 2 (1929), pp. 13-19.
- L. OSTROUMOV, *Makar Sledopyt*, Moskva, Leningrad, Gos. izd-vo, 1930.
- L. PANTELEEV, *Gde vy, geroy «Respublika Škid?»*, in PANTELEEV L. *Priotkrytaja dver'*, Leningrad, Sov. Pisatel', 1970, pp. 187-192.
- L. PANTELEEV, *Povesti i Rasskazy*, Moskva, Molodaja Gvardija, 1958.
Pervyj Kodeks zakonov ob aktach graždanskogo sostojanija, bračnom, semejnom i opekunskom prave RSFSR, Moskva, Gosudarstvennoe

- izdatel'stvo, 1918.
- Pervyj Vserossijskij s'ezd dejatelej po ochrane detstva, 2-8 fevralja 1919 v Moskve*, Izdanie Narodnogo Komissariata Social'nogo Obespečenija, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva, 1920.
- Pervyj Vsesojuznyj s'ezd sovetskich pisatelej. Stenografičeskij otčet*, Moskva, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, 1934.
- M. PETROŠJAN, *Dom, v kotorom...*, Moskva, Livebook, 2019.
- Pionerskaja gazeta vospitaet komsomol'cev*, «Pionerskaja Pravda», 1, 1925, p. 1.
- G. P. PIRETTO, *Il cammino verso la vita, Nikolaj Ekk e i suoi besprizorniki redenti sullo schermo sovietico*, in REGOSA, M. (a cura di), *L'albero spezzato. Cinema e psicoanalisi su infanzia e adolescenza*, Firenze, Alinea Editrice, 2003.
- G. P. PIRETTO, *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*, Torino, Einaudi, 2001.
- G. POLOKA, *Respublika ŠKID*, 1966.
- Polučilos' chorošie pionery*, «Leninkie Iskry», 3, 1924, p. 3.
- A. PRISTAVKIN, *Nočevala tučka zolotaja*, Moskva, AST, 2015.
- B. S. PULLAN, *Poverty and Charity: Europe, Italy, Venice, 1400-1700*, Routledge, London, 1994.
- E. PUTILOVA, *Vozvraščenje priključenčenskoj povesti 1920-ch gg.*, «Detskie čtenija», 2, 2006, pp. 51-66.
- E. PUTILOVA, *...Načalos' v Respublike ŠKID. Očerki žizni i tvorčestva L. Panteleeva*, Leningrad, Detskaja Literatura, 1986.
- D. L. RANSEL, *Mother of Misery. Child abandonment in Russia*, New Jersey, Princeton University Press, 1988.
- Rezoljucija XIII s'ezda partii*, in *O partijnoj i sovetskoj pečati, radioveščanii i televidenii: sbornik dokumentov*, Moskva: Mysl', 1972.
- L. RUDOVA, *Maskulinnost' v sovetskoj i postsovetskoj detskoj literaturi: transformacija Timura (i Ego Komandy)*, «Detskie čtenija», 6/2, 2014, pp. 85-101, <http://detskie-chtenia.ru/index.php/journal/article/view/129>
- L. RUDOVA, *Devočki i ženstvennost'. Postsovetskie «potrebitel'skie skazki». Po materialam sovremennoj literatury dlja devoček-podroستkov*, «Žurnal'nyj klub Interlos "Teorija mody"», 23, 2012, pp. 10-39, <http://www.intelros.ru/readroom/teoriya-mody/tm-23-2012/16801-devochki-krasota-i-zhenstvennost-postsovetskie-potrebitelskie-skazki-po-materialam-sovremennoj-literatury-dlya-devoček-podroستkov.html>
- N. SARKISOV-SERAZINI, *Priključenija Sen'ki Žocha*, Moskva, Knigoizv-vo

- G.F. Mirimanova, 1927.
- L. SEJFULLINA, *Pravonarušiteli, in Nenužnoe detstvo. Rasskazy 1920-x godov o detjach*, Moskva, Common Place, 2019, pp. 186-224.
- V. SMIRNOVA, *O detjach i dlja detej*, Moskva, 1963.
- M. SOBOLEVA, *The Concept of the «New Soviet Man» and Its Short History*, «Canadian-American Slavic Studies», 1, 2017, pp. 64-85.
- V. N. SOROKA-ROSINSKIJ, *Škola im. Dostoevskogo. Pedagogičeskie sočinenija*, Moskva, Pedagogika, 1991.
- M. K. STOLEE, *Homeless Children in the USSR, 1917–1957*, «Soviet Studies», 40/1, 1988, pp. 64-83.
- A. L. STRONG, *L'era di Stalin*, Firenze, Parenti Editore, 1958.
- A. SVIRSKIJ, *Polnoe sobranie sočinenij A. I. Svirskogo*, Moskva, Prokopoviča, 1904.
- N. SYČEVA, *Social'naja politika v otnošenii materinstva i detstva na donu v 20-e gody XX veka*, Novočerkass, 2014.
- M. SWIFT, *Picturing the page. Illustrated children's literature and reading under Lenin and Stalin*, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto Press, 2020.
- N. ŠELGUNOV, *Detskoe bezvremen'e*, «Delo», 3, 1978, p. 52.
- Z. TETTENBORN, *Roditel'skie Prava v Pervom Kodekse Zakonov RSFSR, «Proletarskaja revoljucija i pravo»*, 1, 1919, pp. 26-27.
- A. TICHOMIROVA, *Sovetskoe v postsovetskom: razmyšlenija o gibridnosti sovremennojrossijskoj kul'turypotreblenija odeždy*, «Neprokosnovennyj zapas», 4, 2007, pp. 125-141, <https://openuni.io/course/14-course-7-7/lesson/1/material/949/>
- F. TOLL', *Naša detskaja literatura*, Sankt-Peterburg, E. Vejmara, 1862.
- V. VOEVODIN e E. RYSS, *Burja*, Leningrad, Detgiz, 1956.
- S. VOLKOV, *Deti Pustoty*, Moskva, Akvilegija, 2013.
- O. VORONINA, *Education of the Soul, Bolshevik Style: Pedagogy in Soviet Children's Literature from the 1920s to the Early 1930s*, in VORONINA, O. (ed), *A Companion to Soviet Children's Literature and Film*, Brill, Leiden, 2019, pp. 212-249.
- L. VYGOTSKIJ, *Problemi di difettologia*, trad. it PESCI, G. (a cura di), Roma, Bulzoni, 1986.
- A. WATCHEL, *The Battle of Childhood: Creation of a Russian Myth*, Stanford, Stanford University Press, 1990.
- E. WOOD, *The Baba and the Comrade, Gender and Politics in Revolutionary Russia*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1997.
- Zakončim ego delo*, «Leninkie Iskry», 2, 1924, p. 2.
- A. ZALKIND, *Pedologija: utopiia i real'nost'*, Moskva, 2001.
- A. ZALKIND, *Pedologija v SSSR*, Moskva, Rabotnik prosvěščenija, 1929.

- A. ZALKIND, *Deti, social'no – vybitye iz kolei*, «Na putjach k novoj škole», 10-12, 1924, pp. 15-18.
- P. ZASODIMSKIJ, *Očerki istorii detskoj literatury*, Pedagogičeskij listok, 1878.
- M. ZOŠČENKO, *Bednyj Fedja*, in *Izbrannoe v dvuch tomach*, Leningrad, Chudožestvennaja literatura, 1982, pp. 210-214.

Schede biografiche

ANNENSKAJA, ALEKSANDRA N. (1840-1915) è stata una scrittrice e una traduttrice russa. Tra i suoi lavori si ricordano soprattutto i romanzi e racconti *Zimnie večera* ('Sere invernali', 1877), *Brat i sestra* ('Fratello e sorella', 1880), *Moi dve plemjannicy* ('Le mie due nipoti', 1882), *Svet i teni* ('Luce e ombre', 1903).

ASEEV, NIKOLAJ N. (1889-1963) è stato un poeta, traduttore e scenografo sovietico membro del futurismo russo. Nel 1913 organizzò insieme a Boris Pasternak e Sergej Aseev il gruppo futurista «Centrifuga». Tra le sue raccolte poetiche più famose si ricordano *Nočnaja Flejta* ('Flauto notturno', 1914), *ZOR* (1914), *Oksana* (1916), *Bomba* (1921), *Stal'noj solovej* ('L'usignolo d'acciaio', 1921), *Russkaja skazka* ('Fiaba russa', 1926) e il poema *Majakovskij načinaetsja* ('Majakovskij inizia', 1940). Collaborò attivamente con Vladimir Majakovskij con cui nel 1923 creò il *Levyj Front Isskustvo – LEF* ('Fronte di sinistra delle arti'). Meno nota fu la sua produzione di letteratura per l'infanzia di cui *Sen'ka Besprizornyj* è una delle opere più significative.

AVDEEV, VIKTOR F. (1909-1983) è stato uno scrittore sovietico. Rimasto orfano da bambino, fu costretto a vivere per molto tempo sulla strada. Aiutato dall'organizzazione *Drug Detej* ricominciò a studiare e si appassionò alla letteratura. Trasferitosi a Mosca, su iniziativa di Gor'kij, pubblicò le sue prime opere sull'almanacco «Včera i segodnja» ('Ieri e oggi'). Proprio per la sua personale esperienza di bambino di strada, lo scrittore dedicò molti dei suoi lavori alla tematica della *besprizornost'*. Tra i suoi

romanzi più famosi si ricordano *Len'ka Ochnar'* (1957) e *Moja Odisseja* ('La mia Odissea', 1960).

BELINSKIJ, VISSARION G. (1811-1848) è stato un critico russo, considerato il fondatore della critica letteraria russa. Dopo essere stato espulso dall'università per aver scritto l'opera *Dmitrij Kalinin*, giudicata immorale, iniziò a lavorare come giornalista. Collaborò con diverse riviste tra cui «*Otečestvennye Zapiski*» ('Gli annali patri') e «*Sovremennik*» ('Il contemporaneo'). Tra le sue opere più celebri si ricordano: *Literaturnye mečtanija* ('Fantasie letterarie', 1834), *O russkoj povesti i povestjach g. Gogolja* ('Sulla *povest'* russa e sulle *povest'* del signor Gogol', 1835), *Stichotvorenija M. Lermontova* ('Poesie di M. Lermontov', 1841) e *Pis'mo N.V. Gogolju* ('Lettera a Gogol', 1847), una specie di testamento politico in cui invitava Gogol a coltivare di nuovo il realismo e la satira.

BELYCH, GRIGORIJ G. (1906-1938) co-autore del romanzo *Respublika šKID* è stato uno scrittore sovietico per l'infanzia. Nel romanzo appare con lo pseudonimo di Grigorij Černych, ma i suoi compagni lo soprannominano Jankel', forma yiddish del nome Jakob, con riferimento ad alcune caratteristiche fisiche riconducibili all'etnia ebraica. Raccontò della sua vita prima di finire in orfanotrofo in un'altra famosa *povest'*, *Dom veseľych niščich* ('La casa degli allegri poveri', 1930), in cui ricordava la sua infanzia a San Pietroburgo e ripercorreva gli avvenimenti che lo avevano portato a diventare un *besprizornik*. Arrestato nel 1935 con l'accusa di attività controrivoluzionarie, morì nel 1938 per tubercolosi.

BECKOJ, IVAN I. (1704-1795) è stato un riformatore della scuola russa e consigliere personale dell'imperatrice Caterina II. Dal 1764 al 1794 fu presidente dell'Accademia Russa di Belle Arti.

BLJACHIN, PAVEL A. (1887-1961) è stato uno scrittore, giornalista e sceneggiatore sovietico. Nel 1923 pubblicò la sua opera più famosa, il romanzo d'avventura *Krasnye djavolata* ('Diavoletti rossi'). Negli anni Cinquanta pubblicò la trilogia autobiografica *Na rassvete* ('All'alba', 1950), *Moskva v ognе* ('Mosca in fiamme', 1956) e *Dni mjatežnye* ('Giorni della ribellione', 1959) dedicata alla rivoluzione russa del 1905.

BLONSKIJ, PAVEL P. (1884-1941) è stato un filosofo, pedagogista e psicologo russo e uno dei fondatori della pedologia sovietica. Impegnato nel-

la rielaborazione della psicologia attraverso le teorie marxiste, Blonskij introdusse l'approccio comportamentista nella psicologia russa. A seguito della disposizione del 4 luglio 1936 *O pedagogičeskich izvraščenijach v sisteme Narkomprosov* ('Sulle devianze pedagogiche nel sistema del Commissariato del popolo all'Istruzione') con cui veniva di fatto repressa la pedagogia, l'opera di Blonskij venne giudicata non conforme alle linee della psicologia ufficiale e tolta dalle biblioteche.

BOGDANOV, ALEKSANDR A. (1873-1928), è stato un politico, filosofo, economista, scrittore e medico russo, e uno dei più grandi ideologi del socialismo. Nel 1917 fondò il *Proletkul't* (abbreviazione di *Proletarskie kul'turno-posvetitel'nye organizacii*, 'Organizzazione culturale-educativa Proletaria'), un'organizzazione che aspirava a modificare radicalmente le forme artistiche esistenti creando una nuova cultura proletaria, un'arte creata dai proletari per i proletari, priva di tutte le influenze della cultura borghese.

ČARSKAJA, LIDIJA A. (pseudonimo di Voronova) (1875-1937) è stata una scrittrice per l'infanzia e un'attrice russa. Pubblicò il suo primo libro *Zapiski institutki* ('Memorie di un'istitutrice', 1901) sulla rivista «Zaduševnoe slovo» ('Parola sincera') diventando subito molto popolare. Dopo la Rivoluzione le sue opere furono bandite dalla censura sovietica, da un lato perché la scrittrice apparteneva all'aristocrazia, dall'altro per i contenuti dei suoi libri, giudicati non conformi ai requisiti ideologici e pedagogici della letteratura sovietica.

DMITRIEVSKIJ, NIKOLAJ S. iniziò la sua carriera di scrittore pubblicando per la rivista «Baraban» ('Tamburo'). Lavorò soprattutto con i *besprijzorniki*, dalla cui esperienza trasse ispirazione per la *povest' Fed'kina žizn'* ('La vita di Fed'kin', 1925).

DOBROLJUBOV, NIKOLAJ A. (1836-1865) è stato un critico letterario russo, uno dei maggiori esponenti del pensiero democratico russo dell'Ottocento. Nel 1856 iniziò a collaborare con la rivista «Sovremennik» (Il contemporaneo). Tra i suoi articoli e saggi più influenti si ricordano *Tëmnoe carstvo* ('Il regno tenebroso', 1859), *Kogda že pridët nastojaščij den?* ('Quando verrà il vero giorno?', 1860), e *Čto takoe oblomovščina* ('Che cos'è l'oblomovismo?', 1859), in cui l'analisi sul romanzo di Gončarov si allarga a una critica della borghesia russa del tempo.

EKK, NIKOLAJ V. (1902-1976) è stato un regista teatrale e cinematografico sovietico. Oltre a *Putevka v žizn'* (Il cammino verso la vita'), il primo film sonoro sovietico, Ekk diresse anche il primo film a colori sovietico *Grunja Kornakova* (meglio conosciuto come *Solovej-Solovuško*, 'L'usignolo', 1936).

GILJAROVSKIJ, VLADIMIR A. (1855-1935) è stato uno scrittore, poeta e giornalista russo. Il racconto *Šturman dal'nego plavanija* ('Navigatore di lungo corso') fa parte di una delle sue raccolte di racconti più famose, *Moskva i Moskviči* ('Mosca e i Moscoviti', 1926), in cui lo scrittore conduce il suo lettore in un viaggio immaginario per le strade di Mosca tra la seconda metà del XIX secolo e i primi anni del XX secolo. Dello stesso autore si ricordano anche *Truščobnye ljudi* ('Gente dei bassifondi', 1887) in cui viene descritta la dura lotta per l'esistenza delle classi più povere e *Moskva Gazetnaja* ('Il giornale di Mosca') pubblicata postuma nel 1960, in cui Giljarovskij ricorda il suo mestiere di giornalista nella Russia pre-rivoluzionaria.

GAJDAR ARKADIJ (pseudonimo di Arkadij Golikov) (1904-1941) è stato uno dei più importanti scrittori sovietici per l'infanzia. Si arruolò giovanissimo con l'Armata Rossa dopo aver mentito sulla sua età. L'esperienza al fronte lo turbò profondamente. Tra i suoi lavori più importanti si ricordano R.V.S. (abbreviazione russa che sta per 'Consiglio militare rivoluzionario', 1925), *Škola* ('Scuola', 1930), *Voennaja tajna* ('Segreto militare', 1935), *Timur i ego komanda* ('Timur e la sua squadra', 1940). All'inizio della Seconda Guerra Mondiale, Gajdar fu inviato al fronte come corrispondente speciale per il quotidiano «Komsomol'skaja Pravda». Unitosi ai partigiani, fu ucciso in combattimento il 26 ottobre del 1941.

GORNYJ VIKTOR (pseudonimo di Viktor Afanas'evič Savin) (1900-1975) è stato uno scrittore per l'infanzia sovietico. Nel 1925 uscì il suo primo libro, *Šaromyžniki* ('Furfanti') dedicato al problema della *besprizornost'*. Sempre sullo stesso tema pubblicò nel 1926 *Bepsrizornyj Krug* ('La cerchia dei *besprizorniki*') e *Petjaš*. Negli anni Trenta lavorò come corrispondente del quotidiano «Čeljabinskij rabočij». Il suo lavoro più famoso fu il romanzo storico *Kosotursie Chudožniki* ('Gli artisti di Kosotur', 1937).

GUMILEVSKIJ, LEV I. (1890-1976) è stato uno scrittore per l'infanzia sovietica. Trasferitosi a San Pietroburgo nel 1914, divenne redattore del-

la rivista «Vol'nyj Plug» ('L'aratro libero'). Nel 1918, per sfuggire alla fame, si trasferì a Saratov, dove collaborò con la rivista «Privolžskij krasnyj put'» ('La via rossa del Volga') e con la redazione locale del quotidiano «Izvestija». Venne arrestato due volte dalla Čeka, ma fu sempre rilasciato. Nel 1923 si trasferì a Mosca dove venne fortemente criticato per la *po-vest' Sobačij Pereulok* ('Il vicolo del cane', 1927), poiché descriveva troppo realisticamente la vita e l'amore dei giovani durante il periodo della NEP. Divenne popolare in Unione Sovietica grazie ai numerosi romanzi e racconti per bambini, tra cui *Charita, ee žizn' i priklučenija, a takže podrobnyyj rasskaz o tom, kak byl najden gorod Karla Marksa* ('Charita, la sua vita e le sue avventure, ma anche il racconto dettagliato di come fu ritrovata la città di Karl Marx', 1926) e *Plen* ('Prigioniero', 1927).

KETAEV, VALENTIN P. (1897-1986) è stato uno scrittore, drammaturgo, giornalista sovietico. Esordì nel 1910 con la poesia *Osen'* ('Autunno') pubblicata nella rivista «Odesskij vestik» ('Il Messaggero di Odessa'). Nel 1915 si arruolò come volontario nella Prima guerra mondiale e nel 1919 partecipò alla guerra civile combattendo per l'Armata Rossa. Nel 1932 pubblicò il romanzo *Vremja vpered!* ('Tempo, avanti!') mentre nel 1936 uscì il romanzo *Beleet parus odinokij* ('Biancheggia una vela solitaria'). Nel 1946 vinse il Premio Stalin con il romanzo *Syn Polka* ('Figlio del reggimento'). Dal 1955 al 1961 fu caporedattore della rivista «Junost'» ('Gioventù'). Nel 1974 fu insignito del titolo di eroe socialista del lavoro.

KOŽEVNIKOV, ALEKSEJ V. (1891-1980) è stato uno scrittore sovietico. Nato nel villaggio di Chabas (adesso Kirovskaja Oblast') in una povera famiglia di contadini, a tredici anni se ne andò di casa per entrare in un seminario che formava insegnanti per la regione del Volga. Durante gli anni della guerra civile si arruolò volontario per l'Armata Rossa. Tra il 1921 e il 1923 lavorò a Mosca come educatore in un orfanotrofio, dalla cui esperienza videro la luce due raccolte di racconti *Vokzal'niki* ('Gente di stazione', 1925) e la celebre *Špana: Rasskazy iz žizni besprizornika* ('Teppesti: racconti dalla vita di un *besprizornik*', 1925). Pubblicò i suoi primi racconti per la rivista «Pioner» ('Pionere'). Negli anni Venti e Trenta, uscirono diversi suoi romanzi tra cui *Zolotaja golyt'ba* ('Poveri d'oro', 1927), dedicato al movimento rivoluzionario negli Urali, *Zdravstvuj, put'!* ('Buongiorno viaggio', 1934), che tratta della costruzione della ferrovia Turkestan-Siberia e *Brat okeana* ('Fratello dell'oceano', 1939), storia della trasformazione della Siberia negli anni Trenta, e che rappresenta forse l'opera più famosa dello scrittore.

KORMČIJ, LEV (pseudonimo di Leonard Julianovič Peragis) (1876-1944) è stato uno scrittore per l'infanzia russo. Fino al 1917 fu redattore della rivista «Vschody» ('Emergenza') mentre nel 1919 fondò una delle prime riviste sovietiche per l'infanzia «Karasnye Zori» ('Albe Rosse'). Una delle sue *povest'* più importanti fu *Pod krasnym stjagom* ('Sotto il vessillo rosso', 1919).

IRKUTOV, ANDREJ D. (1897-1937) è stato un giornalista, scrittore, drammaturgo e poeta russo. Scrisse sia racconti per adulti sia libri per bambini, tra i quali si ricordano *Ego otec* ('Suo padre', 1925), *Rasskazy tovarišča Džonsa*, ('I racconti del compagno Johns', 1925) e il romanzo *Tajna dvadcat' tret'evo* ('Il segreto del '23', 1925). Nel 1931 pubblicò un articolo per la «Literaturnaja gazeta» dal titolo *Nužen li detskij pisatel'?* ('C'è bisogno dello scrittore per bambini?') in cui invitava gli scrittori a dedicarsi con consapevolezza al compito di scrivere libri per bambini. Fu arrestato il 26 marzo 1938 con l'accusa di spionaggio e fucilato il 17 settembre 1938.

LOPATINA, SOFIJA A. (1895-1987), scrittrice per l'infanzia sovietica, fu autrice della *povest'* *Kak Stepka besprizornyj stal pionerom* ('Come il *besprizornik* Stepka è diventato pioniere', 1925).

LUKAŠEVIČ, KLAVDIJA V. (1859-1931) è stata una scrittrice per l'infanzia e una pedagogista russa. Nel 1881 pubblicò la sua prima poesia *Pamjat' imperatora Aleksandra II* ('In memoria dell'imperatore Alessandro II') sulla rivista «Detskoe čtenie» ('Lettura per l'infanzia'). Collaborò con quasi tutte le riviste per bambini, diventando una scrittrice molto popolare. Durante il periodo sovietico i suoi libri vennero rimossi dalle biblioteche e non furono più pubblicati.

LURIJA, ALEKSANDR R. (1902-1977) è stato un medico, sociologo e psicologo sovietico. Discepolo e collaboratore di Lev Vygotskij, Lurija fu uno dei maggiori esponenti della scuola storico-culturale. Condusse, in particolare, uno studio sulla psicologia dei *besprizorniki*, sottolineando come l'esistenza di un loro gergo li rendesse un gruppo sociale a sé stante, spesso inaccessibile a chi tentava di avvicinarli.

MAKARENKO, ANTON S. (1888-1939) è stato un pedagogista e scrittore sovietico. Dedicò tutta la sua vita alla rieducazione dei *besprizorniki* come direttore di diversi orfanotrofi. Scrittore di numerosi romanzi e saggi,

tra cui *Pedagogičeskaja Poema* ('Poema Pedagogico', 1933-1935), *Marš 30-go goda* ('La marcia dell'anno Trenta', 1932), *Kniga dlja roditelej* ('Il libro per i genitori', 1937), il suo metodo pedagogico divenne un modello educativo per tutte le scuole sovietiche, anche se in un primo momento fu aspramente criticato per i suoi metodi giudicati troppo duri proprio dalle autorità scolastiche. Nel documentario *Tajna semejnoj žizni pedagoga Makarenko* ('Il segreto della vita familiare del pedagogista Makarenko', 2018) in cui viene raccontato il controverso rapporto del pedagogista con il fratello Vitalij Semenovič Makarenko, emigrato a Parigi dopo aver combattuto con l'Armata Bianca, si dice: «Se non ci fossero stati i *besprizornye*, allora non ci sarebbe stato alcun pedagogista Makarenko».

MARŠAK, SAMUIL J. (1887-1964) è stato uno scrittore, drammaturgo e critico letterario sovietico. Nel 1912 si trasferì in Inghilterra, dove studiò filosofia e iniziò a tradurre le opere di poeti inglesi come William Blake, William Wordsworth e Robert Burns. Tornato in Russia si dedicò soprattutto alla letteratura per l'infanzia, di cui divenne uno dei più importanti esponenti. Pubblicò per la casa editrice *Raduga* le seguenti opere: *Deti v kletke* ('Bambini in gabbia'), *Požar* ('Incendio'), *Skazka o glupom myšonke* ('Favola su un topolino scocco'), *Sinjaja ptica* ('Uccello blu'), *Cirk* ('Circo'), *Moroženoe* ('Gelato'), *Včera i segodnja* ('Ieri e oggi'), *Bagadž* ('Bagaglio'), *Pudel'* ('Barboncino'), *Počta* ('Posta') e *Vot kakoj rassejannyj* ('Guarda che distratto'). Per diversi anni fu a capo della divisione leningradese della casa editrice DETGIZ, che fu smantellata nel 1937. Nel 1960 pubblicò il romanzo autobiografico dal titolo *V načale žizni* ('All'inizio della vita').

MOLOŽAVYJ, STEPAN S. (1979-1937) è stato un pedagogista, psicologo e professore sovietico e uno dei fondatori della pedologia. Si occupò soprattutto di riformare gli istituti incaricati di accogliere i *besprizorniki* e di elaborare un modello di scuola politecnica. Come era successo a Blonskij, anche Moločavyj subì le conseguenze della disposizione del 4 luglio 1936 *O pedologičeskich izvraščenijach v sisteme Narkomprosov* (Sulle devianze pedagogiche nel sistema del Commissariato del popolo all'Istruzione) con cui veniva repressa la pedologia e i suoi lavori vennero rimossi dalle biblioteche.

NEVEROV, ALEKSANDR S. (1886-1923) è stato uno scrittore russo. Costretto durante gli anni della carestia a lasciare moglie e figli alla ricerca di cibo per sfamare la propria famiglia, trasse ispirazione per la stesura

del romanzo *Taškent – gorod chlebnyi* (Taškent, la città del pane). Il romanzo ottenne fin da subito una grande popolarità in Russia, ma proprio a causa delle drammatiche descrizioni della carestia, a partire dalla metà degli anni Trenta, non fu più ristampato.

PANTELEEV, LEONID, pseudonimo di Aleksej Ivanovič Eremeev (1908-1987), era il nome di un famoso criminale degli anni Venti. Lo scrittore decise di adottare questo pseudonimo letterario per commemorare il lungo periodo di *besprizornost'* vissuto in Ucraina dopo essere fuggito da Pietrogrado, devastata dalla guerra civile. Oltre a *Respublika šKID* romanzo scritto assieme all'amico Grigoryj Belych, Pantelev fu autore del famoso romanzo *Len'ka Panteleev*. Pantelev dedicò la sua vita a scrivere romanzi e racconti per l'infanzia, la maggior parte dedicati al fenomeno della *besprizornost'*. Tra i suoi lavori più famosi si ricordano: *Karluškin fokus* ('Il trucchetto di Karluška', 1928), *Portret* ('Ritratto', 1928), *Časy* ('Orologio', 1928). Nel 1991 venne pubblicata postuma la *povest' Veruju! – avtobiografičeskaja povest'* ("Io credo" – *povest'* autobiografica) in cui lo scrittore si interroga sulla sua fede religiosa.

PETROSJAN, MARIAM (1969-) è una scrittrice, fumettista e pittrice armena. Nel 2009, dopo un lavoro di scrittura durato 18 anni, viene pubblicato il suo romanzo più famoso *Dom, v kotorom...* (letteralmente 'La casa in cui...', pubblicato in italiano con il titolo 'La casa del tempo sospeso') che le vale numerosi riconoscimenti, tra cui il «Russian literary Award», e che viene tradotto in diverse lingue.

PRISTAVKIN, ANATOLIJ I. (1931-2008) è stato uno scrittore russo. Rimasto orfano in tenera età, visse a lungo in orfanotrofio. Esordì nella narrativa nel 1958 con il ciclo di racconti *Trudnoe detstvo* ('Infanzia difficile'), accolto favorevolmente dalla critica. Il suo romanzo più famoso *Nočevala tučka zolotaja* (letteralmente 'La nuvola dorata dormiva', tradotto in italiano con 'Inseparabili. Due gemelli nel Caucaso', 1987) divenne un successo letterario sia in Unione Sovietica che all'estero, tanto che nel 1990 fu girato anche un film dal titolo omonimo. Nel 1988 fu insignito del Premio Statale dell'URSS. Nello stesso anno pubblicò il romanzo *Kukušata, ili Žalobnaja pesn' dlja uspokoenija serdca* ('I piccoli del cuculo'), dedicato al tragico destino degli orfani nel periodo della guerra e con cui nel 1991 ottenne il Premio Nazionale Tedesco della letteratura per l'infanzia.

POGREBINSKIJ, MATVEJ S. (1892-1937) è stato un rivoluzionario russo. Negli anni Trenta si occupò dell'organizzazione di diversi orfanotrofi e comuni per *besprizorniki* e fondò la comune di Bol'sevo. Della sua esperienza in questa comune raccontò nel romanzo *Fabrika Ljudej* ('La fabbrica degli uomini', 1929), che ispirò in seguito il film di Ekk *Putevka v Žizn'*. Fu a capo dell'NKVD nella Gor'kij Oblast' (ora Nižny Novgorod). Morì suicida nel 1937 per evitare di essere arrestato.

SARKIZOV-SERAZINI, IVAN M. (1887-1964) è stato uno scienziato e scrittore sovietico, uno dei primi studiosi a occuparsi di fisioterapia e di medicina dello sport in URSS. Tra i suoi racconti più famosi si ricordano *Sobaki Stambula* ('I cani di Istanbul', 1927), *Na golubym zalivom* ('Oltre la baia azzurra', 1928) e il romanzo *Potomok venecianskogo doža* ('Il discendente del doge veneziano', 1927).

SEJFULLINA, LIDIJA N. (1889-1954) è stata una scrittrice e una pedagogista sovietica. Prima di diventare scrittrice la Sejfullina lavorò come insegnante, bibliotecaria e attrice. Nei suoi romanzi e racconti narrò prevalentemente della vita nelle campagne russe all'epoca della Rivoluzione e della guerra civile. Subito dopo la Rivoluzione si dedicò al problema dei *besprizorniki*, dalla cui esperienza trasse l'ispirazione per la scrittura di *Pravonarušiteli*, probabilmente il lavoro con cui ottenne più successo. Collaborò con diversi quotidiani, tra cui «Sibirskie ogni» e «Sovetskaja Pravda». Tra le sue opere più famose si ricordano *Peregnoj* ('Humus', 1923) e *Virineja* (1924).

SVIRSKIJ, ALEKSEJ I. (1865-1942) è stato uno scrittore russo. Nato a San Pietroburgo in una povera famiglia ebrea e rimasto orfano all'età di otto anni, Svirskij fu costretto a vivere a lungo per strada. Il romanzo autobiografico *Istorija moej žizni* ('Storia della mia vita', 1928-1938), parla proprio delle difficoltà e privazioni a cui la vita sulla strada lo aveva costretto. Scrisse inoltre romanzi e racconti come *Ryžik* (1901), *Deti ulicy* ('I figli della strada'), *Pervyj vychod* ('La prima uscita'), *Vor* ('Ladro'), in cui raccontava con toni cupi e realistici della dura lotta per la sopravvivenza di bambini e ragazzi di strada.

VOLKOV, SERGEJ JU. (1969-) è uno scrittore e giornalista russo. Ottenne il suo primo successo letterario nel 1996 quando pubblicò il romanzo *Potrevožennoe prokljatie* ('Maledizione inquieta') che gli permise di entrare a far parte dell'Unione degli scrittori russi. Vive attualmente a Mosca, dove continua con la sua attività di scrittore e di giornalista.

VYGOTSKIJ, LEV S. (1896-1934) è stato uno psicologo e pedagogista sovietico, padre della scuola storico-culturale, che affermava come lo sviluppo della mente umana fosse influenzato da fattori storici, sociali e culturali. Per quanto riguarda l'infanzia, Vygotskij si occupò soprattutto della rieducazione dei bambini disabili. La sua opera più importante fu *Myšlenie i reč* ('Pensiero e linguaggio', 1934). Sostenitore della *pedologija*, le sue opere furono bandite dal 1936 al 1956 a seguito della disposizione del 4 luglio 1936 *O pedologičeskich izvraščenijach v sisteme Narkomprosov* ('Sulle devianze pedologiche nel sistema del Commissariato del popolo all'Istruzione').

ZALKIND, ARON B. (1888-1936) è stato uno psicologo e pedagogista sovietico e uno dei massimi esponenti della *pedologija*. Convinto che i *besprizorniki* rappresentassero il prototipo ideale dell'uomo nuovo sovietico se educati adeguatamente all'interno di istituti sovietici, Zalkind si occupò soprattutto della riforma degli orfanotrofi e degli istituti per l'infanzia.

ZONTAG, ANNA P. (1786-1864) è stata una delle prime scrittrici a occuparsi esclusivamente di libri per bambini. Nel 1828 uscì la sua prima raccolta *Povesti dlja detej* ('Racconti per bambini'), seguita nel 1832 da *Povesti i skazki dlja detej* ('Racconti e fiabe per bambini'), che divennero subito molto popolari in Russia.

La collana *Incipit* accoglie due serie distinte: le *Tesi*, selezionate fra quelle discusse all'interno del Dottorato in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie dell'Università di Padova e/o sotto la supervisione di docenti del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova (DiSLL); i *Colloqui*, gli atti dei convegni organizzati annualmente da allievi e allieve del Dottorato.

La *besprizornost'*, 'infanzia abbandonata', ha rappresentato uno dei più gravi problemi sociali per l'Unione Sovietica. Lo stato sovietico cercò fin da subito di prendere le misure necessarie per contrastare il fenomeno e mobilitò risorse enormi con la richiesta che tutta la società si impegnasse nella lotta alla *besprizornost'*. Allo stesso modo la letteratura sovietica non poteva tralasciare la portata simbolica e sociale dell'infanzia abbandonata, anzi negli anni Venti e Trenta divenne un tema centrale nella letteratura per l'infanzia contribuendo a plasmare l'immaginario collettivo sui bambini di strada.

Questo saggio rappresenta uno dei primi studi che analizzano la *besprizornost'* attraverso una prospettiva interdisciplinare approfondendo da un lato le rappresentazioni letterarie dell'infanzia abbandonata negli anni Venti e Trenta, dall'altro il dibattito sviluppatosi tra politici e pedagogisti sul ruolo dei *besprizorniki* nell'educazione sovietica. Ne esce un inedito ritratto della *besprizornost'* che risuona particolarmente attuale perché ci restituisce uno straordinario spaccato socio-culturale dei primi anni dell'Unione Sovietica in grado di influenzare profondamente la cultura popolare.

ISBN 978-88-6938-397-7



€ 20,00